6-11-C-19

VITA
DEL B. PIETRO
GAMBACORTI DI PISA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

VITA DEL B. PIETRO GAMBACORTI DI PISA

Fondatore della Religione de' Romiti detti di S. Girolamo.

Ritratta da vn Compendio antico latino, e ridotta in Capitoli.

Dal Padre
BERNARDINO PVCCI
della ſteſsa Religione.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN FOLIGNO, Appreſſo Domenico Alterij. 1668.
Con licenza de' Signori Superiori.

ALL'EMINENTISS. ET REVERENDISS. SIG.
SIG. E PADRON SEMPRE COLENDISS.

IL SIGNOR
CARD. D'ELCI
ARCIVES. DI PISA,
e Primate di Corsica.

NON alle glorie celebratissime de' Natali, non a i chiarissimi, ed eccelsi trofei eretti all'immortalità degli Antenati, non alla copia douitiosa delle sostanze: tutto basteuole

Digitized by Google

uole à render l'huomo grande al Mondo, e famoso; beni però cõmuni ad altri, e più che molti, che per ciò ritengono la communanza del nome, come doni del caso, e scherzi di fortuna, non à questi io mi riuolgo Eminentissimo Prẽcipe, ne tampoco chiamo al paraggio delle Mitre, e Porpore acquistate, e molto meno à fronte degli ammirabili talenti, che in V. E. senza pari spiegano più põposa la mostra, come à propri dell'animo, e questi son dessi. Somma bontà, Virtù singolare, Benignità impareggiabile, Carità generosa; Tratto Signorile, Maniere affabili, sostenute mai sempre

in ogni qualunque affare col proprio decoro della Porpora, e del ſublime grado; Doti, che formano in V. E. vn compoſto, sì gratioso, ed amabile, che la rendono (il dirò) adorabile. E chi può ſapere gli Arcani del ſourahumano Conciſtoro? Hauendomi dũque di tanto fauorito la fortuna di porgermi dico opportunità di poter conoſcere, ed ammirare in più occorrenze sì alte prerogatiue nell'animo nobiliſſimo di V. E. dourà chi che ſia compaſſionarmi s'Io mi feci ardito d'offerirle qualunq. egli ſi fuſſe, queſto che reuerentiſsimo le porgo pur hora picciolo tributo della mia de-

notiſſima

uotissima osseruanza; dico la Vita dell'humilissimo Romito, e feruidissimo Seruo di Dio Pietro di Pisa Fondatore della mia Religione, descritta da me, cioè da Soggetto men che mediocre, e debolissimo. Doueasi però anche per altro questo tal componimẽto à V. E. e come a degniss. Arciuescouo di Pisa, e come a Promotore Zelantissimo delle glorie di esso Pietro (che mostrossi ben tale in Venetia all'hor che Nuntio; e dopo sublimata alla Porpora.) Ed altresi come oltremodo bramosa degli auuanzamenti di detta mia Religione cara, e diletta figlia di lui, e da V. E. viuamente

te protetta, e continuamente fa-
uorita. Sono dunque à ſupplicar-
la, à non isdegnare queſta pur
troppo lieue dimoſtratione della
mia obligatiſsima ſeruitù, acco-
gliendola con l'inſeparabile gio-
uialità della ſua fronte, mentre cō
profondiſsimo inchino bacio à
V. E. il Sacro Purpureo Manto, e
pregole dal Cielo il colmo di
quelle maggiori felicità à cui la
portano il merito, ed il valore,
che non ſiano, che le ſupreme.
Foligno li 4. Ottobre 1666.

Di V. E. Reuerendiſſ.

Deu.mo Hum.mo & Oblig.mo Seruō
F. Bernardino Pucci

A CHI LEGGERA

S'IO tel dicessi, amico il mio Lettore, come più d'vna volta mi sia caduto in pensiero di dar fuori altri miei componimenti, oltre questo, che tu hai per le mani al certo non ti darei mẽzogna, ma ripensando sensatamente à sì fatto mestiere sonnomi restato frà via, ed affatto distoltomi da tale proponimẽto; pensaua io per la prima, standomi frà il sì, ed il nò, qual maniera di stile, frà tanti io per lo meglio douessi seguire, per maggiormente altrui dilettare, & in vno sodisfare a me medesimo. Posciache come tù ben scorgi lo scriuere altresì cammine di paro cõ tutte l'altre professioni, ò che di mano, ò d'intelletto elle si siano. Considerale per tua fè vna per vna, che quante sono tutte le trouarai piene di vanità, e strauaganze; come che questi di quella, e quegli di questa maniera più si cõpiaccia. A durotti per tutte malleuadrice l'arte del vestire, più considerabile, come, che esposta alla publica veduta: in cui *a planta pedis, vsque ad verticem* (che così è apunto) non potrai conoscere che capricci, e bizzarie, con ritrouementi sì strani, e fuori di regola, che tolga Dio la Natura criãdio imbizzarris-

se

se con far nascere gli huomini alla di lei Moda, e giusta l'instabilità del laido suo vestimento, che tutto dì vediamo cangiarsi, e nel capo, e ne piedi, ed in tutta la persona, il Mondo haurebbe non huomini, ma Mõstri. Non è per niente da questa dissimile la faccenda, e l'impaccio della penna; tante teste, tanti sentimenti, ò fiasi dell'arti liberali, ò trattisi delle scienze più recondite. E ritiene per auuentura il vanto di questa mutabilità la Grammatica della volgar fauella; Porterò per conferma di ciò vn Operetta nuouamente vscita sopra di questo argomento da vna penna eruditissima, e famosa, che fra tante graui opere, ed ammirabili, s'è inchinata per passa tempo trattare altresì de gl' insegnamenti della lingua nostrana. Leggila, ed in leggendola io ti assicuro, che tu non ne potrai ritrarre regola, ò fermezza, che stabile sia, ed à cui tu possa sicuramente appigliarti. Imperciochè in ciascuno de' dubbi, che l'Autore mette in campo, auenga ch'egli stia per vna parte, scorgerai nulla di manco, che tanto per questa, quanto per la contraria, egli porta più d'vn essempio de' più antichi, e classici Scrittori, che possono esser norma del bene, e regolarmente scriuere, a segno che dopo tal lettura più dubioso ti resti; E così mentre cerchiamo sapere qual sia il vero, e regolato modo dello scriuere correttamente, puossi francamente rispondere, che *adhuc sub Iudice lis enim*. Vedeua io per l'altra tutto il Mondo affaticato, e perduto nell' inuentare fole di Romanzi, distillandosi tal vni senza frutto il ceruello, come che n'haueßero da vantaggio per dispensarne a' Lettori, promettendosene l'immortalità, e diuisandosi non diuersi logorare il tẽpo che in leggere i loro fantastichi vaneggiamenti, à tale che chi

 non

6-11-C-19

VITA
DEL B. PIETRO
GAMBACORTI DI PISA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

2

VITA DEL B. PIETRO GAMBACORTI DI PISA

Fondatore della Religione de' Romiti detti di S. Girolamo.

Ritratta da vn Compendio antico latino, e ridotta in Capitoli.

Dal Padre

BERNARDINO PVCCI

della stessa Religione.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN FOLIGNO, Appresso Domenico Alterij. 1668.

Con licenza de' Signori Superiori.

V

ALL'EMINENTISS. ET REVERENDISS. SIG.

SIG. E PADRON SEMPRE COLENDISS.

IL SIGNOR
CARD. D'ELCI
ARCIVES. DI PISA,
e Primate di Corsica.

NON alle glorie celebratissime de' Natali, non a i chiarissimi, ed eccelsi trofei eretti all'immortalità degli Antenati, non alla copia douitiosa delle sostanze: tutto basteuole

uole à render l'huomo grande al Mondo, e famoso; beni però cõmuni ad altri, e più che molti, che per ciò ritengono la communanza del nome, come doni del caso, e scherzi di fortuna, non à questi io mi riuolgo Eminentissimo Prẽcipe, ne tampoco chiamo al paraggio delle Mitre, e Porpore acquistate, e molto meno à fronte degli ammirabili talenti, che in V. E. senza pari spiegano più põposa la mostra, come à propri dell'animo, e questi son dessi. Somma bontà, Virtù singolare, Benignità impareggiabile, Carità generosa; Tratto Signorile, Maniere affabili, sostenute mai sempre

VII

in ogni qualunque affare col proprio decoro della Porpora, e del sublime grado; Doti, che formano in V. E. vn composto, sì gratioso, ed amabile, che la rendono (il dirò) adorabile. E chi può sapere gli Arcani del sourahumano Concistoro? Hauendomi dũque di tanto fauorito la fortuna di porgermi dico opportunità di poter conoscere, ed ammirare in più occorrenze sì alte prerogatiue nell'animo nobilissimo di V. E. dourà chi che sia compassionarmi s'Io mi feci ardito d'offerirle qualunq. egli si fusse, questo che reuerentissimo le porgo pur hora picciolo tributo della mia de-

notissima

Digitized by Google

uotissima osseruanza; dico la Vi-
ta dell'humilissimo Romito, &
feruidissimo Seruo di Dio Pietro
di Pisa Fondatore della mia Re-
ligione, descritta da me, cioè da
Soggetto men che mediocre, &
debolissimo. Doueasi però anche
per altro questo tal componimē-
to à V. E. e come a degniss. Arci-
uescouo di Pisa, e come a Promo-
tore Zelantissimo delle glorie di
esso Pietro (che mostrossi ben ta-
le in Venetia all'hor che Nuntio;
e dopo sublimata alla Porpora.)
Ed altresi come oltremodo bra-
mosa degli auuanzamenti di det-
ta mia Religione cara, e diletta
figlia di lui, e da V. E. viuamen-
te

te protetta, e continuamente fauorita. Sono dunque à ſupplicarla, à non isdegnare queſta pur troppo lieue dimoſtratione della mia obligatiſsima ſeruitù, accogliendola con l'inſeparabile giouialità della ſua fronte, mentre cō profondiſsimo inchino bacio à V. E. il Sacro Purpureo Manto, e pregole dal Cielo il colmo di quelle maggiori felicità à cui la portano il merito, ed il valore, che non ſiano, che le ſupreme. Foligno li 4. Ottobre 1666.

Di V. E. Reuerendiſſ.

Deu.mo Hum.mo & Oblig.mo Seruō
F. Bernardino Pucci

A CHI LEGGERA'

S'IO tel dicessi, amico il mio Lettore, come più d'vna volta mi sia caduto in pensiero di dar fuori altri miei componimenti, oltre questo, che tu hai per le mani al certo non ti darei mẽzogna, ma ripensando sensatamente à si fatto mestiere sonnomi restato frà via, ed affatto distoltomi da tale proponimẽto; pensaua io per la prima, standomi frà il sì, ed il nò, qual maniera di stile, frà tanti io per lo meglio douessi seguire, per maggiormente altrui dilettare, & in vno sodisfare a me medesimo, Posciache come tù ben scorgi lo scriuere altresi cammine di paro cõ tutte l'altre professioni, ò che di mano, ò d'intelletto elle si siano. Considerale per tua fè vna per vna, che quante sono tutte le trouarai piene di vanità, e strauaganze; co me che questi di quella, e quegli di questa maniera più si cõpiaccia. A dirotti per tutte mallevadrice l'arte del vestire, più considerabile, come, che esposta alla publica veduta: in cui *a planta pedis, vsque ad verticem* (che così è apunto) non potrai conoscere che capricci, e bizzarie, con ritrouementi si strani, e fuori di regola, che tolga Dio la Natura criadio imbizzarrisse

se con far nascere gli huomini alla di lei Moda, e giusta l'instabilità del laido suo vestimento, che tutto dì vediamo cangiarsi, e nel capo, e ne piedi, ed in tutta la persona, il Mondo haurebbe non huomini, ma Mõstri. Non è per niente da questa dissimile la faccenda, e l'impaccio della penna; tante teste, tanti sentimenti, ò fiasi dell'arti liberali, ò trattisi delle scienze più recondite. E ritiene per auuentura il vanto di questa mutabilità la Grammatica della volgar fauella; Porterò per conferma di ciò vn Operetta nuouamente vscita sopra di questo argomento da vna penna eruditissima, e famosa, che fra tante graui opere, ed ammirabili, s'è inchinata per passa tempo trattare altresi de gl' insegnamenti della lingua nostrana. Leggila, ed in leggendola io ti afficuro, che tu non ne potrai ritrarre regola, ò fermezza, che stabile fia, ed à cui tu possa sicuramente appigliarti: Imperciocche in ciascuno de' dubbi, che l'Autore mette in campo, auenga ch'egli stia per vna parte, scorgerai nulla di manco, che tanto per questa, quanto per la contraria, egli porta più d'vn essempio de' più antichi, e classici Scrittori, che possono esser norma del bene, e regolarmente scriuere, a segno che dopo tal lettura più dubioso ti resti; E così mentre cerchiamo sapere qual sia il vero, e regolato modo dello scriuere correttamente, puossi francamente rispondere, che *adhuc sub Iudice lis enim.* Vedeua io per l'altra tutto il Mondo affaticato, e perduto nell' inuentare fole di Romanzi, distillandosi tal vni senza frutto il ceruello, come che n'haueffero da vantaggio, e per dispensarne a' Lettori, promettendosene l'immortalità, e diuisandosi non diuersi logorare il tẽpo che in leggere i loro fantastichi vaneggiamenti, à tale che chi

 non

non si faceua vedere in iscena con la diuisa Romanzescha, era mal veduto, e nauseato. Ben è vero però che loro è andato fallito il pensiero, imperoche al presente *factum est silentium magnum*, vedendosi il Mondo col profondere prodigamente vna tale fecondità essersene prestamente isterilito, il perche altri non ne partorisce; ed i di già partoriti se ne giacciano *in tenebris, & vmbra mortis*. Ma euui di peggio con ciò sia cosa che l'hauer corso queste sconciature d'ingegno vna simile sciagura, è men male; ma vedesi, che quei etiamdio, che portano finezza di dottrina, ed in insegnamēti d'alto sapere soggiacciono alla medema sfortuna: in guisa, che non mai, ò di raro si leggono; e ciò m'hà maggiormente stabilito nel mio parere argomētandolo *a fortiori*, per lo paragone co i più saccenti.

Deuesi pertanto in questo proposito soggiungere, che essendo hoggimai, tutte le scienze, & altre facoltà pur troppo ruminate, e digerite, per le scuole, e Licei, e fattone per così dire notomia, se tù non porti nouità, e pensieri non più vditi, e distillati dal ceruello di Pallade, sarà tutta vanità la tua l'vscire frà gli altri in campagna. E per vero dire abenche sia più che ordinaria l'abbondanza degli Autori, che trattano lo stesso soggetto, e parimente ordinario, che toltone qualche diuario d'ordine, e di stile proprio alla naturalezza dello scrittore, nel di più tutti versando nella medesima materia, dicono lo stesso, anzi che souente gl'vni portano i periodi intatti degli altro, euidenza, che si fà conoscere anche in quelli, che per altri si presumono arbitri del sapere. La doue il tener più libri dello stesso Argomento, e Professione non porta, che vn occasione di sprecare inutilmente il tempo; *il tanto affaticar dunq; à che gioua*, se l'vn libro, è copia dell'altro; meglio è per tanto il tacere, che il parlare da Papagallo, e di più

Digitized by Google

non hauer chi t'oda. Aggiungasi d'auuantaggio ; siasi tal'vno, che porti nouità di dottrine, e finezza di pensieri: auuerrà (come allo spesso adiuenir suole) che questi s'incontrerà in lettore di sì fatta temperatura, che data vna scorsa al libro nauseãdo il tutto cô atto sprezzante, e dispettoso lo fiuta, e lo rifiuta per sempre; Sel prouano tanti autori primari d'ogni qualũque professione, che hãno porta occasione di tratteni mẽto a tutte le Scuole, & Accademie di Europa, e pure in breue nõ più raccordati si giacciono negletti, nõ che letti, ne più riposti, e vili angoli delle Librarie, oue al di fuori la poluere li cõsuma, al di dẽtro il tarlo li diuora; *A segno che il nome loro a pena si ritroua.* Io dunq; oltre le già accennate cagioni conoscendo come dissi per l'argomento *a fortiori*, le mie debolezze, e la pouertà del mio talento; ho sempre temuto il cimentarmi (*Come colui ch' altrui spese impara*) ed espormi al paragone di tãti altri quasi Coruo frà Cigni. Ma per altra parte mettendo in non cale tutti questi, e gli altri rispetti immaginabili non ho possuto raffrenarmi, e contenermi di dar fuori questa Vita del mio B. Pietro, e ciò in quello stile che tu vedrai non Laconico, nõ Attico per quanto me ne paia; ma ordinario, e facile accõmodato anche alla capacità de semplici laici, s'io l'hauerò indouinata tu ne sarai il giudice; Cõfessoti però, che in cõformità del sogetto, nõ mi sono faticato per solleuarmi ad altra più sublime dicitura, se non ti aggrada nõ sei forzato à leggere, stattico le mani a cintola, e così interuerrà a me come a tanti altri. Sappi per vltimo, e per rispondere à tutto, che tu potessi oppormi il mio principale, ed vnico Scopo esser stato di seruire al mio Beato, ed in lui a tutta la Religione, con ragioneuole speranza, che i sogetti di questa non siano così poueri di spirito, ed a segno incuriosi, che loro non stimoli quel desiderio innato

di

di hauere notitia, e riconoscere l'origine del loro primo Padre, e Fondatore; ed i progressi per lo spatio di tre secoli, che fondò la Religione. Questa fidanza m'hà mosso a scriuere, e questa stessa m'induce a credere douersi queste Vita leggere, e di non hauer totalmente in vano consummato l'oglio, e l'opera. Con ciò sia cosa che, se bene, ella non sia per vscire da i Chiostri del B. Pietro, sono io tutta fiata in posesso del mio intento; in gratia loro io la scrissi, ed appo di loro si rimanga, come io sommamente mi sodisfaccio. *Dirò*, e siasi in fine, che questo stesso motiuo per seruire, dico, la mia Religione, a cui per tanti, e tanti capi io deuo tutto, hà hauuto tal forza in me, che non ostante Io che dico, m'hà tenuto qualche Anno occupato, nel andare inuestigando tutti i Particolari d'essa mia Religione, giusta la cui notitia hò compilata vn opera maggiore di questa in lingua latina, che porta il titolo *Breuiarium historicum*, nella quale ho compendiato tutto, che ho stimato degno di memoria; e spero, se gli anni mi sopranauanzano darla parimente alle stampe. Supplico per tanto la diuina bontà secondare il desiderio, che tengo ardentissimo di far cosa grata alla detta mia Religione, e che ridondi alla di lei gloria. E tu caro mio Lettore viui felice, ed in gratia del datore delle gratie, con speranza habbiamo a riuederci quando che sia colasù nella beata stanza degli eterni riposi.

PRO-

PROTESTA DELL'AVTORE.

PER vbbidire à gli Ordini, e Decreti vsciti in più volte dalla santa mente de' Sommi Pōtefici in conto di publicare alle Stampe le Vite di quei Huomini, che hanno fatto passaggio all'eternità in concetto, e fama di santità. Con questa Io mi dichiaro, e dico, che nel descriuere la presente Vita del mio B. Pietro, che morì già 230 anni sono, io non hò scritto, che pura, e candidamente, se non quanto hò trauato di lui, in più, e diuersi Autori, in tante Bolle, e Decreti Apost. ed in moltissime scritture autentiche, come potrassi chiaramente vedere da chi leggerà; Nel rimanente mi rimetto in tutto, e per tutto alla Censura, e correttione della Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa.

di hauere notitia, e riconoſcere l'origine del loro primo Padre, e Fondatore; ed i progreſſi per lo ſpatio di tre ſecoli, che fondò la Religione. Queſta fidanza m'hà moſſo a ſcriuere, e queſta ſteſſa m'induce a credere douerſi queſta Vita leggere, e di non hauer totalmente in vano conſummato l'oglio, e l'opera. Con ciò ſia coſa che, ſe bene, ella non ſia per vſcire da i Chioſtri del B. Pietro, ſono io tutta ſiata in poſeſſo del mio intento; in gratia loro io la ſcriſſi, ed appo di loro ſi rimanga, come io ſommamente mi ſodisfaccio. *Dirò*, e ſiaſi in fine, che queſto ſteſſo motiuo per ſeruire, dico, la mia Religione, a cui per tanti, e tanti capi io deuo tutto, hà hauuto tal forza in me, che non oſtante lo che dico, m'hà tenuto qualche Anno occupato, nel andare inueſtigando tutti i Particolari d'eſſa mia Religione, giuſta la cui notitia hò compilata vn opera maggiore di queſta in lingua latina, che porta il titolo *Breuiarium hiſtoricum*, nella quale ho compendiato tutto, che ho ſtimato degno di memoria; e ſpero, se gli anni mi ſopranauanzano darla parimente alle ſtampe. Supplico per tanto la diuina bontà ſecondare il deſiderio, che tengo ardentiſsimo di far coſa grata alla detta mia Religione, e che ridondi alla di lei gloria. E tu caro mio Lettore viui felice, ed in gratia del datore delle gratie, con ſperanza habbiamo a riuederci quando che ſia colasù nella beata ſtanza degli eterni ripoſi.

PROTESTA DELL'AVTORE.

PER vbbidire à gli Ordini, e Decreti vsciti in più volte dalla santa mente de' Sommi Pōtefici in conto di publicare alle Stampe le Vite di quei Huomini, che hanno fatto passaggio all'eternità in concetto, e fama di santità. Con questa Io mi dichiaro, e dico, che nel descriuere la presente Vita del mio B. Pietro, che morì già 230 anni sono, io non hò scritto, che pura, e candidamente, se non quanto hò trauato di lui, in più, e diuersi Autori, in tante Bolle, e Decreti Apost. ed in moltissime scritture autentiche, come potrassi chiaramente vedere da chi leggerà; Nel rimanente mi rimetto in tutto, e per tutto alla Censura, e correttione della Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa.

APPROVATIONE
DELL'OPERA.

NOI infrascritti hauēdo per Ordine del nostro Capitolo Generale celebrato in Roma la terza Domenica dopo Pasqua di questo presēte anno 1665. letta, e riueduta la presente vita del B. Pietro nostro Fondatore, scritta dal P. Bernardino Pucci, e non hauendo in quella trouato cosa alcuna ne contro la nostra fede, ne repugnante a buoni costumi; anzi conosciutoui vn'industria più che molto faticosa, e Zelante, spiegata con ottima eruditione, e maniera, l'approuiamo, e stimiamo degna da darsi in Stampa, per beneficio nostro publico, e consolatione di chiunque leggerà &c. in fede &c.

F. FRANCESCO OLIVIERI.

F. SEBASTIANO MASSINI.

FR.

F. HIERONYMVS MARIA DE TORRES

SAC. THEOL. PROFESSOR ORD EREM.
S. Hieronymi E. D. in tota Religione
B. Petri de Pisis Prior Generalis.

ET FR. ANGELVS SEGHETTINVS
Eiusdem Sacræ Theol. Professor, & in
Prouincia Romana Prouincialis.

CVM ſicut accepimus à duobus Religionis noſtræ Patribus Theologis, quibus à proximè peracto Capitulo Generali demandatum fuit examen operis à Reu. Admodum Patre Bernardino Pucci eiusdem noſtræ Religionis Sacerdote profeſſo, & olim Prouinciali maxima induſtria, ac labore compoſiti, cuius titulus eſt VITA DEL B. PIETRO GAMBACVRTA ETC. nihil in eo contra fidem,& bonos mores contineri, quin potius eruditionis ſacræ ad omnium vtilitatem eſſe valdè copioſum, cunctis noſtris alumnis non parum proficuum,dignumque, vt typis mandetur; idcircò

quoad nos spectat, vt imprimi possit, harum serie licentiam concedimus, & elargimur. In quorum fidem &c. Datum Hispidæ in Conuen- nentu nostro S. Mariæ die 12. Februarii 1666.

Loco † Sigilli

Fr. Hieronymus Maria de Torres Gener. &c.

Fr. Angelus Seghettinus Prouinciæ Romanę Prouincialis.

Fr. Io: Bapt. Raymundus Canc. & Sec.

IO infrascritto hò riueduto per ordine di Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Conte Antonio Montecatini Vescouo di Foligno il Libro intitolato Vita del B. Pietro Gambacorti di Pisa Fondatore della Religione de' Romiti detti di Sã Girolamo, e non hauendo ritrouato cosa contro la Santa Fede, e buoni costumi, anzi ripieno d'heroiche virtù, e sante eruditioni per cõsolatione de' fedeli, e di virtuosissimo degno che si dia alla luce delle Stampe in fede &c. 15. Giugno 1666.

Io F. Gio: Battista Riui Min. Conu. e Dott. di S. T.

Imprimatur.

A. Episcopus Fulginas &c.

Per ordine del Reuerendissimo Padre Giacinto Picchetti Inquisitore Gener. dell'Vmbria. Noi infrascritti habbiamo visto il Libro intitolato, **Vita del Beato Pietro Gãbacorti di Pisa Fõdatore della Religione de' Romiti detti di S.Girolamo**, Descritta dal P. Bernardino Pucci della stessa Religione, senza hauerci trouata cosa repugnãte alla Fede Cattolica, & alli buoni costumi, e stimiamo sia essere d'vniuersal consolatione, e profitto il publicarlo alle Stampe. In fede &c. 8.Luglio 1666.

Girolamo Fulginei Dottor de' Leggi.

Gioseppe Vitelleschi Dottore de' Leggi.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Gianninellus Lector, & pro Vic. S. Off. Fulg. ex ordine Reuerendiss. Magis. Fr. Hiacinthi Picchetti Inquisitoris Perusiæ, & Vmbriæ.

TA-

TAVOLA
DE I CAPITOLI.

Si

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE VITTORIO EMANUELE ROMA

Ve-

INDICE

D'alcune cose più notabili.

B. Bar-

Hu-

Trat-

AL

XXXI

REPLICA AL LETTORE

QVANDO in Napoli diede fuora Quel picciolo Compendio della Vita del B. Pietro, ſi diſſe altreſi che in breue ſi ſarebbe diuulgato vn Volume conſiderabile ſopra lo ſteſſo argomento; hora per attenderti la promeſſa, Corteſiſsimo Lettore, mi ſono riſoluto publicare queſti Diſcorſi ſopra detto Compendio, quale riporto qui parimente regiſtrato, e tolto dal ſuo puro latino ſincero, ed intatto come egli ſtà latinamente deſcritto in quel antichiſſimo libro in pergamena cõſeruato come dicemmo nella noſtra libraria di Sã Marco di Montebaroccio. Accertati dunque, che ciò, ch'io ti dirò hà tutta quella verità, ch'hanno le coſe veriſſime. Poſciache queſto Compendio, che oltre paſſa i ſecoli, non può eſſer capace nè di ſoſpetto, nè di alteratione alcuna, la doue caminãdo per lo ſentiere, ch'egli m'addita col chiaro lume della prouata antichità, mi prometto infallibile la tua credenza; conſidera la teſſitura, e dicitura d'eſſo Compendio, che verrai in chiaro eſſere il tutto ſcritto con quel vero, e real candore, che sà perſuadere la verità: hò voluto anco dirti queſto, acciò tù reſti più capace. Iddio ti feliciti.

INTRODVTTIONE all'Opera.

FV' l'huomo nel bel principio di tutte le cose oltre il gran beneficio della Creatione gratificato altresi, ed arricchito dalla bontà liberalissima del sourano artefice d'vna portione di diuinità, cioè d'vn' animo la miglior parte di lui diuino, ed immortale, con l'impronto, e col merco della simiglianza dello stesso suo Creatore; ed auuenga che poco varcasse, ch'egli persuaso dalla propria di lui Consorte da tali parimente dal medemo facitore dell'Vniuerso, brutta, é vilmente tralignando dalla sua primiera nobiltà degenerasse, e decadesse in miserabil stato, vedendosi, ciò non ostante, solleuato, ed ingrandito con dono tanto sublime, e prerogatiua di si fatta eccelenza, ritenne sempre, e conseruò in se medesimo lo spirito, d'ambitione, e d'immortalità; tramādato altresi in tutti i suoi poste-

ri nel lungo progresso di tanti secoli; in modo che fino al giorno d'hoggi egli l'huomo nutrisce, e fomenta, vasti pensieri, ed immensi desideri, con vna naturale inclinatione, e proprietà innestata nelle viscere di perpetuarsi, ed immortalarsi. Siane essempio chiarissimo, e proua euidente il ritrouato delle Statue, e Colossi ne marmi, e ne bronzi opere del Scalpello de già famosi Fidia Prassitele, Policreto, & altri, e quelle del penello di Zeusi, Apelle, Parrasio, ed altri similmente celebri nominati da gl'antichi Scrittori, come le tante monete, e medaglie oue vediamo scolpito il ritratto, e l'imprese de' trapassati, e Grandi, instinto, che si riconosce anche ne Prencipi viuenti dalle medeme statue, fabbriche, obelischi, e Teatri, che procurano lasciare in contrasegno dell'immortalità, che si figurano, stimandosi per auentura di perpetuarsi per tali in quei sassi insensibili, ed in quelle fragilissime tele, materia caduca, e corruttibile, soggetta ad innumerabili ingiurie del tempo. E chi potrà delineare il tormentoso desiderio, che cosi crudelmente flagella il cuore de' Maritati per l'ansietà che tengono di vedersi eternare, e rinascere ne' figli, e ne' Nepoti?

Quindi ancora nasce quella brama indicibile, la doue ciascheduno desia d'allungare per quanto le si permette ed il più che può i giorni di sua Vita: il

il perche Tullio nel terzo delle Tuſcolane, e Saluſtio nel primo De Bello Iugurtino ragionando ſopra à queſto propoſito, accennano il rammarico, ed il cordoglio, che moleſta i Viuenti per lo breue periodo, e corſo volatile, che loro ſi concede di vita in queſto Mondo inferiore; giuſta à quãto ne diſcorre Seneca nel libro 1. *De Breuitate Vitæ ad Paulinum.*

Vorrebbe in ſomma l'huomo, che l'increato Monarca haueſſe conſeruato anche per noi quel pretioſo dono di cui aggratiò quei noſtri primi Padri all'hor che nacque il Mondo; cioè che il corſo dell'humana vita ſi prolungaſſe a miſura degli anni di quelle, ò almeno a qualche proportione maggiore di quello, che ſi viue, già che ſi contano gli anni di Adamo 930. Set 912. Enos 905. Cainan di lui figlio 910. Sared 962. Matuſalem 969. percioche contauano più luſtri quelli, che noi non facciamo anni, per non dir meſi; Ed in ciò niſuno credo con verità poſſa opporre, che quegli anni non erano della ſteſſa lunghezza di queſti; perche ciò reſta più che baſteuolmente prouato, e dalla Sacra Scrittura, e da mill'altre autorità, come altroue mi raccordo hauer chiaramente ſcritto, coſa, che io qui tralaſſo per non ſtendermi d'auantaggio in ſimile proponimento.

Dico ciò, perche quando ſi fuſſe conſeruata

questa prerogatiua anche per noi posteri non mi sarebbe stato mestiere d'andar mendicando, al chiaro oscuro di tante scritture, come potrai conoscere lettore, la notitia, a me necessaria per formare questa Vita del mio Beato; posciache potrei ben sentire (quando egli se ne volò al Cielo 231. anni fà) con la viua espressione del racconto da testimoni di veduta, ch'egli hauesse operato; che per me ciò fora stato *il non plus vltra* delle mie consolationi.

Ma come, che questa sia vna fra l'altre nostre miserie innumerabili per tanti secoli a tutti commune sarebbe forsenatezza il voler di ciò far caso, e metterlo in conto; con ciò sia cosa che è malore di già per centinaia d'anni, per non dir secoli, sofferto, e digerito, che perciò facendo passaggio di questo, come che non debba portare alteratione veruna, certo è però, che mi riesce difficile molto mettere in filo l'attioni di questo nostro Gran Padre; attesoche ne di Pisa di lui Patria, ne della famiglia Gambacorti di cui egli è si nobil germoglio, ne in fine della mia Religione, di cui egli è Fondatore, per la troppo vera, e sincera dabenaggine, e non senza trascuratezza de' nostri antichi Romiti, si trouano Annali, ò Historie particolari, e distinte, dalle quali io potessi ageuolmente hauer chiarezza di tutto ciò che mi fa mestiere; il

per-

perche sono stato forzato, come suole interuenire in simili affari seruirmi dell'industria propriamente dell'Api, con andare sciegliendo, e raccogliendo da più libri tanto di stampa quanto manoscritti; e dalle scritture, ed Archiui quanto qui sono per dirti, che perciò si come non deuo, così non posso punto dilōgarmi dalla verità di quelli; Isculerammi per tanto il Lettore s'io hò introdotto qui vn tal discorso, poscia che m'è stato suggerito dalla scarsezza delle notitie, ch'io sospiro la piena informatione del mio sogetto; spero però cō l'aiuto di Sua Diuina Maestà, e con l'intercessione, che m'inualidirà, del mio Beato, portare il tutto al desiato fine con la douuta chiarezza, e così darò principio alla sostanza della mia narratione, riponendo in fronte l'accennato Cōpēdio; quale così viene descritto, toltolo dal suo Originale,

COM-

COMPENDIO LATINO

Della Vita del B. Pietro.

PETRVS ex nobili Familia Gambacurta Pisis in Hetruria natus an. Domini 1355. rebus mundanis despectis diuino operante spiritu, Patria, Parentum, diuitiarum splendorem propter Christi despiciens, vt laqueos Mundi effugere posset solitariam Vitam elegit, ac prope Vrbinum se se conferens in Monte qui dicitur Cesiana ex Christi fidelium Eleemosynis Cœnobium cum parua Ecclesia in honorem Sanctiss. Trinitatis extruxit anno Domini 1380. & vna cum duodecim Sociis, quos ad contemptum Mundi, & eremiticam Vitam sectandā hortatus fuerat, Vitam S. Hieronymi imitari voluit, in quem incredibilem deuotionem, & affectum habebat.

Admirabilis fuit Petri Vita, in maxima enim viuebat paupertate, Diuitias, non solum habebat, sed nec habere volebat; & adeo paupertatis virtus in eo enituit, vt suos fratres Pauperes propter Christum vocitari voluerit. Corpus fere quotidie Ieiuniis, ac Disciplinis macerabat, et semper aut Orationi vacabat, aut in laboribus Monasterii se occupabat.

Ieiu-

Ieiunium inuiolabiliter seruabat Quadragesima, A die Rogationum usq. ad Pentecostes, A die prima Augusti usq. ad festum Assumptionis B. Mariæ, Et à die Mortuorum usq. ad Natiuitatem Domini, *2. 4. 6. feria, ac die Sabbati.*

Corpus, vt dictum est asperrimis disciplinis fere quotidie macerabat, interim psallens ter psalmum Miserere, ac ter Deprofundis, Salue Regina, ac alias Orationes recitabat.

Rudibus, sed mundis vestibus tegebatur, ac super nudam carnem ad instar Cilicii ferebat. Media nocte super ad Deum *laudandum surgebat, super paleas, ac sæpe humi cubabat, & somnum solum ad Naturæ necessitatem capiebat. Ex eius ore nihil nisi* Sanctum *procedebat, ac Eremitarum suorum calamitates magna pacientia tolerabat, eosq. maxima humilitate, ac benignitate regebat.*

Incredibile vero dictum fuit studium erga proximorum salutem adeo, vt breui tempore ab multitudinem eius opera ad solitudinem confugientium multa fuerunt constructa Monasteria. *Charitate in* Deum *adeò ardebat, vt non nullis ventura prædixerit, ac eius Orationibus quam plurimi à diuersis infirmitatibus, & oppressionibus Demonum fuerint liberati. Et aliquando suos fratres pane, & vino carentes Miraculosè aluerit, & ob eius, ac suorum Eremitarum laudabilem, ac virtuosam vitam* Martinus *V. &* Eugenius *IV. Summi Pontifices, eum, ac suos Eremitas sub S. Sedis protectione susceperunt, & multa eis concesserunt priuilegia.*

Tandem ob negotia suæ Congregationis *se contulit Venetias vbi Senio confectus moritur die præmio* Sacramentis

mentis Ecclesię maxima cum veneratione susceptis; Eremitis pacificis verbis, ad charitatem se inuicem habendam hortatis Die 17. Iulii 1435. *annum agens* 80. *Animam Deo reddidit, cum quo viuit per sęcula sęculorum &c.*

Petrus ex nobili Familia Gambacurtarum Pisis in Aetruria natus anno Domini 1355.

Si toccano alcuni particolari della nobiliss. famiglia Gambacorti.

CAP. I.

IN vn'altro Volume, ch'io mi trouo hauer scritto sopra la vita del Beato, oue hò inserto molte notitie spettanti à tutta la Religione, che perciò hora per maggior cōmodità di chi leggerà, e mia riduco il tutto à più breue racconto, vi frapofi anco molte particolarità della Famiglia Gambacorti, della

della Città di Pisa, e di Pietro il Padre del Beato; cosa che non si fece senza qualche fatica, e tutto volli vedere, come che siano conueneuoli accessori, & à maggior chiarezza di ciò ch'all'hora io douea dire, ed a sodisfatti one della curiosità di chi douea leggere, che mi costò la lettione di più d'vn libro. Parmi hora non sia per riuscire discaro se qui ancora traporto se non tutto, qualche parte almeno dello di già da me scritto in quello; tanto più, che me porge pronta l'occasione la soprascritta particola del Compendio.

Certò è però, ch'io incorrerei in qualche mancamento, quale io à bello studio procuro schiuare, cioè a dire di troppa lunghezza, e trauiarei altre si dal principale intendimento, se volessi in questo luogo framezzare tutta l'historia della nobiltà, e numero de' personaggi Gambacorti, quali per santità di vita, per lo valore sperimentato, e nelle lettere, e nell'armi, tanto in Chiese, quanto in Campo, con Mitre, e Cimieri in fronte, con Pastorali, e stocchi alla mano, si sono resi gloriosi, e grandi: per troncare dunque tutto, ciò che potrei dire d'auantaggio.

Dico che questa Casa nobilissima riconosce la sua origine d'Alemagna, e si trasportò in Italia, come vogliono alcuni del 1070. per la venuta dell'Imperatore Henrico il Quarto. Ma Scipione Ammirato, vuole, che non prima del Barbarossa cioè

1160. ella giungesse in Italia, in persona d'vn Caualiere, Generale dell'Infantaria per nome Gambacorti, dalche si de argomentare, che colà da quel tempo fussero i Gambacorti in molta stima; Bernardino Colombasso Historico dice che del 1134. vn Pietro Gambacorti fu Generale dell'armi Venetiane; ed il Sansouino asserisce, che Federico Imperatore entrando in Pisa alloggiò nel Palazzo de' Gambacorti, come di huomini principali; che dato ciò per vero fà d'huopo affermare, che molto prima di Barbarossa, questi Signori fussero allignati in Italia, ed in Pisa; oue si auanzarono a tal segno, che in breue corso di anni diuennero Signori, e Padroni di quella in quei tempi potentissima Republica; oue stimolati dalla grandezza dell'animo loro, fabricarono Chiese, Monasterii, e sontuosi Palazzi, come ne restano chiare le memorie; che sarebbe intempestiuo il descriuerli; s'acquistarono col loro valore, non tanto il dominio di Pisa, ma di Lucca, di Scarlino, di Piòbino, Val di Bagno; e nel Regno di Napoli dopò molti anni Campochiaro, Ripacortina, Celenza, Limatola, Torraca, & altri feudi molti.

I soggetti di cui maggiormente si troua memoria, fu il Gambacorti Generale, che fondò, e portò questa famiglia in Italia; Pietro Generale de' Venetiani, Bartolomeo Anziano di Pisa; Francesco, e Lotto Signori di Pisa, e Lucca, Pietro Si-

nore

gnore di Pisa, Guido, ch'hebbe per moglie la figlia del Rè di Tunisi, la narratione del cui fatto che formarebbe vn nobilissimo, e vero Romanzo per breuità si lascia, questi si presuppone, che per corso di fortuna tornasse in Alemagna, da cui sono discesi quei Signori, che sono hoggi Padroni di Niderual, e Moderac; Vi fù Rainiero Marescialló del Regno di Napoli; Andrea Arciuescouo di Pisa, e primate di Sardegna, e Corsica. Gerardo che chiamato dal Rè Alfonso in Napoli, colà trasportò, e fondò la famiglia, che fu l'anno 1454 Raffaelle Generale del Rè di Francia; Bartolomeo Commendator di Malta, Giouanni Signore di Celenza in Regno; Vincenzo Generale dell'Artiglierie in Francia; Marcello eletto Arciuescouo di Taranto; Sigismondo Vescouo di Telesia pure in Regno ne Precutini; Lotto Arciuescouo di Pisa, Priamo Priore del S. Sepolcro, e Generale de' Pisani; Bonifacio Vice Rè di Napoli; Domenico Vicario di Ferrante primo di Napoli; Gerardo Presidente della Camera in Napoli. D. Gio: Andrea Duca di Limatola titolo acquistato da lui dal Rè di Spagna, che vltimamente morì; e finalmente Gerardo volorosiss. Soldato, e Capitano, che con supremo comando, pochi anni sono sacrificò se stesso in seruitio del Rè Cattolico in Milano; sopra di che si legge l'oratione funerale di Stefano Quarãta il giouine, detta la Fenice. Aggiungi a questi

due famosissime, e Santissime Donne la B. Chiara Religiosa di S. Domenico riformata in Pisa, di cui Siluano Razzi descriue la vita, & vltimamente cō eruditissimo stile dal Padre Girolamo Hercolani nella 2. parte dell'Heroine in Venetia 1659. sopra la di cui sepoltura giacciono scolpite l'infrascritte parole.

Hic iacet deuotiss. Religiosa Soror Chiara, vita, & miraculis gloriosa Priorissa, atq. Fundatrix huius Monasterii Filia olim quondam Mag. Petri de Gambacurtis. Obiit anno D. 1420. die 17. Apr. ętatis suę vitę 62. & in Monast. vixit Annis 38.

Vscì anche da questa nobilissima Stirpe Donna Francesca, Fondatrice del famoso Conuento di *Regina Cœli* in Napoli; contiguo al nostro di S.M. dalle gratie maggiori.

Dico per fine che Donna Lucretia Gambacorti fu Madre di Portia; quale fu Madre del gran Torquato Tasso; essendosi maritata in Bernardo Tasso, Padre del detto Torquato; come si legge nella di lui vita composta dal Marchese Gio: Battista Manso soggetto molto ben chiaro nell'Accademie d'Italia. Da questi famosi Progenitori trasse il suo sangue il nostro Fōdatore; de' quali a pena hò tocco il nome, per isfuggire ogni lunghezza.

SI

Si porta succinta notitia della Città di Pisa.

CAP. 2.

L'ORDINE cõnaturale richiedeua, che prima dalla Città, & indi dalla famiglia Gambacorti io haueſſi dato il moto al volo della mia penna; ma per ſeguire con puntualità la teſſitura del Compendio ripongo come in quello Piſa nel ſecõdo luogo, e tutto che in queſto Capitolo, io recanti ciò, che tanti altri hanno mentionato; mi gioua nulladimeno credere, che inuitatone dallo ſteſſo Compendio nõ ſarà del tutto ſtimata intempeſtiua queſta mia narratione, e tanto più quanto che con ogni imaginabile breuità da quella mi ſpedirò: mi ſono altreſi laſſato perſuadere a far queſta digreſſione in gratia de' noſtri Padri di Francia, che non così facilmente hauranno contezza di queſta Città. Dico per tanto che Piſa vanta la ſua antichità al paragone d'ogn'altra Città d'Italia, anzi d'Europa come che ella

ella riconosca la propria origine per quello ne vuole Strabone appò Giacomo Filippo nel suo supplemento da huomini venuti dalla Grecia; del che ne porta anco l'euidenza nel nome, originato dalla famosa Pisa d'Arcadia. Fu dunque ella per quãto dicono questi, ed altri Scrittori, edificata l'anno della nascita del Mondo 4122. veggasi il Sansouino nella sua Cronologia fol. 10. a tergo, ò pure giusta al parere d'altri del 4125. il perche hauendo sortita Roma i suoi principii l'anno 4447. per quãto si ricaua dal Martirologio Romano, ancorche altri altramente dicono; conforme a questo resta, che la nostra Città sia superiore a Roma di anni 322. ò pure 325. ma come dice Lorenzo Scaradoro di Sassonia fu il di lei Autore Pelope Greco, che se ciò potesse per verità affermarsi, come vuolle anche Plinio, e Solino ella Sarebbe in piedi dell'anno 3803. ma auenga che la di lei fondatione sia dubbia, indubiissimo, e però, che a suoi tempi ella fu Republica famosa, potente, e formidabile, in maniera, che l'Angelico Dottore la numera fra le quattro potentissime d'Italia. Armò all'hora 40. Galere, anzi come vuole l'istesso Scaradoro cento famiglie di quella ben cento Galere posero in pronto, ed in punto per combattere; quindi è facile il formar giuditio della ricchezza, e splendidezza di quei Cittadini. Soggiogò Cartagine, fu Padrona dell'Isola di Corsica, la doue

l'Ar-

l'Arciuescouo Pisano gode la prerogatiuā di Primate di quell'Isola concessoli da Innocentio 2. Sommo Pontefice, per hauerlo quella Republica riposto nel Trono Papale, la cui dignità è riposta hora in persona dell'Illustriss. Sig. Francesco d'Elci, renuntiatoli dall'Eminentiss. suo Zio; hebbe in sua Balia la Sicilia; fè più volte strage de' Saracini, da quali vnita alle forze de' Genoesi ricuperò Sardegna; e tanto s'inoltrò con le proprie forze; che se ne scorse fino all'Isole di Maiorica, e Minorica, insignorendosi di quelle.

Ma questa felicità, e potenza non dissimile da tante altre, terminò dopo non molti anni il periodo delle sue grandezze; che à questo proposito parlando Giulio Cesare Scaligiro proruppe in questi versi.

Pisa vetus victis spoliis Orientis onusta
Inuidiæ armauit liuida tela trucis,
Sic nocuit vicisse, alios, sic vicimus ergo?
Tuetior est humilis tutior arcta loco,
Mortales sperate vices, nec credite fatis
Nam quod nos aliis, illa dedere mihi.

La grandezza, e potenza di questa Città risuegliò, ed aggiunse il veleno, e la rabbia al verme dell'inuidia, posciache di padrona diuenne serua, e soggetta, sperimentando a proprio costo, che tutto, che in questo Mondo si gode di felicità, e di piacere suanisce alla fine in scherzo di fortuna,

e ludibrio del fugacissimo tempo; mentre dopo vn grandissimo riuolgimento, di discordie, e di guerre, venne dell'anno 1406. in potere de' Fiorentini; ma hoggi giorno riposa felice sotto l'ombra di quei globi Serenissimi di Casa Medici, che con occhio amabilissimo le soprastanno, e la gouernano in tranquillissima pace, hauendola honorata oltre l'introduttione dello studio publico, della residenza de' Caualieri di S. Stefano, contrasegno di singolarissima stima. Si rende anche magnifica, ed ammirabile per l'antico, e venerabil Domo principiato con le spoglie del racquisto di Palermo in Sicilia; tiene altresi il Campo Santo, & vn Hospedale magnificentissimo, & altre molte cose degne di memoria, in buona parte delle quali resta impressa la grandezza, e ricordanza de' Gambacorti; e ciò a bastanza sia per lo più che si potrebbe dire in commendatione di Città così degna.

Si

Si adducono alcune memorie spettanti alla vita di Pietro Padre del nostro Beato.

CAP. 3.

ANDREA Gambacorti che visse del 1324. e fù Anziano di Pisa, & indi con la propria industria ne diuenne Padrone del 1347. fu Auo del Beato, e Padre di Pietro di cui hora fauelliamo, hebbe per quanto io leggo nel manoscritto di D. Andrea Duca di Limatoli sette figlioli, Nicolao, Bartolomeo, Francesco, o uero Franceschino, come altri lo chiamano, Lotto, Pietro, Guido, e Gherardo; quali, come di sopra s'è accennato hebbero diuersi gradi; Nicolao fù Anziano del 1345. Bartolomeo altresi Ansiano del 1350. Lotto Confaloniere del 1343. e questi, e Francesco furono Signori di Pisa, e di Lucca. Guido per quello si ritrhae anco dal Sansouino fu per diuersi accidenti di fortuna trasportato in Tunisi, oue ottenne la figlia di quel Rè per moglie; e stimasi che questi ritornasse

à fondare la famiglia in Alemagna . Gherardo hebbe per Consorte vna Signora di Coreggio ; fu padre di molti figli, e visse longa vita, e si ritrouò con Pietro, quando questi di nuouo ritornò Signori di Pisa, che fu li 24 Febraro 1369. fra gli altri figli di Gherardo vi fu Gioanni ; quale parimente fu Signore di Pisa, come accenna Leandro Alberti, nel discorso di questa Città.

A tutti questi la fortuna mostrò diuersi, e strani aspetti, hor lieti, hor biechi, meschiando le Signorie, e dignitadi, con grauissimi disastri, e disauenture, a segno, che Francesco, Lotto, e Bartolomeo vi lassarono la vita sotto la mannaia, come racconta Matteo Villani al cap. 31. 35. e 38. della sua historia. E tutto ciò per tradimento ordito cō ogni maligna falsità da loro emoli appresso Carlo 4. Imperadore impressionandolo, che i Gambacotti volesserlo maltrattare nella loro propria Casa, delche parlando Orlando Malauolti nelle sue Historie Sanesi alla 2. parte, dice in questa guisa, Leuò cioè Carlo Imperatore per fraude de loro auuersari il gouerno di Pisa alla famiglia Gambacorti, ed in cambio di remunerargli della sincera fede loro, e delle molte cortesie vsateli gli fece (mosso da malitiosi inganni de loro nemici,) e vituperosamente, e come traditori con barbara crudeltà morire, e ciò fu li 21 Maggio 1355. Questo è vn scherzo di fortuna deplorabile, per lo

quale

quale questi poueri Signori, tutto che innocenti, furono forzati lor mal grado abbandonare sopraffatti da un imperiale impeto furioso, questo mondo, nel quale per auuentura soprauiuendo, hauerebbono possuto, col lor coraggio dar saggio del loro valore; così và come disse colui *Vna dies aperit, conficit vna dies.*

Ma per non dilongarci più in cosa, che per auuentura sarà stimata superflua, restasi come argomento principale à discorrere di Pietro, figlio di Andrea, e padre del nostro Beato. Questi fu huomo parimente di varia fortuna in modo, che terminò i suoi giorni di uiolenta morte, tradito da un suo intimo, come dirassi; ma per altro fu Caualiere di molta stima, e valore; & auengache il Platina in Vrbano 6. lo chiama Tiranno della Patria; e Leandro Alberti nel discorso di Pisa lo battezzi per Traditore della stessa Patria; Tutta uolta ciò si rende vano, se non per altro per lo gran conto in cui lo tenne Gregorio 11. Sommo Pontefice, e la celebratiss. santiss. Cattarina da Siena; qu ale come si legge nel volume delle lettere di lei nel libro primo alla terza littera; conforta il detto Pōtefice a mandar Pietro per mezzano a mantenete in lega, & alla deuotione della sede Apostolica Pisani, e Luccchesi; altroue anco lo chiama Venerabile, con altri molti attestati della stima ch' ella di lui faceua. Il perche lo stesso Pontefice cō

Breue particolare lo mandò Ambasciatore a' Fiorentini per concludere la sopr'accennata pace; quale in realtà egli non potè ridurre al desiato fine; come all'incontro con miglior fortuna conclusela tra la detta Republica, e Galeazzo primo Duca di Milano; che così lo descriue Leonardo Aretino. Nell'apparato della futura guerra Misser Pietro Gambacorti Signor de' Pisani venne a Fiorenza, e questi commune amico essortando il Popolo Fiorentino lo tirò alla cura della pace, e tanto valse l'autorità di quell'huomo, che trasse l'armi dalle mani a quelli che l'haueuano prese: sopradiche ne viene etiamdio commendato dal medemo Pōtefice Gregorio. Dalche vana si rende la diceria che egli fusse in poco buona opinione appresso il Mondo.

Non altrimente ancora si diportò col suo valore, e destrezza, (come che appò tutti egli fusse sommamente autoreuole) nell'anno 1389. che essendo risorti asprissimi disgusti, e discordie, tra Sanesi, e Fiorentini, (la doue, che il Duca di Milano non tralassando l'opportunità, che gli offeriua il tempo vnitosi con la Republica Veneta, già si prometteua la depressione di quelle due Republiche) Il Gambacorti conoscendo l'euidenza del pericolo, e quanto di male poteua ridondare da queste ostinate disunioni al publico di tutta Toscana, operò con ogni immaginabile industria, che

tutti

tutti gl'Ambasciadori delle Republiche, e de' Popoli interessati si radunassero in Pisa, quali egli tutti col suo genio predominante vnì alla commune diffesa. E si conferma anche maggiormente questa autorità di Pietro, perche hauendo il Duca di Milano rotta la Lega co Fiorentini; i Genoesi mãdarono a lui Arone d'Oria, ch'era Genero del Duce pregandolo, volesse far sì, che il Duca di Milano si vnisse con essi loro a danni de Fiorentini; Ma Pietro per mantenere come ad honorato Caualiere si conueniua la parola data a Fiorentini; tutto che gli fussero fatte amplissime offerte non volle acconsentire a si fatte proposte.

Vedesi dunque come testè pur dissi, che Pietro era in sommo grado di reputatione appresso tutti i dominanti d'Italia di quel tempo, ed in consequẽza suanisce ciò che di sopra fu detto, ch'egli fusse in concetto di Tiranno, ò Traditore della Patria; In oltre leggasi Siluano Razzi, e vedrassi, di quali qualità egli fosse abbondantemente ornato, ed anche altri Historici di quei tempi, che di lui fanno mentione.

Non per tanto dourà chi che sia credere, che se bene vediamo Pietro più che molto inclinato, ed immerso ne maneggi, ed affari di Stato, e di Republiche, hauesse perciò postergato gl'interessi cõcernenti la saluezza dell'anima; posciache si come egli sapeua, e valeua in trattar la spada, ed imbraç-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

bracciar lo scudo a prò della Republica, e di se stesso, e far pompa della Croce che gli fregiaua il Manto, sapeua altresi, e valeua vsar le Corone, e le Croci trofei del nostro Redentore à profitto, e beneficio dell'anima sua. Quindi egli del 1384. fondò in Pisa vn Monasterio di Monache di S. Domenico, oue si monacò Chiara di lui figlia, che visse, e morì con euidentissimi contrasegni di Santità, come di sopra habbiamo detto, di cui habbiamo malleuadore Siluano Razzi nella di lei Vita; oue altresi se mal non mi ricordo parmi, ch'egli constantemente affermi, che il Gambacorti di cui parliamo fusse in Gierusalemme, per la di cui certezza mi rimetto à quella lettura; certo però stà, che simili pellegrinaggi non s'imprendano che da Christiani di ben soda, ed incorruttibile credenza. Il P. Girolamo Hercolani Domenicano, che nouamente del 1659. ha scritto la Vita d'essa Beata Chiara dà per ferma questa andata di Pietro in Gerusalemme affermando in quella, che passando per Pisa vn tàl Prelato per nome Alfonso, che fu Confessore di S. Brigida, fu questi a visitare il Gambacorti come da lui conosciuto in Gierusalemme.
Ma per venire ad altri particolari deuo dire, che per quello si ritrhae dal Sansouino, da Siluano Razzi, e da altri Pietro passò alle seconde nozze con vna tal Signora Orietta d'Oria, dalla quale ne procreò Lorenzo, e Benedetto, quale come narra

il

il Duca di Limatoli, hebbero lo stesso fine del Padre di morte violenta, l'altra prima sua Consorte fu di Casa Gualandi nobile di Pisa, e partiale alla fattione de' Gambacorti; dalla quale ne nacque il nostro Fondatore, e la B. Chiara sopradetta; ciò mi vien confermato perche leggo, che il nostro B. Pietro oltre il cognome de' Gambacorti, vien anche tal'hora cognominato de' Gualandi come si legge in vn volume antico delle nostre Constitutioni nella libraria di S. Girolamo d'Vrbino; dal che non può altro argomentarsi come più probabile, che questo fusse cognome lassatoli dalla sua Madre, già che il di lui vero, ed infallibile cognome per linea paterna, è de' Gambacorti.

Possiamo per tanto dire, che i soprascritti accidenti occorsi a Pietro fussero effetti de i benigni, e fauoreuoli aspetti della fortuna humanamẽte parlando, ma se riuolgiamo le carte trouaremo, ch' egli fu più che soggetto a casi fortuneuoli, e d'vltimo precipitio; perche essendo egli d'animo grãde, di valore, prudenza, ed autorità, come si disse; e vedendosi priuo non solo de' fratelli decapitati, ma anche sbandeggiato dalla sua Città (posciache in quel caso di detti suoi fratelli a lui toccò l'esilio) hebbe sempre fisso il pensiero, ed applicato l'animo, non tanto al ritorno nella Città, quanto etiamdio a ricuperarne la Signoria, e la padronanza, procurando nello stesso tempo di

ren-

render capace l'Imperadore dell'ingiuftitia vfatali; quefti auuengache col beneficio del tempo conofceffe più che bene la lealtà, ed innocenza de' poueri Gambacorti, non volle però apertamente darlo ad intendere, vsò fi bene loro molti termini di cortefia, cioè a i foprauiuuti, creando fra gli altri Pietro Caualiero dallo Sperone d'Oro infieme cō Gherardo, come dal Priuilegio del 1369. chiaramente fi uede, concedendoli di più il Caftello di Scarlino fituato nelle pertinenze di Piombino, ed a Pietro cō prerogatiua fpeciale, la terra di Calcinara preffo Volterra nel Territorio Pifano, ma Pietrò non a pieno contento di queste dimoftrationi, e come che nutriua più alti concetti nell'animo fuo; per giungere a' fuoi defiati fini affoldò da vn Caualiero Vngaro fettecento soldati, quali in paffando per Tofcana doueano condurfi in Prouenza à ftipendi del Rè Luigi, e con l'aiuto de' Fuorufciti, tanto Fiorentini, quanto Lucchefi tentò il ritorno alla Patria, che fu del 1362. ma nō li uenne fatto, cofa che poi ottenne del 1369. Il modo come tornaffe per breuità fi tralafcia; portarò qui folo le parole dell'Autore degli Annali manofcritti che accennano il perche fuffe loro facile l'ingreffo alla Città, e fono quefte. I Gambacorti che regnauano, gouernauano bene Pifa, fenza grauare il popolo, anzi Pifa haueua mobili, e tutti i Cittadini graffi, e ricchi, & ogni vno, che hora

ra è in Pisa hà debito, e per questa cagione il popolo di Pisa ansaua la tornata de' Gambacorti. Fin qui i detti Annali. Ritornato dunque Pietro, ed il fratello Gherardo in Pisa tutta la Città, e Popolo diedero segni singolarissimi, di giubilo, e contento, e volle Pietro anche in questo punto mostrare la generosità dell'animo suo perche volendo i Raspanti accerrimi suoi auuersarii rinunciare alcuni offici, e cariche che godeuano nella Republica, egli non uolle, mostrando loro d'auantaggio partiale cordialità d'affetto; come fece vniuersalmente con tutti, richiamãdo alla Patria tutti i Cittadini, e Mercanti, che per lo mal passato gouerno s'erano da quella allontanati rendendosi sommamente beneuolo, ed amico chiunque si fusse, senza riguardo delle riceuute offese.

Tali honori, e grandezze s'acquistò Pietro con la sua bontà, e valore, che pareua a punto, come di sopra si accennò, che egli fusse l'arbitro di tutta Italia, dominò egli da quest'vltimo ingresso, che fu del 1369. fino al 1392. che furono anni 23 Ma finalmente quella stella maligna, che sempre lo rimirò con toruo aspetto, e con infausto influsso stillò, ed instillò perfidi Spiriti di ambitione, e di dominio nell'animo di Giacomo Appiani, ch'era non solo intimo di lui Segretario, ma era stato suo dilettissimo, e cordialissimo allieuo, da cui doueua egli anzi sperare diffesa della uita, che offe-

sa di morte, ma impenetrabili sono i giuditii, e di-
spositione dell'eterna prouidenza. Hebbe costui
il traditore per Padre vn tal Vanni Notaro, quali
altresi fu seruitore de' Gambacorti; in modo, che
come seruitore domestico, e consapeuole d'ogni
loro interesse, e partecipe de loro secreti fu con i
medemi tre fratelli Gambacorti fatto morire; E
quindi Pietro come huomo grato insieme, e gene-
roso volle Giacomo sempre appresso di se, facen-
dolo Padrone, non tanto della Casa; ma di tutti i
pensieri, e dissegni del suo cuore; questi abusando
tanta profusione d'affetto, mettendo in non cale
tutto il rispetto, ed osseruanza delle leggi huma-
ne, e diuine con notabile inganno, e sotto pre-
testo di confidenza, andando con gente armata al
Palazzo di questo buon vecchio, fingendo far ciò
per diffendersi da i Lunfranchi suoi nemici lo fe
scendere amicheuolmente le scale, dicendoli che
si accompagnasse seco, che così ambedue vniti,
haurebbono quietati i rumori, e superato il tut-
to. Pietro che confidaua à lui come a figlio, e fra-
tello, che le fusse stato (era l'Appiani in età d'an-
ni 70.) si portò in strada per saglire a Cauallo, e
per comporre la presupposta seditione, ma prima
ch'egli fusse a Cauallo l'Appiani facendo (e pur
li diè il cuore) cenno a suoi lo fè brutta, & em-
piamente con più ferite vccidere, e così Pietro ter-
minò insieme, e la Signoria, e la Vita, con la mor-
te

te parimente de i due ſuoi figliuoli, che ſeco haueua Benedetto, e Lorenzo, Tramando ſotto il ſilentio molti altri particolari in queſto propoſito per non allongarmi di auantaggio; e laſcio, che il il Lettore conſideri quanta forza habbia nel cuor dell'huomo l'ingorda, e sregolata cupidigia del regnare, ed il vitio abomineuole dell'ingratitudine, che alla cieca lo traſporta, e lo precipita à commettere, ogni qualonque infamia, & indegnità più ſcelerata, e barbara.

Si discorre sopra il Volume di Gio: Anselmo Truchsesio Barone Polacco nel quale egli descriue la Vita del Beato.

CAP. 4.

POTRA' per auuentura parere à qualch'vno ch'io apporti cõtradittioni trouandomi hauer detto nell'Introduttione, che circa questa materia, quale io hò per le mani, non si troua, ne annali, ne historie, ne altra cosa simile, ed hora porto vn'intiero Volume scritto della Vita del Beato; facciami per tanto gratia il Lettore leggere tutto il presente Capitolo, & indi formare il suo giuditio.

Per dar contezza di questo Caualiere ritrarrò qui parte di ciò, che di lui diffusamente narra il Bisaccioni nel quinto libro dell'historie fol. 245. delle stampate in Venetia presso Taddeo Pauoni 1642.

1642. Diciamo dunque, che Gio: Anselmo Truchsesio di Metzhauser vscì di questa Famiglia originata da i Rè Franchi, e sempre gloriosa, quale fu trasportata ne tempi d'Eugenio 4. in Prussia da Martino gran Maestro della Religione Teutonica; di questa famiglia (merita il caso che si fraponga) fu vn Giouanetto amatissimo dal Rè Gustauo, alla cui morte ritrouandosi non volle mai abbandolarlo, ed ancorche in più parti fusse ferito, non curò medicarsi, ma veduteselo spirare tra le braccia se ne morì ancor egli il dì seguente di mero cordoglio: Hora Anselmo fu dalla sua fanciullezza alleuato appresso il Prẽcipe, & hoggi Rè Vladislao di cui tuttauia è Cameriere intimo, vno cioè delli sei, che à loro voglia, & ad ogni hora possono entrare nella Camera, & alla presenza del Rè, il di lui Padre fu Burgrauio Reggente della Prussia, nacque egli nel 1608. nella credenza, ch'è disgiũta dal grembo di santa Chiesa, & essendo di spirito eleuatissimo applicò l'animo a tutte le scienze, e professioni, e lettere, e d'armi; fu del 1627. mandato dal Rè Sigismondo all'Imperadore, indi al Vualstain; compito a quanto douea in questa ambasciaria, tornossi al suo Signore s'infermò poco dopo, ed in questo volle, che vn Pittore lo ritrhasse; sopra questo ritratto auenne vn prodigio ammirabile (portato dallo stesso Bisaccioni, che per breuità si tralascia) dalche pigliando

do

do occasione il Rè Sigismondo lo confortò a farsi Cattolico, segnossi egli il detto del Rè al cuore, e con questo pensiero se ne venne in Italia; Vidde Venetia, Fiorenza accarezzato da quel gran Duca, & indi si condusse in Roma, abiurò l'heresia, e da Vrbano 8. riceuè i Sacramenti all'vso Cattolico, con tutta la sua famiglia; ed egli, che era il più giouane fu il Padrino de' suoi serui nella Cresima, la doue scherzando li disse il Pontefice, che il Padre era più giouane de' figli. Cattolico se voto d'osseruare vita austera, e l'effettuò puntualmēte, per ciò per alcuni anni non vsò, che herbe, giurò altresì al Pontefice, di combattere per la fede, e per la Sede Romana.

In tanto che egli si trattenne in Roma ritirato (e ciò per conseglio del Pontefice stesso, come eg li più volte disse) scrisse latinamente vn considerabil Volume in foglio, della Vita del Beato Pietro Gambacorti Institutore dell'Ordine di quei Padri, che pure anco ne conseruano il libro. Soggiunge molte altre cose l'autore, degnissime d'esser lette, perche i successi accaduti a questo Signore paiono tutti miracoli, come potrà vedere chi leggerà quella Storia; io mi rimetto a quello e non passo più oltre, che per la di lui notitia basta ciò, che si è detto. Credo però che lo stesso Bisaccioni habbia scritto, e forse stampato vn libro particolare della Vita di lui, tanto mi disse il Sig. Erardo fra-

tello

tello del Truchsesio alcuni anni sono in Roma, mentre venne in S. Onofrio oue in quel tempo io mi trouaua Priore.

Riddottosi dunque il Truchsesio in S. Onofrio, oue dimorò ber buon spatio di tempo, restò cosi appagato del buon essempio, e delle ottime qualità, che egli riconobbe in quei Padri, che propriamente innamorato, & inuaghito di quelli, si sentiua stimolare d'ardentissimo affetto di mostrar loro qualche segno di gratitudine, ed insieme à tutta la Religione; e perche fra l'altre cose haueua formato grandissimo, e nobilissimo concetto della Santità del B. Nicolò di Palena, il cui corpo riposa in quel Conuento, e più anche del B. Pietro, scrisse qualche cosa di quello, ma però tutto si applicò a registrare la Vita di questi; fece gran studio questo Signore per mettere insieme, & in chiaro l'attioni del Beato, ma per vero dire, auengache non si possa negare, ch'egli habbia tentato vn impresa di gran fatiga, e di somma commendatione, per cui la Religione deue restare a caratteri di diamante stampati nel cuore di tutti noi perpetuamente alla di lui memoria obligata, in pensando che vn personaggio di tanta qualità, e conditione si sia posto a sudare su le carte, ad essaltatione, e gloria nostra; e più di Pietro, e che fin dal Settentrione gli vengono tributati gli honori da personaggio il primo della Polonia.

Nulla

Nulladimanco perche non potè egli conseguire tutta la cognitione de i particolari, che d'huopo gli erano per dar perfetta chiarezza al racconto; andò egli con la vivezza dell'intelletto mendicando da luoghi rettorici, le lodi, e gli encomi al Beato più tosto, che tessesse veramente historia; e quindi io dico, che tutto, che egli scriuesse più che assai, non hò possuto io perciò da suoi scritti auuantaggiarmi per niente nella notitia del soggetto più di quello habbia ritratto da diuerse altre scritture seriamente da me medemo studiate, e rilette.

Confesso però ingenuamente che il detto suo libro m'ha rinuigorito l'animo, e rincorata la dispositione, ch'io per altro, e per mio proprio genio teneuo d'impiegarmi a quest'historia; replico, che per tutti i secoli, appò noi honoratissima, e riuerentissima di Gio: Anselmo Truchsessio, dourà restarne la rimembranza. Potrai per tanto benigno Lettore chiaramente conoscere; che la di lui opera non mi hà portato nouità, e notitie tali da cui io habbia possuto approfittarmi.

Ma per conchiusione di questo Capitolo voglio riportare ciò ch'egli lasciò scritto nel fine del suo Volume di proprio suo pugno, che sono le parole seguenti.

Opusculum hoc cum super Montem S. Honuphrii as-

essem de Vita B. Petri Gambacurtæ, tum ob particularem erga B. deuotionem, tum vt pignus aliquod amoris eius Ordini, ac huic Monti huiusq. Bibliotechę relinquerem confeci. Itaq. hęc sic manuscripta, quam plurima autem propria manu mea Bibliotechæ S. Honuphrii in discessu meo dedico, consecro, et pro memoria perpetua relinquo, eadem nostris in partibus typis fore curaturus. Interim S. Religio suis in precibus, ac sacrificiis mei non immemor erit. Quam Deus dilatet vbiq.

Quæ quidem, et librum hunc eo ab Auctore, Deo duce proficisci propria manu subscripsimus, ac sigillo ordinario Domus nostræ muniuimus. Locus † sigilli.

Iohãnes Anshelmus Truchsesius de VVetzhausen Burgrauides Ducatus *Prussiæ Regiæ Celsitudinis Poloniarũ, Sueciorum,* Gottorum, *Vuandalorum, ac electi magni Ducis Moscouiæ* Cubicularius Colonellus.

Ecce alongaui fugiens, et mansi in solitudine. Sal.

Nascita, & educatione del Beato.

CAP. 5.

IO scopro puramente il netto della mia intentione, ed è che a me non pareua di sodisfare pienamēte à me stesso s'io non antemetteua tutto che si è detto ne passati discorsi, hauendo io ciò stimato più che necessario per la compita intelligenza di questo trattato, sia necessario per tanto farsi alquanto indietro per ricominciare quasi, che da vn' altro principio la vita del Beato.

Nacque dunque Pietro da progenitori così famosi, e grandi, come s'è detto, e fu li 16. Febraro 1355. giusta à quello, che ne dice anche il Truchsesio, ed in Tempo, che la Casa Gambacorti era giunta al sommo delle felicità, e grandezze, possi dire in tutta Toscana, e nell'Italia, posciache all'hora Francesco, e Lotto fratelli di Pietro il Padre si trouauano hauere il dominio, nō

tanto

tanto di Pisa, ma altresì di Lucca con suprema autorità etiamdio in tutti gli altri maneggi ; come leggesi in diuersi historici ; e singolarmente in Scipione ammirato nella Storia Fiorentina ; a segno, che douendo Carlo 4. Imperadore passare a Pisa I Gambacorti co' loro Ambasciadori l'inuitarono alla propria Casa ; anzi soggiunge Matteo Villani, che Carlo riflette alquanto sopra di se dubbio d'accettare l'inuito, come che per la potenza de' Gambacorti temesse, ch'essi non lo volessero far cattiuo, ed imprigionarlo nel proprio Palaggio ; ma d'altra parte considerando la bontà, e generosità di quei Signori accettò l'inuito (ci couauano però per i Gambacorti nascoste l'vltime rouine) & alli 18. di Gennaro del predetto anno andouui, che in questo tenore lo rappresenta il Villani, citato dall'Ammirato. A nobili habituri (cioè andò l'Imperadore) de Gambacorti, oue era il famoso Giardino apparecchiato per lui da detti Gābacorti, le Camere, le Sale ; e le Letta di nobilissimi adornamenti, & apparecchiate le viuande per la cena, egli ostieri attorno per la sua Compagnia. Fin qui l'historico.

A tempo di queste felicità, e grandezze della sua Casa vscì Pietro all'usura di questa vita, il perche puossi andar discorrendo, con quante delitie, e morbidezze, e quante dimostrationi, & espressioni d'allegrezza, e di giubilo, egli fusse visto dal

Padre, e dalla Madre. Ma che? si come queste cose sullunari non mai persistono in un medemo stato, e tenore, e si cangiano alle mutanze della medema varietà lunare, non guari andò, che i Gambacorti dall'auge delle prosperità, e contentezze, ruuinarono, e precipitarono nel profondo dell'vltime calamità, come s'è detto; Conciosiacosache la fattione de Raspanti, i cui capi furono il Conte Basetta, e Lodouico della Rocca, co le loro trame, e stratagemme, impressionarono pessimamente l'Imperadore, onde ne seguirono appresso le morti, e le stragi, che di sopra si disse, di morte, e d'esilio; per lo quale furono da Pisa Pietro il Padre, e Gherardo sbandeggiati, come colpeuoli, (abbenche innocenti) di lesa maestà in primo grado; In questo esilio io non hò possuto rinuenire oue Pietro stabilisse la sua residenza; puossi ben credere, che non lungi da Pisa per quanto gli cōcedeua l'essilio egli si fermasse; certo è che seco anco conduſſe la sua moglie; tanto più che trouiamo, nel mezo tempo di questo esilio, cioè del 1358 essergli nata Tora, come chiaramente si richrae dall'Epitafio apportato di sopra; e seco anco condussero il Bambino Pietro non più che di tre mesi.

Hor qual penna fia qui basteuole a delineare, e descriuere il cordoglio dell'afflitta, e sconsolata Madre, che reccandosi l'innocente bambino nelle tenerissime braccia, e nel molle, e candido seno, si

si vedeua in necessità di soffrire i disaggi, e patimẽti d'vn misero, ed ingiustissimo sbandimento insieme col dilettissimo figlio condannato anche egli quasi malfattore, e colpeuole, tuttoche incapace de' misfatti, e di colpe; Piange inconsolabilmente il fanciullo, non sò se per vso dell'età puerile, ò forse perche la di lui anima già destinata al Cielo, contemplando le presenti antiuedeua altresi le future sciagure, & esterminii; e quando la sconstenta, e diletta Madre, per confortar, e consolar se medesima, vezzeggiando al meglio ch'ella poteua il picciolo bambino gli porgeua affettuosissimi, e languidissimi baci, tramelchiaua, e confõdeua in vno, le di lui, e le sue proprie cadenti lagrime, tenerezze tutte, ed affetti, che scorti, e contemplati dall'amoroso Padre, non potea non porgerli le braccia, e con soauissimi, ed altrettanto amabilissimi baci stringerselo caramente al petto. Ma mi stenderei troppo in lungo, se volessi qui rappresentare l'affettuose dimostranze, e suiscerate cordialità, con le quali i proprii Genitori, in simili fortunosi auertimenti sogliono trabocchevolmente far palese, la commotione, ed il risentimento del paterno affetto; già che votano tutto l'erario dell'amoreuolezze verso quelli, che sono sostanze, delle proprie sostanze, e sono viui ritratti ne quali successiuamente i Padri tendono all'immortalità; come che si vedono in quelli quasi a noua vita rinascere. Ma

Ma auenga che al nascere del nostro Pietro mo- rissero per lui, gli agi, i lussi, e le grandezze, che per altro egli poteua abbondantemente godere, non si hà però a credere, che nello stesso essilio li mancassero quelle commodità, che necessarie fo- no alla conueneuole educatione, visse però stima- to, e glorioso non meno, che quãdo signoregge- ua commandante in Pisa; il perche se bene si può dire, che a Pietro e nell'infantia, e nella pueritia mancassero quelle sontuosità, che potea gli som- ministrare, l'Imperio d'vna Republica Pisana, heb- be però tutta l'assistenza, e seruitù, che a grã Ca- ualiere si conueniua; poscia, che Pietro il Padre non mai declinò per niente dal grado di reputa- tione, che se li apparteneua, e fù da Pisani, e mas- sime da suoi parteggiani estremamente stimato, e riuerito con straordinari segni d'amore, etiamdio in questo suo essilio in modo che del 1356. priua- rono di Vita il Conte Pasetta mortalissimo di lui nemico; e sempre nutrirono, e conseruarono con esso lui ottima intelligenza, isperanzato dalla qua- le egli più volte con gente armata tentò nella Cit- tà il ritorno; anzi lo stesso Carlo Imperadore lo ripigliò in gratia creando Caualieri e lui, e Lo- renzo suo Fratello con darli anco alcuni feudi, come accennammo di sopra.

E così finalmente si mitigò in conto dell'essilio quell'humor bizzarro dell'auersa, e nemica for-

tuna

tuna, e dopo la catastrofe d'vn groppo di mille disordinati, e disastrosi auuenimenti, dopo il corso di ben quattordici anni ricondusse Pietro alla Patria, e lo collocò nel primiero stato di dominio. La Storia di questo ritorno vien raccõtata da Scipione Ammirato, e da altri ancora, ma come che di sopra sia stata accennata, ne faremo passaggio. Tornò dunque alla Città col Padre anche il nostro Padre giouanetto di quattordici anni, oue ui si fermò per altri vndeci; In quai trattenimenti, ed essercitii in questo periodo di tempo egli si essercitasse, non ne hauendo riscontro di scritture, nõ posso apportarne certezza alcuna; Ma se conuiene argomentare, come dicono i Logici a' Posteriori, sapendo noi, che nel rimanente della sua vita mostrosi tanto puro, ed innocente come fiamo per dire; altro non si de pensare, ch'egli tutto applicato, e dedito al seruitio della Maestà diuina, non ispendesse i suoi giorni, che nelle Chiese, ed altri luoghi d'orationi, sempre fisso, ed intento a quel fine di condurre per lo spinoso sentiero dell'humane vicende à saluamento l'Anima sua.

Hauerebbe possuto Pietro in questo rinouamẽto di stato, ed in quella florida età, & in vna Casa amplissima farsi seruire con ogni maggior grandezza, e con tutti quei agi, che porger gli potea il supremo grado, e la grande autorità del Padre non

non solo ripigliata, ma di molto accresciuta dopò l'essilio, con trattenersi in essercitii caualereschi, e giouanili. Ma egli con l'affetto alieno, e schiuo da si fatta foggia di viuere prendendo à nausea ogni passatempo, e delitia mondana; come chiamato dal Cielo, ad altro più sano, e profitteuole stato, in questa primauera dell'età sua non istimãdo ne la carne, ne il sangue, quasi che tutt'altro fusse sozzura, e mondezza à petto a seruire il suo Creatore, non ad altro indrizzaua, ed applicaua le sue attioni, che come linee à questo sol centro si riduceuano. Eccone la chiarezza.

Rebus mundanis despectis diuino operante spiritu, Patrię, Parẽtum, Diuitiarum splendorem despiciens, vt laqueos Mundi effugere posset solitariam Vitam elegit, ac prope Vrbinum se se conferens in Monte, qui diciturCessana ex Christi fidelium elęemosynis Cęnobium cum parua Ecclesia in honorem Sãtissimæ Trinitatis extruxit An.Do. 1380.&c.

Pietro abbandona la casa, e la Patria e tutt'altro, e con la scorta dello Spirito Santo s'incamina al Deserto.

CAP. 6.

ECCOLO da buon senno rissoluto di tentare, e trouare altro e più profitteuole tenore di vita, ed isfuggire tutti quei lacci, ch'erano valeuoli a ritenerlo, ed impedirgli questo suo santo proponimẽto, volge le spalle al tutto, che offerire gli potea, e somministrare la vita secolaresca. Ben dicono i dotti, che l'offese fatte à Sua Diuina Maestà altro non sono, che vn volger le spalle al sommo bene Creatore, e riuolger gli occhi, e l'affetto alle cose mondane, e caduche, ed all'incontro per ragioneuole argomento le giuste, e buone operationi altro non saranno, che schiuare, e postergare le

stesse cose create, e caduche, e riuolgersi con tutto l'affetto del cuore humilmente verso l'increato bene, a cui come ad vltimo fine dobbiamo indrizzare tutto il nostro operare.

Considero io per tanto in questa fuga di Pietro i due termini, che dalle Scole, si dicono *a quo, et ad quem*, vedianlo in conto del primo; lascia il Padre, ed auuengache il Compendio accenni anche della Madre in quella voce *Parentum*, tuttauolta io stimo che la propria Madre de' Gualandi hauesse fatto passaggio all'altra Vita, e che Pietro il Padre fusse passato alle seconde nozze in persona d' Orietta d'Oria, ciò mi fà credere, non solo il Sansouino, ma etiamdio altre scritture da me vedute; lasciò si bene la sorella Tora in età d'anni 22. Abbandona in fine tutte quelle delitie, che possono in vna Città principale godersi da vn figlio di chi la signoreggia, e gouerna, e nel bel verde dell'età di 23. anni; potrà il Lettore per se stesso immaginarsi il di più; l'altro Termine è vn Deserto, che vuol dire *de extremo ad extremum*; ma di questo più oltre.

Chi fa la douuta riflessione a simil fatto con le circostanze che li fanno compagnia, trouarà per auuentura qualche cosa d'auuantaggio in questa Fuga di Pietro, che in quella d'Alessio il Romano; parte questi lassa la casa commodissima, come che d'vn Patritio di Roma lascia la nouella Spo-

sa intatta, e si dilunga in Pellegrinaggio, per lo spatio di diciassette anni; torna incognito, ed in termine d'altri tanti stassi mendico nella Casa paterna, & indi se ne sormonta all'Empireo; parte Pietro lassa tuttociò, che di sopra si disse s'incauerna in un Deserto, e viue pellegrino sempre lũgi, & à bello studio inconosciuto a' suoi, & alla Patria, e per lo spatio di anni cinquanta, non sotto le scale nõ, ma ben si viandante, con innumerabili disaggi, e patimenti, flagellato mai sempre da vn zelo tormentoso, ed incessante per la saluezza dell'anime in vna interotta vigilia, lacero, e macero di panni, e di tutto altro, non mai quieto di mente, non mai riposato di corpo, se non quãto si ristoraua in soliloquii col suo dilettissimo Signore; In somma non il Padre, non la Sorella, nõ la Patria, non altro del Mondo tutto, ei cura, od apprezza. E finalmente giunto all'Anno ottantesimo, dopo corsa vna tal carriera, partesi da Terra, e vassene in Paradiso. Confessoti Lettor mio, che in tal paraggio io non sò ben connoscere cui poteano più tenacemente stringere i legami, ò ad Alessio di non partirsi di Roma, ò a Pietro di non esiliarsi da Pisa. Riportomi al tuo giuditio. Quãdo altri douea ragioneuolmente stimare il Pisano douesse lassarsi lusingare dalle prontissime occasioni, che li porgea la Città, la Casa, i Parenti, come per cagion d'essempio d'amoreggiare, armeg-

giare, spender il tempo in giochi, in caccie, ed altri giouanili trattenimenti, ed anche maritarsi per propagare, e dilatare il suo Casato al Mondo; si parte dal Mondo, *e ducitur in Desertum a spiritu*; tanto dice il Compendio.

L'Opere nostre, che si fanno tendenti al seruitio del sommo Creatore, e salvezza dell'anima, chiaro è, che sono opere procedenti dalle diuine ispirationi; ma in certi atti singolari; spicca più viuacemente l'impulso dello Spirito santo; imperciochè se tal vno del popolo abbandona il secolo, e si ritira dal Mondo, certo stà, che questa è opera degna, e santa; ma che ciò facci il nostro Gambacorti nello stato, ch'egli si ritrouaua all'hora, hà vn non sò che più dell'ammirabile, e quiui maggiormente riluce la bontà, e la potenza diuina; posciache si può credere, che il commun nemico l'andasse continuamente stimolando, ed allettando imprimendoli nella mente mille pretesti per distorlo dall'impresa, ch'egli meditaua; la fortuna ridente, che li porgea crinita la fronte promettendoli tutte le contentezze humane. Ma l'Angelo di luce ritorceua l'argomento, persuadendoli, che il vero delitiare, e regnare è il seruire Dio; gli diceua quegli, come lasserai inuendicata l'ingiusta morte data a i tuoi più stretti, ed vn essilio così lũgo, e penoso? Ma ripigliaua il celeste tutelare i suoi veri nemici ò Pietro, sappi, non sono quelli,

che offendono il corpo, che questi non sono ne da temersi, ne da odiarsi, ma quelli sono desi, che insidiano all'anima, come il Demonio, il Mondo, e la Carne, contro questi deui pigliartela, e farne asprissima vendetta; tutto ciò preualse in lui, in modo, che *operante diuino spiritu solitariam vitam elegit*. Parue però conueneuole molto, che Pietro in questo punto prendesse vna tal rissolutione; che si come quando egli dalle tenebre dell'vtero materno vscì alla luce del Mondo i Gambacorti erano in posto di somma felicità, e potenza mentre commandauano & a Pisa, & a Lucca, ed erano al numero di sette fratelli viuenti; e di considerabile autorità in tutta Italia; Così hora, ch'egli rinasce alla gratia diuina, pure suo Padre, e gli altri erano rimessi in grado cotanto e sublime, e riguardeuole, che potea rendersi inuidiabile ad ogni gran Signore. Ma Pietro nulla stimando il tutto lassa, e sen fugge, si che potea francamente dire quelle parole sopra portate. *Ecce elongaui fugiens, et mansi in solitudine*.

SI

Si ricerca per qual parte Pietro prendesse il camino, & oue finalmente si fermasse.

CAP. 7.

PENETRO' nel più sẽsitiuo del cuore questa così improuisa partenza di Pietro al Padre, ed a tutti i suoi; pareuagli, che in questo fatto egli si dichiarasse auersissimo al suo proprio sangue, e tanto più, quanto ch'essi lo voleuano germoglio, fertile, e fecondo per la famiglia, e Caualiero appresso di loro nella Città, e non solitario Romito incognito ne' deserti, e nelle selue, con questi sentimenti Andrea Gambacorti l'anno innanzi, cioè del 1379. a uiua forza in Pisa leuò Tora di lui sorella da vn Monastero di Monache, come raccõta Siluano Razzi, non dissimile da i parenti del grande Aqui-
nate

nate. Quindi è, credo io, che non si legge, che giamai da i suoi Pietro fusse richiamato a Casa, ne che lo stesso Pietro vi ritornasse, come habbiamo detto, sopra di che discorrendo il Truchsesio vuole che ciò procedesse ne Gambacorti da lo sdegno ch'eglino si pigliarono di questa fuga; e vediamo altresi in quasi tutte le Bolle, ed in altre moltissime scritture, che Pietro il più vien detto di Pisa, che de' Gambacorti; e puossi realmente dire egli hauersi procurato per isfuggire la vanagloria, e tal volta anche per secondare l'humore de' suoi parenti; ma comunque si sia *solitariam vitam elegit*.

Vscito dalla Città riscossosi sopra di se medesimo, istette alquanto sospeso per qual parte egli douesse instradarsi, ed alzando gli occhi al Cielo disse col Salmista. *Vias tuas Domine demonstra mihi, et semitas tuas edoce me.* e perciò quel Spirito, che lo scorgea lo fe mouere i passi lungo le sponde dell'Arno verso la Metropoli della Toscana, e quindi sormontando l'Appennino à man dritta vago, e curioso di ciò che potesse maggiormente incorraggiarlo alla perfettione dello spirito, si portò a riuerire il nobilissimo, e chiarissimo Tempio, e Romitaggio di Valombrosa, quale io anzi chiamarei Val Serena, resa tale non solo dall'ampiezza, e nobiltà del sito, oue l'industria, e l'arte hãno fatto a marauiglia i loro sforzi; ma etiamdio per hauer hauute, ed hauer sempre tanti Soli di

san-

santità, e di virtù, che al certo puossi affermare; iui goderſi i giorni di chiarezza dell'Empireo; se non ſe forſe queſto ſia vn parlar figurato, e che drittamente voglia dire Valle ambroſia, come che iui diſtillino l'ambroſie, e gratie di Paradiſo. O pure diciamola Valle di Ambra, già che in quell' ammireuole eterogeneo compoſto per ogni di lui parte non traſpare che purità, e limpidezza; e più dagli atti, e detti di quei tanti Religioſi, che sono la miglior parte di quello, che da tante altre marauiglie, che vi ſi ſcorgono. Stà la Valle riposta nel più erto colle dell'Appennino verſo ponente, ſtendeſi però in vn tal dilettoſo piano, che ornato di sontuoſe, e ſuperbe fabbriche malamente può diſcerneſi, a cui ſi debba dare la palma, ò alla diuotione, ò alla magnificenza tutto che quella per altro ſia ſempre ſuperiore: ſonno oltre ciò accommodati, e diſteſi per lo piano lunghi, e ſpatioſi Viali; ſpondeggiati per ogni tempo da molti, e diuerſi alberi, ed il più Cipreſsi, che con la loro verdura, accreſcono vn diletto impareggiabile, e tanto più quanto che a luogo, a luogo ſi vagheggiano artificiose, ed abbondatiſſime fontane d' acqua limpidiſſima. Contemplò Pietro, e riuerì quei Santi, e ſplendidi receſsi; adorò quelle segnalate, e ſacre memorie di Gualberto, e partendoſi tutto ripieno di cordiale, e diuota pietà, cõſolato inſieme, e ſtupefatto in ſe medeſimo accre-

ſceua

ſceua le diſpoſitioni alle ſue intentioni, meditando ſempre nel progreſſo del camino l'abbondanza delle diuine miſericordie, che diffonde anche ne più naſcoſti Romitori la pretioſità de' ſuoi teſori.

Che perciò ſtimolato da più intenso feruore di ſpirito ſe li aggiunſe curioſità, e deſiderio deuotiſſimo di traſportarſi al famoſo, e celebratiſſimo Ermo di Camandolo. Trouaſi parimente queſto luogo ne' Monti dell'Appennino nella Dioceſe di Arezzo, ed in ſito, che risguarda la Romagna, gode vna amenità ſingolare, ed è per ogni parte ripieno d'altiſſimi, e verdeggianti abbeti,& altri alberi, ſcaturiſcono dal di lui ſeno ben ſette, e limpidiſſime fonti, e porge vn habitatione così confaceuole a chi deſia viuere fuor del mondo in terra, che la ſtimo ſuperiore, ed impareggiabile, da qual altra ſi ſia. Qui Pietro oſſeruò deuotiſſime ſolitudini, e ritiratiſſimi ſilentii, ammirò quei eſtatici Anacoreti, che quaſi tanti Romoaldi, ſembrauano al viuo quei deſſi, che lo ſteſſo loro Romoaldo vidde ſaglire, e ſcendere in quella miſterioſa Scala, che s'inalzaua dalla Terra al Cielo, e fermando la mente in queſta contemplatione ne faceua egli ancora miſticamente vn tal ſantiſſimo viaggio in modo che ſtando in terra, ed in quello altiſſimo monte pareali propriamente ſorvolare al Cielo, e ſormontare le Stelle non per-

G ciò

ciò si ristette di proseguire il suo cammino; perche non era questa la meta della di lui vocatione, partissi per tanto, e scendendo fra quelli altissimi, e dirittissimi Abeti, giunse al Monastero inferiore di Fontebuono per viaggio d'vn miglio distante, e riconobbe nell'aspetto, e portamento di quei venerabili Monaci, l'essemplare, ed il rigore, della vera osseruanza, e norma della religiosa vita; & iui realmente contemplò regnare la modestia, la taciturnità, e la ritiratezza; e tutto che quel vastissimo Conuento sia molto pieno d'habitanti; quel tacito, e religioso silentio li faceua credere, che quasi niuno, ò molto pochi, vi fussero; e se tal vno dalla Cella vscir si fusse veduto, con gl'occhi a terra fissi senza formar parola vedeasi, ò nella Chiesa, o nel Coro, a lodar Sua Diuina Maestà dirittamente entrare; come che soprafatti dal diuino amore.

Era stanco Pietro del Corpo; ma stancaua[illegible] anco di mente, non basteuole per finir di rendersi capace, che gli huomini in terra possino viuere vita angelica; Segui non perciò l'istesso Appennino, e per l'Alpi e si ridusse al Mõte ammirabile di Lauerna, tratto dall'istesso interno sentimento di riuerire quel celebra[illegible]ssimo, e sacrosanto luogo, ed inginocchiarsi a quelle venerande, e pretiose spelonche, oue Francesco il Serafico lasciò eterni cõtrasegni, d'eterne marauiglie, e portentosi essempi

pi d'incomparabile santità; Andò, vidde, e restò vinto Pietro, da feruidissimo ed indicibile stupore, sì per l'augustissimo, e memorabile Tempio maggiore, come per tanti altri minori, et vna machina vastissima di tanti edifici per struttura, e grandezza amirabili; s'internò a contemplare, quei Antri, e quei recessi; quei rigidissimi letti di durissimo, & agghiacciato macigno; gli aspri, e scagliosi sassi delitiosissimi guanciali; al capo ed alle ginocchia del penitente, e supplicante Francesco per le diuine misericordie propitio al genere humano, O quì sì che a Pietro restarono tutti i sensi occupati in contemplando il Redentore Crocifisso, che per render più glorioso Francesco, e lassar raccordanza ne secoli auuenire del stupendo, e diuinissimo successo, volle rinouar se medesimo nella di lui persona, ed a fine ciò restasse auuerato, ed accertato appò tutto il Mondo si compiacque marcarlo, con la marca celeste con l'impronto del diuino sigillo de i cinque caratteri del Paradiso, ciò è à dire delle cinque sue sacratiss. Piaghe; come che questa fusse l'vltima mano per perfettionare il ritratto, e contrasegnarlo per vn rinouato Christo crocifisso in terra; a questi eccessi giunge l'amor diuino.

Restò dunque vinto Pietro a tal contemplatione, e s'ammutulì confuso, e nel interno del cuore da tenerissima riuerenza quasi di celeste lampo

percoſſo rimaſe poco men, che ſoprafatto; e tanto maggiormente ſi confermò nel penſiero di ridurſi ad aſpra, e ſolitaria vita, e per la sua parte forzarſi a più potere renderſi degno, che gli fuſſe dalla ſuprema benignità diſpenſata, vna qualche ſcintilla del diuino amore, che render lo poteſſe capace in parte di sì fatte celeſtiali prerogatiue; Per lo che quindi anche partendoſi parmi di ſentirlo che riuolgendoſi per la memoria queſto da tanti miracoli fauoritiſsimo Monte e gli altri pur dianzi veduti ſorpreſo da cordiale ſoprabbondante affetto così ſoſpirando frà ſe ſteſſo diceſſe. O Monarca dell'Vniuerſo, e tù dolciſsimo mio Redentore; quando, e doue miſero me! ſia mai, che mi ſi conceda etiamdio da lunghiſsimo interuallo ſeguir le ueſtigia di perfettione di queſto ammirabile Patriarca, e di queſti altri tuoi dilettiſsimi ſerui, e con non del tutto diſuguale norma di Vita, ſcorrer gli anni volubili, e fugitiui, in tal luogo al Mondo naſcoſto, che ſolo ſia aperto, e diſcoperto al ſoſpirato Cielo, e mio perpetuo ſoggiorno in terra, finche da queſta terra ò mio dolciſsimo, e benigniſsimo Signore giunga quel punto, nel quale per tua immenſa pietà piacciati ricondurmi colasù nel Cielo.

Con queſti, e ſimili ſolliloquii varcò il noſtro Gambacorti tutta la Toſcana; e toccò anche come racconta Silueſtro Marulo la Romagna, ma en-

entrando nel Territorio di Vrbino, andaua intentamente osseruando qual luogo fusse più accommodato, e confaceuole al suo proponimento; si che discorrendo questo Seruo del Signore, e per colli, e per piani; l'haureste veduto tutto anelante, & ansioso, trappassar quelle vie senza via, nõ trattenuto da densissima selua, non da spinoso bosco, non da erta, e scoscesa salita, non da sassosa, e rouinosa ripa; il tutto passa, e trascorre; il tutto se li rende facile, & ageuole, il tutto pronto, e spedito, il tutto gustoso, e diletteuole perche *facta sunt ei aspera in vias planas*; finalmente si portò in un altissimo colle che da Terrazzani Monte berardo viene appellato; quindi mirò vicino alla falda di questo verso tramontana vn altro sito nõ più lungi che due tiri di mano, e quiui si trasferì Pietro, e giunto parue che lo spirito li dicesse. Quiui è destinato che tu debba stabilire il tuo soggiorno ed egli qui fermossi, e disse, *Perfice gressus meos in semitis tuis vt non moueantur vestigia mea*.

Si rappreſenta il ſito, e qualità del luogo, oue finalmente Pietro ſi fermò.

CAP. 8.

RENDESI impoſsibile, non che difficile il rappreſentare al viuo con i ſuoi aggiunti queſta sì santa, e generoſa inſieme attione di Pietro contemplãdolo in quello ſtato, ed in quella età, come di ſopra ſi è detto, Fù termine dunque del di lui viaggio, queſto luogo ch'io dico, communemẽte appellato MONTEBELLO. Stà queſto Monte ſituato nel territorio di Vrbino da quella parte della Città che risguarda verſo Oriente, e lungi da quella per un tratto di Montagna, che Ceſſana vien detta, l'etimologia principale del cui nome, per quello ſi ha per traditione vniuerſale

ſi

Digitized by Google

si è, percioche in tẽpo d'vna tal pestilenza i Popoli iui si riduceuano, e ricoueràuano, come in luogo d'aria perfetta, e salubre, ed oue l'infetto maiore del Contagio, o non giungeua, ò perdeua di subito la sua malignità, e quindi fugli posto nome Cessana, *a pestis cessatione*. Ma per quel che vuole il Quaranta nell'Oratione funerale di Gherardo Gambacorti, gode Montebello, e tutto questo Paese vna tal nominãza originata da più alto principio, cioè d'esser rimasto intatto, e libero dall'acque dell'vniuersal Diluuio; quasi che in quella parte formassero, e raffrenassero l'impeto del corso, ò forse che questa tal parte dell'Vmbria (già che per opinione della miglior parte de' Scrittori, Vrbino è situato nell'Vmbria) fosse la prima, che per singolar fauore del Cielo si discoprisse a' mortali, cioè a Noè, ed a gli altri pochi. Leggasi Cesare d'Alessio Perugino negli Elogi de' suoi Cittadini, nel discorso della sua Città, Isidoro de Etymologia lib. 9. cap. 2. lib. 14. cap. 4. Plin. lib. 3. cap. 14. PierFrancesco Giambullari nel libro dell'origine della lingua Fiorentina.

Questo giogo di Mõtagna abenche suestito sia per lo più d'alberi, è nulladimeno fertile d'ottimo grano, di biade, e produce in abbõdanza herbe per pascolo degli armenti, è di tal qualità, che se ne ritrhae perfettissimo formaggio, contiene nel più erto una assai commoda strada, anche per le car-

za; la doue Federico Duca d'Vrbino per questa in buona parte traghettò materia, e legnami per fabricare la sua famosissima Corte, ed à tal fine fe acconciare le stalle in quel nostro Conuento per gli animali destinati a quel careggio, e nelle sue faldi, è ripiena di Ville, e d'amenissimi Colli.

Nell'estremità di questa Cesana, tra l'Austro, e Leuante si stende un tratto di piano assai capace e commodo, e tutto pienamente vestito di quantità di Quercie, e d'altri alberi, di Noci, e Castagne, e Cipressi; E sono buona parte delle Quercie in maniera disposte, che formando per lo piano commodi, e larghi stradoni fanno credere che ad arte siano state accommodate, e piantate; fra questi alberi, e quasi nel di loro mezo verdeggia un dilettevole prato più che di mediocre grandezza, che a suo tempo uestito de' suoi fiori fra tutte odorose herbe porge non poco diletto, e ristoro a i sensi per altro stanchi da religiosi essercitii; tanto più che dalla parte di Leuante ti porge la uista dell'Adriatico, e uastissimo spatio di paese; e perciò non sia marauiglia s'egli di MONTEBELLO habbia sortito il nome

Dissi che egli stà riposto nel Territorio d'Vrbino come, che nella Diocese di questa Città, ma propriamente il Conuento è fabbricato nelle pertinenze, e giurisdittioni dell'Isola del Piano anticamente Castello di questa Città; ma i Duchi d'

Vr-

Vrbino diedero quella in feudo al Sig. Baldassarra Castiglioni, Signore di gran merito, e virtù, come chiaramente si vede dal suo gratiosissimo Cortigiano, e da altre sue opere; questi fu vno de' più segnalati Accademici di quella celebratissima Corte, e meritò come tanti altri virtuosissimi Signori essere premiato dalla liberalità, e munificenza di quei Serenissimi Mecenati, sotto l'ombra della cui gloriosissima Quercia tutti ricorreuano per aiuto, e ristoro, In tanto se alcuno desidera hauer piena contezza di questi Signori Castiglioni legga il libro d'Elogi de' Sogetti vsciti da questa Casa illustriss. dato fuori da Antonio Bessa Negrini, che iui trouarà il tutto, Sono io in questa occasione obligato à soggiungere, come che io riconosca l'Isola per mia Patria, che se si troua Signore, che gouerni i suoi Vassalli con affetto è titolo di Padre questi, e quel desso; vn tale attestato mi detta la verità, e la sperienza. Quiui dunque fermossi Pietro, e quiui diè principio a nuoua norma di vita,

Ciò che facesse Pietro giunto in Montebello.

CAP. 9.

ALTRO tanto mi sembra difficile il poter qui descriuere e riporre innãzi a gli occhi del leggitore lo stato, e l'attioni di questo nobilissimo Giouane Caualiero, cioè à dire come egli in verità iui si trouasse, si disponesse, ed accõciasse à fermarsi in questo tal luogo, ed hauesse tanto decoraggio, che con vna santa sprezzatura all'offerte del Mondo prontamente abbracciasse, ciò, che la speranza gli promettena delle cose dell'Empireo, in questa guisa spogliandosi dal vecchio, vestissi d'vn'altro huomo gratioso alla celestial Corte. Ed in vero, chi potrà con l'humano intendimento andar penetrando, quanti, e quali pensieri se gli rag-

raggiraſſero per la mente, quanti, e quali atti gli veniſſero fatti, prima che riſolueſſe, e ſtabiliſſe di per ſempre fermar iui la ſua ſtanza, e dimora. Non vedea che paeſe ruſtico, e terra inculta, non ſentiua che grocchiamento di un qualche rincreſceuole, e rapace augello; vn ſilentio arcano, e profondo; vn'ombra tenebroſa, e meſta; ed in fine vn'angolo del mondo fuori del mondo; ricetto più da bruto, che da ragioneuole, riſpetto a quei tempi.

Tuttauolta ritocco, e rincorato di nuouo, e più efficace lume dello Spirito Santo, con l'aſſiſtenza del di lui Tutelare Angelo, e del maſſimo de'Dottori Girolamo santo, cui, come ch'egli altreſi ſi riduceſſe a Romitana vita haueua offerto i ſuoi viaggi è fatiche, ſentisſi dilatare per entro il petto il cuore, e commouerſi per vn tal godimento entro le vene il ſangue, ſperimentando conſolationi, e dolcezze non mai più da lui ſentite, e practicate, ed in vn tratto gittando per terra quelle veſti, e quegli arneſi che poteanlo far conoſcere per vn qualche huomo uano del Mondo, più che per altro, procurò al meglio che potè veſtirſi di rozzo ſacco, in quella guiſa, che in tal incidente gli ſomminiſtrò la preſentanea occaſione; e la conditione del Paeſe; già che ſi hà da credere, che la diuina clemenza, quale ſempre ſeconda, e ſoccorre le buone intentioni, gli rappreſentaſſe commo-

dità per mezo di qualche diuoto terrazzano, che egli potesse mandare ad effetto il di lui santissimo proponimento.

Ottenne per tanto facoltà da' Signori Feltreschi di Vrbino di non solamente fermarsi, ma sito altresi da fabricarui in quel luogo di Montebello habitatione confaceuole al suo desiderio, e bisogno; la doue formatosi un picciol Tugurio, cominciò a farsi uedere per quelle rusticane Ville, prouedēdosi in questa guisa di ciò a cui la necessità lo costringeua per ischermirsi dall'vrgenza della fame, come d'ogn'altro patimento men soffribile, per la fralezza di questa nostra humanità.

Viddero gli atti di penitenza del giouine Pisano i beatissimi Spiriti dell'Empireo, e ne fecero festa ed allegrezza, che tanto apunto si costuma in quella Cestial Corte, quando si scorgono le lagrime ed il pianto di un fedele; mi figuro ch'eglino sel guardassero, e godessero godendo del di lui godimento per quella trasformatione, ch'egli cosi lietamente abbracciasse, ò Pietro quanto acquistasti più, in questo momento di penitenza, che ne tutti venticinque Anni della scorsa tua vita, questo si buon principio che dal Cielo prendesti ti diè, il possesso di quasi tutta l'opra impresa.

Fecesi dunque Pietro cosi pouero per amor di Giesù Christo, e questo fu suo titolo peculiare come dirassi appresso; con hauer cangiato i superbi

Pa-

Palazzi, in abietta, e vile Casuccia; i trattenimēti ciuili, in erme solitudini d'inculte selue, oue hauea carestia di quel pane, col quale in abbondanza si nutriua turba di seruitori in sua Casa, sosteneua la penuria di quel vino la di cui copia era anche abusata da più suoi vili Ministri; i Cibi del di cui Tinello sarebbono stati la maggior lautezza in quel Deserto, anzi seueramente banditi dalla sua mensa, come fomento di un qualche grā male. E quante fiate per sfortune di tempo, e più il Verno eragli forza miseramente languire, e ridursi per non mancare in tutto, alle sole herbe, e forse anche di peggio, giusta à che li potea porgere quel siluestre ridotto.

Fugli però cortese dopò alcuni anni cioè del 1407. (oltre la già donatione hauuta da' Signori di Vrbino) vna tale D. Lena dall'Isola, moglie di Gio. Palmieri, d'vn pezzo di terra, ed vna selua; il fine però perche questa Donna s'inducesse à fare vna simile donatione, non fu semplicemente per benefitio di Pietro, ò suoi Compagni; ma per benefitio, ed interesse proprio di lei, ed altri; perche la scrittura uista da me in Montebello dice. *Acciò iui i Frati si annidassero per salute di quel Paese.* Il motiuo dunque principale fu la di loro propria salute; perche questa diuota, e pietosa femina, vedeua quei poueri Religiosi patire si gagliardamente di tutto, che temeua non abbandonassero il

il luogo, non conoſcendo per auuentura la finezza della loro toleranza, e di già erano ſtati anni 27. in quella ſtrettezza; leggeſi altreſi del 1497. che i Romiti di quel luogo ricorrono al Duca, che ſi compiaccia laſſar loro godere, quel tal pezzo di terra, e ſelua come di ſopra, e queſto perche i Miniſtri tutti l'inquietauano in quel poſſeſſo, e la ragione perche richiedono mantenerſi ſi è; perche nelle sfortune di tempo, e del Verno, più che mai, ſe non fuſſero ſtati ſoccorſi dagli huomini del paeſe; che rompendo l'altiſsime neui li ſoccorreuano di carità, ſarebbono uenuti meno per i grauiſsimi patimenti. Hor ueda il Lettore quanto agiatamente poteua ſtar Pietro ne' primi principi, ſe dopò cento, e più anni pure erano in grandiſsima penuria; Deeſi però auuertire, ch'era il principale inſtituto di Pietro di viuere, e morire, in eſtrema pouertà, come altroue diremo, e però non ſolo non ricercaua, ma ne tampoco accettaua coſe di momento, e tanto meno in termini di ſingolarità, come ſi legge nella ſua Regola, e noi trattaremo appreſſo al cap. 12.

Ma perche *omne bonum deſuronum eſt*, e come diſſe quell'altro *ab Ioue principium Muſa*. A pena fermatoſi Pietro in queſto luogo, tuttoche haueſſe gran careſtia d'ogni coſa la diuina bontà però lo prouidde di tanto che potè fabricarſi vn anguſto Oratorio al quale immantinente diede

prin-

principio, e per trouargli il titolo non gran fatto istette sospeso, perche lo pigliò da i primi elementi, & altissimi fondamenti della nostra credenza, cioè a dire dalle diuinissime tre persone dell'augustissima, e santissima Trinità; ed a questa il cõsacrò, e parueli per auuentura con questo si sublime titolo, hauer chiamata, & inuocata tutta la Corte celestiale per sempre propitia, e fauoreuole; e ciò fu dell'anno 1380., cosa, che oltre alle nostre scritture è la fama publica viene altresi assicurata da Polidoro Vergilio *de Inuentoribus rerũ* lib. 7. cap. 4. e Raffaelle Volaterrano lib. 21. per la congruenza di ciò ch'essi dicono, e del tempo, che questi due famosi scrittori vissero al Mondo; come noto nel mio Breuiario historico più distintamente.

Et vna cũ duodecim Sociis quos ad contemptum Mundi, & eremiticam vitam sectandam hortatus fuerat Vitam S. Hieronymi imitari voluit, in quem incredibilem deuotionem, & affectum habebat.

Si

Si discorre de' primi Compagni, che s'accompagnarono con Pietro.

CAP. 10.

COME gli Autori quali hanno scritto del Beato, e della Religione, non hanno per auentura possuto hauere non dico la pura, e total pienezza del fatto, ma ne tampoco le chiare, e singolari notitie, che loro faceua d'huopo per descriuere come seguisse il di lui sequestramento dal secolo, ed i progressi; tal vni in vna, ed altri in altra maniera l'hanno rappresentato; io per tanto portarò solamente questi pochi; cioè Azorio nell' Instruttioni Morali lib. 13. cap. 11. nel mezo, & al Verso *Anno Salutis*. Paolo Moriggia lib. 1. cap. 41. Siluano Razzi nella Vita del Beato nel Volume delle Vite, e de' Santi, e Beati di Toscana; Sil-

Siluestro Marulo nel Mare Oceano lib. 5. Questi conuengono buona parte nella sostanza del successo, ma nel modo sono varii. Azorio pare che intenda che Pietro per alcuno spatio di tempo fosse stato solo, & indi alcuni tratti dall'inclinatione, e genio alla vita solitaria si fussero seco aggiũti, e che da questi poi tutti insieme vniti ne sortisse vn'altro Ordine de' Romiti, che da S. Girolamo vengono appellati; ciò disse questo Autore perche di sopra haueua discorso de' Padri Giesuati, de' Monaci di Spagna, di quei di Lupo, di Olmeto, che parimente da S. Girolamo si prendono il nome. Ma perche dice *Ex his fluxit alius Ordo Eremitarũ* alcuni hanno voluto intendere, che da Pietro, e suoi Compagni fusse risorto vn'altro Ordine de' Romiti, come che fusse vna qualche Riforma, ò pure vn'altro Ordine distinto, e differente da Pietro &c. ma ciò non si verifica, e l'Adorio parlò relatiuamente, e disse *alius Ordo* in riguardo a quello haueua scritto poco di sopra degli altri Ordini dal detto Santo nominati, *Ex his* cioè da Pietro, e suoi Discepoli ne scaturì vn'altro Ordine de' Romiti, oltre i souranarrati.

Il Moriggia nella Cronologia scriue, ch'egli abbandonò il Mondo, e congregò alcuni discepoli, andandosene nel Contado di Vrbino in vn luogo detto Montebello; e pare ch'egli porti opinione, che prima radunasse alcuni Compagni, e de-

 poi

poi giungesse in Montebello, & iui si rifermasse:
E nell'Origine delle Religioni lib. 1. cap. 41. mostra accostarsi al parere del P. Azorio, cioè che Pietro prima uiuesse solo in luoghi deserti, e solitari, e che non molto tempo dopo congregasse alcuni Discepoli, e se ne andasse con esso loro nel Contado d'Vrbino Città dell'Vmbria, e quiui uicino alla Città sei miglia in vn amenissimo Colle, che Montebello vien chiamato, circondato da una vaga, e folta selua fabricò, e fermò la sua habitatione, lo chiama Colle amenissimo, anche a rispetto dell'altro tratto di montagna spogliato d' alberi &c.

Il P. Razzi dice quello stesso, che pare voglia dire il Moriggia, cioè, che Pietro andò per molti Anni ramingo; e che poi, come Benedetto, Romoaldo, Gio: Gamberto, Francesco, & anche S. Gio. Battista, e l'istesso Christo, radunando alcuni Discepoli si riducesse in Montebello.

Il Marulo porta opinione, ed asserisce, che Pietro giunto in Montebello non molto dopo fusse assalito da alcuni fuorusciti; e stando fra loro tocco dallo Spirito Diuino, persuase loro, che douessero abbandonare il Mondo; & in guisa tale affaticossi alla di loro Conuersione, ragionando cō tale efficacia, e con tanta pietà, che li conuertì affatto, e rilucendo in quel suo volto vn non sò che di diuino, nell'istesso punto feceli risoluere a se-

que-

questrarsi nelle montagne, solitudini, e boschi facendo aspra, e rigorosa penitenza &c.

Da tutto ciò, che dicono questi segnalati Scrittori tutti Religiosi, e degni, & altri ancora, quali per breuità hò tralasciato, e da quello stesso che naturalmente potesse succedere al nostro Pisano, ciascheduno può andar giudicando nella propria immaginatiua, quel tanto che probabilmente, e per istrada, e dopo giunto in Montebello gli fusse auuenuto, già che non vi è scrittura particolare, che di ciò ci apporti vera contezza. Diciamo, che potè accaderli, che nello stesso tratto di via, che da Pisa lo portò in Montebello hauesse pronta occasione d'accoppiarsi con qualcheduno, che gli potesse seruire per ristoro, e dello spirito, e del corpo, e che questo tal vno, ò più etiamdio, che fussero, si restassero con esso lui in Montebello, tanto più, che tra primi Cõpagni se ne conta vno da Pisa Benedetto Naldi.

E dopò giunto in quel Deserto, pure si deue credere, che mentre si fabricò vna Caluccia con l'Oratorio, non fu manifattura di lui solo, che perciò ò da gente condottasi seco, ò da terrazzani del luogo a perfettionar quest'opera egli fusse aiutato, e di questi similmente potè tal vno restarsi a viuere con Pietro. Queste sono tutte congetture probali fondate sopra i detti Scrittori, e sopra il naturale del caso che li douette succedere;

Come anche non è gran fatto, che nel numero de i dodici Compagni, ò Discepoli ve ne fusse tal'vno, e più d'vno, che in realtà fusse fuoruscito, e che si rendesse vera l'assertione del Marulo, che Pietro li conuertisse, come pare che voglia parimente inferire il testo latino quale dice; *Et vna cum duodecim Sociis, quos ad contemptum Mũdi, & Eremiticam vitam sectandam hortatus fuerat.* E questo ancora torna à maggior gloria del nostro Pisano, al quale la Maestà diuina si fusse compiaciuta nel principio del suo ritiramento conceder gratia di conuertire peccatori, e malfattori, la doue il Truchsesio apporta questa Conuersione per vn grandissimo miracolo fatto da Pietro. Diciamo dunque, che tutte, e simili cose possono affermarsi con probalità, e deue stimarsi, quando anche altro non vi fusse, che niuno habbia scritto a capriccio.

Ma essendo questa causa particolare spettante a me certo è ch'io ho trouato di quelle notitie, che altrui senza fallo sono state nascoste; Deuesi pertanto sapere che di quest'anno 1380. nel quale Pietro arriuò a Montebello, il paese conuicino era pieno di Romiti; conciosiacosache ne fussero in Pesaro, Fano, Rimini, Talacchio, Ferrara, & altroue; di Fano si trouano memorie dell'83. di Pesaro dell'86. Rimini 1401. Ferrara 1400. Talacchio 1406. e tutte queste memorie; quali vicine,

e

e quali lontane dal 1380. è necessario considerare, che tutte le cose, che si leggono di questi Romiti, e di questi tempi sono di tal conditione, che ci accertano molti è molti anni prima hauer tali Romiti habitati in quei luoghi, come chiaramente può vedersi nel mio Breuiario Istorico nelli medemi Anni, hora supposto tuttociò, come cosa certissima ed infallibile; e supposto altresì, che tutti quei Romiti uiuenti all'hora s'vnissero, ed aggregassero col nostro Fondatore, come dalla serie del detto mio Breuiario resta indubitato; ed anche i loro successori, con tutti i suoi beni medesimamente, entrassero, e restassero nella nostra Religione; facilmente si riuengono i compagni veri, e reali del nostro Gambacorti; posciache quei medemi ch'io leggo in Pesaro, in Fano, in Rimini &c. li leggo poi similmente aggregati col detto nostro Gambacorti ne nostri Conuenti delle stesse Città. Fermatosi per tanto questo giouane Caualiero in questa parte; volò subito la fama, ed il grido della bontà, della nobiltà, e della di lui uocatione, e perche, come dice Plutarco *Morũ, et studiorum similitudo conciliatrix amicitia est* quindi da ogni parte concorsero a visitare gli altri, il nostro Romito, ed ecco i suoi Compagni, e Discepoli; di cui parlano tanti Autori, e noi n'andiamo vestigando la precisa contezza.

Ma stãteche tra questi ve ne siano de Spagnuoli;

li, come hò di già accennato nel Compendio dato alla stampa; possiamo indubitatamente affermare che quei Monaci tanto famosi di Spagna, e per virtù, e per bontà, nobiltà, e ricchezza, e per i segnalatissimi fauori, che continuamente riceuono da quei Cattolici Monarchi; e noi insiememente qui in Italia frati del B.Pietro facciamo con essi loro un Corpo bimembro; posciache habbiamo commune il nome, e poco men che l'habito, & anche la stessa Regola, & officii sacri; e la cordiale corrispondenza, che passa nelle occorrenze di viaggi tra essi, e noi; e s'arguisce essere stata antichissima questa corrispondenza, posciache non solo habbiamo hauuti tre Beati Spagnuoli, ma etiamdio altri Padri di Santissima vita, & inalzati alle maggiori dignità della nostra Religione.

E perciò mi confermo à credere non senza fondamento reale, che questi nostri Spagnoli, e Cõpagni del nostro Fondatore fussero di quei Monaci, imperò che sappiamo, che Lupo d'Olmeto huomo di quella natione monaco del Monastero di GuadaLupe della Diocese di Toledo, e di quella Religione, se ne passò in Italia, ed in quel tempo apunto, che il Pisano nostro abbandonò il secolo; e come nota il Barbosa fu l'istesso Anno del 1380. ancorche altri siano d'altro parere; giũto questo in Italia trouò molti Romiti, detti di S. Girolamo, procurò congregar questi, e diede lo-

ro una regola estratta dall'Opere del detto Santo; come dice Vittorio Mariano sopra l'istesse Opere, e per essere questi conoscente di Martino V. per essersi conosciuti nello studio di Salamanca, che tanto attesta lo stesso Barbosa; ottenne dal Pontefice per la sua Riforma la Chiesa di S. Alessio in Roma, oue egli finalmente morì, alla cui sepoltura si leggono intagliate queste parole.

Hic iacet Reuerendiss. in Christo P. Lupus Olmetus Hispanus resuscitator, et Reformator Eremitarum S. Hieronymi, ac primus Generalis Prepositus, et obiit die 31 Aprilis 1433.

Hora Lupo per essere huomo di gran bontà, e vaglia, s'hà da credere che non venisse solo in Italia; anzi molti lo douessero seguire, ed altri per auuentura li fussero passati innanzi; e questi senza fallo sono quei Spagnuoli, che s'vnirono al nostro fondatore; hò detto passato innanzi, perche per quel ch'io leggo di F. Giouanni Berengario di Valenza, e di F. Pietro Gualzerano, quale altri lo fanno del Regno d'Aragona, altri di Barcellona; ed vn'altro Pietro Barbarano, quale nella Bolla di Paolo secondo notata nel Breuiario historico 1464. vein detto da Villafranca Diocese di Barcellona; questi tali dico io stimo fussero in Italia prima del 1380. ed in consequenza prima dell'Olmeto, ma comunque si fusse, sempre furono in tempo di aggregarsi col nostro Beato, come

fe-

fecero; e tanto maggiormente, quanto questi si fermarono in Pesaro in alcune Celle, nel Monte di S. Bartolo, come si legge nel Breuiario historico; si che tra per la vicinanza, tra per la nobilissima nominanza di Pietro hebbero pronta l'occasione di vnirsi con esso lui,

Hora questi Romiti Spagnuoli, che con altri furono nominati vniti al nostro Fondatore furono al numero di dodici, che così dice il testo latino, e così anco si riscontra per vn antichissimo quadro, che pur hoggi giorno si conserua nello stesso luogo di Montebello in cui si scorge Pietro dipinto, con i detti suoi Compagni al detto numero di dodici ginocchioni, & adoranti vn Crocifisso, da vn lato del quale Gio: il Battista, e dall'altro il Vangelista si vedono effigiati cō l'habito per quel che iui si mostra della propria forma, e qualità, che vestì il Beato, molto aspro, e rozzo; nella cui contemplatione scorgesi espressamente esser vero tutto ciò, che si dice della santità di Pietro rappresentando questi somma humiltà, e mortificatione. E per quello si rithrae dalle scritture, e memorie, ch'io in più luoghi hò ritrouato i loro nomi, e furono l'infrascritti.

1 Frà Pietro Qualzerano di Barzellona; questi è Beato miracoloso, come si proua da scritture autentiche; & il di lui corpo riposa nel nostro Conuento di S. Bartolo di Pesaro in vn gran sepol-

polcro di marmo.

2 Fra Gio: di Catalogna, questi altresì è vno de più antichi, e cari Compagni del nostro Fondatore, e fu vno di quei Romiti, che vennero in Italia, e pigliarono la loro habitatione nel Monte di S. Bartolo di Pesaro, o prima, o nello stesso tẽpo del nostro Pisano, E' riposto nella serie de Beati, e non senza gran fondamento, perche fu singolarissimo nella virtù dell'humiltà, e mortificatione, e più della solitudine, già che viueua in quelle prime Celle fabricate in quel Monte proprie de' Romiti come si rithrae dalle scritture in pergamena, e de Canonici di Pesaro, e di Malatesta, in que' tempi Signore di detta Città.

3 Fra Gio: d'Albania.

3 Frat'Andrea di Sicilia.

4 Frat'Alessio d'Albania. Questi parimente furono tre Romiti che si fermarono in Fano, e come huomini di santissima Vita essendo in gran credito hebbero dal Vescouo di Fano in quel tempo la Chiesa di S. Gio: in Palazzo, e si trouarono col Fondatore nell'aquisto del nostro luogo di S. Biagio.

6 Frà Gio. Berengario di Valenza fu senza fallo tra primi, che vennero di Spagna in Pesaro con quei altri Spagnuoli, e visse con quelli in quel Monte santissimamente. Scorgesi in quanta stima egli si fusse, perche molti beni, & altre cose acqui-

ſtate da quei Romiti, ed in ſpecie dal B. Pietro Gualzerano tutti furono dati in cap. a nome, & in vece del detto F. Giouanni come conſta chiaro dalle Scritture conſeruate in Peſaro.

7 Frat'Arcangelo di Gubbio, fu huomo di grandiſſimo merito, e vaglia; per la di lui ſingolare bontà acquiſtò il noſtro luogo delle Madalene di Padoa, & altri beni, ſprezzaua a ſegno le delitie, e delicature del Mondo, che mai si ſeruì d'opra di Barbiero, e portaua per ciò la barba, che li copriua tutto il petto fino alla Cintura, che ſi nota per coſa ſingolare; tanto habbiamo non ſolo per tradittione, ma anco per ſcritture.

8 Frà Benedetto di Sicilia, queſti come huomo ſegnalatiſſimo fu mandato per confirmare, accreſcere, & ampliare il noſtro luogo di Napoli, come egli effettuò con ogni maggior vuantaggio, e vedeſi dalle lettere a lui concedute da Gaſparo all'hora Arciueſcouo di Napoli, e da vna ampliſſima, e fauoreuoliſſima Bolla di Nicolò Quinto; ſi come leggerai nel mio Breuiario hiſtorico all'anno 1447. Queſti altreſi per la santità de' coſtumi è ripoſto nel numero de' Beati.

9 Fra Pietro dal Monte Lodio.

10 Fra Stefano di Schiauonia.

11 Fra Benedetto Naldi da Piſa, queſti è quel Naldi di cui io trouo mille congiunture, e riſcontri, che non ſolo egli fuſſe Compagno di Pie-

tro

tro ne Romitaggi, ma è nella partenza di Pisa, & in tutto il di più finche la morte li dipartì, tutto che in tale, e qual luogo io non l'habbia mentionato per tale.

12 Frà Pietro Paci d'Albania. Di questi nõ racconto altre singolarità, rimettendomi per questo al Breuiario historico ne suoi luoghi, oue vengono nominati; altri ancora trouansi mentionati, se non fra i dodici almeno fra primi questi sono.

Frat'Angelo, e F. Tomaso di Michaele Viuiani da Nouilara, che donarono il luogo di S. Maria degli Angeli di Nouilara.

Fra Stefano di Monte Lodio.

Il B. F. Bartolo Malherba da Cesena intitolato *Zelator Dei*, come si legge negl'Istromenti, questi fu il primo Generale dopo il B. Pietro.

Fra Pietro Paolo Gualdi da Rimini.

Fra Gio. da Gubbio.

Fra Giouanni da Bologna, che bonificò segnalatamente il luogo di S. Biagio di Fano.

Ho portata qui la nota di questi pochi altri, oltre i dodici per essere questi altresi fra i primi nominati; ma però certo è che molti altri Compagni, e seguaci egli hebbe in vita sua, de' quali abenche io registrassi qui i nomi poco, o nulla rileuarebbe, ben si è vero, che tutti questi ed altri lo seguitono, pronta, e liberamente, tratti, & inuitati dalla fama lodeuole, ed illustre, che s'era

da per tutto diuulgata di Pietro stimato in quel tempo per vn gran Seruo di Dio, e principe, e principale di tutti i Romiti. Hò io però di questi, e d'altri huomini illustri della Religione composto vn volume a parte latinamente, che appresso di me si conserua.

Volle, che i suoi Frati, e seguaci prendessero il nome dal massimo tra Dottori Girolamo Santo, e non da lui.

CAP. 12.

LA regola è questa, che chiunque dessidera inalzare la sua fabbrica a cõsiderabile altezza deue primieramente profondarsi sotterra ne' fondamenti, imperoche quanto più il fõdamento scende all'ingiù, tanto più può l'edificio sollevarsi all'insù; non altrimente adiuiene

nella

nella fabrica spirituale, posciache quanto più l'huomo se ne viue humile, ed abietto, tanto più viene a solleuarsi non tanto alla gratia di Sua Diuina Maestà, quanto anche alla stima del Mondo; che perciò disse Gregorio ne' Pastorali *Humiles dum se deiiciunt, ad Dei similitudinem ascendunt*. Di questa virtù dell'humiltà era superbamente arricchito, e nobilitato l'animo del nostro Gambacorti, soura il di cui fondamento, l'altre altamente inalzandosi, faceuano nella di lui persona con vn soauissimo misto amabilissima mostra; per questa egli s'era fatto schiuo d'ogn'aura mondana; per questa inchinandosi egli anche a più vili si rendeua insieme amabile, e riguardeuole; questa gli rēdea dolcissima la lontananza dalla Patria, e l'assenza da' suoi; e questa in fine gl'insaporiua tutte le penitenze, e l'asprezze del Deserto, conciosiacosache questo era il primo mobile del cuor suo, al di cui moto tutte l'altre sue attioni regolaua, e mouea, quindi come altroue hò accēnato si sforzò nascondere il nome del proprio Casato, che lo poteua rendere più conspicuo, e venerabile; sodisfacendosi della sola, e semplice nominanza della Patria, come triuiale, e commune a tutti publicandosi puramente per F. Pietro da Pisa.

Ma che? s'ingegnò altresì il più, che li fusse possibile, nascondere, ed occultare questo stesso suo nome di Pietro, percioche vedendosi egli

e

e per auuentura fuori d'ogni sua espettatione cresciuta la famiglia de' Compagni, e seguaci suoi, a numero riguardeuole, e considerabile, a cui anche haueua prescritto alcuni Ordini, e Leggi, a segno che nell'Archiuio nostro d'Vrbino io lo leggo insignito di titolo di Generale in vna donatione fattagli da Antonio, ed Ercolano da Cagli fratelli, quali egli riceuè in sua compagnia vestendoli del suo religioso habito; dubitando dico, anzi temendo, che per essere egli Padre, e Fondatore d'vna tal radunanza di figli, e fratelli, a lui non ne risultasse, publicamente la fama, e la denominatione, aborrendo vn simile titolo, facile ad instillargli qualche spirito di vanagloria; pensò per far suanire, e dileguare questo fumo, e far rimanere in vna eterna obliuione il suo proprio nome, prouederla d'un Capo, e Protettore della Corte del Paradiso, che fu Girolamo il Massimo de Dottori; tratto come diciamo, e da stimolo d'humiltà, e dalla somma diuotione verso di lui, ed anche perche sapeua, che quell'huomo santissimo inferuorato altrettanto del desiderio della solitaria Vita con santa emolatione di quei Monaci d'Egitto, e santissimi Anacoreti visse santissima vita in vno di quei asprissimi Monti; come ben narra Agostino Fiorentino nell'historia Camaldolese cap. 17, pareuagli dico conforme al proprio di lui genio, e di già stabilito pensiero di non poter pro-
uedere

uedere i suoi Commilitoni di Capitano; e Diffensore più à proposito, e maggiormente confaceuole alla di lui santissima intentione, quanto di questo santissimo, e celebratissimo Dottore, e che da questo obliando il di lui proprio nome douessero per sempre ritenere l'honore della nominanza. Essempio imitato, e seguito da moderni introduttori di Riforme, quali per dimostrare, che entrando nella Religione, e nel Chiostro s'entra in un'altro, e nuouo Mondo, lasciano il nome, ed il cognome insieme, come affatto tutti altri huomini, da quelli, che in prima erano al secolo, e da' Santi prendono l'vno, e l'altro, che quel tale al secolo per auuentura chiamato Cesare Gambacorti, vestendosi Religioso, lassando l'habito, e rinuntiando al Mondo ed a suoi lussi sarà chiamato per cagione di essempio F. Pietro a s. Maria &c. Vero è, che al nostro Pietro con tutte le diligenze non li uenne fatto abolire il suo nome, e restarsene incognito, perche la sua Religione tuttoche ritenga il nome glorioso per sempre di Girolamo santo; non perciò resta in silentio quel di Pietro; già che la Sede Apostolica, e tutti l'intitolano dell'Ordine di S. Girolamo Congregatione del B. Pietro di Pisa.

Admirabilis fuit Petri Vita in maxima enim viuebat pauperta-

te Diuitias non solum non habebat, sed nec habere volebat, & adeo paupertatis virtus in eo enituit, vt suos fratres pauperes propter Christum vocitari voluerit. Corpus fere quotidie Ieiuniis, & Disciplinis macerabat, ac semper, aut orationi vacabat, aut in laboribus Monasterii se occupabat. Ieiuniũ inuiolabiliter Quadrag. A die prima Rogationum vsq. ad Pentecostes, A die prima Augusti vsq. ad Festum Assumptionis B. Mariæ. Et a die Mortuorum vsq. ad Natiuitatem Domini. Cęteris vero temporibus 2. 4. & 6. feria, ac die Sabbati.

Della

Della volontaria, & essattissima Pouertà di Pietro.

CAP. 12.

CHE Pietro fusse pouero, e pouero volontario, dalle cose già dette, e da quelle si diranno faremo a chiunque chiaramente constare; della di lui humilta di sopra s'è detto a bastanza; fauellaremo hora di questa sua pouertà, quale egli così pronta, e santamente abbracciò. Questa dunque, come dice San Girolamo nostro Padre *ad Rusticum,* e S. Tomaso *contra gētes* lib. 3. cap. 34. è di due sorti, volontaria, e necessaria; questa apporta pena, e trauaglio, e quella cagiona gloria, e contentezza; Che Pietro di suo proprio volere abbracciasse questa santa virtù dalla conditione della sua nascita, e dalla fuga della Patria, credo, che possa ciascheduno per

se stesso persuadersela, ed indursi fermamẽte a crederlo; tutta volta saremo per andar comprobandolo con euidenza di scritture, e d'altro. Erasi fisso nel pensiero Pietro al più che li fusse possibile imitare le santissime operationi del Saluatore, ed a quelle per quanto humanamẽte s'hauesse potuto sforzare accõmodare le sue proprie attioni; ponendosi anche per auuentura innanzi a gli occhi lo specchio viuo del Patriarca Francesco, quale col solo fondamento d'vna ricchissima pouertà, alimenta, e mantiene in vita vn numero innumerabile di Religiosi; Volle per tanto il Pisano con questo pretiosissimo titolo di Pouertà stabilire i primi fondamenti della sua Congregatione, come indubitato si scorge nel testo latino sopra portato; ed anche nelle di lui Constitutioni lassate al cap. 5. nel quale antepone quel testo del Vangelo. *Qui non renunciauerit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus etc.* Dalche altresi prouasi quello ch'io dissi; ch'egli forzauasi d'imitare il Saluatore, e farsi suo Discepolo quanto più possibile gli fusse riuscito; E perciò di questo n'hebbe anche la gloria, e l'honore, la doue il Santissimo Pontefice Martino Quinto, in vna sua Bolla data li 5. Giugno 1421. dopo li soliti preamboli parlando di Pietro, e suoi Compagni dice così *Qui mundanis abiectis illecebris cum adoptione voluntariæ Paupertatis virtutum Domino famulantur,* e fu si chiara, e

nota

nota questa santa risolutione di Pietro di abbandonare il mondo con i suoi agi, e ricchezze, e farsi Romito, e pouero; che la prima, e la più illustre nominanza, ch'egli, e tutti i suoi s'acquistassero al Mondo fu l'essere vniuersalmente appellati i poueri di Christo; tali appunto li chiamò, e con tal nome honorogli l'istesso Martino Quinto in vn'altra Bolla data il primo Settembre 1422. oue fra l'altre habbiamo registrate queste parole. *Nec non Sociis tuis, ac cuilibet vestrum præsentibus, et futuris propter Christum paupertatis nuncupatis*. Questa parola *Nuncupatis* non vscì dall'oracolo del Pontefice casualmente, ma con ogni buona, e giusta riflessione; Si che viene a confirmare mirabilmente quello, ch'io intendo far conoscere, e sapere a chiunque leggerà, che il titolo principale de' nostri era l'essere publicamente intesi; e chiamati *I Poueri di Christo, e per amor di Christo*. Cóciosiacosa che tãto pesa quella voce *Nũcupatis*, quanto à dire come da per tutto, e da tutti vẽgono intesi, e nominati per tali; Cosi leggiamo parimente in vna scrittura delli 23. Giugno 1384. formata in Roma nella quale F. Rinaldo di Piè di Monte, riceue questo titolo. *Randonus de Randonis zelo charitatis accensus donauit Fratri Rainaldo de Pedemonte Pauperi Vita Christi Sectatori, & cæteris Christi pauperibus eius Sectatoribus &c.* Questo F. Rinaldo fu Compagno del B. Nicolò di Pa-

lena; che si vnì col nostro Pisano; come diremo appresso. In Venetia i medemi nostri primi Padri nel primo del loro ingresso in quella Città, hauendo preso Hospitio, & Oratorio nella Contrada di S. Raffaelle, non erano altramente intesi, che per i poueri di S. Raffaelle; come habbiamo da più scritture. Similmente nell'istessa maniera vēgono appellati in vna scrittura formata li 4. Luglio 1393. in Venetia stessa da tre principali nobili di quella Città; cioè Benedetto Treuisano, Bertuccio Valerio, e Francesco da Molino, come Procuratori di F. Angelo di Corsica; di cui si parlarà più oltre, onde in questa guisa vengono descritti i nostri Romiti. *Ad domicilium instituendum pro nouis Eremitis pro Christi amore pauperibus*. Ed in Napoli altresi in vna donatione fatta a F. Domenico Zurlo nobilissimo di quella Città li 28. Gennaro 1434. parlandosi de i Confini &c. nominandoi nostri dicesi così *Iuxta Domos, quas tenent Pauperes Christi*.

Furono anche d'vn più nobile titolo, e di più viua espressione honorati dal Doge, e Consiglio della Sereniſſima Republica di Venetia alli 2. di Decembre 1393. in vna tal licenza, che concedettero loro di poter cercare vino, & altro per loro bisogno; oue l'istesso Doge, e Consiglio parlando di essi dicono queste parole. *Qui faciunt vitam Sanctorum Apostolorum* le quali parole non tanto

ab-

abbracciano l'essatta pouertà; ma quasi tutte l'altre virtù, e perfettioni. Questo è vn'encomio datoli da quei sapiētiss. Signori, espressiuo del glorioso concetto in cui erano tenuti quei nostri Padri.

Questo per tanto era il titolo primario, e glorioso col quale veniuano mentionati quei primi nostri Romiti, e notisi che in questo fatto sta nascosto vn tal mistero, perche habbiamo, che non solamente il Pisano, ma anche Nicolò di Palena, ed Angelo di Corsica, auanti che si aggregassero alla compagnia di Pietro pure godeuano la prerogatiua di questo titolo, come è stato da me più amplamente scritto altroue.

Ma potrebbe tal'vno ripigliarmi, e dire, come vanti tù, e milanti così altamente questa pouertà, e la fai così pura, e verginella, in tempo che io trouo ne' tuoi stessi scritti, che Pietro come il primo, e Nicolò di Palena, & Angelo di Corsica primari della Congregatione fecero tante compre, ed acquisti, e di più quei primi Romiti formauano i testamenti, e lassauano di molti, e molti beni a i Conuenti; come dunque Pietro con gli altri furono tanto poueri, e mendici.

S'hà primieramente da sapere, che quando io parlo di pouertà, non intendo d'vna tal pouertà, che sia l'vltima miseria, come per essempio, che i primi nostri Fratelli, e Padri viuessero in tal penuria, e fussero ridotti a tale estremità, che non

haueſſero

hauessero anche, e possedessero un poco di fito, e territorio per vna Casa, Oratorio, ed horto, e voglio credere che niuno l'intenderà in questa maniera, dico dunque, che gli acquisti fatti da quei primi erano di tal conditione, che non trascendeuano i termini d'vna vera, e santa pouertà religiosa; Ma oltre, che hauessero hauuto grā douitia d'ogni bene, non per tanto poteano esser chiamati non Poueri; perche di quelli si seruiuano tanto quanto potea bastar loro per lo semplice, e puro vitto, e vestito; già che per poueri intendiamo etiamdio quelli, quali tutto che ricchi per altro, nientedimeno, viuono, mangiano, beuono, vestono, & habitano come poueri, e mendici come per apunto viueuano quei nostri primi; Eccone le Constitutioni al cap. 3. *Nullus quidquā inter nos suum dicere audeant sed sint nobis omnia cōmunia, et unicuiq. a Patre distribuatur, prout opus est.* Sentasi la mensa che imbandiuano al cap. 4. *Prudens Rector cuius consilio oĩa fieri debent, astiuo tēpore frustum panis, siue fructus aliquis, ac etiam pulmenti quidquam si placet cum pane. Secunda feria, et die Sabbati infero cuilibet fratrum, illiq. pracipue qui laboris grauis aliquid sustinuisset faciat apponi, et si necessarium esse uiderit, partem suam nolentem sumere, cogat manducare*, queste parole sono piene di circostanze, quali dinotano non tanto la pouertà, quāto la parsimonia, l'astinenza, e la modestia di quei primi nostri. Vediamo come douitiosa, e deli-

litio-

litiosamente dormiuano, & habitauano nel cap. 10 *Nostra reclinatoria non plume, sed palea sint Ciliciola, pro Coopertoriis habeant, ceruicalq. paleis plenum* vi aggiunge per cosa singolare questa delitia *plumeusq. puluillus unicuique tribuatur.* questi agi, e lussi essi godeuano con tutte le compre, ed acquisti fatti; Si che per rispondere a tutto compitamẽte bastami ripetere quel di Martino Quinto *Qui mundanis abiectis illecebris, cum adoptione voluntaria paupertatis Virtutum Domino famulantur.* Siche ò ricchezze, ò nò la di loro pouertà era volontaria, ed elettiua, e questo è il principal pregio di lei, e come tale era nota a tutto il Mondo.

Il Santissimo, & Eminentissimo Borromeo fù ricco de' beni, e proprii, e di Chiesa; ma mentre a piè nudi calcaua le strade; forniua la tauola co i soli lupini, adagiaua il letto con le semplici tauole; vestiua al possibile mortificato co i cilicii in su la carne, al certo che pouerissimo potea appellarsi; ma però d'vna pretiosissima pouertà, che gli preparaua, e riponeua ricchissimi tesori in Paradiso; tanto parmi poter discorrere del mio Gambacorti: della cui pouertà era a segno diuulgata la fama, che il Rattoli da Montebaroccio lassandolo herede; disse, che i suoi beni douessero peruenire *ad manus fratris Petri de Pisis Pauperis, & Eremita Christi*; il primo aggiunto, ed Elogio, è quello di pouero, & indi quello d'Eremita di

Christo

Christo; Manifesto dunque resta, che è di nome, e di fatti; cioè in tutte le sue vitali funtioni Pietro fu pouerissimo: Piaccia per tanto al pietosissimo Redentore riporci nel numero di quelli, di cui si dice *Beati Pauperes, quoniam ipsorum, est regnum Cœlorum.*

Delle sue Astinenze, e Digiuni.

CAP. 13.

QVANDO si tratta delle Virtù, e perfettioni del Gambacorti noi versiamo intorno ad vna materia d' infallibile certezza, e la proua si rende chiarissima, e questa è dessa, fondata sopra il testo apportato della sua vita, e sopra le Constitutioni; perche ò egli formò quelle auanti il passaggio all'altra vita; ò pure i suoi Discepoli le registrarono dopò, comunque si sia rendesi infallibile, tuttociò, che intendiamo prouare dalle di lui sante ope-

operationi: conciosiacosache, quanto à punto si legge nella di lui vita, altrotanto si prescriue nelle predette Constitutioni, e Regole in maniera, che queste sono proua di quelle, e quella viene ad essere proua, e principal sossistenza di queste; imperoche sono propositioni, che si conuertono, e corrispondono insieme; cioè à dire Pietro visse in questo tenore di uita; dunque tutto ciò sta registrato, e descritto nelle Regole, ed all'incontro nelle Regole stanno descritte tali, e tali osseruanze, e precetti, dunque Pietro fu il primo osseruatore, ed essecutore di quelle; e questo è più che certo, peròche qual credito hauerebbe egli possuto acquistarsi, e di qual stima sarebbe egli riuscito, quando hauesse formato, e lassato quelle regole sì rigorose, ed aspre, e poi d'altra parte egli fusse uissuto vna vita commoda, e delitiosa, e di più come sarebbe egli riuscito buon Padre, e Legislatore, mentre egli hauesse vissuto vna vita tutta rigore, ed osseruanza. e poi, quasi rilassando il freno, hauesse lassate Regole, e Costitutioni tutte morbidezza, e piaceuolezza; questa dunq. è la vera consequenza, sono le Regole austere, dunque Pietro visse in austerità, ed all'incontro Pietro visse vita austera; dunque le Regole deuono altresì essere austere; e chi non sà ch'egli *capit facere, et docere*, e perciò poteua con lieta frõte dire; *Exemplum dedi vobis etc.* già che sapeua

molto bene, che *Qui fuerit, & docuerit hic magnus vocabitur.*

Fu dunque il nostro Pisano buon discepolo, per non dir Maestro in questa scola Euangelica, come Scolaro Veterano; e però sempre preuenne tutti i suoi negli essercitii, ed opere spettanti ad vn buon Religioso; stanteche è indubitato, che quando il Capitano vuole, che i suoi Soldati combattano ardita, e coraggiosamente; non basta ch'egli con arte oratoria formi delle belle, ed erudite concioni atte a persuaderli al combattimento giornale, ma fà di mestiere ch'egli in persona con la spada alla mano facci loro la strada, e gli rincori, e pōghi in quella guisa ardimento. Così disse Catone a suoi Soldati presso Lucano.

Dum primus arenas
Ingrediar, primosq. gradus in puluere ponam
Me calor æthereus feriat; mihi plena veneno
Occurrat serpens fatoq. pericula vestro.
Prætentate meo.

Leggi ciò più diffusamente al cap. 29. Questa fu la Concione di quel buon Romano, e persuase molto l'efficacia dell'essempio, che l'energia delle parole. Con questa buona dottrina Pietro ammaestraua i suoi; in modo, che il di lui viuere fu il Prototipo, e la vera Idea, alla cui sembianza, essi formauano, e riformauano la propria vita, e costumi; & adiuiene qui al rouerscio, di ciò che suo-

le in simili affari interuenire;Perciochè quei Scrittori, che si sono applicati a descriuere, e formare per causa d'essempio, vn'Oratore, vn Capitano, vn Cortigiano, ò altro; si sono eglino immaginata, è finta nella mente vna perfettissima Idea,e Simulacro, di tutte quelle perfettioni, e numeri, che possano formare, e viuamente esprimere, vn perfettissimo,ed assolutissimo soggetto in quella professione, ch'essi si sono presi a descriuere; ma il ritrouar poi in fatti vno che sia compitamẽte ornato, e dotato di quelle prerogatiue, e conditioni, descritte, e prescritte, quiui è tutta la fatica, e l'opera già che per lo più sempre è lontanissima la prattica, dalla Teorica; e difficil sia se non impossibile che tal vno rappresenti in fatti,ciò che la penna ha saputo delineare in parole.

Ma nel nostro fatto accade propriamente il cõtrario; perche Pietro col suo modo di viuere, fu il vero ritratto, e modello d'vn perfettissimo Religioso, e da quello furono formate le leggi, e le Regole della nostra Congregatione;stanche io osseruo in leggendo questo Compendio sopra di cui si discorre; che quanto egli mise in opera in se stesso mentre visse, tanto apunto, vien rapportato, e prescritto in quelle constitutioni, e queste per quanto si può credere andarono manoscritte finche lui visse, nel Capitolo Gener. di Padoa 1444.noue anni dopò il di lui transito inParadiso

furono publicate, & accettate; e che perciò rendesi più che certo essere formate, & ordinate da lui; e l'ordine, e la tessitura di quelle; fanno di ciò irrefragabile testimonianza, posciache ne preamboli, e primi capitoli dopo hauer raccordato l'amor di Dio, e del prossimo, l'osseruanza delle leggi, e precetti Ecclesiastici; l'vbbidienza, e la riuerenza al Sommo Pontefice, e Prelati di Santa Chiesa, termina il primo Capitolo. Nel secondo raccommanda la riuerenza, e l'vbbidienza al proprio Superiore, al quale in fatti, ed in parole pura, e prestamente si debba vbbidire; Viene al terzo Capitolo della Pouertà, di cui s'è fauellato di sopra; dopo tuttociò dico della Castità non ne forma Capitolo, ne precette, presupponendone per auuentura giusta il suo santo zelo impossibile la transgressione, però resta tanto più indubitato, che da lui fussero formate. Aggiustati i tre punti principali Vbbidienza, Pouertà, e Castità, che sono i tre Cardini, oue si raggira la vita del Religioso; viene a dar regola sopra l'altre virtù, che sono a quelle accessorie, e completiue del vero, e perfetto Religioso, e parla in specie del digiuno, alla cui contemplatione habbiamo formato questo Capitolo.

Dice dunque così al capitolo quarto. *Omnes vigiliæ, quas mandat Ecclesia, Sacraq. Quadragesima inuiolabiliter obseruentur. Insuper à die prima Roga-*

Rogationum, vsque ad festum Pentecostes excepta Ascẽsionis die, & à prima Augusti die, vsq; ad festum Assumptionis Virginis gloriosę, atq. à die commemorationis mortuorum, vsq. ad festum Natiuitatis Domini. Cæterisque temporibus 2. 4. 6. feria, ac die Sabbati quicumq. potest non pigeat ieiunare. Non lo diss io che queste regole sono estratte dall'essemplare della Vita di Pietro; tanto s'è detto apunto nel testo sourapportato del Compendio; Hor dunque quando parliamo dell'astinenze, e de' digiuni del nostro Fondatore possiamo certamente affermare, che tutto il corso di sua vita fusse vn continuo digiuno; non posso credere, che chi sia, voglia riuocare in dubbio, ch'egli puntualmente non osseruasse le Quaresime, e digiuni qui sottoscritti, e commandati. Notisi in oltre, che il Lunedì Mercordì, Venerdì, e Sabbato si commanda l'istesso digiuno, e tuttoche *dicat ieiunare non pigeat*, s'hà da credere, che in tempo mettono questa particola nelle constitutioni; lassano realmente l'arbitrio al digiuno, ma vn tale arbitrio, che non potea essere posto in opra senza qualche rossore, e non sẽza scrupulo di consientia; perche la più parte doueano puntualmente osseruarlo; e mentre restò questa legge in osseruanza noue anni dopo la morte di Pietro; che pure in qualche parte potea essere rilassata; chi sarà mai tanto ardito; che voglia credere, ò affermare, ch'egli non fusse puntualissimo,

mo, e rigorosissimo osseruatore del tutto; Si che possiamo assolutamente concludere, che i due terzi dell'anno egli digiunaua di tutto rigore, l' auanzo al sicuro se lo passaua in astinenza, già che habbiamo il testo chiaro, e della sua Vita, e delle Constitutioni. Hor non sia dunque marauiglia se in breuissimo tempo dopo la sua morte venga chiamato, col titolo di Beato, & anche di Santo; come mostrarò appresso.

In quanto alla qualità de' cibi rimetterò alla prudenza del Lettore, l'accommodargli, ed ammanirli erano però vilissimi, e per il più delitioso; (giusta la conditione di quelli, che si metteano la sera del Lunedi, e Sabbato a suoi Romiti, qualche anno dopo la di lui morte;) ch'erano vn Tozzo di pane, per l'ordinario, o pure qualche frutto, e tal volta (s'hauesse piacciuto così al Rettore) vn poco di minestra, e massime a chi hauesse fatta qualche gran fatica, aggiungendo d'auantaggio che il Superiore (vedasi quanto erano osseruanti, e mortificati) tal vno che non uolesse, suo mal grado lo facesse mangiare; si che ui erano di quelli, a cui ciò pareua troppa lautezza.

Corpus ut dictum est asperrimis Disciplinis fere quotidie macerabat, interim psallens ter psalmum

Mi-

Miserere,ac ter Deprofundis,Salue Regina,ac alias Orationes.Rudibus, sed mundis vestibus tegebatur, ac super nudam carnem ad instar Cilicii ferebat. Media nocte semper ad Deum laudandum surgebat; Super paleas, ac sępe humi cubabat, & somnum solum ad Naturæ necessitatem capiebat. Ex eius ore nihil nisi sanctum procedebat; ac Eremitarum suorũ calamitates magna pacientia tolerabat,eosq. maxima humilitate, ac benignitate regebat.

Delle sue continue Orationi, & Meditationi.

CAP. 14.

ABENCHE il Sommo Creatore nel principio dell'Vniuerso volesse tutte l'altre creature fussero soggette, & vbbidiēti all'huomo mentre *omnia subiecit sub pedibus eius*. tutta uolta hora non passa così, perche i primi nostri Padri, che si ribellarono da Dio, furono cagione, che le creature si ribellassero dall'huomo; il perche egli sēpre ha da temere di non venire da quelle offeso; quindi lo vediamo mai sempre percosso, o da souerchio caldo, o freddo, da troppo humido, ò secco, ò pure altrottanto da maligni influssi, di Pianeti, e di Stelle, e così discorrendo d'infinite altre contrarietà; ma vi è anche di peggio, che oltre questi che offendono il corpo, ue ne sono de

più

più crudeli, che danneggiano, e nuocono all'anima, e questi altresi sono in buona quantità; e d'huopo dunque ch'egli habbia vn mezo efficace per potersi schermire, e diffendere da tanti mali, che per ogni parte lo circondano; Christo nostro Redentore parlando contro degli vni c'insegnò brauamente la diffesa mentre disse *Hoc genus Damoniorum non eicitur nisi oratione, & ieiunio*. e Santa Chiesa in vna sua oratione ci porta la difesa contro ambedue, cosi dicendo. *Praesta quaesumus Domine auxilium gratiae tuę, vt ieiuniis, et orationibus, conuenienter intenti, liberemur ab hostibus mentis, et corporis*. Siche qualunque vuol ripararsi dall'euidenza, & imminenza di tanti mali, e pericoli, è necessario ricorrere all'oratione; e per vero dire mentre pur troppo siamo consapeuoli delle nostre miserie, e che tutto di ne scorgiamo le sciagure; non torna egli meglio preuenire prudentemente con l'orationi per non incorrerui, che aspettare il male, ed incontrare difficoltà grandissime per liberarsene; quando noi temiamo probabilmente di qualche infermità; subbito ricorriamo a gli antidoti, per isfuggirla, e schiuarla, hor quanto più dobbiamo essere vigilanti nel ricorrere al vero, e sicuro antidoto dell'orationi, e preuenire la rouina, e dell'anima, e del corpo per non soggiacerui.

Ma non è questo il luogo di dilungarsi in simile argomento, basterammi soggiunger solo che

haueſſero anche, e poſſedeſſero un poco di ſito, e territorio per vna Caſa, Oratorio, ed horto, e voglio credere che niuno l'intenderà in queſta maniera, dico dunque, che gli acquiſti fatti da quei primi erano di tal conditione, che non traſcendeuano i termini d'vna vera, e ſanta pouertà religioſa; Ma oltre, che haueſſero hauuto grā douitia d'ogni bene, non per tanto poteano eſſer chiamati non Poueri; perche di quelli ſi ſeruiuano tanto quanto potea baſtar loro per lo ſemplice, e puro vitto, e veſtito; già che per poueri intendiamo etiamdio quelli, quali tutto che ricchi per altro, nientedimeno, viuono, mangiano, beuono, veſtono, & habitano come poueri, e mendici come per apunto viueuano quei noſtri primi; Eccone le Conſtitutioni al cap. 3. *Nullus quidquā inter nos suum dicere audeant sed sint nobis omnia cōmunia, et unicuiq. a Patre distribuatur, prout opus est.* Sentaſi la menſa che imbandiuano al cap. 4. *Prudens Rector cuius consilio oīa fieri debent, astiuo tēpore frustum panis, siue fructus aliquis, ac etiam pulmenti quidquam si placet cum pane. Secunda feria, et die Sabbati infero cuilibet fratrum, illiq. pracipue qui laboris grauis aliquid sustinuisset faciat apponi, et si necessarium esse uiderit, partem suam nolentem sumere, cogat manducare*, queſte parole ſono piene di circoſtanze, quali dinotano non tanto la pouertà, quāto la parſimonia, l'aſtinenza, e la modeſtia di quei primi noſtri. Vediamo come douitioſa, e deli-
litio-

litiosamente dormiuano,& habitauano nel cap. 10 *Nostra reclinatoria non plume, sed palea sint Ciliciola pro Coopertoriis habeant, ceruicalq. paleis plenum* vi aggiunge per cosa singolare questa delitia *plumeusq. puluillus unicuique tribuatur.* questi agi, e lussi essi godeuano con tutte le compre, ed acquisti fatti; Si che per rispondere a tutto compitamẽte bastami ripetere quel di Martino Quinto *Qui mundanis abiectis illecebris, cum adoptione uoluntaria paupertatis Virtutum Domino famulantur.* Siche ò ricchezze, ò nò la di loro pouertà era volontaria, ed elettiua, e questo è il principal pregio di lei, e come tale era nota a tutto il Mondo.

Il Santissimo, & Eminentissimo Borromeo fù ricco de' beni, e proprii, e di Chiesa; ma mentre a piè nudi calcaua le strade; forniua la tauola co i soli lupini, adagiaua il letto con le semplici tauole; vestiua al possibile mortificato co i cilicii in su la carne, al certo che pouerissimo potea appellarsi; ma però d'vna pretiosissima pouertà, che gli preparaua, e riponeua ricchissimi tesori in Paradiso; tanto parmi poter discorrere del mio Gambacorti: della cui pouertà era a segno diuulgata la fama, che il Rattoli da Montebaroccio lassandolo herede; disse, che i suoi beni douessero peruenite *ad manus fratris Petri de Pisis Pauperis, & Eremita Christi*; il primo aggiunto, ed Elogio, è quello di pouero, & indi quello d'Eremita di

Christo

Christo; Manifesto dunque resta, che è di nome, e di fatti; cioè in tutte le sue vitali funtioni Pietro fu pouerissimo: Piaccia per tanto al pietosissimo Redentore riporci nel numero di quelli, di cui si dice *Beati Pauperes, quoniam ipsorum, est regnum Cælorum.*

Delle sue Astinenze, e Digiuni.

CAP. 13.

QVANDO si tratta delle Virtù, e perfettioni del Gambacorti noi versiamo intorno ad vna materia d'infallibile certezza, e la proua si rende chiarissima, e questa è dessa, fondata sopra il testo apportato della sua vita, e sopra le Constitutioni; perche ò egli formò quelle auanti il passaggio all'altra vita; ò pure i suoi Discepoli le registrarono dopò, comunque si sia rendesi infallibile, tuttociò, che intendiamo prouare dalle di lui sante ope-

operationi: conciosiacosache, quanto à punto si legge nella di lui vita, altrotanto si prescriue nelle predette Constitutioni, e Regole in maniera, che queste sono proua di quelle, e quella viene ad essere proua, e principal sossistenza di queste; imperoche sono propositioni, che si conuertono, e corrispondono insieme; cioè a dire Pietro visse in questo tenore di uita; dunque tutto ciò sta registrato, e descritto nelle Regole, ed all'incontro nelle Regole stanno descritte tali, e tali osseruanze, e precetti, dunque Pietro fu il primo osseruatore, ed essecutore di quelle; e questo è più che certo, peròche qual credito hauerebbe egli possuto acquistarsi, e di qual stima sarebbe egli riuscito, quando hauesse formato, e lassato quelle regole si rigorose, ed aspre, e poi d'altra parte egli fusse uissuto vna vita commoda, e delitiosa, e di più come sarebbe egli riuscito buon Padre, e Legislatore, mentre egli hauesse vissuto vna vita tutta rigore, ed osseruanza. e poi, quasi rilassando il freno, hauesse lassate Regole, e Costitutioni tutte morbidezza, e piaceuolezza; questa dunq. è la vera consequenza, sono le Regole austere, dunque Pietro visse in austerità, ed all'incontro Pietro visse vita austera; dunque le Regole deuono altresi essere austere; e chi non sà ch'egli *capit facere, et docere*, e perciò poteua con lieta frõte dire; *Exemplum dedi vobis etc.* già che sapeua

molto bene; che *Qui fecerit, & docuerit hic magnus vocabitur.*

Fu dunque il nostro Pisano buon discepolo, per non dir Maestro in questa scola Euangelica, come Scolaro Veterano; e però sempre preuenne tutti i suoi negli essercitii, ed opere spettanti ad vn buon Religioso; stanteche è indubitato, che quando il Capitano vuole, che i suoi Soldati combattano ardita, e coraggiosamente; non basta ch'egli con arte oratoria formi delle belle, ed erudite concioni atte a persuaderli al combattimento giornale, ma fà di mestiere ch'egli in persona con la spada alla mano facci loro la strada, e gli rincori, e põghi in quella guisa ardimento. Cosi disse Catone a suoi Soldati presso Lucano.

Dum primus arenas
Ingrediar, primosq. gradus in puluere ponam
Me calor æthereus feriat; mihi plena veneno
Occurrat serpens fatoq. pericula vestro.
Prætentate meo.

Leggi ciò più diffusamente al cap. 29. Questa fu la Concione di quel buon Romano, e persuase molto l'efficacia dell'essempio, che l'energia delle parole. Con questa buona dottrina Pietro ammaestraua i suoi; in modo, che il di lui viuere fu il Prototipo, e la vera Idea, alla cui sembianza, essi formauano, e riformauano la propria vita, e costumi; & adiuiene qui al rouerscio, di ciò che suo-

le in simili affari interuenire; Perciochè quei Scrittori, che si sono applicati a descriuere, e formare per causa d'essempio, vn'Oratore, vn Capitano, vn Cortigiano, ò altro; si sono eglino immaginata, e finta nella mente vna perfettissima Idea, e Simulacro, di tutte quelle perfettioni, e numeri, che possano formare, e viuamente esprimere, vn perfettissimo, ed assolutissimo soggetto in quella professione, ch'essi si sono presi a descriuere; ma il ritrouar poi in fatti vno che sia compitamẽte ornato, e dotato di quelle prerogatiue, e conditioni, descritte, e prescritte, quiui è tutta la fatica, e l'opera già che per lo più sempre è lontanissima la prattica, dalla Teorica; e difficil sia se non impossibile che tal vno rappresenti in fatti, ciò che la penna ha saputo delineare in parole.

Ma nel nostro fatto accade propriamente il cõtrario; perche Pietro col suo modo di viuere, fu il vero ritratto, e modello d'vn perfettissimo Religioso, e da quello furono formate le leggi, e le Regole della nostra Congregatione; stanche io osseruo in leggendo questo Compendio sopra di cui si discorre; che quanto egli mise in opera in se stesso mentre visse, tanto apunto, vien rapportato, e prescritto in quelle constitutioni, e queste per quanto si può credere andarono manoscritte finche lui visse, nel Capitolo Gener. di Padoa 1444. noue anni dopò il di lui transito in Paradiso

furono publicate, & accettate; e che perciò rendesi più che certo essere formate, & ordinate da lui; e l'ordine, e la tessitura di quelle; fanno di ciò irrefragabile testimonianza, posciache ne preamboli, e primi capitoli dopo hauer raccordato l'amor di Dio, e del prossimo, l'osseruanza delle leggi, e precetti Ecclesiastici; l'vbbidienza, e la riuerenza al Sommo Pontefice, e Prelati di Santa Chiesa, termina il primo Capitolo. Nel secondo raccommanda la riuerenza, e l'vbbidienza al proprio Superiore, al quale in fatti, ed in parole pura, e prestamente si debba vbbidire; Viene al terzo Capitolo della Pouertà, di cui s'è fauellato di sopra; dopo tuttociò dico della Castità non ne forma Capitolo, ne precette, pressupponendone per auuentura giusta il suo santo zelo impossibile la transgressione, però resta tanto più indubitato, che da lui fussero formate. Aggiustati i tre punti principali Vbbidienza, Pouertà, e Castità, che sono i tre Cardini, oue si raggira la vita del Religioso; viene a dar regola sopra l'altre virtù, che sono a quelle accessorie, e completiue del vero, e perfetto Religioso, e parla in specie del digiuno, alla cui contemplatione habbiamo formato questo Capitolo.

Dice dunque cosi al capitolo quarto. *Omnes vigiliæ, quas mandat Ecclesia, Sacraq. Quadragesima inuiolabiliter obseruentur. Insuper à die prima*

Roga-

Rogationum, vsque ad festum Pentecostes excepta Ascensionis die, & à prima Augusti die, vsq; ad festum Assumptionis Virginis gloriosę, atq. à die commemorationis mortuorum, vsq. ad festum Natiuitatis Domini. Caeterisque temporibus 2. 4. 6. feria, ac die Sabbati quicumq. potest non pigeat ieiunare. Non lo dissi io che queste regole sono estratte dall'essemplare della Vita di Pietro; tanto s'è detto apunto nel testo sopraportato del Compendio; Hor dunque quando parliamo dell'astinenze, e de' digiuni del nostro Fondatore possiamo certamente affermare, che tutto il corso di sua vita fusse vn continuo digiuno; non posso credere, che chi sia, voglia riuocare in dubbio, ch'egli puntualmente non osseruasse le Quaresime, e digiuni qui sottoscritti, e commandati. Notisi in oltre, che il Lunedì Mercordì, Venerdì, e Sabbato si commanda l'istesso digiuno, e tuttoche *dicat ieiunare non pigeat*, s'hà da credere, che in tempo mettono questa particola nelle constitutioni; lassano realmente l'arbitrio al digiuno, ma vn tale arbitrio, che non potea essere posto in opra senza qualche rossore, e non senza scrupulo di consientia; perche la più parte doueano puntualmente osseruarlo; e mentre restò questa legge in osseruanza noue anni dopo la morte di Pietro; che pure in qualche parte potea essere rilassata; chi sarà mai tanto ardito; che voglia credere, ò affermare, ch'egli non fusse puntualissimo,

mo, e rigorosissimo osseruatore del tutto; Si che possiamo assolutamente concludere, che i due terzi dell'anno egli digiunaua di tutto rigore, l'auanzo al sicuro se lo passaua in astinenza, già che habbiamo il testo chiaro, e della sua Vita, e delle Constitutioni. Hor non sia dunque marauiglia se in breuissimo tempo dopo la sua morte venga chiamato, col titolo di Beato, & anche di Santo; come mostrarò appresso.

In quanto alla qualità de' cibi rimetterò alla prudenza del Lettore, l'accommodargli, ed ammanirli erano però vilissimi, e per il più delitiosi; (giusta la conditione di quelli, che si metteano la sera del Lunedì, e Sabbato a suoi Romiti, qualche anno dopo la di lui morte;) ch'erano vn Tozzo di pane, per l'ordinario, o pure qualche frutto, e tal volta (s'hauesse piacciuto così al Rettore) vn poco di minestra, e massime a chi hauesse fatta qualche gran fatica, aggiungendo d'auantaggio che il Superiore (vedasi quanto erano osseruanti, e mortificati) tal vno che non uolesse, suo mal grado lo facesse mangiare; si che ui erano di quelli, a cui ciò pareua troppa lautezza.

Corpus ut dictum est asperrimis Disciplinis fere quotidie macerabat, interim psallens ter psalmum

Mi-

Miſerere, ac ter Deprofundis, Salue Regina, ac alias Orationes. Rudibus, ſed mundis veſtibus tegebatur, ac ſuper nudam carnem ad inſtar Cilicii ferebat. Media nocte ſemper ad Deum laudandum ſurgebat; Super paleas, ac ſępe humi cubabat, & ſomnum ſolum ad Naturæ neceſsitatem capiebat. Ex eius ore nihil niſi ſanctum procedebat; ac Eremitarum ſuorũ calamitates magna pacientia tolerabat, eoſq. maxima humilitate, ac benignitate regebat.

più crudeli, che danneggiano, e nuocono all'anima, e questi altresi sono in buona quantità; e d'huopo dunque ch'egli habbia vn mezo efficace per poterſi ſchermire, e diffendere da tanti mali, che per ogni parte lo circondano; Christo nostro Redentore parlando contro degli vni c'inſegnò brauamente la diffeſa mentre diſſe *Hoc genus Damoniorum non eicitur niſi oratione, & ieiunio*. e Santa Chieſa in vna ſua oratione ci porta la difeſa contro ambedue, cosi dicendo. *Praſta quæſumus Domine auxilium gratiæ tuæ, vt ieiuniis, et orationibus, conuenienter intenti, liberemur ab hoſtibus mentis, et corporis*. Siche qualunque vuol ripararſi dall'euidenza, & imminenza di tanti mali, e pericoli, è neceſſario ricorrere all'oratione; e per vero dire mentre pur troppo ſiamo conſapeuoli delle noſtre miſerie, e che tutto di ne ſcorgiamo le ſciagure; non torna egli meglio preuenire prudentemente con l'orationi per non incorrerui, che aſpettare il male, ed incontrare difficoltà grandiſſime per liberarſene; quando noi temiamo probabilmente di qualche infermità; ſubbito ricorriamo a gli antidoti, per isfuggirla, e ſchiuarla, hor quanto più dobbiamo eſſere vigilanti nel ricorrere al vero, e ſicuro antidoto dell'orationi, e preuenire la rouina, e dell'anima, e del corpo per non ſoggiacerui.

Ma non è queſto il luogo di dilungarſi in ſimile argomento, baſterammi ſoggiunger ſolo che

N ben

ben conoſceua il mio Pietro la gran neceſſità che tiene l'huomo d'impiegarſi, in così santo, e profitteuole eſſercitio, non ſolo per la cauſa già detta, ma altresì per i beni, che ſe ne riceuono d'ogn'hora, come anche, perche ciò è vn tributo, che per la douuta gratitudine deueſi rēdere a Sua Diuina Maeſtà per i tanti innumerabili benefici riceuuti, ed in ſpecie della creatione, conſeruatione, e redentione. Non traſcuraua in ciò egli il mio Piſano il ſuo debito, e perciò sēpre di mezza notte era in piedi a recitare il Mattutino, e dopo quello per lo ſpatio di due hore la State, e tre il Verno ſi tratteneua in queſto ſantiſsimo eſſercitio dell'oratione, & indi ſi diceuano le litanie, e quando non ſi fuſſero dette all'hora per qualche vrgenza, ſi traſportauano ad altra hora più opportuna; la mattina poi detta prima, e la Meſſa, egli, e gli altri s'impiegauano in qualche opera manuale per isfuggire l'otio, e per beneficio della Caſa, ed il ſimile in tempo a propoſito faceuano dopo pranzo. All'hora del Veſpero tutti parimente doueanſi ridurre in Chieſa, e dopo quello trattenerſi vn'hora in oratione. Nel tempo di Compieta ordinaua, che ciaſcheduno ſi riduceſſe nell'Oratorio, e finita quella doueſſero trattenerſi la State vna, & il Verno due hore nell'oratione, ò meditatione. Tutta queſta oſſeruanza, oltre che l'habbiamo nel ſopra poſto Compendio, ſtà pun-

qual-

tualmente registrata nelle sue Constitutioni cap. 5.
Quo circa statuimus, vt semper media nocte Matutinũ dicatur, æstiuisque noctibus horis duobus, hyemalibus autem tribus Orationi vacetur. Quo tempore si expleto Matutino quidquam temporis supersit litaniæ dicantur. Mane hora congrua dicta prima postq. Missã Fratres exercitiis sibi a Patre iniunctis hora vna, aut duobus inuigilent. Sumpto prandio, totidem, et pluribus si opportuerit. Vnusquisque antequam ad exercitia exeat hora vna in Ecclesia oret. Vespertina hora ad Ecclesiam conueniant horam vnam in orationibus ducentes. Cumque Completoriis tempus aduenerit Oratorium singuli reuisant, in æstate hora vna, in hyeme verò duabus, aut vocali orationi, aut sanctis meditationibus, se ad deuotionem incitare procuret.

Tutto questo commandano le Constitutioni publicate, noue anni, come si è detto, dopo la morte di Pietro, e più nelle conseruate nella libraria d'Vrbino; dal che due cose si possono dedurre, l'vna, che dal principio della Religione, fino a questa publicatione essendo scorsi anni sessantaquattro in qualche parte potessero essere alterate, e rilassate dal suo vero, e primo rigore, tanto più che di già il Legislatore era passato alla gloria; scorgendosi dunque quanta assiduità, e puntualità queste commandano, e ricercano, nel recitare i diuini offici, nelle Orationi, Meditationi, & altri spirituali essercitii, mentre possiamo humanamente pensare, vi fusse inserto qualche rilassamento; dobbiamo credere, che quei primi

nostri Padri più de i due terzi del tempo spendessero in orationi, & altri santi essercitii; l'altra si è, che stante vniuersalmente tutti concorressero a queste continue, e santissime operationi, Pietro, che n'era il Capo, ed il Maestro, si per propria sua bonta, ed inclinatione, come per porgere altrui il douuto essempio non solo fusse sempre il primo, ma anche il più assiduo, e frequente in ogni cosa; facciasi dunque il conto dalle cose dette che mētre tutti gli altri s'essercitauano ogni giorno il Verno 7. hore, e la State 5. in Orationi, e Meditationi, che Pietro più d'ogn'altro a ciò s'applicaua; e tutto questo si faceua oltre gli officii Diuini, Messe, Litanie, & anche la disciplina, della quale ragionaremo in questo altro Capitolo.

DELLE

Delle sue Discipline, e Macerationi.

CAP. 15.

SON forzato attestare questa verità, che se altri n'hauesse voluto dare ad intendere il tenore, così aspro, ed austero della Vita di Pietro io certamente non l'hauerei creduto già mai; stanteche parmi assolutamente che nō si possa per niun modo viuere vna tal sua Vita senza singolarissimo aiuto, ed assistenza particolare della diuina bontà. Ma mentre il uedo, e posso dire tocco con mano, e dal Compendio sopra inserto, e dalle Constitutioni già assegnate, è necessario ch'io presti indubitata fede al tutto, e forse con qualche vantaggio; tanto più che sempre si verifica maggiormente *che mirabilis Deus in Sanctis suis*, Oltre dunque

tante

tante Orationi, e Offici a cui Pietro applicaua buona parte del tempo, non lassaua però d'asprissimamente flagellarsi ogni giorno con discipline, e flagelli; il tempo ch'egli spendea in questo si misura con la recitatione di tre volte del Salmo Miserere, altrottanto del Salmo Deprofundis, vna Salue Regina, e le tre Orationi solite, che oltre il Compendio in questa guisa vien espresso nelle Constitutioni cap. 9. *Vt tum Domino patiamur qui flagellis pro nobis cesus est, vtq. caro quę spiritui bella gerit possit edomari diebus singulis Resurrectionis Quadragesimę; reliquisq. temporibus 2. 4. ac 6. feria hora a Patre statuta, a fratribus communiter hoc ordine fiat Disciplina etc.* l'ordine è lo stesso, che s'è descritto nel Compendio, che qui non gioua il repeterlo; gioua si bene considerare, che quiui si spendeua buona portione di tempo; posciache habbiamo a credere, che Salmeggiassero distintissimamente, e con tutta l'attentione; questa si commanda la Quadragesima ogni giorno; nel restante dell'anno tre volte la settimana, il Pisano però come guida di tutti gli altri ogni giorno si flagellaua, e maceraua: non solo in questo, ma altresi nel vestire vestendo rozzissimi, e pungentissimi panni, tutto che netti, e politi; ed erano di tal qualità setulosi, e pungenti, che portandoli sopra le sue carni nude senza altro tramezzo faceuano l'offitio insieme di veste, e di Cilitio; e quando o per stanchezza,

za, o per altra naturale necesſità era forza accommodarſi, e diſpenſarſi dalle penitenze al riposo, ò ſopra la pura paglia, o ſopra la nuda terra, egli ſi acconciaua il ſuo delitioſo letto, & iui tanto di ſonno pigliaua quanto gli baſtaſſe a dire, che non vegliaua, ma ne tanpoco dormiua; e potea dire *Ego dormio, et cor meum vigilat.* Ma di più ſi dà per infallibile credere, che Pietro oltre le communi a tutti, haueſſe egli qualche diuotione ſingolare, e ſua propria.

Queſto era dunque il composto; e lo ſtato della ſua vita, Orationi, Dicipline, e macerationi continue; poco mangiare, e manco dormire, al certo, che qui ci vogliono l'abbondanze delle diuine gratie, perche la debolezza, e fragilità dell' humanità noſtra non è baſteuole à tante penitenze, e patimenti. Quindi ſi commanda nel cap. 26. circa quelli che ricercauano entrare nella noſtra Congregatione. *Primo inueſtigetur illius ętas, siqui repertum fuerit eum annum non dum decimum octanum attigiſſe, nullo pacto recipiatur pænitentia enim patiens eſſe non poſſet. Siq. annum quinquageſimum peregiſſet itidem fiat*; era d'huopo, che chi entraua fuſſe in età di poter ſoffrire, e ſoggiacere alle penitenze, & alle fatiche commandate, e da tutti indifferentemente oſſeruate.

DELL'

Dell'amore, e Carità verso i suoi Compagni, e fratelli.

CAP. 16.

IL più di rigore, e di asprezza, che Pietro vsaua contro seco stesso incrudelendo nel proprio suo Corpo conuertiualo in soprabbondanza, d'affetto, e carità verso i suoi Compagni, e fratelli ammaestrato da ciò che disse Gregorio santo il Papa; *Regat Disciplinę rigor Mansuetudinem, et mansuetudo ornet rigorem, et sic alterum, commendetur ab altero, vt nec rigor sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta.* O chi potesse delineare in chiaro con la penna, tutti gli atti singolari di affetto, e carità, che questo Seruo del Signore vsaua co i suoi in tutte l'occorrenze, si goderia per certo vn'armonia di Paradiso nel contemplarlo tutto amoroso, e cordia-

le,

le, e per altra parte tutto affannato, & intento a consolarli; ed in questa guisa temperaua il rigore vsato in se stesso, con la mansuetudine verso il suo prossimo. O quanto amorosamente, e dolcemẽte egli consolaua, e confortaua i fratelli, qualunq. volta, li cõpariuano auãti, e ciò era ogni giorno in tẽpo al meno di dire la colpa in Reffettorio, giusta à quanto si cõmanda al cap. 15. *Vt humilitas acquiratur emendationisque causa prastetur errantibus, singulis diebus delinquentes deffectus suos publicos, et breuibus, et claris verbis in Refectorio inter manducandum dicatur, se nullo velamine excusantes, pro quibus correctionem iniunctam summopere studeant adimplere. Sique aliquid scandali discumbentes fecerint confestim surgant se palam (nisi interea legeretur) accusaturi, nec inde sedere audeant nisi Pater, aut verbo, aut signo mãdauerit.* procuraua dico farsi conoscere al possibile osseruante, conforme egli commanda in queste sue Regole; ma altrotanto ancora benigno, e cõpassionante, considerando la debolezza della nostra humanità.

Co gl'infermi potea ben dire *quis infirmatur, et egonum infirmor?* però la cura di questi gli fu sommamẽte a cuore, quindi vien registrato nel cap. 20 *Quoniam Christiana Religionis, est infirmis, decrepitis, debilibusq. seruire, hisq. prӕcipue quorum sanitas nob. fuit obsequio, eis, Carissimi, cum pacientia, et benignitate subuenite; scientes hac pro re Deũ habere debi[illegible] etc.*

era incessantemente, e giorno, e notte occupato al gouerno di questi, e con tutta pacientia, e benignità; li confortaua alla toleranza del male cōsolandoli in parole, ed in fatti, humiliandosi altresi a i seruiti più vili, e più bassi dell'infermaria; assicurandosi, che in quest'opera di tanta carità, egli si rendea debitore vn Dio. Come egli si diportasse co i pellegrini, e forastieri lassarò che lo dica l'istessa Constitutione al cap. 19. *Dixit Dominus qui vos recipit, me recipit; quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis. Ideoq. huiusmodi hospites hilari corde, et vultu placido suscipiantur, et si sic agendū pater censuerit, lauentur, et esculentur eorum pedes, laudes, et hymnos omnibus deuote canentibus;* vedesi con quanta cordialità, amorose dimostrationi, e segni d'humiltà si riceueuano, e trattauano i forastieri; e di più con quant'allegrezza, e deuotione insieme, veniuano accarezzati, ed abbracciati, consideri hora il Lettore, che mentre tutte queste erano funtioni publiche indifferentemente da tutti messe in opra: come in ciò si doueua diportare il Capo, ed il Maestro di tutti. Torniamo dunque a dire che *ex eius ore nihil nisi sanctum procedebat; ac Eremitarum suorum calamitates magna pacientia tolerabat, eosque maxima humilitate, ac benignitate regebat.*

Incredibile vero dictu fuit studium

dium erga Proximorum ſalutem; adeo vt breui tempore ob multitudinem, eius opera ad ſolitudinẽ confugientium multa fuerint cõſtructa Monaſteria.

Della cura indicibile che Pietro haueua della ſalute del Proſſimo.

CAP. 17.

AL tutto che ſi dice in queſto periodo ſouraſcritto corriſponde mirabilmente ciò che dice l'Archiuio Romano dico della Città cõ queſte parole. *Verum cum huius Sancti viri opera in multis Italię partibus Cœnobia extructa*

fuerint Venetiis obdormiuit in Domino, e corrispon-de altresì vna scrittura ch'io anni sono lessi regi-strata in Montebello contenente la donatione, che vna honestissima Donna dall'Isola Lena per nome fece a Pietro, e suoi Compagni, e ciò fu del 1407. come si nota nel Breuiario historico a quest'anno. Donò questa vn Campo, ed vna selua, vicino all'Oratorio di detto luogo, ed il pretesto, e la causa della donatione spiega ella stessa con queste parole. *Acciò iui i Frati si annidassero per salute di quel Paese*. caratteri, che portano seco honoreuolissimo sentimento. Erano già scorsi anni 27. da che Pietro, e gli altri fermaronsi in quello stesso paese; il perche poteano ben commodamente hauer dato saggio di quanto quei terrazzani poteansi promettere dell'opera loro; mentre dunque essi bramauano, che i Padri iui si annidassero, (ch'è quanto hauessero detto, che successiuamente si perpetuassero) segno euidente se ne rithrae, che la di loro dimora, & habitatione in quel paese ritornasse a grandissimo beneficio vniuersalmente di tutti; il che viene indubitatamente comprobato, e testificato dalle parole soggiunte *Per salute di quel Paese*, ed auuertesi, che questa parola *Paese* stendesi molto più, che se hauesse detto semplicemente in quel luogo. Ma chi potrà già mai rinuenire l'affettuose dimostrationi, che Pietro il primo, e gli altri tutti con la loro più che ardente ca-

rità

rità vsauano verso i Prossimi? Facendo da per tutto, ed a tutti ouunque gli occorreua trasportarsi, godere frutti di celestiali consolationi con la loro innocentissima, e religiosa conuersatione; confortando tutti con indicibile energia, ed efficacia allo sprezzo, & abbandonamento de i lussi, & agi del secolo, volgendoli da buon senno le spalle, ritirandosi à solitaria vita, che perciò si disse di Pietro. *Adeò vt breui tempore ob multitudinem, eius opera ad solitudinem confugientium multa fuerint constructa Monasteria*. Voglio io in tanto credere accoppiando queste con l'altre poche parole souradette ch'eglino quei nostri Padri tutti si facessero conoscere gioueuoli molto, e fruttuosi non tanto in ciò che poteua spettare alla salute dell'anima, con le continue orationi, officii, essortationi, ed altre opere Religiose, ma altresi in quello potea loro attenere a commodi temporali, e che la diuina bontà per confermare la buona opinione de' Popoli si compiacesse tal volta alla loro intercessione rassenerare i Cieli, far venire a suo tempo le pioggie, liberarli da tempeste, ed altri ingiuriosi disastri del tempo; che non meno parmi vogliano darci ad intendere le già dette parole, *Per salute di quel Paese*, che oltre al beneficamento che ne riportauan oi fedeli di Christo, dinota altresi, e l'utile degli altri animali, e di tutto lo stesso territorio.

Vuommi

Vuommi io figurando, e parmelo vedere il Pisano, con quanta profusione di aspetto, e cordialità egli trattasse con tal'vno, che fin'all'hospitio gli haueffe recato qualche limosina, l'haureste veduto con estrema humiltà, abbracciarlo, e riceuerlo, rendergli gratie infinitissime; in oltre quanti documeuti per la vita spirituale egli gl'insegnasse; come seco ad orare nell'Oratorio il conducesse per riconoscere come à sourano benefattore il datore d'ogn'altro bene, come ne trauagli il consolasse; nelle consolationi, e prosperità il reprimesse; ed in fine tutto pago, e contento a casa lo rimandasse; tutto disposto, e rassegnato; per riceuere ogni buono, o reo accidente con animo giocondo dalla mano diuina; e quanti anche seco si rimaneuano a seguire la norma della di lui vita accrescendo il numero de' suoi Discepoli, e Compagni.

E quãdo egli, ed altri de' suoi andauano à qualche Casa di quei paesani limosinando, chi potrebbe raccontare con quãta religiosa maniera, con quanta humiltà, e modestia riceuendo ciò, che veniua loro porto, tẽprauano cõ dolcissimo cõdimento il tutto co spirituali ragionamenti, con la rozezza, e pouertà dell'habito, col gesto, e col portamento; ed in fine con ogni più viua dimostratione di vero religioso imprimeuano negli animi di quei benefattori tali dolcezze, e consolationi, che

che si rendeuano Padroni di tutti i loro affetti, che per tanto non sia punto marauiglia. se quei popoli desiderauano, ch'essi iui si annidassero per salute di quel Paese; quindi ben corrisponde il Compendio all'hor che dice *Incredibile dictu fuit studium erga Proximorum salutem*. ch'è il principale, che noi riponiamo nella consideratione di chi leggerà, ma soggiungiamo d'auanzo giusta al detto della Lena per salute anche del Paese, che racchiude in se tutto quel bene che ad vn paese può interuenire, e cosi s'accorda il detto di questa buona Donna col resto del Compendio.

ALCVNI

Alcuni acquisti fatti da Pietro

CAP. 18.

IO porto opinione, che giunto il mio Gãbacorti in Mõtebello riuolgendo subito l'occhio a quel tratto di Paese, e postosi a contemplar quel sito, quei profondissimo silentio, e quel più che solitario habituro, che se li paraua innanzi, ed offeriua, tutto solleuato, e contento dicesse in fra se medesimo, sia pur mai sempre glorificata, e ringratiata la diuina clemenza, che alla per fine mi ha scorto in questo luogo amabile, e confaceuole a punto, al mio desiderio, & a quanto hò di già nella mia mente stabilito; qui tradurrò, la Dio mercè, lietamente i miei giorni, qui distribuirò a mio talento senza impaccio l'hore notturne, qui à mio bel agio al più che possibil mi sia forzerommi indrizzare le mie azzioni tutte a seruitio di S. D. M. ed

ed a pro dell'anima mia, sequestrato, & incognito in quest'angolo del Mondo fuori del Mondo, e nascosto non tãto a gli occhi, ed all'orecchie de' miei Pisani, quanto parimente di tutto l'Vniuerso. E quella sourana prouidenza, cui tanto cale di alimentare, e conseruare, gli augelli dell'aria, ed i fiori del Campo, prouederà (così confido) etiãdio me indegno suo Seruo, promettendomela tutta benigna, e propitia; mentre con la purità tutta del mio core, e con tutto il candor della mia fede, a quella diuota, & humilmente ricorro. Cõ tali, e simili solliloquii esprimeua Pietro i concetti dell'animo suo, e credeasi fermamente in cotal stato, uiuersi propriamente incognito, ed innominato.

Ma la nostra mente imprigionata in questa massa di carne, e per sua natura non hauendo altro lume, che de i fallaci sensi, quasi Talpa sotterra giũgere nõ vale a penetrare i profõdissimi giuditii del sourano concistoro; il perche il Pisano non potea arriuare, a sapere, e conoscere ciò, che di lui hauesse a succedere, e pur troppo fu vero, che altre determinationi erano colasù stabilite della di lui persona; posciache auenga che egli in quella conditione di vita, a cui da principio s'appigliò si persuadesse di viuere effettiuamente incognito, ed innominato auenne non per tanto tutto il contrario; in guisa, che adiuenir suole al Sole quando

circondato, & ottenebrato dal denso velo delle nubi, abenche nascosto ci paia, e come tale egli per auuentura ci auuisa passeggiare per lo Zodaico, non può perciò tanto celarsi, che qualche raggio non se ne trapanni, e sfauilli, oue alla veduta delle genti tutto che nol volesse, si faccia conoscere, in qual grado dell'Eclitica egli trascorra. Stauasi per tanto Pietro tutto sequestrato nella solitudine di quel Monte, nascondeuasi in quel siluestre tugurio, ritirauasi nel piccolo Oratorio; sparsesi tuttauia gloriosa di lui la fama, e nella vicinanza del Monte, e lungi etiamdio si fe sentire il grido della bontà, nobiltà, e sequestramento di lui, a tal segno, che molti, e ben molti desiderauano, non tanto di vedere, e conoscere, ma di hauere altresi appresso di se vn tant'huomo. La doue questa gloriosa di lui nominanza cagionò, e ch'egli non potesse conseruarsi lungamente nel ristretto di quel Monte come s'era prefisso; e che altri ancora a lui ricorressero, come raccontammo nel cap. 10. oue accennammo, che alcuni buoni serui del Signore di conditione Romiti, e di natione Spagnuoli, che passando in questa nostra Italia s'erano ridotti, e ritirati nel Monte di S. Bartolo di Pesaro tratti dal desiderio di vederlo andassero fin colasù a ritrouarlo, e furono i principali F. Pietro Gialzerano; F. Giouanni Berengario, F. Pietro Pace di Albania, F. Pietro Barbara-

no di Villa Franca, e Diocese di Barcellona, F. Paolo da Saſſoferrato Italiano, & altri; queſti vẽgono mentionati fra i primi, che ſi fermaſſero nel Monte predetto di S. Bartolo, ed auuenga che nõ tutti queſti ſiano traſportati nel numero de' primi dodici Compagni del Beato, non rimane perciò, che nõ fuſſero eſſi altresi tra primi ſeguaci di lui, benche non nel numero di dodici.

Conuerſando per tanto queſti vicendeuolmente inſieme, Pietro ancora tal volta ſi trasferiua in Peſaro trattenendoſi con eſſi loro in quelle ben pouere, e deuotiſſime Celle di S. Bartolo giorno, e notte in eſſercitii, e colloquii ſpirituali; e viuẽdo in vna pace di Paradiſo conſolauanſi nel feruore del ſeruitio di Sua Diuina Maeſtà. E quindi poi auuenne, che queſti tutti, ed altri vnitamente elegeſſero Pietro per loro ſcorta, e Maeſtro dichiarandoſi apertamente di voler viuere, e morire ſotto la di lui direttione, e guida; riconoſceuano queſti per auuentura in lui vn non so che di maggioranza, e di ſpirito, e d'autorità, che indicaua vn talento ſuperiore al loro; ed in queſta maniera, tutto che Pietro viuamente il ricuſaſſe, ſtante che non mai vn tal penſiero li suolò per la mente, ſi vede non di manco creato Padre, e Superiore di quella diuotiſſima, e religioſa radunanza, creſcendo in tal modo il numero della ſua cara famiglia. Queſto fu il primo luogo dopo Mõtebello

tebello, oue il Pisano cominciò a dilatare i fondamenti della sua Religione,ed anche a maggiormente restringersi nel rigore, ed osseruanza della vita veramente Eremitica, ed hebbe principii così vigorosi, e fermi, che si mantenne centinaia d'anni, a segno che Giouanni Sforza,Signore di Pesaro dell'anno 1510.li 24. Giugno ripieno di cordialissimo affetto verso quei Padri di S. Bartolo cagionato dal buon'essempio, che riceueua di quelli, vedendoli viuere vna vita incolpabile totalmente, & in vn'asprissima ritiratezza; lasciò loro il suo Palazzo Imperiale con tutte le terre d'intorno (chiamasi Poggio Imperiale per hauerui gittata la prima pietra Federico 3. Imperadore) tuttoche succedendo poi in quel Dominio i Signori Feltreschi della Rouere; per essere quegli luogho, e sito delitiosissimo lo vollero per loro delitia, aggiungendoui sontuosissime fabriche, e pretiosissimi adobbi, con pitture de' più eccellenti Pittori d'Europa, leggi Leandro Alberto, oue parla del Poggio Imperiale, assegnando perciò vn'annuo pagamēto a i Padri,effetto per certo della loro pietà:ma perciò nō del tutto cōfaceuole al grāvalore, e prezzo del lassatoci dallo Sforza, finalmente essendo mancata la linea de' Duchi d'Vrbino il tutto è ricaduto alla Serenissima Casa de' Medici, e e da questa dopo molte, e graui litigi, quel Monastero riceue il solito pagamento &c. In questo

sto stesso Conuento riposa il sacro Corpo del B. Pietro Gualzerano di Barcellona, illustre per molti miracoli, come altroue ho detto.

Ma già che siamo pur anche sù l'inuestigamento, per ritrouare il vero modo, ed il come Pietro formasse, e fondasse i primi principii della Congregatione, non voglio qui tralasciare un pensiero, che non vna, ma mille delle fiate, m'è scorso per la mente, cioè a dire, che parmi strano molto, e difficile non poco il persuadermi, ch'egli solo la Patria, e i suoi abbandonasse, solo proseguisse il viaggio, solo si fermasse in Montebello, essendo pur troppo manifesto, che in tutti gli affari, ò siano spirituali, ò temporali, di rado, ò non mai vna impresa qualūque ella si sia da un solo può al desiato fine portarsi, che perciò si dice. *Væ soli, quia cum ceciderit non habet subleuantem se*, sì che per ogni qualunque ragione possiamo assicurarci, non senza Compagno essersi egli fermato nel deserto di Montebello, col quale potesse consolarsi, communicare i santi pensieri, compagno nelle orationi, partecipe nelle tribolationi, e ne contenti, assistente nelle notturne vigilie, e ne' colloquii spirituali, e con esso lui nell'vscire del loro habituro per prouedersi del necessario alimento, per lo uiuere, che male potea farsi senza erubescenza, quando senza compagno; Ma quando le scritture non me lo additano, quale potrà essere stato

que-

questo di lui Compagno, il più caro, e diletto; tutte le ragioni mi fanno credere, che questi fusse F. Benedetto Naldi da Pisa huomo segnalato, e d'inestimabile bontà, muouemi à questa credenza, il più che sia la communanza della Patria, oltre il vederlo tra primi nominato de' suoi compagni, ed oltre i contrasegni, ch'io hò, che fussero coetanei, tutto che io veda Benedetto alla cura del nostro Conuento di Vrbino del 1439. cinque anni, e del 1444. noue anni dopo la morte di Pietro. Si che posiamo affermare, che Pietro con Benedetto suo Cittadino cominciasse a stabilire i fondamenti de' suoi celesti pensamenti. Ho voluto riporre in questo luogo vn tal discorso; per rèdere chiaro con ogni più vera probabilità, un tal dubio, che potea risorgere nella mente di che sia sopra questo punto; hauendo egli dunque nel primo principio di questo suo ritiramento vn tal valoroso Compagno, più franca, e facilmente in questa maniera s'aprì la strada all'acquisto, e d'altri Compagni, e d'altri luoghi, come in questo medemo capitolo habbiamo narrato; Ed auuengache Benedetto non sia riposto nel primo luogo nella serie de' compagni di Pietro, questo è stato mero accidente; ma certo è che in quanto all'ordine del tempo Benedetto si merita questa preeminenza; parmi altresì di douer credere che Pietro insieme con Benedetto altri compagni di mi-
nor

nor conditione potesse hauere (intendendo mai sempre ne primi suoi cominciamenti) ma perche non li trouo nominati, me ne riporto a chi col beneficio del tempo potrà rinuenire la notitia più vera.

Essēdo dūq. Pietro in questa guisa passato in Pesaro, ed acquistatasi la cōpagnia di quei sāti Romiti, volēdo egli ritornarsene al Romitorio di Mōtebello raccōmādò la cura di quelli à F. Pietro Gualzerano; Riportatosi in Mōtebello in quest'istess'an. 1383. si trasferì desiderato in Vrbino, oue riceuuto, ed accarezzato da' Feltreschi Sign. della Città, seguendo questi Prencipi l'incominciata impresa di promouere questa opera santa, & introdurre Pietro, e suoi Compagni in quella Città, li donarono Case, & altro sito per fabricarui un'Oratorio, e così egli fece col titolo tanto à lui diuoto, e partiale di S. Girolamo; concorse in ciò mirabilmente la liberalità, e carità de' Signori Vbaldini; quali hauendo molte pertinenze, e Case in quello stesso luogo di S. Girolamo generosamente il tutto donarono al Beato. Discorre molto egregiamente di questo luogo Polidoro Virgilio nel lib. 7. c. 4. degno d'esser letto; portarò qui le sole parole spettanti al Conuento d'Vrbino. *Petrus noui huius Instituti auctor fuit, Qui ciuium opibus adiutus Cænobium inibi è regione ædium nostrarum extruxit.*

Ed in proua, che i Signori Feltreschi fauorissero

sin-

ſingolarmente il noſtro Piſano, vediamo, che del ſopradetto anno quando Benedetto Naldi iui era Superiore, Oddo Antonio, Figlio di Guido Antonio non ſolo adempì vn Legato laſſato già dal Padre al Beato per il luogo d'Vrbino; ma eſſo ſteſſo contribuì groſſe limoſine per compire la fabbrica, e la Chieſa, e ciò col teſtimonio d'vn Papa reſta indubitatamente prouato. Giulio ſecondo nell'anno 1505. ad inſtanza di Guido all'hora Duca di Vrbino, con vna Bolla diretta à F. Girolamo di Somma da Brindiſi noſtro Generale, commanda, che ſi celebri il Capitolo generale nella Città d'Vrbino, e fra gli altri preteſti perche ſi doueſſe volontieri concorrere a compiacere queſto Duca apporta i bonificamenti fatti da quei Signori à quel noſtro Conuento; ed io per ſodisfare a pieno la curioſità del Lettore riportarò qui le parole della Bolla, ed eccole. *Dilecto Fili Salutē 4. Aprilis. Cum dilectus filius nobilis vir Guido Dux Vrbini. Singularem vt nobis expoſuit, erga fratres, et Congregat. veſtram gerat deuotionem, et affectum, et propterea admodum cupiat Generalem Capitulum eiuſdem Congregationis, quod proximo futuro anno erit celebrandum in Ciuitate Vrbini prædicta, et in domo præfatæ veſtræ Congregationis quod inibi præfati Ducis, et ſuorum prædeceſſorum, et aliorum Chriſti fidelium ſuffragiis, ſatis commoda ſit, et exiſtit, et magnum Domino cooperante ſuſcipiat incrementum, habeatis, et ſolemniter vt moris eſt celebretis etc. Nos etc.* Con queſti aiu-

aiuti dunque, e con simile concorso dell'affetto di quei Signori, e Cittadini di Vrbino, il Beato fondò Casa, & Oratorio in essa Città.

Fondato, e formato questo luogo in Vrbino Pietro se ne tornò nel suo Romitorio di Montebello, ed in tanto fugli fatto intendere, che Pietro . . . . . Vescouo di Fano teneua desiderio di vederlo, e parlargli, il perche Pietro chiamatosi F. Alessio di Albania fra gli altri suo caro Compagno si trasferì in quella Città, e comparsi auanti al Vescouo, quale con molta carità, ed amoreuolezza riceuendoli, ed abbracciandoli, manifestò loro il suo desiderio, che hauea d'introdurli in Fano, e ritenergli appresso di se, che perciò li fè dono della Chiesa di S. Giouanni in Palazzo, e ciò fu dell'anno 1384. Vide questo buon Prelato, che Pietro era stato riceuuto, anzi chiamato con tanto applauso nelle due Città vicine, mosso da vna sāta emulatione, non volle egli essere a gli altri inferiore, e quindi lo chiamò in Fano; E dopo che i Romiti stantairno iui per alcuni pochi anni sperimentando, che una tal strada, ò che altro si fusse impediua loro il potere a dirittura portarsi in detta Chiesa, hebbero ricorso à Pandolfo Malatesta, che dominaua in quella Città, e questi gratiosamēte li fauorì, ordinando si togliesse tale impedimento col far chiudere quella tal strada, che li trauersaua per lo mezo; ed auuenne cio 1485

anzi perche il F. Alessio era d'indi partito, e d'in suo luogo era gito F. Giouanni da Gubbio lo stesso Prelato per rimouere ogni controuersia che sopra di ciò potesse insorgere, confermò à questi la medema donatione, ed a tutti i di lui successori in perpetuo, e fu li 27. Ottobre 1493. vero è però che del 1400. alli 16. di Agosto essendo per suoi affari partito dal detto luogo il F. Giouanni, e trouandosi iui F. Antonio d'Angeli con altri Romiti fu necessitato pagare un non sò che come censo per la totale confirmatione, e stabilimento di detta Chiesa, asserendo, che pagaua in nome, ed in vece di F. Giouanni di Gubbio Rettore del luogo; puossi credere, che il Vescouo nell'atto della donatione hauesse imposto qualche pagamento in recognitione della proprietà &c. Sucedette oltre ciò vn'altra difficoltà, che i Padri di S. Agostino, quali in quella Città hanno la Chiesa di s. Lucia vicino à S. Giouanni, ricorsero a Pandolfo acciò facesse riaprire quella strada racchiusa ad instāza de' nostri Romiti; ma questo Signore, ò perche così era di giustitia; ò per l'affetto partiale, che portaua a nostri non volle farne cosa alcuna, e fu 18. di Gennaro 1412 in questa guisa con la loro incolpata vita si guadagnauano l'affetto di tutti.

Ma perche la Maestà diuina rimiraua con specialità di gratioso affetto il nostro Pietro, egli andaua preparando le consolationi giusta al suo ge-

niale

nale intento, lo prouide d'vn'altro luogo in vn colle amenissimo fuori della Città d'aria purgatissima detta S. Biagio in Silua; sopra di che si vede un Memoriale originale nel nostro Archiuio di Roma porto à Pandolfo Malatesta, à nome di Pietro Gambacorta; Pietro Gualzerano; Andrea di Sicilia, Pietro Gualdo da Rimini; e F. Alessio d'Albania; questo fù li 17. Giugno 1417. il di cui rescritto parla così. *Magnificus excelsus Dominus noster Pandulphus Malatesta de Malatestis contentatur, quod dictus Frater Petrus de Pisis cum prænominatis Sociis, regant, et gubernent locum prædictum, usq. ad sua beneplacitum voluntatis.* Questo cōcetto ideale, che all'hora il Malatesta si formò del suo beneplacito *ad tempus*, speriamo sia vn tempo che finirà quando finisca il tempo. Non perciò lassarono i Romiti il luogo dentro la Città, anzi io trouo, che Eugenio quarto li 22. Agosto 1440. con vn suo Breue al nostro B. Bartolo di Cesena in quel tempo Generale conferma la prescritta donatione di S. Gio. aggiungendo l'inserte parole in commendatione di Bartolo, e di tutta la Congregatione. *Volentes Bartholomæum, et Societatem huiusmodi; apud nos de Vita meritis, morum honestate, aliisque virtutibus multipliciter commendatos horum intuitu fauore prosèq. gratioso.* L'honoreuole espressione di questo amabilissimo Pontefice, rende chiaro la sublimità del concetto, che egli haueua

de' nostri Romiti.

Fu nondimeno in progresso di tempo trattata la permutatione di questo luogo in altra Chiesa, cioè in S. Pietro Episcopino, che già tempo fu, (come dicono) il Domo della Città, col' Archidiacono Girolamo Rinalducci li 9. Ottobre 1520. non fu però stabilita; ma dell'anno 1585. Sisto V. Papa approuò detta premuta, e del 1587. ne spedì il Breue tutto registrato nel nostro Archiuio di Fano, ed in questa maniera hoggi giorno la Religione possiede S. Biagio, e S. Pietro Episcopino, e S. Giuuanni in Palazzo fu suppresso, e dirroccato hauendo in quel sito i Rinalducci fabricato il loro palazzo. Sopra queste materie hò scritto più diffusamente altroue; tratto qui solamente il semplice necessario per la notitia del luogo, e ciò che può spettare al corso della Vita del Beato.

DEGLI

Degli acquisti fatti da Pietro per l'vnione con F. Angelo di Corsica del Terz'Ordine di San Francesco.

CAP. 19.

MENTRE Io tratto la Vita del nostro Maestro, e Fondatore non posso non innestar qui tuttociò, che cõfaceuole parmi a quest'argomento; auengache dunque il primo, e puro volere di lui nõ fusse, che alienarsi dalle corrutile del secolo, isfuggire i pronti pericoli del Mondo, e viuere fino all'vltimo passaggio da semplice Romito à tutti sconosciuto; per affluenza in tanto della celestial bontà, andò fallito il di lui pensiero, come si disse poco stante, hauendo decretato il

taciturnità, in dolcissima conuersatione di angelica compagnia. Secondò questo suo santo pensiero Carlo Malatesta Signore della Città, che dell'anno 1393. alli 10. Aprile donogli tanto sito, e terre, ch'erano basteuoli à fondare vn'Abbadia, non che vn Romitorio; Chiamasi propriamente il sito oue Angelo si fermò Scolcha, nella Parocchia di S. Lorenzo, e quiui egli ò trouò, ò fondò vn'Oratorio dedicato a Girolamo santo; Riddottosi il Corsica in questo solitario ricetto qual vita egli douesse viuere, lascio che il Lettore da per se stesso sel vadi contemplando; portogli in tanto la fama noua del nostro Pietro, e della di lui esẽplarissima, e ritiratissima vita, ed innamoratosi per fama di lui stabilì seriamente d'abbandonare in tutto, e per tutto la sua Religione, co i detti suoi Compagni, ed vnirsi in un corpo col nostro Gambacorti, ed accommunare tutto, che di già haueua acquistato, ed era per acquistare; così accordatisi insieme, ed vniti mirabilmente nel seruitio di Sua Diuina Maestà, acquistarono dopo il luogo sito nella Parocchia di S. Raffaelle in Venetia hora col titolo di S. Sebastiano. Si diè principio a questo Conuento li 4. di Luglio 1393. predetto; il terzo fu S. Girolamo di Talacchio, Diocese d'Vrbino, quale fu donato ad alcuni Compagni del Corsica, come si legge nel Breuiario historico 1406. alli 4. di Nouembre, il quarto fu

S. Maria

EVgenius Epis. Seruus Seruorum Dei ad futuram rei memoriam. Apostolicę Sedis officium Nobis desuper iniunctum, nos excitat, et requirit, vt ad ea diligenter intendamus, per quę Christi fideles illi præsertim, qui sub humilitatis spiritu altissimo famulatur ab indebitis molestiis releuentur, et eorum quieti quantum cum Deo possumus salubriter consulatur. Sanè pro parte dilectorum Filiorum Petri de Pisis, et Sociorum eius pauperum Eremitarum in diuersis Eremitoriis degentium nobis nuper exhibita petitio continebat; quod licet olim Angelus de Corsica Frater tertij Ord. S. Francisci quadam, & præsertim vnum in loco, qui dicitur la Scolcha prope Ariminum in manu dilecti filii Nobilis Viri Galeotti Roberti de Malatestis Domicelli Arimini; et alium in contrata S. Raphaelis de Venetiis, et alium S. Hieronymi, et alium S. Marię de Angelis de Nobilaria, et alium S. Maria della Misericordia, Castelanen. Vrbinaten. Pisauren. et Ferrarien. Diœcesum, domos, siue Eremitoria loca nuncupata; quę dictus Angelus nomine suo, et Sociorum Suorum Fratrum d. Ordinis pro ipsorum vsu, et habitatione, siue donationis, siue emptionis, aut alio titulo acquisierat, et seu quę de eleemosynis fidelium cum suis, et eorumdem Sociorũ laboribus fundauerat, et construxerat, seu fundari, et construi fecerat, in manibus d. Petri eius Socij renunciasset, et regimen, et gubernationem eorundem locorum ipsi Petro, quantum in eo fuit, concessisset: ipseque Petrus locum de Scolcha præfatum sibi per eundem Galeottum Robertum denuò concessum, ac alia domos, et loca prædicta pro se, et Sociis suis, et eiusdem Angeli tenuisset, et possedisset, ac teneat, et possideat de presenti; tamẽ quia præfati Ordinis Professor fuit, ac nonnulla instrumenta ac-

 quisitionis

quisitionis domorum, et locorum prædictorum dicant; quod idem Angelus, domos, et loca huiusmodi pro se, et Sociis dicti Ordinis acquirebat, at Petrus, et alii, qui præfati Angeli socii fuerunt præfati Ordinis Professores minimè sint, sed simplicem Eremiticam vitam agant, nec reperiantur aliqui, qui eiusmodi Angeli Socii fuerunt, et dicti Ordinis Professores existant, dubitant Petrus, et eius Socii prælibati super domibus, et locis huiusmodi posse in posterum molestari. Quare pro parte Petri, et Sociorum eorundem nobis fuit humiliter supplicatum, vt eis in præmissis opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur concessionem per præfatum Galeotum Robertum, vt præfertur, factam, & alia instrumenta prædicta habentes præsentibus pro expressis et attendentes, quod Petrus, et Socii prælibati cũ præfati Angeli socii fuerunt, d. Ord. Professores non fuerunt, neque sunt etiam de præsenti, et quod domus, et loca huiusmodi vna cum d. Angelo acquisiuerunt, ac etiã construxerunt, ne super eisdem domibus, atque locis Petrus, et Socii præfati in posterum molestentur, concessionem, renunciationem, et alia instrumenta prædicta, rata, et grata habentes, auctoritate Apostolica, et ex certa scientia applicamus, et confirmamus supplẽtes omnes defectus, si qui forsan ob solemnitates Iuris ommissi interuenissent quomodolibet in eisdem, et nihilominus de la Scoliba, et alias domos, et loca prædicta, ad eosdem Petrum, et eius Socios præsentes, et futuros spectare, et pertinere, et non ad fratres eiusdem Ordinis tenore præsentium volumus, decernimus, ac etiam declaramus. Non obstantibus præmissis, et aliis contrariis quibuscumq. Nulli igitur etc. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1432. Mens. Iulii Pont. nostri Anno secundo.

SI

Si porta vn breue raccõto de predetti luoghi, e per prima del di S. Girolamo di Rimini.

CAP. 20.

ABENCHE io non riporti quì le põderationi sopra la Bolla d'Eugenio, di cui nel Breuiario historico, & altroue, parmi non per tanto conueneuole di non restarne con tutta sechezza, e scarsità; darò dunque di essi Conuenti succinta cõtezza, ed in primo tratto di quello di Scolca di Rimini; Hassi dunque a sapere per dar principio da quì, che ne primi natali della nostra Cõgregatione trouauasi vna radunanza d'alcuni buoni Romiti serueuti Dio nel Borgo della souranominata Città, che di san Bartolo viene appellato, verso quella parte Orientale, che porta in Pesaro, i di cui pri-

mi nomi, trouoli così registrati. Frà Giacomo di Michele da Bologna, F. Angelo di Simone da Casteldurante hora Vrbania, F. Pietro di Bartolomeo Salutii da Gradara, e F. Antonio di Gio. Fredini da Rimini; Questi uiueuano con tale opinione di santità, che del 1403. meritarono, che Isabetta Gonzaga sorella di Francesco Marchese di Mantoa, e moglie di Carlo Malatesta, ottenesse dal Vicario generale di quella Città, facoltà di poter iui fabricare vn'Oratorio, con ereggerui Altari, e celebrarui i santi sacrificii, ed in questa occasione il F. Giacomo ampliò notabilmente il luogo l'anno auuenire 1404. comprando alcune case al loro Romitorio contigue dalle Monache di Sãta Maria in Muro. Questi dessi altresi ad imitatione di quei di Pesaro con tutte l'hauere di case, e mobili, e d'ogn'altro bene tratti dalla gloriosa nominanza, che tuttauia maggiore si dilataua del Gambacorti, a lui si consacrarono, & al di lui arbitrio si sottomisero, come a punto ci nota il Compendio sopra di cui questi discorsi fondiamo.

Nel corso appresso di non pochi anni cioe del 1494. trouandosi iui Priore Frà Matteo Gimignano da Mantoa huomo di grã merito, furono quelle case con tutto il rimanente ricambiate nell'hospitio di S. Onofrio che hora la Religione possiede entro la Città, e vicino alle di lei mura dalla par-

te di mezo giorno, e ciò con special consentimento di Alessandro Sesto Sommo Pontefice. Vedi Raffaelle Adimari nel lib. del Sito di Rimini.

Viueano in tanto essi Romiti nel prenominato loro ridotto di S. Bartolo, ma erano in guisa soprafatti dalla confidenza, che haueano nel Pisano, e ne i di lui Compagni, e cotanto si promettevano del di lui merito, che riponeuano a conto di felicità la ferma speranza, che in loro regnaua, che il di loro cadauero fusse portato nel Romitorio di Scolca, stimandosi per auuentura, come quel luogo situato in vn ertissimo sito, e qualificato dalla bontà di quei buoni Romiti, gli agevolasse tantosto la saglita al Paradiso, e tanto più che Paradiso altresì quel luogo viene da terrazzani nominato; Quindi F. Angelo di Simone auenga che finisse i suoi vltimi giorni nel Borgo già detto, volle niente di manco esser trasportato colasù in Scolca, e fra l'altre cose (già che il tutto lasso al detto luogo di Scolca) noto ch'egli nelle sue dispositioni fa singolarmente mentione de libri; dal che si ritrahe, ch'egli ne douesse hauere qualche honoreuole quantità, sopra di che non posso non fermarmi col pensiero, a risguardo di quei tempi, e dello stato, e conditione del personaggio perche la qualità di Romito, pare che porti seco alienatione dallo studio &c. Adiuenne ciò del 1414. e lasciò che il tutto fusse esseguito à volon-

tà

tà di F. Pietro Gualdo Riminese. Non dissimili da queste furono le rissolutioni di F. Pietro di Bartolomeo Salutii; ancorche molti anni dopo cioè del 1437. che ridotto all'estremo destinò, che F. Pietro di Giouanni di Spagna compagno del Gãbacorti mandasse ad effetto i suoi voleri; segnalãdolo con carattere di maggior confidenza tutto che all'hora in Scolca viuessero altri Romiti cioè F. Bartolomeo da Crema, F. Girolamo da Gubbio, F. Domenicc della Città di Austria, F. Giouanni di Alessandria, ed altri di cui non resta notato il nome, e ciò dicesi in gratia del curioso Lettore; cui anche le minutie riescono grate.

Ma per fauellare di altri particolari di questo luogo, e del F. Pietro testè raccordato, e ciò che più rileua del seguito ch'haueua il Gambacorti da tutti gli altri Romiti di quel tempo nelle più famose parti d'Italia; sappiasi, che del 1430. andarono in Roma esso F. Pietro di Spagna, e F. Paolo di Giouanni Frauasti di Bertinoro seguaci di Pietro; viueà per tanto in quel tempo in Roma Nicolò di Forcapalena Terra nell'Abruzzo (soura di che appresso ragionaremo) questi era Romito di gran fama, e per l'innocente sua vita, e per le dimostrationi miracolose, ch'egli faceua; teneua per tanto un'ansietà indicibile d'entrare fra i Cõpagni di Pietro, & vnirsi alla di lui Congregatione; souradiche erano preceduti alcuni trattati tra

lo

lo stesso Pietro, e Nicolò, stante dunque tuttociò tra per la famosa nominanza di Nicolò, tra perche era ben loro noto il di lui desiderio, i prescritti Romiti Pietro, e Paolo giunti a pena in Roma di primo tratto andarono a ricourarsi nel Romitorio del Palenese contiguo a S. Eustachio; ma come che i dissegni degli huomini con la stessa facilità, che si formano, con quella suaniscono, poco andò che il Frauasti infermò a morte, la doue testando (essendo in quei tempi, ed in quello stato di Vita lecito far ciò) dopo hauer disposto di non so che beni a fauor del Padre viuente; Tutto il di più, e la dote medema della propria Madre già morta lasò a F. Pietro di Giouanni di Spagna, quale dal Notaro vien notificato con questi aggiunti Rettore de' i Romiti di S. Girolamo di Scolca, del Terzo Ordine di San Francesco, e ciò a rispetto del Corsica di cui Frà Pietro fu partiale compagno, e seguace, nell'vnione fatta col nostro Fondatore; ma in breue restò nell'obliuione sepolta questa tal nominanza; con ciò fosse cosa che questa con altre cose simili, quantunce andarono tutte a terminare, e finire nel suo centro, ch'era la più veritiera nominanza del nostro Gambacorti; come che tanti fiumi entranti nel vasto, e famoso Eridano, perdendo il proprio restagli solò il nome del Pò; non altrimente accadde nel fatto del Corsica, del Palenese, e di tanti altri Romiti vniti con Pietro,

che

che in breue suanì il proprio loro, e restò del solo Gambacorti il nome; già che hoggi questo luogo di Rimini vien detto de i Romiti del B. Pietro di Pisa; suanito affatto il già nome del Terz'Ordine.

Non mentisce per tanto, anzi si verifica egregiamente ciò ch'afferma il Compendio mētre dice *Adeò vt breui tempore, ob multitudinem, eius opera ad solitudinem confugientium multa fuerint constructa Monasteria*. Fu anche in questo proposito, altrettanto heroica quanto santa la resolutione di Galeotto Roberto Malatesta successore nel Dominio di Rimini, ed in tutti gli altri feudi di Carlo Malatesta suo Zio. Fu questo Caualiero sourapreso da tanto affetto, e cordialità verso Pietro, e suoi Romiti, che non solo confermò la donatione fatta loro del luogo di Scolca, ma ui aggiunse molte altre terre, e beni, e ciò fu li 24. Luglio 143 2 in tempo, ch'egli di già nella Capella del suo Palazzo s'era vestito dell'habito predetto del Terz' Ordine di s. Francesco; non per tanto lasciò il Dominio, come la Bolla d'Eugenio chiaramente il dimostra. Hora questi, come che era Signore della Città, ed insieme Rettore de' Frati di San Francesco, tanto tredo scritto, tanto rapportò conuocò il Capitolo locale, oue altresi Pietro di Spagna predetto, come Ministro interuenne, e questi con gli altri tutti concordemente confermarono

marono la sopranominata donatione fatta singolarmente in quel tempo a F. Bartolomeo di Cesena, e F. Giorgio di Patrasso; più cari, & intimi di Pietro habitanti in Scolca. Ma il Cesena guari non istette, che il tutto rinuntiò, ritenendosi, di Roberto, la Cappa ed il Cilicio. Dice Raffaello Adimari, che questa noua donatione fu fatta li 24. Luglio 1432. nella Cappella del Palazzo di Rimini; in oltre aggiunge, che ogni notte Roberto si portaua in Scolca al Matutino di quei Romiti, e che finalmēte li 10. Ottobre del prefato anno nella Terra di S. Arcangelo andasse eternamente a godere tra gli Arcangeli di Paradiso.

Ma altri più uiui, ed efficaci contrasegni diede questo grand'huomo dell'affetto singolarissimo, e credito impareggiabile ch'egli haueua a nostri Romiti, per la di cui proua portarò quì, ciò ch'io trouo registrato della di lui vita scritta diffusamēte dal Caualiere Clementini da Rimini, Compilata dal P. Cristoforo Cappuccino da Verucchio; oltre ciò che racconta Raffaelle predetto nel suo libro del sito della Città di Rimini &c. io in poche parole n'addurrò qui alcuni soli particolari. Nacque Roberto in Rimini li 7. Febraro 1411. fù figlio di Pandolfo, e d'Isabetta Gonzaga, del 1427 per espresso commandamento di Carlo suo Zio s'accasò con D. Margarita d'Este figlia di Nicolò Marchese di Ferrara, quale poco dopò abbando-

che in breue suanì il proprio loro, e restò del solo Gambacorti il nome; già che hoggi questo luogo di Rimini vien detto de i Romiti del B. Pietro di Pisa; suanito affatto il già nome del Terz'Ordine.

Non mentisce per tanto, anzi si verifica egregiamente ciò ch'afferma il Compendio mētre dice *Adeò vt breui tempore, ob multitudinem, eius opera ad solitudinem confugientium multa fuerint constructa Monasteria*. Fu anche in questo proposito, altrettanto heroica quanto santa la resolutione di Galeotto Roberto Malatesta successore nel Dominio di Rimini, ed in tutti gli altri feudi di Carlo Malatesta suo Zio. Fu questo Caualiero sourapreso da tanto affetto, e cordialità verso Pietro, e suoi Romiti, che non solo confermò la donatione fatta loro del luogo di Scolca, ma ui aggiunse molte altre terre, e beni, e ciò fu li 24. Luglio 1432 in tempo, ch'egli di già nella Capella del suo Palazzo s'era vestito dell'habito predetto del Terz'Ordine di s. Francesco; non per tanto lasciò il Dominio, come la Bolla d'Eugenio chiaramente il dimostra. Hora questi, come che era Signore della Città, ed insieme Rettore de' Frati di San Francesco, tanto trouò scritto, tanto rapportò, conuocò il Capitolo locale, oue altresi Pietro di Spagna predetto, come Ministro interuenne, e questi con gli altri tutti concordemente confermarono

marono la sopranominata donatione fatta singolarmente in quel tempo a F. Bartolomeo di Cesena, e F. Giorgio di Patrasso; più cari, & intimi di Pietro habitanti in Scolca. Ma il Cesena guari non istette, che il tutto rinuntiò, ritenendosi, di Roberto, la Cappa ed il Cilicio. Dice Raffaello Adimari, che questa noua donatione fu fatta li 24 Luglio 1432. nella Cappella del Palazzo di Rimini; in oltre aggiunge, che ogni notte Roberto si portaua in Scolca al Matutino di quei Romiti, e che finalmēte li 10. Ottobre del prefato anno nella Terra di S. Arcangelo andasse eternamente a godere tra gli Arcangeli di Paradiso.

Ma altri più uiui, ed efficaci contrasegni diede questo grand'huomo dell'affetto singolarissimo, e credito impareggiabile ch'egli haueua a nostri Romiti, per la di cui proua portarò quì, ciò ch'io trouo registrato della di lui vita scritta diffusamēte dal Caualiere Clementini da Rimini, Compilata dal P. Cristoforo Cappuccino da Verucchio; oltre ciò che racconta Raffaelle predetto nel suo libro del sito della Città di Rimini &c. io in poche parole n'addurrò qui alcuni soli particolari. Nacque Roberto in Rimini li 7. Febraro 1411. fu figlio di Pandolfo, e d'Isabetta Gonzaga, del 1427 per espresso commandamento di Carlo suo Zio s'accasò con D. Margarita d'Este figlia di Nicolò Marchese di Ferrara, quale poco dopò abbando-

nò queste cose terrene, non mai conosciuta da Roberto, giusta il ragioneuole parere di molti; e fra gli altri di Leandro Alberti, che cosi parla di lui. Pigliò la Signoria Roberto, che talmente si diportò in tutta la sua vita, che meritò d'essere lodato da tutti si come Santo, con ciò sia cosa, che seruò intiera Verginità, in sin che visse, benche hauesse moglie la quale come sorella sempre tenne &c. Ma per quello spetta al grand'affetto, e diuotione ch'egli haueua a' nostri riferirò, ciò che dice il Cappuccino con questi caratteri. Fù di grãde astinenza, e penitenza, onde portaua su la carne Cilicio asprissimo di setole di Cauallo, quale hoggi si cõserua appresso i RR. PP. Romiti di Scolca di Rimini; alla Chiesa, e luogo de' quali fuori della Città al Colle circa due miglia partendosi dal suo palazzo di Corte molto spesso ricorreua di notte, a celebrar Mattutino con detti Padri Romiti, si che fu huomo di vita santa, & essemplare. Et in vn'altra giunta dello stesso libro presso il fine fol. 22. voltosi à Roberto così l'interpella. Poiche viuendo tù quaggiù fra noi mortali in terra te ne andaui così volontieri, e così spesso la notte per laudar esso Dio, ad vdir, e dir il Mattutino in Compagnia di certi Religiosi &c. (questi Religiosi sono i medemi Cõpagni del Pisano) E per che questi dimorauano fuori della Città ritrouando egli tal'hora la porta serrata con estrema humiltà

miltà, e patienza ſtaua aſpettando alla Campagna in fin che fuſſe aperta, e fu notato tal volta iui aſpettare genufleſſo quaſi vn'hora, che cosi atteſta vna ſcrittura mandatami dal Signor Clementini da Rimini Caualiere di S. Stefano. Fin qui il P. Cappuccino.

Dal qui detto, e dal dirſi per l'auuenire ſcorgeraſſi chiaramente auuerato ciò che dice il Compendio de la concorrenza, che haueua Pietro con tutti i ſuoi,da più che molti ch'erano tocchi dallo ſteſſo ſpirito, e dalla medema apprenſiua d'eſſere annouerati nella Congregatione di lui, come fu anche fra gli altri F. Antonio di Giouanni Fredini di Rimini, che fattoſi Romito nel noſtro luogo di Scolca, e giunto al punto di render l'anima al ſuo Redentore eſpreſſe la cordialità dell'Animo ſuo in queſta fanella. Frat'Antonio con tutto l'affetto del ſuo cuore laſſa a F. Bartolomeo del quõdam Giacomo di Mercato da Ceſena Eremita, e Compagno di Pietro da Piſa, & a tutti i Compagni, che ſono, e ſaranno ſotto la di lui vbbidienza, tuttociò ch'egli hà, e poſſiede, cioè danari, tutti i beni hereditari di Giouanni ſuo Padre &c. e queſto fu del 1433. uiuente Pietro in tempo ch'egli ricorſe da Eugenio quarto per la benedittione in Articulo mortis, per ſe, e ſuoi Compagni, quale gratioſamente ottenne; ecco dunque il riccorſo, e concorſo,che haueuano i Romiti di quei

tempi al Gambacorti, ho notato singolarmente questo F. Antonio per l'efficace espressiua dell'affetto, che mostrò nel commiatarsi da questo Mōdo, erano però anni ch'egli uestiua l'habito nostro, in modo, che del 1420. F. Pietro di Bartolo Salutii da Gradara lasciollo herede insieme con F. Pietropaolo Gualdo tutti Romiti del Pisano.

S'à me sopravanzasse l'otio, ed il tempo raccōtarei qui ciò che successe in proposito di questo luogo di Rimini, per la rinuntia, che fece Bartolo da Cesena delli Beni lassateli da' Malatesti; posciache egli mosso da puro zelo rinuntiò quelli, e contentosi della sola cappa, e Cilitio del B. Roberto; il perche il Notaro medemo ammirato d'vn tal atto di santità nell'istromento lo segnalizza col titolo di *Zelator Dei*, come per Dio sommo bene postergasse tutti gli altri beni, a benche di somma stima, e valore; nacquero perciò soura di questo liti di non lieue momento, tra nostri, e quei Padri Oliuetani della Nuntiata, a noi contigui, e confinanti; sopite finalmente del 1459. del che altroue habbiamo ragionato. E per non dilōgarmi d'auantaggio in questo proposito, lasso tutt'altro, che potrei dire, dicendo solo, che essendo questo luogo commodo assai, et in quanto alla distanza degli altri luoghi, e per l'amenità del sito, e per la fabbrica conueneuole, è stato destinato per l'ordinaria alla celebratione del Cap. generale,

nerale; che ogni sei anni si raduna in questa nostra Prouincia di Roma; dico ordinaria, perche in occorrenza di qualche rileuante vrgenza, si trasporta anche altroue. Come dell'anno 1665. che fu celebrato in Sant'Onofrio di Roma per opra del Padre Francesco Oliuieri in quel tempo Generale tutto pieno di ardentissimo zelo per l'essaltatione della Religione; ed in vero riusci, e n'ottenne il desiato fine; perche il tutto si concluse con estrema lode di lui, e gloria d'essa Religione.

DELL'

quisitionis domorum, et locorum prædictorum dicant; quod idem Angelus, domos, et loca huiusmodi pro se, et Sociis dicti Ordinis acquirebat, at Petrus, et alii, qui præfati Angeli socii fuerunt præfati Ordinis Professores minimè sint, sed simplicem Eremiticam vitam agant, nec reperiantur aliqui, qui eiusmodi Angeli Socii fuerunt, et dicti Ordinis Professores existant, dubitant Petrus, et eius Socii prælibati super domibus, et locis huiusmodi posse in posterum molestari. Quare pro parte Petri, et Sociorum eorundem nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis in præmissis opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur concessionem per præfatum Galeotum Robertum, vt præfertur, factam, & alia instrumenta prædicta habentes præsentibus pro expressis et attendentes, quod Petrus, et Socii prælibati cũ præfati Angeli socii fuerunt, d. Ord. Professores non fuerunt, neque sunt etiam de præsenti, et quod domus, et loca huiusmodi vna cum d. Angelo acquisiuerunt, ac etiã construxerunt, ne super eisdem domibus, atque locis Petrus, et Socii præfati in posterum molestentur, concessionem, renunciationem, et alia instrumenta prædicta, rata, et grata habentes, auctoritate Apostolica, et ex certa scientia applicamus, et confirmamus supplẽtes omnes defectus, si qui forsan ob solemnitates Iuris ommissi interuenissent quomodolibet in eisdem, et nihilominus de la Scoliba, et alias domos, et loca prædicta, ad eosdem Petrum, et eius Socios præsentes, et futuros spectare, et pertinere, et non ad fratres eiusdem Ordinis tenore præsentium volumus, decernimus, ac etiam declaramus. Non obstantibus præmissis, et aliis contrariis quibuscumq. Nulli igitur etc. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1432. Mens. Iulii Pont. nostri Anno secundo.

Si porta vn breue raccõto de predetti luoghi, e per prima del di S. Girolamo di Rimini.

CAP. 20.

ABENCHE io non riporti quì le põderationi sopra la Bolla d'Eugenio, di cui nel Breuiario historico, & altroue, parmi non per tanto conueneuole di non restarne con tutta sechezza, e scarsità; darò dunque di essi Conuenti succinta cõtezza, ed in primo tratto di quello di Scolca di Rimini; Hassi dunque a sapere per dar principio da qui, che ne primi natali della nostra Cõgregatione trouauasi vna radunanza d'alcuni buoni Romiti seruenti Dio nel Borgo della souranominata Città, che di san Bartolo viene appellato, verso quella parte Orientale, che porta in Pesaro, i di cui pri-

mi nomi, trouoli così registrati. Frà Giacomo di Michele da Bologna, F. Angelo di Simone da Casteldurante hora Vrbania, F. Pietro di Bartolomeo Salutii da Gradara, e F. Antonio di Gio. Fredini da Rimini; Questi uiueuano con tale opinione di santità, che del 1403. meritarono, che Isabetta Gonzaga sorella di Francesco Marchese di Mantoa, e moglie di Carlo Malatesta, ottenesse dal Vicario generale di quella Città, facoltà di poter iui fabricare vn'Oratorio, con ereggerui Altari, e celebrarui i santi sacrificii, ed in questa occasione il F. Giacomo ampliò notabilmente il luogo l'anno auuenire 1404. comprando alcune case al loro Romitorio contigue dalle Monache di Sāta Maria in Muro. Questi dessi altresi ad imitatione di quei di Pesaro con tutte l'hauere di case, e mobili, e d'ogn'altro bene tratti dalla gloriosa nominanza, che tuttauia maggiore si dilataua del Gambacorti, a lui si consacrarono, & al di lui arbitrio si sottomisero, come a punto ci nota il Compendio sopra di cui questi discorsi fondiamo.

Nel corso appresso di non pochi anni cioe del 1494. trouandosi iui Priore Frà Matteo Gimignano da Mantoa huomo di grā merito, furono quelle case con tutto il rimanente ricambiate nell'hospitio di S. Onofrio che hora la Religione possiede entro la Città, e vicino alle di lei mura dalla par-

te di mezo giorno, e ciò con special consentimẽto di Alessandro Sesto Sommo Pontefice. Vedi Raffaelle Adimari nel lib. del Sito di Rimini.

Viueano in tanto essi Romiti nel prenominato loro ridotto di S. Bartolo, ma erano in guisa soprafatti dalla confidenza, che haueano nel Pisano, e ne i di lui Compagni, e cotanto si promettevano del di lui merito, che riponeuano a conto di felicità la ferma speranza, che in loro regnaua, che il di loro cadauero fusse portato nel Romitorio di Scolca, stimandosi per auuentura, come quel luogo situato in vn ertissimo sito, e qualificato dalla bontà di quei buoni Romiti, gli ageuolasse tantosto la saglita al Paradiso, e tanto più, che Paradiso altresì quel luogo viene da terrazzani nominato. Quindi F. Angelo di Simone auenga, che finisse i suoi vltimi giorni nel Borgo già detto, volle niente di manco esser trasportato colasù in Scolca, e fra l'altre cose (già che il tutto lassò al detto luogo di Scolca) noto ch'egli nelle sue dispositioni fa singolarmente mentione de libri; dal che si ritrahe, ch'egli ne douesse hauere qualche honoreuole quantità, sopra di che non posso non fermarmi col pensiero, a risguardo di quei tempi, e dello stato, e conditione del personaggio perche la qualità di Romito, pare che porti seco alienatione dallo studio &c. Adiuenne ciò del 1414. e lassò che il tutto fusse esseguito à volontà

tà di F. Pietro Gualdo Riminese. Non dissimili da queste furono le rissolutioni di F. Pietro di Bartolomeo Salutii; ancorche molti anni dopo cioè del 1437. che ridotto all'estremo destinò, che F. Pietro di Giouanni di Spagna compagno del Gãbacorti mandasse ad effetto i suoi voleri; segnalãdolo con carattere di maggior confidenza tutto che all'hora in Scolca viuessero altri Romiti cioè F. Bartolomeo da Crema, F. Girolamo da Gubbio, F. Domenicc della Città di Austria, F. Giouanni di Alessandria, ed altri di cui non resta notato il nome, e ciò dicesi in gratia del curioso Lettore; cui anche le minutie riescono grate.

Ma per fauellare di altri particolari di questo luogo, e del F. Pietro testè raccordato, e ciò che più rileua del seguito ch'haueua il Gambacorti da tutti gli altri Romiti di quel tempo nelle più famose parti d'Italia; sappiasi, che del 1430. andarono in Roma esso F. Pietro di Spagna, e F. Paolo di Giouanni Frauasti di Bertinoro seguaci di Pietro; viueà per tanto in quel tempo in Roma Nicolò di Forcapalena Terra nell'Abruzzo (soura di che appresso ragionaremo) questi era Romito di gran fama, e per l'innocente sua vita, e per le dimostrationi miracolose, ch'egli faceua; teneua per tanto un'ansietà indicibile d'entrare fra i Cõpagni di Pietro, & vnirsi alla di lui Congregatione; souradiche erano preceduti alcuni trattati tra

lo

Io stesso Pietro, e Nicolò, stante dunque tuttociò tra per la famosa nominanza di Nicolò, tra perche era ben loro noto il di lui desiderio, i prescritti Romiti Pietro, e Paolo giunti a pena in Roma di primo tratto andarono a ricourarsi nel Romitorio del Palenese contiguo a S. Eustachio; ma come che i dissegni degli huomini con la stessa facilità, che si formano, con quella suaniscono, poco andò che il Frauasti infermò a morte, la doue testando (essendo in quei tempi, ed in quello stato di Vita lecito far ciò) dopo hauer disposto di non so che beni a fauor del Padre viuente; Tutto il di più, e la dote medema della propria Madre già morta lasò a F. Pietro di Giouanni di Spagna, quale dal Notaro vien notificato con questi aggiunti Rettore de i Romiti di S. Girolamo di Scorca, del Terzo Ordine di San Francesco, e ciò a rispetto del Corsica di cui Frà Pietro fu partiale compagno, e seguace, nell'vnione fatta col nostro Fondatore; ma in breue restò nell'obliuione sepolta questa tal nominanza; con ciò fosse cosa che questa con altre cose simili, quai linee andarono tutte a terminare, e finire nel suo centro, ch'era la più veritiera nominanza del nostro Gambacorti; come che tanti fiumi entranti nel vasto, e famoso Eridano, perdendo il proprio restagli solò il nome del Pò; non altrimente accadde nel fatto del Corsica, del Palenese, e di tanti altri Romiti vniti con Pietro,

che in breue suanì il proprio loro, e restò del solo Gambacorti il nome; già che hoggi questo luogo di Rimini vien detto de i Romiti del B. Pietro di Pisa; suanito affatto il già nome del Terz'Ordine.

Non mentisce per tanto, anzi si verifica egregiamente ciò ch'afferma il Compendio mētre dice *Adeò vt breui tempore, ob multitudinem, eius opera ad solitudinem confugientium multa fuerint constructa Monasteria*. Fu anche in questo proposito, altrettanto heroica quanto santa la resolutione di Galeotto Roberto Malatesta successore nel Dominio di Rimini, ed in tutti gli altri feudi di Carlo Malatesta suo Zio. Fu questo Caualiero sourapreso da tanto affetto, e cordialità verso Pietro, e suoi Romiti, che non solo confermò la donatione fatta loro del luogo di Scolca, ma ui aggiunse molte altre terre, e beni, e ciò fu li 24. Luglio 1432 in tempo, ch'egli di già nella Capella del suo Palazzo s'era vestito dell'habito predetto del Terz Ordine di s. Francesco; non per tanto lasciò il Dominio, come la Bolla d'Eugenio chiaramente il dimostra. Hora questi, come che era Signore della Città, ed insieme Rettore de' Frati di San Francesco, tanto trouò scritto, tanto rapportò, conuocò il Capitolo locale, oue altresi Pietro di Spagna predetto, come Ministro interuenne, e questi con gli altri tutti concordemente confer-

maronq

marono la sopranominata donatione fatta singolarmente in quel tempo a F. Bartolomeo di Cesena, e F. Giorgio di Patrasso; più cari, & intimi di Pietro habitanti in Scolca. Ma il Cesena guari non istette, che il tutto rinuntiò, ritenendosi, di Roberto, la Cappa ed il Cilicio. Dice Raffaello Adimari, che questa noua donatione fu fatta li 24 Luglio 1432. nella Cappella del Palazzo di Rimini; in oltre aggiunge, che ogni notte Roberto si portaua in Scolca al Matutino di quei Romiti, e che finalmēte li 10. Ottobre del prefato anno nella Terra di S. Arcangelo andasse eternamente a godere tra gli Arcangeli di Paradiso.

Ma altri più uiui, ed efficaci contrasegni diede questo grand'huomo dell'affetto singolarissimo, e credito impareggiabile ch'egli haueua a nostri Romiti, per la di cui proua portarò quì, ciò ch'io trouo registrato della di lui vita scritta diffusamēte dal Caualiere Clementini da Rimini, Compilata dal P. Cristoforo Cappuccino da Verucchio; oltre ciò che racconta Raffaelle predetto nel suo libro del sito della Città di Rimini &c. io in poche parole n'addurrò qui alcuni soli particolari. Nacque Roberto in Rimini li 7. Febraro 1411. fu figlio di Pandolfo, e d'Isabetta Gonzaga, del 1427 per espresso commandamento di Carlo suo Zio s'accasò con D. Margarita d'Este figlia di Nicolò Marchese di Ferrara, quale poco dopò abbando-

nò queste cose terrene, non mai conosciuta da Roberto, giusta il ragioneuole parere di molti; e fra gli altri di Leandro Alberti, che cosi parla di lui. Pigliò la Signoria Roberto, che talmente si diportò in tutta la sua vita, che meritò d'essere lodato da tutti si come Santo, con ciò sia cosa, che seruò intiera Verginità, in fin che visse, benche hauesse moglie la quale come sorella sempre tenne &c. Ma per quello spetta al grand'affetto, e diuotione ch'egli haueua a' nostri riferirò, ciò che dice il Cappuccino con questi caratteri. Fù di grãde astinenza, e penitenza, onde portaua su la carne Cilicio asprissimo di setole di Cauallo, quale hoggi si cõserua appresso i RR. PP. Romiti di Scolca di Rimini; alla Chiesa, e luogo de' quali fuori della Città al Colle circa due miglia partendosi dal suo palazzo di Corte molto spesso ricorreua di notte, a celebrar Mattutino con detti Padri Romiti, si che fu huomo di vita santa, & essemplare. Et in vn'altra giunta dello stesso libro presso il fine fol. 22. voltosi à Roberto così l'interpella. Poiche viuendo tù quaggiù fra noi mortali in terra te ne andaui così volontieri, e così spesso la notte per laudar esso Dio, ad vdir, e dir il Mattutino in Compagnia di certi Religiosi &c. (questi Religiosi sono i medemi Cõpagni del Pisano) E perche questi dimorauano fuori della Città ritrouando egli tal'hora la porta serrata con estrema humiltà

miltà, e patienza ſtaua aſpettando alla Campagna in fin che fuſſe aperta, e fu notato tal volta iui aſpettare genufleſſo quaſi vn'hora, che coſi atteſta vna ſcrittura mandatami dal Signor Clementini da Rimini Caualiere di S. Stefano. Fin qui il P. Cappuccino.

Dal qui detto, e dal dirſi per l'auuenire ſcorgeraſſi chiaramente auuerato ciò che dice il Compendio de la concorrenza, che haueua Pietro con tutti i ſuoi, da più che molti ch'erano tocchi dallo ſteſſo ſpirito, e dalla medema apprenſiua d'eſſere annouerati nella Congregatione di lui, come fu anche fra gli altri F. Antonio di Giouanni Fredini di Rimini, che fattoſi Romito nel noſtro luogo di Scolca, e giunto al punto di render l'anima al ſuo Redentore eſpreſſe la cordialità dell'Animo suo in queſta fanella. Frat'Antonio con tutto l'affetto del ſuo cuore laſſa a F. Bartolomeo del quõdam Giacomo di Mercato da Ceſena Eremita, e Compagno di Pietro da Piſa, & a tutti i Compagni, che ſono, e ſaranno ſotto la di lui vbbidienza, tuttociò ch'egli hà, e poſſiede, cioè danari, tutti i beni hereditari di Giouanni ſuo Padre &c. e queſto fu del 1433. uiuente Pietro in tempo ch'egli ricorſe da Eugenio quarto per la benedittione in Articulo mortis, per ſe, e ſuoi Compagni, quale gratioſamente ottenne; ecco dunque il ricorſo, e concorſo, che haueuano i Romiti di quei

ferale; che ogni sei anni si raduna in questa nostra Prouincia di Roma; dico ordinaria, perche in occorrenza di qualche rileuante vrgenza, si trasporta anche altroue. Come dell'anno 1665. che fu celebrato in Sant'Onofrio di Roma per opra del Padre Francesco Oliuieri in quel tempo Generale tutto pieno di ardentissimo zelo per l'essaltatione della Religione; ed in vero riusci, e n'ottenne il desiato fine; perche il tutto si concluse con estrema lode di lui, e gloria d'essa Religione.

ſpicua nobiltà, non ſolo ci dobbiamo perſuadere, ch'egli molto prima foſſe comparſo in quella ammirabile Città, ma in oltre ui fuſſe in credito di gran reputatione non isdegnando quei tre Signori d'eſſercitare à pro di lui ſimili atti di procura, non però vile, ò mercenaria, ma per atto di generoſa, e Signorile carità. L'altra coſa che m'incontra di ponderare è, che la ſcrittura dice douer queſta caſa ſeruire per habitatione de' noui Romiti, queſti per ſicuro altri non erano, che gli allieui del B. Pietro, inſieme con quelli di F. Angelo, che oltre ad ogn'altra confaceuolezza, il titolo, che ſi da loro, di Poueri per amor di Gieſù Chriſto, quale era il nome antonomaſtico de i Compagni di Pietro, ci rende più che certi, che eſſi noui Romiti, fuſſero del Gambacorti, egualmente, e del Corſica. La donatione fu delli 4. di Luglio del ſouradetto anno in tempo, che li 10. Aprile del medemo io lo trouo ritirato nel Monte di Scolca, beneficato ſegnalatamente da Carlo Malateſta di molti beni confinanti con l'Oratorio di S. Girolamo di quel luogo, oue ci ſi da a credere hauerui egli dimorato più meſi, mentre il Luglio al certo in Venetia egli non dimoraua, ſtāteche quei nobili operaſſero per lui. Trouolo però traſportato colà li 2. del Decembre del medemo anno con altri Compagni del Gambacorti, biſognoſi altreſi di procacciarſi il viuere, e n'ottenero

gra-

gratiosa licenza, dal Doge, e dal Senato in questa forma, di cui anche altroue. *Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Tenore præsentium Vniuersis, et singulis, facimus manifestum, quod cum nostris Consiliis, Maiori, et de Quadraginta misericorditer concessimus. Fratri Angelo, et Sociis eius pauperimus Eremitis, qui faciunt vitam Sanctorum Apostolorum, quod intuitu, misericordia, et pietatis possit pro substentatione, et victu suo querere in modum eleemosynandi super Plateis à Vino.*

Io tengo per constante, che non possa, ne debba entrare in mente di chi che sia, che quel Serenissimo Doge, e prudentissimo Senato, e tanto più in quei tempi, si fossero indotti, e persuasi, ad innestare, e publicare vna menzogna per così dire in sì fatta scrittura, col priuilegiare i nostri Romiti con titolo sì sublime, e conspicuo, quando non fusse stato molto ben comprobato, non tanto dalla di loro integrità, ed innocenza di costumi, quanto dalla publica voce, e fama di tutta gente; e rendesi per ogni parte vano il pensare altramente; in percioche qui non ha luogo l'adulatione, artificio accommodato a lusingare i Prencipi; perche quei sagacissimi Signori non poteano mouersi, che dalla pura, e nuda verità fondata nella realtà del fatto. Venendo per tanto essi sollennizzati con l'eminenza di titolo sì grande, io non posso non istimarne altro tanto di meglio; tan-

tanto più, che per tali vengono parimente mentionati, e da Paolo Morigia; e da Pietro di Stefano, nella Descrittione de' luoghi sacri di Napoli, e da altri molti, de' quali non trascriuo le parole, si perche possono esser in pronto, a chi piacerà leggerli; come anche per breuità.

Dell'anno appresso 1395. quei Signori Procuratori destinati dal Corsica presero à prezzo vn'altra casa per ingrandire il già fondato hospitio, & in questa foggia cominciarono a moltiplicare i Compagni; la doue il detto Corsica per accrescere deuotione al luogo, e credito a se medesimo hebbe ricorso a i Signori Canonici Lateranensi, da' quali impetrò amplissima facoltà, non tanto di fabricarui la Chiesa, ma erigerui di più il fonte battesmale; auengache contradicendolo i Preti, non potesse per quello stante aprire Chiesa publica. Vedi il Breuiario hist. 1438. 1440. 1445. ma accommodarono vn semplice Oratorio sopra quattro Colonne, e come appunto leggesi nella scrittura in vn solaro; era perciò intentione del Corsica d'aprire Chiesa publica col titolo di S. Maria piena di gratia, e di misericordia, ma funne impedito; tutta volta Calisto 3. sommo Pontefice del 1455. li diede tutta facoltà (non ostante la sẽtenza in contrario data del 1414. dal famoso Lorenzo Giustiniano) di poter fabricare, ed aprire Chiesa publica.

T Stauansi

Stauansi nel primo ingresso in Venetia quei nostri Romiti, in quello picciolo Hospitio, ed Oratorio, come si è detto; ma il Fondatore Gambacorti vedendosi chiamato dalle diuine dispositioni, come Padre, e Fondatore d'vna nuoua famiglia corrispondendo a queste vocationi nõ ne trasandaua l'occasioni, che li si porgeuano; la doue intendendosi col suo diletto Compagno di Corsica trasportossi in Venetia del 1422. con alcuni de' suoi Discepoli, ma essendo quel già preso Hospitio, angusto, & incapace per la quantità de' Romiti, ch'iui s'erano condotti; la celestial pietà inspirò D. Lucia Contarena diuotissima Signora inducendola a concedere a Pietro, e suoi Compagni l'Hospedale di S. Giobbe dentro la Città, à fine douessero iui habitare co i suoi Compagni, dicendo Messa, e tutti gli altri diuini Offitii; questa Signora fu Consorte di Henrico Delfino, e figlia di Giouanni Contareno; quale hauea fabricato detto Hospedale, per ritiraruisi, & isfuggire i negotii, e strepiti del secolo, con così hauer maggior commodità d'impiegarsi nel seruitio di Sua Diuina Maestà, Ma questi restando non meno appagato, ed ammirato de i santi costumi di Pietro, rinuntiando il tutto alla figlia volle diuenire discepolo di Pietro, e vestendosi dell'habito fu chiamato F. Domenico Gio. Contareno; Vedensi hoggi giorno nel detto hospedale rimaste le Celle

al

al modo de' Romiti; Per tanto dal senso, e clausole della scrittura sopra questa concessione, vedesi Pietro, e Compagni restare obligati a dir Messa; euidenza del Sacerdotio de' nostri primi. Queste sono le parole di detta scrittura à ciò spettante. *Lucia Delphina concessit venerabili Viro F. Petri de Pisis locum S. Iob, ad hoc, vt in illo habitare simul cum suis Sociis iuridice possit, Missas celebrando, & alia faciendo*; il Lettore ne faccia la consequenza.

Già dissi poco stante, che Pietro si trouaua in moto per accrescimento della sua Congregatione con l'aura del diuino aiuto; posciache in questo stesso anno del 1422. li 15. Febraro vedolo in Vrbino, compratore d'alcune case, in ampliatione di quel luogo, e furongli nel medemo tempo donate, e più case, & altri beni da Giouanni di Pietro da Saltara, e da altri suoi amoreuoli nello stesso Castello di Saltara Diocese di Fano; & alli 6. di Giugno lo trouo ricondotto in Venetia; cioè nel tempo che le fu fatta questa concessione dalla Contarena; ed appresso lo scorgo di nouo in Vrbino li 22. Ottobre, oueche fece altre compre per quel Conuento da Giouanni di Gio. Benedetti di quella Città; così l'agitaua lo spirito [illegible] beneficio della Chiesa Cattolica [illegible] fedeli; e gli daua forza, e vigore di vi[illegible]are.

Fu però la dimora [illegible] Pietro, e degli altri in quell'hospidale [illegible] Giobbe di pochi anni, conciò

 fosse

fosse cosa, che del 1425, F. Pietro, e F. Stefano da Monte Lodio Sacerdoti poueri di Christo della Compagnia di F. Pietro da Pisa (così parla lo scritto) e ciò per opera di F. Giorgio Duodo, e F. Benedetto di Sicilia rinuntiarono detto luogo, aggiuntaui questa conditione, che si douessero istimare le spese, e benificamenti iui fatti, e che fusse tenuta detta Signora rinfrancarne la Congregatione, per applicare il tutto alla fabbrica dell'altro luogo nella parrocchia di S. Raffaello, oue F. Giorgio, e Benedetto stantiauano; posciache essendo iui vnitamente tutti era loro più commodo e di molto maggior consolatione, attendere a i spirituali essercitii, ed a tutte l'altre Religiose operationi.

Trouo in vna scrittura dell'Archiuio nostro di Pesaro; concernente vna donatione fatta à F. Alessio, e F. Gennaro Compagni del nostro Pietro da F. Angelo, e F. Tomaso di Michaele Viuiuani fratelli germani da Nouilara Diocese di Pesaro d'vna Vigna, & altri Beni in quel Territorio, e fu li due di Maggio del d[illegible] anno 1425. trouo dico che il Gambacorti si trouaua in Roma; ito a quelle santissime [illegible]otioni, ed a prostrarsi a i santissimi piedi del Pont[illegible] Martino, dal quale era stato fauorito, ed inalzat[illegible] con tante gratie, e fauori; e visitò anche con questa op[illegible]tuna occasione il B. Nicolò di Palena, e con indici[illegible] allegrezza

che

abbracciandosi, ed accarezzandosi, per l'vniformità del loro instituto, fermatosi iui alquanti giorni Nicolò ricercollo di volersi vnire seco, ed entrare con tutti i suoi Compagni nella di lui Congregatione, cosa che dopo alcuni anni fu stabilita come altroue raccontaremo. Nella tessitura della souradetta donatione leggo due cose notabili l'vna pertinente à Pietro; l'altra alla Congregatione; di Pietro parla così; *Qui est Venerandissimus, Integerrimus, et exemplaris* della Religione in questo tenore; *Quæ Religio est approuata, et priuilegiata, a multis Summis Pontificibus maxime a presente Domino nostro Pontifice*. Il Notaro fu Angelo de Clementi da Pesaro; ho framesso qui questa picciola narratiua per far sapere, che il Fondatore di quest'Anno, che successero simili cose in Venetia, egli s'era trasferito in Roma, che tanto si ricaua dalla sopradetta scrittura.

Eransi dunque in questo tempo tutti i nostri Romiti di Venetia accommodati, e ridotti nell'hospitio, ed Oratorio nella Parocchia di S. Raffaello, oue si ridusse ancora il Gambacorti tornato di Roma, e quiui vuole il Nardi ch'egli attendesse nell'anno 1428. a quella fabbrica, auenga che il P. Gioanelli sia di contrario parere; vero è però, che alli 3. di Febraio di questo medesimo anno io lo trouo ritornato in Vrbino, (e voglio credere partitosi di Venetia) oue lo vedo regalato da Guido

Antonio

nò queste cose terrene, non mai conosciuta da Roberto, giusta il ragioneuole parere di molti; e fra gli altri di Leandro Alberti, che cosi parla di lui. Pigliò la Signoria Roberto, che talmente si diportò in tutta la sua vita, che meritò d'essere lodato da tutti si come Santo, con ciò sia cosa, che seruò intiera Verginità, in fin che visse, benche hauesse moglie la quale come sorella sempre tenne &c. Ma per quello spetta al grand'affetto, e diuotione ch'egli haueua a' nostri riferirò, ciò che dice il Cappuccino con questi caratteri. Fù di grāde astinenza, e penitenza, onde portaua su la carne Cilicio asprissimo di setole di Cauallo, quale hoggi si cōserua appresso i RR. PP. Romiti di Scolca di Rimini; alla Chiesa, e luogo de' quali fuori della Città al Colle circa due miglia partendosi dal suo palazzo di Corte molto spesso ricorreua di notte, a celebrar Mattutino con detti Padri Romiti, si che fu huomo di vita santa, & essemplare. Et in vn'altra giunta dello stesso libro presso il fine fol. 22. voltosi à Roberto così l'interpella. Poiche viuendo tù quaggiù fra noi mortali in terra te ne andaui così volontieri, e così spesso la notte per laudar esso Dio, ad vdir, e dir il Mattutino in Compagnia di certi Religiosi &c. (questi Religiosi sono i medemi Cōpagni del Pisano) E per che questi dimorauano fuori della Città ritrouando egli tal'hora la porta serrata con estrema humiltà

miltà, e patienza ſtaua aſpettando alla Campagna in fin che fuſſe aperta, e fu notato tal volta iui aſpettare genufleſſo quaſi vn'hora, che coſi atteſta vna ſcrittura mandatami dal Signor Clementini da Rimini Caualiere di S. Stefano. Fin qui il P. Cappuccino.

Dal qui detto, e dal dirſi per l'auuenire ſcorgeraſſi chiaramente auuerato ciò che dice il Compendio de la concorrenza, che haueua Pietro con tutti i ſuoi, da più che molti ch'erano tocchi dallo ſteſſo ſpirito, e dalla medema apprenſiua d'eſſere annouerati nella Congregatione di lui, come fu anche fra gli altri F. Antonio di Giouanni Fredini di Rimini, che fattoſi Romito nel noſtro luogo di Scolca, e giunto al punto di render l'anima al ſuo Redentore eſpreſſe la cordialità dell'Animo ſuo in queſta fanella. Frat'Antonio con tutto l'affetto del ſuo cuore laſſa a F. Bartolomeo del quōdam Giacomo di Mercato da Ceſena Eremita, e Compagno di Pietro da Piſa, & a tutti i Compagni, che ſono, e ſaranno ſotto la di lui vbbidienza, tuttociò ch'egli hà, e poſſiede, cioè danari, tutti i beni hereditari di Giouanni ſuo Padre &c. e queſto fu del 1433. uiuente Pietro in tempo ch'egli ricorſe da Eugenio quarto per la benedittione in Articulo mortis, per ſe, e ſuoi Compagni, quale gratioſamente ottenne; ecco dunque il ricorſo, e concorſo, che haueuano i Romiti di quei

ferale; che ogni sei anni si raduna in questa nostra Prouincia di Roma; dico ordinaria, perche in occorrenza di qualche rileuante vrgenza, si trasporta anche altroue. Come dell'anno 1665. che fu celebrato in Sant'Onofrio di Roma per opra del Padre Francesco Oliuieri in quel tempo Generale tutto pieno di ardentissimo zelo per l'essaltatione della Religione; ed in vero riusci, e n'ottenne il desiato fine; perche il tutto si concluse con estrema lode di lui, e gloria d'essa Religione.

DELL'

spicua nobiltà, non solo ci dobbiamo persuadere, ch'egli molto prima fosse comparso in quella ammirabile Città, ma in oltre ui fusse in credito di gran reputatione non isdegnando quei tre Signori d'essercitare à pro di lui simili atti di procura, non però vile, ò mercenaria, ma per atto di generosa, e Signorile carità. L'alrra cosa che m'incontra di ponderare è, che la scrittura dice douer questa casa seruire per habitatione de' noui Romiti, questi per sicuro altri non erano, che gli allieui del B. Pietro, insieme con quelli di F. Angelo, che oltre ad ogn'altra confaceuolezza, il titolo, che si da loro, di Poueri per amor di Giesù Christo, quale era il nome antonomastico de i Compagni di Pietro, ci rende più che certi, che essi noui Romiti, fussero del Gambacorti, egualmente, e del Corsica. La donatione fu delli 4. di Luglio del souradetto anno in tempo, che li 10. Aprile del medemo io lo trouo ritirato nel Monte di Scolca, beneficato segnalatamente da Carlo Malatesta di molti beni confinanti con l'Oratorio di S. Girolamo di quel luogo, oue ci si da a credere hauerui egli dimorato più mesi, mentre il Luglio al certo in Venetia egli non dimoraua, stãteche quei nobili operassero per lui. Trouolo però trasportato colà li 2. del Decembre del medemo anno con altri Compagni del Gambacorti, bisognosi altresi di procacciarsi il viuere, e n'ottenero

gra-

gratiosa licenza, dal Doge, e dal Senato in questa forma, di cui anche altroue. *Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Tenore præsentium Vniuersis, et singulis, facimus manifestum, quod cum nostris Consiliis, Maiori, et de Quadraginta misericorditer concessimus. Fratri Angelo, et Sociis eius pauperimus Eremitis, qui faciunt vitam Sanctorum Apostolorum, quod intuitu, misericordia, et pietatis possit pro substentatione, et victu suo querere in modum elemosynandi super Plateis à Vino.*

Io tengo per constante, che non possa, ne debba entrare in mente di chi che sia, che quel Serenissimo Doge, e prudentissimo Senato, e tanto più in quei tempi, si fossero indotti, e persuasi, ad innestare, e publicare vna menzogna per così dire in sì fatta scrittura, col priuilegiare i nostri Romiti con titolo sì sublime, e conspicuo, quando non fusse stato molto ben comprobato, non tanto dalla di loro integrità, ed innocenza di costumi, quanto dalla publica voce, e fama di tutta gente; e rendesi per ogni parte vano il pensare altramente; in percioche qui non ha luogo l'adulatione, artefìcio accommodato à lusingare i Prencipi; perche quei sagacissimi Signori non poteano mouersi, che dalla pura, e nuda verità fondata nella realtà del fatto. Venendo per tanto essi sollennizzati con l'eminenza di titolo sì grande, io non posso non istimarne altro tanto di meglio;

tanto più, che per tali vengono parimente mentionati, e da Paolo Morigia; e da Pietro di Stefano, nella Descrittione de' luoghi sacri di Napoli, e da altri molti, de' quali non trascriuo le parole, si perche possono esser in pronto, a chi piacerà leggerli; come anche per breuità.

Dell'anno appresso 1395. quei Signori Procuratori destinati dal Corsica presero à prezzo vn'altra casa per ingrandire il già fondato hospitio, & in questa foggia cominciarono a moltiplicare i Compagni; la doue il detto Corsica per accrescere deuotione al luogo, e credito a se medesimo hebbe ricorso a i Signori Canonici Lateranensi, da' quali impetrò amplissima facoltà, non tanto di fabricarui la Chiesa, ma erigerui di più il fonte battesmale; auengache contradicendolo i Preti, non potesse per quello stante aprire Chiesa publica. Vedi il Breuiario hist. 1438. 1440. 1445. ma accommodarono vn semplice Oratorio sopra quattro Colonne, e come appunto leggesi nella scrittura in vn solaro; era perciò intentione del Corsica d'aprire Chiesa publica col titolo di S. Maria piena di gratia, e di misericordia, ma funne impedito; tutta volta Calisto 3. sommo Pontefice del 1455. li diede tutta facoltà (non ostante la sentenza in contrario data del 1414. dal famoso Lorenzo Giustiniano) di poter fabricare, ed aprire Chiesa publica.

Stauansi nel primo ingresso inVenetia quei nostri Romiti, in quello picciolo Hospitio, ed Oratorio, come si è detto; ma il Fondatore Gambacorti vedendosi chiamato dalle diuine dispositioni, come Padre, e Fondatore d'vna nuoua famiglia corrispondendo a queste vocationi nõ ne trasandaua l'occasioni, che li si porgeuano; la doue intendendosi col suo diletto Compagno di Corsica trasportossi in Venetia del 1422. con alcuni de' suoi Discepoli, ma essendo quel già preso Hospitio, angusto, & incapace per la quantità de' Romiti, ch'iui s'erano condotti; la celestial pietà inspirò D. Lucia Contarena diuotissima Signora inducendola a concedere a Pietro, e suoi Compagni l'Hospedale di S. Giobbe dentro la Città, à fine douessero iui habitare co i suoi Compagni, dicendo Messa, e tutti gli altri diuini Offitii, questa Signora fu Consorte di Henrico Delfino, e figlia di Giouanni Contareno; quale hauea fabricato detto Hospedale, per ritiraruisi, & isfuggire i negotii, e strepiti del secolo, con così hauer maggior commodità d'impiegarsi nel seruitio di Sua Diuina Maestà, Ma questi restando non meno appagato, ed ammirato de i santi costumi di Pietro, rinuntiando il tutto alla figlia volle diuenire discepolo di Pietro, e vestendosi dell'habito fu chiamato F. Domenico Gio. Contareno; Vedensi hoggi giorno nel detto hospedale rimaste le Celle

al

al modo de' Romiti; Per tanto dal senso, e clausole della scrittura sopra questa concessione, vedesi Pietro, e Compagni restare obligati a dir Messa; euidenza del Sacerdotio de' nostri primi. Queste sono le parole di detta scrittura à ciò spettante. *Lucia Delphina concessit venerabili Viro F. Petri de Pisis locum S. Iob, ad hoc, vt in illo habitare simul cum suis Sociis luridice possit, Missas celebrando, & alia faciendo*; il Lettore ne faccia la consequenza.

Già dissi poco stante, che Pietro si trouaua in moto per accrescimento della sua Congregatione con l'aura del diuino aiuto; posciache in questo stesso anno del 1422. li 15. Febraro vedolo in Vrbino, compratore d'alcune case, in ampliatione di quel luogo, e furongli nel medemo tempo donate, e più case, & altri beni da Giouanni di Pietro da Saltara, e da altri suoi amoreuoli nello stesso Castello di Saltara Diocese di Fano; & alli 6. di Giugno lo trouo ricondotto in Venetia; cioè nel tempo che le fu fatta questa concessione dalla Contarena; ed appresso lo scorgo di nouo in Vrbino li 22. Ottobre, oueche fece altre compre per quel Conuento da Giouanni di Gio. Benedetti di quella Città; cosi l'agitaua lo spirito [illegible] beneficio della Chiesa Cattolica, [illegible] fedeli; e gli daua forza, e vigore di [illegible]are.

Fu però la dimora [illegible] Pietro, e degli altri in quell'hospidale [illegible] Giobbe di pochi anni, conciò

 fosse

fosse cosa, che del 1425. F. Pietro, e F. Stefano da Monte Lodio Sacerdoti poueri di Christo della Compagnia di F. Pietro da Pisa (così parla lo scritto) e ciò per opera di F. Giorgio Duodo, e F. Benedetto di Sicilia rinuntiarono detto luogo, aggiuntaui questa conditione, che si douessero istimare le spese, e benificamenti iui fatti, e che fusse tenuta detta Signora rinfrancarne la Congregatione, per applicare il tutto alla fabbrica dell'altro luogo nella parrocchia di S. Raffaello, oue F. Giorgio, e Benedetto stantiauano; posciache essendo iui vnitamente tutti era loro più commodo e di molto maggior consolatione, attendere a i spirituali essercitii, ed a tutte l'altre Religiose operationi.

Trouo in vna scrittura dell'Archiuio nostro di Pesaro; concernente vna donatione fatta à F. Alessio, e F. Gennaro Compagni del nostro Pietro da F. Angelo, e F. Tomaso di Michaele Viuiuani fratelli germani da Nouilara Diocese di Pesaro d'vna Vigna, & altri Beni in quel Territorio, e fu li due di Maggio del d[illegible]o anno 1425. trouo dico che il Gambacorti si trouaua in Roma; ito a quelle santissime [illegible]otioni, ed a prostrarsi a i santissimi piedi del Pontefice Martino, dal quale era stato fauorito, ed inalzato con tante gratie, e fauori; e visitò anche con questa opportuna occasione il B. Nicolò di Palena, e con indicibile allegrezza

abbracciandosi, ed accarezzandosi, per l'vniformità del loro instituto, fermatosi iui alquanti giorni Nicolò ricercollo di volersi vnire seco, ed entrare con tutti i suoi Compagni nella di lui Congregatione, cosa che dopo alcuni anni fu stabilita come altroue raccontaremo. Nella tessitura della souradetta donatione leggo due cose notabili l'vna pertinente à Pietro; l'altra alla Congregatione; di Pietro parla così; *Qui est Venerandissimus, Integerrimus, et exemplaris* della Religione in questo tenore; *Qua Religio est approuata, et priuilegiata, a multis Summis Pontificibus maxime a presente Domino nostro Pontifice*. Il Notaro fu Angelo de Clementi da Pesaro; ho framesso qui questa picciola narratiua per far sapere, che il Fondatore di quest'Anno, che successero simili cose in Venetia, egli s'era trasferito in Roma, che tanto si ricaua dalla sopradetta scrittura.

Eransi dunque in questo tempo tutti i nostri Romiti di Venetia accommodati, e ridotti nell'hospicio, ed Oratorio nella Parocchia di S. Raffaello, oue si ridusse ancora il Gambacorti tornato di Roma, e quiui vuole il Nardi ch'egli attendesse nell'anno 1428. a quella fabbrica, auenga che il P. Gioanelli sia di contrario parere; vero è però, che alli 3. di Febraio di questo medesimo anno io lo trouo ritornato in Vrbino, (e voglio credere partitosi di Venetia) oue lo vedo regalato da Guido

Antonio

Antonio di Montefeltro Signore, e Conte di quella Città, d'vna Casa, & altri beni per rendere più grande quell'hospitio &c. Tanto io hò letto nelle scritture d'esso Conuento d'Vrbino.

Leggo altresi nelle note di cui sono stato fauorito dal detto P. Gioanelli che nell'anno appresso cioè 1420. si ritrouaua iui Rettore F. Benedetto, che s'intende quegli di Sicilia; e dicesi in questa guisa. *Benedictus Pauper amore Iesu Christi constitutus Caput loci Pauperum existentium Venetiis in Cõtrata S. Raphaelis a Venerabili Patre F. Petro de Pisis creat suum Sindicum etc. nobilem Dominum Marcum Zane etc.* Quindi chiaramente scorgesi, che Pietro non era in Venetia, e vedesi etiamdio, ch'egli si diportaua come Capo, e principale degli altri tutti; Voglio anche portare a notitia de Posteri i frati, che in quel tempo iui stantiauano, e sono i sottoscritti. Frà Benedetto Priore, e capo de' Poueri di Giesù Christo, tali sono le parole, F. Giacomo de Bussoni di Monza, F. Tomaso da Piacenza, F. Girolamo da Ciuita di Chieti, F. Domenico Regla, F. Antonio de Caxada di Spagna, F. Marco di Regla, questi li 13. Gennaro vnitamente soprasanno ad alcuni interessi del Conuẽto. F. Giorgio Duodo, e lo chiamano nostro Socio, di cui cestè si disse. Il Notaro fu vn Pasqualigo Prete di S. Raffaello.

Trouo parimente del 1430. che nel medemo luogo

luogo era Priore F. Pietro Benedetto quale destinò Procuratore in luogo di F. Antonio sopranominato, Frat'Arcangelo da Gubbio, e dice. *Vnum de Sociis Venerãdissimi Domini F.Petri de Pisis*, cosi vien appellato nella scrittura formata da Paolo Vernaca Notaro Veneto alli tre di Nouembre. Del 1432. habbiamo la Bolla d'Eugenio 4. in confermatione della donatione fatta dal Corsica, di questo, e degli altri luoghi: come sopra. Ma auertasi, ciò che trouomi hauer replicato altroue, che nell'acquisto, e progressi di tali luoghi vi concorsero le fatiche, e l'industrie anche de nostri Padri, come fuor di dubbio scorgesi dalla Bolla, e dalla lettura di ciò, che fin'hora hò scritto, e sono per iscriuere. Finalmente habbiamo, che il nostro amorosissimo Padre, e Fondatore, come ch'egli era assai vago della stanza di Venetia volle nell'estremo colà portare il carico del suo Corpo da tante fatiche, e vigilie oltre gli anni estenuato, e cadente per inuiarne l'anima purissima soura le Stelle, sotto quel purgatissimo Cielo, Ma di ciò nel Capitolo 30. Restò di lui Successore il B. Bartolo di Cesena, in grado di Superiore, e Maggiore, e non men riguardeuole per auuentura in quanto alla bontà, e zelo; ottenne questi 1438. li 15. Ottobre Bolla da Eugenio 4. in cui gli daua facoltà di eriggere, e fabricare Capella, ouero Oratorio publico, ed aperto nella pre-

predetta contrada soura l'antico fondo con tutto il di più necessario; e che iui potesse altresi tenere Altare portatile con la douuta conueneuolezza, e celebrarui Messa, e tutti gli altri diuini Offitii, ed in questa bolla pure il Papa inserisce il titolo ordinario *Apud Bremitas Pauperes amore Christi*. Quindi ne scaturirono liti inestricabili; perche i Preti di S. Raffaello con mal stommaco poteano ciò cõportare, e soffrire; ma alla per fine il tutto fu quietato, e stabilito a nostro fauore, abenche il Giustiniano Lorenzo li 16. Settembre del 1444. sententiasse a nostro disfauore, che in quel tempo appellauasi Vescouo di Castello &c. Dell'anno dũque 1455. li 28. Agosto Calisto 3. mandò fuori vna gratiosissima Bolla, nella quale *de gratia speciali*. come in quella asserisce deffinì, e terminò tutte le differenze a nostre prò; chi desia veder la Bolla vada al Breuiario historico l'anno 1455. che iui trouerealla registrata. E s'altri brama conoscere il di poi accaduto, e gli accrescimenti di questa casa troui nel detto Breuiario gli anni 1440. 1468. 1522. 1526. 1562. ed altroue ancora che verra in chiaro del tutto, già che parmi non conuenirsi rimetterli in questo luogo si per breuità; come anche per non appartenere alla Vita del Beato.

D'ALTRI

D'altri tre luoghi contenuti nella Bolla d'Eugenio, restati in mano di Pietro.

CAP. 22.

NEL terzo luogo di questa rinuntia vien cōpreso il Conuento di San Girolamo di Talacchio, ed auuengache la Bolla di essa fusse data del 1432. era seguita molto prima nondimeno, e l'vnione, ed anche la rinuntia; come dalla stessa Bolla, e dalla natura del fatto non sarà difficile ne resti chi che sia capace; ben è vero, che vniti insiememente il Gambacorti, ed il Corsica, cō i Cōpagni di questi, e di quegli, e gli vni, e gli altri, si trouauano a spendere le fatiche, e l'opera loro, ne gli acquisti, ed erettione de' Conuenti. Stante dunque, che essi Romiti hauessero luogo in

Vrbino, in occasione d'elemosinare ad altro, si faceuano vedere tal volta per la Diocese; ed in questa maniera mirabilmente si accreditauano, come che il di loro procedere fusse vn vero ritratto di bontà, e modestia, & vn'idea d'vna pura, e real simplicità, aliena da ogni mondano interesse.

Adiuenne per tanto, che vn tale Antonio Vagnino del sopranominato Castello huomo assai pio, e diuoto, e fornito commodamente di beni di fortuna s'introducesse in familiarità con essi loro; e perche allo spesso egli frequentaua la Città, e quasi per ordinario si ricouraua egli col suo giumento, in quel nostro luogo d'essa Città tanto più s'inuaghì, e restò appagato dal loro tratto, a segno che si dispose donare vn suo luogo, ch'egli possedea nel territorio del prefato Castello, e lungi da quello per un quarto di miglio, e vn pò più distante dalle sponde dell'Isauro, altrimente detto Foglia, in vna Collina amena molto, e d'aria perfettissima in sito che domina la pianura stendentesi verso tramontana, ed Oriente, e terminãte verso Pesaro sul mare Adriatico; sta esso Castello nella Diocese d'Vrbino da otto miglia distante, che li stà tra mezo giorno, e ponente, ed è molto fertile, e d'ottimo vino, oglio, e d'ogni sorte frutti. Sì che quest'Antonio essendosi soura modo affettionato a quei Romiti, dell'anno 1406 li 4. Nouembre fece la donatione di detto luogo.

Ver-

Versauano in questo tempo singolarmente nominati in quel nostro luogo di Vrbino Frà Pierantonio Iacobini Fattibene, da Luceria de' Sarracini nella Puglia, Fra Nicola Giouanni da Catania, e Fra Francesco Mutio da Trani, quali vengono appellati del Terz'Ordine di S.Francesco per lo detto di sopra, come che viuessero in tutta communanza i Compagni del Gambacorti, e del Corsica; Questi ottimi, e Zelanti Religiosi subbito ottennero per il luogo la communicatione dell'Indulgenze di S. Gio. Laterano; e quei Signori Canonici per rendere maggiormente notabile la gratia, ellessero vn Procuratore a mettere sollẽnemẽte la prima pietra nella fabbrica della Chiesa col titolo di S. Girolamo, e fu questi vn D. Matteo dal Palazzo di Viapiana picciolo Castello, Rettore della Chiesa di S. Paolo d'Vrbino; Quindi si vede, che tutto che questi tre frati vengono chiamati del Terz'Ordine, nulla di manco dal titolo imposto alla Chiesa ben ti dà a conoscere ch'erano di già seguaci, e partiali del Gambacorti, che haueua della sua Compagnia eletto Protettore questo Santiss. Dottore.

E perche la breuità mi persuade a far passaggio d'altre particolarità, dirò solo, che dell'anno 1488 il primo di Maggio in questo Conuento si ridusse il Capitolo generale, in tempo, che F. Martino de Vassari da Vrbino era Generale; e fra gli altri

interessi, che iui furono proposti, e trattati; l'vno fù *Vt eorum cuidam* (queste sono le parole del Notaro) *facultas tribueretur ad acceptandum in dicta Congregatione aliquos fratres Eremitas, & eorum loca in partibus Hispaniæ &c.* soura di che furono scelti cinque Religiosi segnalati, che furono F. Cherubino Bonacossa da Ferrara, F. Cristofano da Montetauro, F. Domenico da Fano, e F. Biagio di Treuisi; quali vnitamente destinarono F. Martino sopradetto Spagnuolo, per riceuere detti Romiti, e luoghi, e communicar loro tutti i nostri priuilegi; tanto io; & anche di più, ho letto in una carta pecora conseruata nell'Archiuio di Napoli; Quali si fussero questi Romiti non dicendolo la scrittura nol posso dire ne meno io, se non se fussero stati quei Monaci di Spagna, così douitiosi, e famosi in quel Regno, di cui habbiamo ragionato nel cap. 10. Bastami sol conoscere l'inclinatione, che sempre s'è veduta, e si vede de' Stranieri di volersi rimettere sotto lo Stendardo di F. Pietro di Pisa. Questo Conuento, è ridotto al presente assai commodo di fabbrica, e sarà col tempo d'ogn'altro bene; mercè l'impareggiabile, e infaticabile diligenza del P. Bonauentura Girgoni da Corbordolo, Castello iui confinante.

Succede per questo il luogo di S. Maria degli Angeli di Nouilara; fammi d'huopo qui ripetere quello, che tante volte hò ripigliato, cioè della vicen-

vicendeuole communanza nella quale viueuano i del Gambacorti, e Corsica Compagni; già habbiamo altroue scritto, che questo tal luogo fù donato del 1425. da quei due fratelli, a F. Alessio di Durazzo di Albania, ed a F. Gennaro, primi, ed intimi Compagni di Pietro, e ciò fù alli 2. di maggio; sappiasi per tanto, che la donatione semplicemente fu di Vigne, e terre, anzi perche i parēti di detti fratelli F. Tomaso, & Angelo possedeuano detti beni, fu necessario ch'eglino facessero per ricuperarli Procuratore F. Pietro di Giouanni di Spagna; quale effettiuamente li ricuperò; Quindi i primi fratelli se n'andarono in Roma, oue era altresi il Pisano, e supplicarono vnitamente il Pōtefice Martino per la facoltà di poter iui erigere Chiesa, e Conuento, con l'aggiunta dell'Indulgenze di S. Gio. Laterano, e ciò fu del 1426. la doue il Pontefice si rese facile fauorir loro, e li 27 Luglio commise con vn suo Breue dato in Genazano questo affare ad Antonio Corrario Vescouo di Porto, che communemente diceuasi il Cardinale di Bologna, che fu Nipote di Gregorio XII. questi hauendo considerato, ed essaminato il fatto concedette loro tutto cio che desiderauano; cō l'aggiunta dell'indulgenze predette; ed a fine, che il tutto più autentico succedesse li 14. Gennaro 1427. trattò appresso Giuliano Cesarini Auditore della Camera, portandole tutte le Bolle Pontifi-

cie

cie pertinenti a dette Indulgenze, acciò egli confirmasse i Transunti di quelle, ed il tutto liberamente ottenne con l'assistenza di Paolo di Bartolomeo Canonico, e Procuratore di S. Giouanni.

Hor quello ch'io accennai testè, si è ch'io non sò rendiuenire, e sotto qual pretesto il Corsica potesse rinuntiare questo luogo à Pietro, stanteche la donatione di esso, fu fatta a i soli Compagni di esso Pietro, se non se fusse, perche F. Pietro di Giouanni di Spagna, che fu vno de' principali Cōpagni del Corsica, come Procuratore del Fratello Nouilaresi il ricuperò; ò pure diciamo, che auengache vi fussero tante circostāze a fauore del solo Gambacorti volle nulla di manco il Corsica per l'intrinseca communicatione, che tramezzaua trà Pietro, e lui per dar bando ad ogni difficoltà, che potesse insorgere, inserirui altresi questo medemo luogo nella sua rinuntia; per lassarlo in tutta, e pacifica possessione.

Ma però come si sia passata la bisogna io nol sò (tutto che altroue n'habbia riferto una tal traditione) questa Chiesa di presente col Conuento tutto stà in potere de' Padri Domenicani, ed io per mia diuotione fui a visitarlo questo stesso mese di Ottobre nel quale io scriuo 1664. trouandomi in Visita col P. Oliuieri Generale nell'altro nostro luogo dentro Nouilara; fu però in nostra balia nō pochi anni, perche dell'anno 1439. vi leggo Prio-

re

re F. Alesſio di Durazzo d'Albania, a cui principalmente fu donato queſto, ed etiamdio il luogo di S. Giouanni in Palazzo di Fano; come poco ſtante habbiamo mentionato; Gode per tanto la Religione, queſto altro luogo da pochi anni fabricato dentro le mura del predetto Caſtello.

Rimane per quinto, ed vltimo il luogo di Ferrara, per la di cui informatione deueſi ſapere che il Corſica con altri noſtri Compagni dell'an. 1400 teneua iui un luogo, e Chieſa col nome di s. Maria della Miſericordia; Succedè per tanto dell'anno detto li 17. Settembre, che un tale F. Agoſtino nominato d'Alemagna Romito, e figlio d'un Henrico habitante in eſſa Città nella contrada di S. Andrea; infermatoſi a morte, teſtamētò, e laſsò herede del ſuo hauere F. Domenico ſuo caro Cōpagno, ed altri Compagni da eleggerſi dal F. Domenico dopò ch'egli fuſſe paſſato a miglior vita, ma quando queſti nuoui Compagni fuſſero morti, ò non haueſſero voluto dimorare in quel ſuo Romitorio; volle in tal caſo, che i Romiti della Madonna della miſericordia detti di F. Angelo (cioè del Corſica) fuſſero Commiſſari ſoura i detti ſuoi beni con gli altri Romiti habitanti all'incontro di S. Andrea; che in quel ſtante vi dimoraua vn noſtro proprio Romito, cioè F. Giouanni da Fiorenza, morto, che fù il F. Agoſtino; quei Romiti tutti rimaſti veſtirono l'habito noſtro, & andarono in-

ſieme

siememente a stantiare in S. Maria della Misericordia; viuendo iui con grandissima austerità, e somma parsimonia, come trouo registrato in vn libro con la norma del Refettorio scritta anche dopo tanti anni, cioè del 1465. da F. Gabrielle da Venetia; quale per breuità qui non riporto. Conteneua però, che la Domenica, Martedì, e Giouedì si potesse mangiar carne; il Lunedi si concedeua per gratia se fusse auanzato qualche cosa la Domenica precedente altrimenti si mangiaua d'astinenza. Gli altri giorni tutti eccpura quaresima, e digiuno; giusta la Vita di Pietro, e sue Regole.

Nell'anno auuenire 1466. li 18. Nouembre fu lassata da Padri la predetta Chiesa della Misericordia ad Auuanzo de' Ridolfi, e fu pigliato il luogo ch'hora possediamo della Madonna della Rosa luogo principale, & in istima a tutta quella Città, quale a tempo de' Serenifs. Estensi godeua cōtinuamente del fauore della loro nobilissima presenza, e ciò per l'onestiss. & essemplare vita di quei buoni Padri; che a punto Rosa spirante soauissima fragranza di presente altresi conseruatasi, alletta indifferentemente la nobiltà, & il Popolo, a frequentare quella nostra Chiesa; resa assai magnifica, e nobile vltimamente per l'honorate, e religiose fatiche d'essi Padri.

DELA

Relatione de' luoghi di Padoa, Treuigi, Crispano, e Vicenza.

CAP. 23.

COME che Pietro hauea Hospitio, ed Oratorio qualmente di sopra s'è narrato in Venetia hauea parimente, ed egli, e gli altri suoi occasione allo spesso di far passaggio per Padoa, e perciò non poteano nō farsi conoscere, ed essere anche stimati quei tali ch'essi in verità si erano, cioè Religiosi mortificati, spregiatori d'ogni aura popolare, sciolti da ogni interesse, e solo intenti alla salute dell'anima, ed animati con ammirabile carità alla salute del Prossimo. Terminando per tanto gli vltimi giorni in quella Città vn tal Pietro detto Bituricense, cioè Cittadino del Borgo di S. Sepolcro in Toscana, dispose, che vn suo fra-

 fello

tello rimasto in vita douesse concedere, e donare l'Oratorio di S. Maria Madalena di quella Città, del quale esso Pietro per ragione di heredità era il Padrone, a qualche persona Religiosa timorata di Dio, e nota appò quel Popolo per veramente meriteuole, e degna, e come, che i nostri s'erano occupato questo grado di stima, e fra gli altri F. Arcangelo figlio di Gio; Sabba di Gubbio, e F. Pietro Paolo Gualdi da Rimini, subbito senza fare altre riflessioni a questi fu conceduto il sopradetto Oratorio, e fu del 1395. sopra di che del 1400. furono formate le necessarie scritture, per mezzo di ser Serafino Beneuenuti d'Arquada, agēte, e Procuratore de i Nepoti di Pietro, ch'erano in quel tempo rimasti heredi; Ma passando per colà il Gambacorti come spesso soleua, dopo molti anni che fu del 1420. ò che fosse insorta qualche difficoltà, ò che che ne fusse la cagione, egli ne volle la conferma del Vescouo, ch'era Pietro Marcelli, e ne furono registrati gli atti nella Vescouale Cācellaria dal Notaro Giuliano Boni del quōdam Marco; interuenendoui altresi il medemo Serafino con la stessa autorità, che testè habbiamo raccontato; e dalle parole del Notaro inserte nella scrittura si fà chiaro in qual opinione, fusse Pietro, e suoi compagni, che cosi lo rappresenta. *Petrus Pater spiritualis Pauper Eremitarum factorum amore Iesu Christi*, solita precegatiua di quei nostri

Ma

Ma perche il luogo era d'auuantaggio ristretto, & angusto, ed i Romiti cresceuano di numero, cō. passionando questa tale angustezza Nicolò de' Scalzi huomo illustre, e da bene del quondā Martino di Teolo lasciò herede l'Oratorio, e luogo di S. Maria Madalena non solo di vn'altro Oratorio detto di S. Barnaba à quello vicino, che portaua il nome delle Conuertite, ma lassolli altresi vn poderetto nella Villa appellata di Zouon, e di tutto ciò nominò Commissario, ed essecutore F. Arcangelo souradetto, ed all'hora Rettore di S. Maria Madalena, tuttoche consta per gli atti di Lucchino Bono Notaro del quondam Marco di Venetia, che ftimo fratello di Giuliano predetto; cō questi patti, che i Romiti fussero tenuti per ciaschedun anno contribuire al prefato Nicolò, & Antonio Scalzi vna meza libra di cera del Bossolo; il perche mi fa credere, che questa cera fosse, di quelle tali candelette, che sogliono propriamente tenersi ne bossoli, esposte a quei, che entrando in Chiesa le pigliano per accendere a gli altari, lassando iui la limosina, e ciò tanto maggiormente, quanto, che nell'altre conditioni dicesi, che al Priore di S. Leonardo si debbba contribuire vna meza libra di cera bianca; Con questa nobile aggiunta F. Arcangelo, dilatò, & accommodò il Conuento in assai miglior forma; e fù alli 15. Decembre 1421.

Di questo Oratorio, fa singolarmente mentione nella Bolla Eugenio 4. dati li 22. Febraro 1437 con tali parole. *Et insuper Oratorium S. Mariæ Magdalenæ Paduanensis, & alia quæcunque loca, per vos acquisita, & acquirenda, per Societatem præfatam, & eius nomine, cum omnibus, & singulis iuribus, & pertinentiis eorum absq. impedimento, & contradictione cuiuscunque retineri, nec non omnibus, & singulis Privilegiis, Gratiis, Indultis, & Exemptionibus quibus alia Oratoria, & loca Eremitarum vtuntur, et gaudet, etiam vti, et gaudere possint eadem auctoritate concedimus per præsentes etc.* Questo Conuento di tempo in tempo s'è ito accrescendo notabilmente, e di fabbriche, e d'ogn'altro ornamento; Se bene deuo credere, che ne tempi andati ancora si fusse aggiustato con molte commodità considerabili; posciache dell'anno 1444. iui si ridusse il Capitolo Generale, ed in quello aggiustate, e riformate le Costitutioni giusta l'instruttione, e vita del Beato Pietro.

La Città di Treuigi dell'anno 1420. era fortemente trauagliata, e forse per le guerre instanti, che infestauano l'Italia ridotta in graue timore; ma comunque si fusse que' Cittadini si dichiararono, che temeuano le sferzate, ed i flagelli della diuina giustitia; hor per la fama gloriosa che correua della bontà de' nostri Romiti fratelli, si come in altro trauaglio per liberarsi dalle furie di Alboino Re de Longobardi ricorsero all'intercessioni

sione di Felice loro Vescouo, e furono liberati. Così hora chiamarono i nostri Religiosi, a finche mediante le loro orationi, e preghiere restassero liberi dall'imminente incursione militare, placandoli l'ira del diuino furore; Dicolo perche questo è propriamente il motiuo, ed il titolo, per lo quale essi quei Cittadini, si dichiarano hauerli chiamati, ed introdotti appresso di loro; Nel primo tratto fù loro consegnato vn luogo nel Borgo fuori della porta di S. Tomaso, il cui titolo era altresi di Santa Maria Madalena, col concorso, ed applauso di tutto quel Popolo, col cui aiuto, erasi quest'opra cominciata, e ridotta al suo fine; ma a causa, che il Popolo rustico, ed il Contado potesse godere, e partecipare di quegli aiuti spirituali; ch'eglino sperauano da essi, per placarne l'ira del Cielo, fabricarono vn'altro luogo nell'amena e popolata Villa di Crispano, facendone ad essi liberalissimo dono: Et Eugenio Quarto con un suo Breue confirmò per la Religione ambedue questi luoghi nell'anno 1438.

Alcuni anni dopo il Conuento di Treuigi per opera del B. Paolo Quirini, ch'era in quello Rettore riceuè notabili accrescimenti, perche tra la somma bontà, che in ogni qualunque attione in lui rilucceua; e tra la nobiltà del sangue, ch'è della prima tra Signori Venetiani, vn tale Signor Giouanni de Pettrelli edificatissimo delle sublimi

qualità di questo Padre li donò beni di molta cõsideratione, ed il Conuento ne riceuè notabili auuantaggi, e solleuamenti; Ma i Signori Venetiani per gelosia della salutezza di quella Città temẽdo qualche incursione de' nemici Soldati; e che quel nostro Conuento potesse essere di ricorso a detti nemici del 1519. fu trasferito, o per meglio dire edificato di nuouo dentro la Città, e quel caritateuole insieme, e prudentissimo Senato diede il sito, e donò anche grosse limosine per fabricarlo di nuouo; che poi del 1526. fu ridotto in perfetta forma, con la Chiesa in magnificenza, e beltà, non inferiore a qual'altra si sia in detta Città; oue anche dell'anno 1528. si celebrò il Capitolo Generale.

FRAN-

Francesco Rattoli da Monte Baroccio lassa il Conuento di Sã Marco di detta Terra con altri beni al Gambacorti.

CAP. 24.

PER portar più breue, e veritieramente il racconto di questo Conuento di Montebaroccio basteuole sarà, ch'io inserisca qui il più del testamento del Rattoli spettante a questo Fatto. Fabricò dunque egli in quella Terra del 1424. col consenso, ed autorità di Martino V. la detta Chiesa di S. Marco si come sta registrato in vna pietra nell'ingresso della nuoua Chiesa, cioè nel frontespitio della di lei porta.

MCCCCXXIIII.

MCCCCXXIIII. adi ultimo di Agosto fu cominzatá questa Chiesa à lode di Dio, e dell'Euangelista S. Marco, et honore, e stato del nostro Magnifico Malatesta, &c. a merito dell'Anime de Benefattori à questa Chiesa, et a merito dell'Anime passate. Francho fe fare.

Fabricata la Chiesa giunta al prefisso termine della sua dimora in questo Mondo del 1427. fece il suo testamento; e perche conosceua molto bene la rettitudine de' buoni costumi, e tutte l'altre buone, e sante qualità di Pietro, volle, che la Chiesa con altri beni restasse a lui, domesticamẽte conosciuto, come che egli era di lui compare, tuttoche all'hora absente. Sentiamone il Testatore nella penna del Notaro.

Item dotauit Ecclesiam S. Marci nuper ędificatam per ipsum in suprascripto Castro, in una petia terra, et vineę cum oliuis, caneto, et vincareto sitis in curte d. Castri. Item in una petia Vineę sita in Curte, et pendicibus d. Castri. Item in uno Caneto sito in Curte d. Castri, quas res nomine prędictę Ecclesię S. Marci voluit d. Testator peruenire debere ad manus Fratris Petri de Pisis pauperis, et Eremita Christi, et ad suos Socios, qui sunt ad pręsens, et erunt in futurum; qui erunt obedientes ei, et aliis Rectoribus Societatis prędictę: Et in casu quod d. F. Petrus, vel eius Socii non extarent; quod F. Petrus prędictus, vel eius Socii debeant eligere quatuor bonos viros de supradicto Castro, qui habeant regere, et gubernare dictam Ecclesiam S. Marci, et ad

ali-

eligendum, & metendum Presbyteros, et alios seruos Dei in d. Ecclesia ad dicendum diuinum Officium, & Missas pro eius anima, & quod dictę possessiones non possint aliquo modo, vendi, alienari ad hoc, vt sint semper d. Ecclesię, vt ex fructibus earum Presbiterum ibi permanētem substentent, cum hoc, quod ex fructibus earum rerum donec inuenietur supradictus frater Petrus, & Socii eius possint libere, & expedite facere quidquid voluerit, vel voluerint. Item voluit quod ematur etc.

Qui disegna alcune spese di calici, pianete, & altro per seruitio della Chiesa, ma ciò non rileua per il nostro intento; tasfate queste tali spese; instituisce gli heredi in questa maniera &c.

In omnibus autem aliis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus, et actionibus sibi spectantibus heredes vniuersales instituit D. Petrum Moronninum de Venetiis eiusdem Compatrem, Fratrem Petrum de Pisis Eremitam eius compatrem. Fratrem Benedictum Ioannis de Sicilia Eremitam, et Matthaum Leonaraellum aequalibus portionibus etc.

Vedesi dalla tessitura di questo testamento in quanta stima era il nostro Pietro nella mente di questo ottimo Christiano, che non ostante la di lui absenza, ma che è di vantaggio il non sapere oue egli si dimorasse in quei tempi, pure lo instituisce singolarmente Padrone della Chiesa, con il di più assegnatoli, e dopo lo fà coherede di tutti gli altri suoi beni; si ritrahe anche di qui, che F. Benedetto di Sicilia era il Carissimo di Pietro, nō solo per questo, ma perche essendo il Gambacor-

ti impiegato in altri affari per quei tempi tanto in Venetia, quanto in altre parti lo instituisce suo Procuratore, come che li fusse più in grado, che il tutto andasse à beneficio del solo F. Benedetto; non posso però non ammirarmi tuttauia maggiormente del modo di viuere di Pietro, e non posso non ammirare in lui, che la solita profondiss. humiltà, & altissimo disprezzo delle cose terrene; posciache douea pur egli hauere molto buona notitia dell'affetto di questo suo Compare; potea sapere le di lui buone intentioni; potea argomentare la vicinanza della di lui morte; tuttauia non solamente lontano; ma volle di più non si sapesse punto ouunque egli si fusse. Altri per auuentura si sarebbe fatto al capezzale dell'infermo, si per non perdere il già che potea sapere stabilito per lui, come per uantaggio della propria conditione; Ma nò, perche l'instituto suo era d'humiltà, di pouertà, e di sommo disprezzo di quanto può dare il Mondo; ed osseruaua quella Regola, e viuea quella vita, che (con pace vniuersale di tutti) non sò, se in sostanza, e con quella vera pũtualità, che si richiede viua chi che sia; intendendo però de' Religiosi pari al grado del nostro Pisano. Non mi allungo più oltre ne' progressi di questo Conuento, basterà, che si sappia, che è vno de' buoni, e commodi Conuenti di questa Prouincia, per ogni conto, di fabrica di Chiesa, e d'
altri

altri beni ſtabili, e vi ſi viue con tutta la douuta oſſeruanza; accreſciuto molto per l'induſtria Zelantiſs. de Padri dell'iſteſſa Patria.

Dallo ſtato d'Vrbino ci portaremo in Lombardia, e ci fermaremo alquanto nella Città di Vicenza, oue alcuni Religioſi di S. Fauſtino, e Fortunato li 18. Febraro allogarono, e diedero a pigione al Dottore Antonio de Sigilli da Reggio, la Chieſa, & il luogo di S. Maria Madalena della coltura, del Borgo di porta noua d'eſſa Città, cō tutte le caſe, ſedili, terre, cāpi, prati, boſchi, e tutt'altro, che a quella poteſſe appartenere, durante la di lui vita, e fu del ſoprad. anno 1427 Interuēne poi del 1437. che Antonio Candiano alli 2. di Gennaio Archidiacono di Vicenza, ed inſieme Padrone, e Rettore della Chieſa di S. Maria Madalena parimente fuori di Vicenza detta de *Monticello Famulorū*, indottoſi dall'affetto indicibile verſo il Piſano, e la ſua Congregatione, donò la ſopradetta Chieſa con quanto di ſopra s'è narrato (come che fuſſe vnita, ed incorporata al detto ſuo Archidiaconato) alla Religione, e nominatamente a F. Bartolomeo d'Agoſtino de Senis, che l'appella *Presbytero Ord. S. Hieronymi* che tanto ſuona, quāto Sacerdote, ed a F. Gio. Antonio del Piamonte Compagni della Vita Romitica; aggiungendo però alcune conditioni, durante la di lui Vita; ſtāte che queſta Chieſa era vnita, come habbiamo

detto all'Archidiaconato della Catedrale. Eugenio 4. però annullò detta vnione fatta già prima da Martino V. ed altresì annullò le conditioni imposte dall'Archidiacono stesso, e volle che fusse libera, e sciolta da ogni peso confermandola alla Congregatione di Pietro di Pisa con lettere date in Ferrara li 11. di Marzo di questo medemo anno 1437. Ma del seguente 1438. si solleuò vn tal Romito per nome Simone; quale di qual Regola egli si fusse, ò che Habito si portasse la scrittura nō lo dice, e fecesi innanzi a farsi sentire al Magistrato di Vicenza, per ottenere col velame d'alcune finte ragioni, e con l'audacia prestatali dall'interesse la predetta Chiesa come di sua ragione; ma quei saui Signori nō istimādo che ch'egli s'infrascasse non diedero per niente orecchie alle di lui vane pretensioni. Anzi il medemo Pontefice con la sua solita degna d'immortal lode benignità, cō vn suo breue alla Città indrizzato li 13. marzo 1438. annullò le pretendenze del Romito; e confermò di nouo in perpetuo la Chiesa con il più annesso alla Congregatione del Gambacorti. E questo Conuento altresì s'è auuanzato mirabilmente, per lo buon gouerno, ed essempio de' Padri in tutto ciò, che può rendere vna ben aggiustata casa, e di Religiosa osseruanza.

Hò voluto far memoria singolare di questi pochi Conuenti perche s'acquistarono viuente Pie-

tro, ò da lui propriamente, ò da suoi Compagni alla di lui contemplatione; e sommi anche all'hora dilatato alquanto, come m'è paruto necessario per la côueneuole contezza d'essi Conuenti. Chi desia saper degli altri legga il Breuiario, a i suoi anni.

Ripiglio per fine, che nel raccontar lo stato di questi Conuenti; ed anche in altre occasioni mi sono sentito inuitato à far mentione di molti honoratissimi Padri, che hanno segnalatamente beneficati e questi, & altri Conuenti, tanto viui hoggi, quanto de passati all'altra vita à nostra memoria; ma perche il raccordar tutti era troppo lungo, il tacer di molti era troppo odioso, e poteasi tal'vno chiamare offeso; hò stimato per la meglio sospenderne quasi del tutto la penna; non senza speranza che altra penna più famosa, e felice sia per supplire à questo, & anche ad altro mio mancamento.

Si discorre precisaméte dell'vnione col Gambacorti, di F. Angelo di Corsia, e del B. Nicolò di Palena.

CAP. 25.

SE bene dallo scritto fin qui puossi ageuolmente ritrarre in buona parte notitia dell'vnione, che i due Angelo, ed il B. Nicolò contrassero col nostro Fondatore, non per tanto riuscirà ingrato (così spero) al Lettore s'io nel presente Capitolo ritocco alcuni de' particolari di cui per prima non si sia discorso. Stante dunque la rinūcia del Corsica, come che egli si fusse huomo d'incomparabil talento, e d'ammirabile bontà di vita notissimo a tutta Italia accoppiatosi col Pisa-

no nostro, fu seguito da altri compagni, tra quali F. Pietro di Giouanni di Spagna, huomo di merito eccellente, e che haueua nello stesso tempo il gouerno di quel loro Conuento di Rimini, come si legge nella conferma della donatione de' beni donati da Carlo Malatesta al detto Corsica, e ratificata da Galeotto Roberto li 24. Luglio 1432. questi dunque altresi, con il pieno consenso, & adherenza di Galeotto stesso fu seguace del Corsica in questo santo suo ritiramento: Galeotto quegli dico, che di già haueua preso l'habito della Terza Regola; ma però del continuo versaua con questi nostri. Parmi per tanto, che questa tale vnione, quasi torrente, e rapido fiume, che di acque abbondantissimo gonfio, sboccando, e sgorgando nell'ampiezza del Mare facendosi dar luogo fa vista di subentrare egli nell'imperio di quell'acque, operando in modo, che per ciò, che n' appare il Mare di essere Mare si resti, sparendo per lungo tratto quel suo natio cilestro, e la stessa salsezza, succedendoli il torbido al bondante del fiume; in guisa, che il Mare absorto ne rassembra. Ma detto fatto cessa la corrente, ed il fiume nel mare sperdendosi, suanisce, e quella spiaggia puro mare si resta.

Il Corsica, come ch'egli fosse tale qual si disse, vnendosi a Pietro, e seco molti altri spartiti confusamente in quei luoghi, che si possedeano, pare

ue nel primo tratto hauersi Angelo occupata qual che nominanza nella Congregatione, a segno, che in alcune scritture per molti anni furono i nostri intitolati con l'aggiunto del Terz'Ordine di s. Frãcesco; il perche io accioche se tal vno s'incontrasse a leggere vn somigliante titolo nõ ne resti dubbioso, e sospeso, e ne sappia la giusta, e vera cagione, ne portarò quei luoghi, che in leggendo mi si sono fatti incontro.

Alli quattro Nouembre 1406. nella donatione fattasi a quei tre frati del Conuento di Talacchio come all'hora si disse, vedesi ch'eglino col titolo del Terz'Ordine di s. Francesco sono iui descritti. Li dodici Aprile 1430. all'hora quando F. Paolo di Bertinoro testò in Roma nel Romitorio del B. Nicolò lassando herede F. Pietro di Giouanni di Spagna, di cui testè si è fatta mentione viene egli colla stessa nominanza dallo Scrittore distinto. Alli 21. Nouembre 1445. facendo vna tal compra in Napoli il B. Nicolò predetto, e F. Domenico Zurlo Napoletano, nel di lei instromento del Terz'Ordine vengono appellati, come più diffusamente habbiamo detto nella Vita del Beato al c. 19. Vero è però, che vna tal denominatione a questi non viene originata per l'vnione del Corsica, mentre non per anche (a benche vi fussero parole, e speranze) era seguita l'vnione del Palense col Pisano; che perciò non sò vedere come in

quel

quel tempo, ed in quel luogo essi con si fatto titolo potessero chiamarsi, se non se per lo gran desiderio, che loro premeua di giungere ad vna tal concordia col Gambacorti, anticipassero à bella posta quel aggiunto, che di già riteneuano in voto, e nel Romitorio di Nicolò medesimo, come habbiamo detto, che già quindeci anni s'era preoccupato, e potè ciò essere originato dalla conferenza hauutasi in Roma, trà il B. Pietro, e B. Nicolò dall'anno 1425. perche lo stesso Pietro humilissimo sempre à bella posta lassaua, che simile nominanza si spargesse. E quindi anche scorgesi la brama indicibile, che Nicolò, e Compagni teneuano di questa tale aggregatione, che il Zurlo stabilita, che fu, ne procurò subito in Napoli presso quell'Arciuescouo l'autentica in vn Transunto, come si legge nel nostro Archiuio di Napoli in vna scrittura delli 20. Febraro 1448. e quella restò conclusa li 10. Agosto 1446. Trouandosi Priore in S. Onofrio di Roma F. Girolamo Maria di Dalmatia li 28. di Settembre 1460. Leggesi in vn libro di riceuute antichissimo anche prima del B. Nicolò, vna tal riceuuta fatta à questo Padre per vn tal pagamento ad alcuni preti, e pure del Terz'Ordine vedesi appellato. E per quello ne può appartenere all'vnione di Nicolò, che pure tanto, quanto ne restò il di lui nome segnalato, leggasi vna scrittura d'vna compra fatta in Roma da tre

nostri principalissimi Padri F. Giacomo di Fermo, F. Giorgio di Patrasso, e F. Girolamo Maria souradetto li dodici Giugno 1451. che trouerali contrasegnati, con questi caratteri, *qui sunt de Societate quondã F. Petri de Pisis, & F. Nicolai de Furca.* questo perciò non de parer strano, stanteche non erano scorsi, che sei anni dalla collegatione del B. Nicolò, ed in Roma in quel medemo tempo, viueuano i propriissimi di lui Compagni.

Ma per ripigliar questo negotio con qualche più viuo sentimento, io dico, che considerando nella sua real sincerità il nostro Fondatore, come nemico d'ogni boria, e fumo terreno, schifissimo d'ogni qualunque interesse, che può dar questo Mondo di ricchezze, e commodi non potea il fatto non andare per questo verso, perche non curãte Pietro, che del solo attendere all'auuanzamento dello spirito lassaua, che il tutto se ne corresse co i propri suoi piedi naturali, e tutto ristretto in se medesimo; da cui si prendessero il nome i suoi come da capo, e principale, era ciò vn punto fuor della sfera del suo intendimento. Bene tutto, che dico si sperimentò nel bel principio; quando nascondendosi al Mondo per quanto a lui ne potea toccare si coprì col manto pretioso del Santissimo, e massimo Dottore di Stridonia, disponendo, che da questo i suoi si nominassero; Ma che? nol volendo egli, pure si resta col titolo insieme con Gi-

rolamo;

rolamo; come a punto a diuenir suole alla simile sembianza, che poco stante si disse, quando due piccioli fiumi, se ne scorrono, ed entrano in vno de' primari, e maggiori, che in breue tratto di corso quelli perdono il corso, ed il nome, tanto esperimentano per dir di questi, il Tesino, e l'Adda, che sgorgando, ed entrando nel Pò, dal quale assorbiti in vn tratto perdono, per così dire, se stessi, e ne rimane del solo Pò la nominanza; Così parimente non più Angelo, non Nicolò fanno Titolo alla mia Religione, ma il solo Pietro di Pisa.

Ma richiamiamo hora quella parte che ne spetta al detto Nicolò. Sappiasi per tanto ch'io mi trouo hauer scritto da per se vn Volumetto della Vita di quest'huomo Santo, & auuengache dopo quella fatiga io habbia ritrouate alcune altre singolarità di lui, riportarò qui tuttauia quello che mi parrà più confaceuole ad una tal qual cognitione, che per lo mio argomento qui si ricerca. Fù Nicolò natiuo d'vna Terra nell'Abruzzo detta Forca di Palena, di presente atterrata, e distrutta, non più dalla voracità del tempo, che dall'insatiabile rapacità dell'huomo per l'intestine guerre che già tempo mal menarono, e deuastarono quel Paese. Giunto ad età prouetta si portò Sacerdote in Roma, ed entrò subbito in vn Romitorio habitato all'hora da F. Rinaldo di Piè di

Monte nella Contrada di Santo Eustachio; e fu egli per quanto se ne ritrhae da vna Bolla d'Eugenio Quarto, riposto alla cura d'vna diuotissima Capella del Saluatore, col detto F. Rinaldo, F. Cola Iacobelli; ed alcuni altri, che vengono asserti *Pauperes Iesu Christi Sectatores*. Andossene dopò qualche tempo in Napoli; portandosi prima per la spiaggia Romana in S. Giouanni di Sperlonga, oue dimorauano alcuni Romiti suoi compagni; quali trouo che li 27. Gennaro 1412. essendo iti in Napoli comprarono vna Casa nella Piazza di S. Anello, a fine di ampliare quel sito, oue al presente stà quel nostro Monastero, e questi furono F. Pietro da Trapani; F. Nicolò da Verona, F. Domenico di Catalogna, F. Valente da Carpo; F. Antonello di Napoli, e F. Francesco da Venetia; E leggo ch'eglino stessi trouandosi altresi in Napoli a 27. Agosto 1417. e 19. Agosto 1419. in compagnia del B. Nicolò fecero altre compre, pure nel luogo medesimo, e Nicolò nelle scritture riceue l'honore di Superiore, e Capo di essi. Ma fra gli altri più cari, e famosi Compagni, e Coadiutori ch'egli hauesse in quella Città fu F. Domenico Zurlo ramo dell'antichissima, e nobilissima Casa Capece primaria di tutto il Regno; e questi Signori Zurli, come afferma Tomaso Costo nell'aggiunta all'Historie di Napoli, furono Padroni di Nocerà de' Pagani, Città fertilissima

nel

nel piano di Terra di Lauoro. Fecero questi insiememente vita molti anni, attendendo con tutte l'accuratezze a gli accrescimẽti di quella casa di Napoli; d'onde non trouo che il Zurlo si dipartisse mai; a tempo, che il Palenese giusta la diuersità degli affari hora in Napoli, hora in Roma, ed altroue se ne passaua; lo vedo ben fermo in Roma del 1425. visitato iui dal nostro Pisano, oue con suiscerato affetto dolce, e santamente abbracciãdosi hebbe Nicolò agio, e commodità d'aprirgli l'ardentissima voglia, che tenea d'accommunar seco, e se stesso, e Compagni, e tutto che haueua; Al che Pietro si mostrò inclinatissimo, & auuengache viuente egli non ne seguisse l'effetto, si stabilì niente di manco dell'anno già detto 1446. l'vndecimo dalla morte del Gambacorti; dalche non si può non arguirne l'intensissimo, o per dir così, ostinatissimo desiderio che regnaua nell'animo del Palenese.

Frà questo mezo tempo fu Nicolò segnalatamente fauorito da Eugenio Quarto, posciache hauendo questo santo Pontefice supressa la Chiesa, e Conuento di S. Maria de Ricorboli fuori delle mura di Fiorenza, quale era Abbadia di S. Benedetto, donò il tutto à lui; ben è vero, che ricorrendo alcuni di casa Burdi, asserendo, che quel luogo era ius Patronato di Casa loro; quindi Eugenio il primo di Maggio 1435. diè la cura per

sue

sue lettere date in Fiorenza à Tomaso Vescouo di Recanati, che essaminasse il merito di questa causa; e così veduto il tutto restò la Chiesa, e Conuento à Nicolò, con patto, che egli, e suoi compagni restassero tenuti pagare vna libra di cera biãca in candele; e la concessione fu perpetua; Ma però per noi à tempo, perche la Religione non ritiene di presente possesso alcuno di simil luogo. In questo stesso mentre essendo trapassato all'eternità F. Rinaldo nel Romitorio di S. Eustachio, Nicolò rimase del tutto herede, e Padrone, e dal medesimo Pontefice ne riceuette Bolla di confermatione data li due Ottobre 1437. nella quale li conferma altresì, il Conuento di Napoli, ed vn'altro nell'Alpi di Fiorenza, col titolo di S. Cristina fabricato da vn tal F. Matteo di Vngaria di lui Compagno; questa Bolla stà nell'Archiuio di Napoli; l'altra della Ricorboli trouasi nel nostro Cõuento di Montebaroccio.

Ma ridottosi finalmente questo nostro Palenese in Roma; per isfuggir le distrattioni secolaresche, si ritirò nella solitudine di S. Onofrio nel Monte Gianicolo; sopra di che anche fu mirabilmente fauorito da Eugenio non solo col necessario assẽso, ma d'auuantaggio con più rileuanti, e viue dimostrationi di grosse limosine per sicurezza di cui bastarà per quel, ch'io mi creda il testimonio d'vn'altro Pontefice, immediatamente a lui succes-

sore

fore, che fu Nicolò Quinto con Bolla del primo di Settembre 1447. il primo del di lui Pontificato, che oltre la memoria che fa di tai limosine, confermolli tutto ciò, che li haueua conceduto Eugenio, e vedesi dal tenore della Bolla, che è in S. Onofrio, che il Palenese possedea più luoghi. Ma per non dilungarmi souerchio; dirò che questo Sant'huomo rendè finalmente l'anima innocētissima al suo Creatore, e fu li 29. Settēbre 1449. Ma quanto, e quale egli si fusse Nicolò, tutto che dal qui, & altroue raccontato, se ne possa formare, vero, e giusto il concetto, nol voglio io nondimeno dire con la mia, ma con l'altrui penna, e con l'Epitafio, che s'intagliò nella di lui sepoltura, già più di due secoli scorsi, ed eccolo

DIVO
NICOLAO EREMITAE B. M. MCCCCXLVIIII.
Hoc Tumulo æternum Pater ò Nicola quiescis
Vrbs, quem Roma tenet Furcæ genuere Palenę;
Tu sanas morbos cedente Machaonis arte,
O pietas, ò sancta fides, ò munera Christi.
Denique Ianiculo meritis defendit Eremum
Ipse tuis placido nunc Sanctus Honuphrius ore.

Flauio Biondi da Forlì nell'Italia illustrata nel capitolo dell'Abruzzo, così di lui ragiona.

Ornatum vero fuit Furca Oppidum Sancto, ac celebri famę Anachoreta Nicolao Furcensi, qui proximo Anno apud Vrbem Romam Centenarius est defunctus mi-

racu-

Digitized by Google

raculisque plurimis corruscauit. Le quali parole, così trouo trasportate in Italiano. Hebbe Forca vn santo, e famoso huomo chiamato Nicolò Anacorita Furcense, il quale l'anno passato morì presso à Roma hauendo cento anni visso, & ha fatto molti miracoli.

E Leandro Alberti nella descrittione d'Italia ne Peligni; parlando di Forca Palene dice in tal guisa.

Eiusmodi autem Oppido summa fuit fame (lapsis iā 150. annis, ac vltra) Nicolaus Furcensis Eremita vir Sanctus qui Romæ diem obiit; meritis ipsius magna Deus gratiarum signa petentibus mortalibus ostendens. così trasportato in volgare. Diede gran fama al detto Castello (già più di cento, e cinquanta anni) Nicolò Furchesio Eremita homo Santo, che passò a miglior diporto in Roma, dimostrando grā gratie Iddio, a quelli mortali, che gliele chiedeuano per i meriti di esso.

Rifletta qui il cortese lettore alle conspicue qualità di questi due gran sogetti. Angelo in vna Religione del Patriarca Francesco, huomo famoso, e potente in quella, come ch'egli n'era professo, e ne godeua gradi d'altissima stima se non d'altro di quella, in cui lo ripose Carlo Malatesta, & Eugenio quarto, come si vede dal tenore della Bolla, già apportata, & il Doge Serenissimo, e Senato di Venetia, che lo ripongono à paro à paro

con

con gli Apostoli; mentre di lui parlando, e de i Compagnani, tanto di lui quanto di Pietro si spiegano con quei Caratteri *Qui ducunt vitam Sanctorum Apostolorum* tutto ciò non cura, non prezza, e tutti li suoi beni, e la stima stessa dona, e sottomette al solo arbitrio di Pietro. Nicolò in vna Roma sette anni sopra il nouantesimo douitiosissimo di beni di fortuna, e d'animo per le tante case che possedea, delle sue virtù, e bontà che l'ornauano potea ben tra l'osseruantiss. e famosissime Religioni di quella Metropoli della Christianità sodisfarsi, col far scelta d'vna di quelle, che maggiormente il suo genio secondasse, ed alla sua cōscientia si confacesse, e potè altresi assicurarsi, che da tutti sarebbe stato abbracciato, e gradito? Nò nò il tutto mette in non cale manda messi a Venetia, e viuere quel poco che li potea soprauāre a i nouantasette anni figlio di Pietro, e portarsene alla Tomba il di lui habito, certo per auuentura con questa santa rissolutione, d'ageuolarsi il viaggio al Paradiso, già cadente alla fossa, e sorvolare con l'anima innocentissima all'Empireo, per viuere eternamente in cōpagnia nel suo Amatissimo, & Amantissimo Pietro, e tanto stabilì, e tanto fece. Ma per sugello di quanto diciamo, nō sarà che bene sentire, ciò che ne dice il Sommo Pontefice.

EVGENIVS QVARTVS Episcopus Seruus Seruorum Dei &c.

Copiosa Apostolicę Sedis benignitas deuotarum nobis, & Apostolicæ Sedi præsertim Eremiticam vitam sub studio piæ, ac Religiosę paupertatis ducentium personarum vota, per quæ Diuinus cultus Intenditur, & Aeternæ salutis commodum procuratur libenter exaudit, & vt optatum sortiantur effectum vigilantia sua curas fauorabiliter interponit, Cum itaq. sicuti exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Rectoris, & Vniuersorum Congregationis, vel Societatis pauperum Eremitarum quondam Petri de Pisis, ac Nicolai della Furca, illiusque Sociorum pauperum Eremitarum petitio continebat; Ipsi Nicolaus, et eius tã in Vrbe, quam aliis Ciuitatibus, et locis Italię consistẽtibus Domibus, Oratoriis, atq. locis commorantes Socii Pauperes Eremitę considerantes laudabilem famam, & virtuosa Exercitia apud Deum, quibus Rector, et Heremita Societatis prædicta laudabiliter commendantur, quodq. eorum bonus odor in Agro Domini multipliciter ad laudem Altissimi est diffusus; Et attendentes, quod si ipsi cum eorum Oratoriis, Domibus, Eremitoriis, atq. locis Congregationis, vel Societatis huiusmodi perpetuo aggregarentur, Vnirentur, et Incorporarentur ex indè breui tempore apud Deum, et homines salubribus proficerent incrementis.

Nos, qui cultus huiusmodi augumentum, ac Religio-

sorum propagationem, nostris præsertim temporibus vigere, et augeri intentis desideriis affectamus directioni, ac Statui Eremitarum prædictorum prouidere volentes, sperantes quoque quod exindè tam ipsi, quam eorũ Oratoria, Domus, Eremitoria, atq. loca plura in spiritualibus, ac Temporibus vtilitatem, et commoda consequātur ipsorum Rectores Nicolai, et Eremitarũ in hac parte supplicationibus inclinati Nicolaum, et Socios suos huiusmodi, omniaq. et singula ipsorum Oratoria, Domus, Eremitoria, et loca vbilibet consistentia, quæ omnia quæcunq. quodcunq. et qualiacunq. et cuiuscunq. Annui valoris illorum fructus, redditus, et prouentus existant præsentibus haberi volumus pro expressis cum ipsorum rebus, et bonis quibuscunque Congregationi, vel Societati huiusmodi ex certa scientia authoritate Apostolica tenore præsētium in perpetuum aggregamus, Vnimus, et Incorporamus.

Decernentes, ipsos Nicolaum, et eius Socios, illorumq. Oratoria, Domus, Eremitoria, et loca in antea perpetuis futuris temporibus in omnibus, et per omnia pari modo absq. vlla differentia dictæ Congregationis, vel Societatis membra esse, et de illa haberi censeri, et reputari, nec non sub illius consuetudinibus Institutis, Ordinationibus, Priuileggiis, Regimine, et Gubernatione viuiri, regi, ac gubernari deberi. Nec non omnibus, et singulis Priuileggiis, Exemptionibus, Immunitatibus, Indulgentiis, Gratiis, et Indultis per Nos, vel Sedem prædictam Congregationi, vel Societati, ipsorumque Oratoriis, Domibus, Eremitoriis, atq. locis præfatis in specie, seù genere sub quacumq. verborum forma concessis vti, et gaudere posse pariter, ac debere, ac ex nunc irritum, et inane, si secus, super his a quacumq. quāuis

Authoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari: Non obstantibus etc. Nulli ergo etc. Datum Romæ apud Sanctum Petrum 1446. Kalendis Ianuarii Pontificatus Anno 16.

Charitate in Deum adeo ardebat, ut nonnullis ventura prædixerit; Ac eius orationibus, quam plurimi a diuersis infirmitatibus, & oppressionibus Dęmonum fuerint liberati; Et aliquando suos fratres pane, & vino carentes miraculosę aluerit.

COME

Come Iddio concedette gratia à Pietro d'operare marauiglie.

CAP. 26.

SIO non trouassi regiſtrato à ſtampa nelle noſtre Regole, e Conſtitutioni formate già, come diſſi, dall'Anno 1444. in Padoa, tutto ciò che deſcriue l'Autor del Compendio della Vita di Pietro, e delle di lui aſtinenze, ed oſſeruanze, come che paiono ſormõtare lo ſtato deboliſſ. della noſtra fralezza, dotrei dubitare, ch'egli ſtimolato per auuẽtura da ſouerchio affetto ſcriueſſe tal volta, anzi il veriſimile, che il vero. Ma ſcorgendo io l'vniformità puntualiſsima di queſte, e di quelle, e che quanto dice l'vno ridicono l'altre, e che quanto operò Pietro in fatti in eſſe ſta ordinato in parole, conoſco euidentemente prouarſi, che

che il nostro Gambacorti, si come *capit facere, & docere*; cosi con l'operare, ed insegnare altrui infervorato d'ardentissima charità verso Dio giungesse a tanta sublimità d'operare miracoli.

Et auengache sia a me molto ben noto, quanto sia; e per ogni conto esser debba (come importantissimo fondamento, e sostegno della nostra fede) essatta la diligenza, e rigoroso lo squitinio, oue si tratta d'ascriuere, ed assignare qualche atto miracoloso a chiunque sciolosi da questa all'altra vita sia passato in opinione di santità.

Parmi niente di mãco di non douer lassare negletto nel profondo dell'obliuione, ciò ch'io sono per dire del mio Pisano; mentre io non intendo (come dal bel principio mi protestai) arrogarmi niente di più, che mi sia permesso, rappresentando il solo, e puro diame letto di lui in più, e diuersi luoghi, come aperta, e distintamente in questo Capitolo uedrassi, e questo è l'vnico mio fondamento.

Diamisi dunque per vero, come verissimo a pũto si è ciò che apporta il Compendio, ed ecco il mio Pietro illustrato col dono pregiatissimo di quattro sorti di miracoli. Primo di Profetia. Secondo di rendimento di sanità a gl'Infermi. Terzo, liberatione degli oppressi dal Demonio. Quarto di prouedimento del mangiare a' suoi fratelli per opera sour'humana. Quiui per abbracciare, e rac-

racchiudere tutta la somma del miracoloso, parmi, che poco più vi si possi desiderare, che il risorgimento de' Morti; ed auuengache non leggiamo nel Compendio descritti, e singolarizzati i Miracoli, niente di manco ben debbiamo darci ad intendere, che simili dimostrationi non furono operate in astratto, ma ben si giornalmente (giusta a quel grado, che li communicaua l'abbondāza della diuina gratia) applicate a persone singolari, che al di lui patrocinio ricorrendo si rendeuano grati all'immensa pietà di Dio; e come potea attribuirseli il dono della Profetia, se in tal tempo la tal cosa d'auuenire da lui preueduta, e predetta non fusse, e come egli diceua puntualmente accaduta? ed in questa guisa di tutte l'altre miracolose attioni ascritteli. E l'Autore, che scrisse, come che non era corso lungo tempo dalla morte del Beato, con la fidanza della sua buona fede, non si distese a singolarità veruna; trà perche doueano per auuentura in quel tempo esser publicate, e note, tra perche egli s'era proposto di scriuere il solo Compendio, si ristrinse all'vniuersale, non conuenendoli diffondersi in quelle prolissità, che porta seco la narratiua delle cose particolari, con le solite circostanze di luogo, tempo, e persona; e tale vediamo essere la costumanza di tutti quegli, che in sommario trattano la vita di qualunque si sia; cosi anche si scorge nel

fatto

fatto del nostro B. Nicolò, di cui semplicemente dicesi. *Tu sanas morbos cedente Machaonis arte.* Deuo parimente aggiungere, che Pietro era tanto abhorrente dagli applausi mondani; che se bene egli mediante la sourana onnipotēza hauesse operato gran merauiglie, procuraua nulla di meno con tutto lo sforzo passare sotto silentio, e voglio credere, che di ciò specialmente porgesse prieghi alla diuina clemenza, e che da quella ne fusse anche compiaciuto; ancorche dopo centinaia d'anni pure in parte, s'è manifestata in lui la detta prerogatiua de' miracoli, registrata da mano autentica.

Ma se noi vogliamo confrontare questo fatto *a posteriori*, come dicono le Scole, non possiamo incontrare, che somma facilità; consideriamo per prima la di lui amireuolissima fuga dal secolo, se non de dirsi dal Mondo; ammirabile, dirò, con gl'istessi termini Scolastici, e per lo termino, *à quo*, e per lo *ad quem*; per quello da tutti gli agi, e le delitie immaginabili; sul fiore, e bollore degli anni, per vn viaggio ben lungo, e disastroso; Per questo non dirò in vn Eremo, ma in vn Deserto; che tale era in quei tempi Montebello, nudo d'habitationi, in se stesso, e nella vicinanza, la Vita dispensata in continui digiuni, ed astinenze, flagellationi asprissime; orationi fino cinque hore il giorno, dormire su la paglia, ed il

più su la nuda terra, e specialmente in quei principi; hor qual più aspra, e religiosa vita può viuere vn propriamente santissimo, e che tale fusse il registro, e la norma della di lui vita, il proposto Compendio, e le regole poste a stampa, e queste, e quelle d'vn istessissimo tenore ne sono euidentissimi, & irrefragabili testimoni; posciache dicami chi che sia, con qual buona rettorica voleua egli persuadere altrui l'osseruanza di quelle tali regole, e leggi, se prima egli tutti altri non precedeua col suo proprio essempio, e non esseguiua in se medesimo, quel ch'egli volea vedere posto in opera da' suoi discepoli? come di sopra si disse, resta per tanto fuor di dubbio questo capo, ch'egli operando si giustamente si rendea capacissimo di questo priuilegio d'operar miracoli; ed il compendio fuori d'ogni difficoltà ce lo conferma, hor qual proua d'auuantaggio può dessiderarsi, per venirne in tutta chiarezza? E se la diuina benignità li comparti tanto di forza, e di vigore, di poter viuere quella vita, che qui si accenna, ed altroue s'è diffusamente raccontato, ch'e sempre fù di rigidissimo tenore, ed in risguardo dell'humana debolezza vn visibile, e continuo miracolo; come non volea communicargli quelle gratie, che sogliono per lo più compartirsi a chi simil vita si viue?

Ma vn caso auuenuto già dall'anno 1642. ci fà constare efficacemente, come pure le misericor-

sue lettere date in Fiorenza a Tomaso Vescouo di Recanati, che essaminasse il merito di questa causa; e così veduto il tutto restò la Chiesa, e Conuento à Nicolò, con patto, che egli, e suoi compagni restassero tenuti pagare vna libra di cera biāca in candele; e la concessione fu perpetua; Ma però per noi à tempo, perche la Religione non ritiene di presente possesso alcuno di simil luogo. In questo stesso mentre essendo trapassato all'eternità F. Rinaldo nel Romitorio di S. Eustachio, Nicolò rimase del tutto herede, e Padrone, e dal medesimo Pontefice ne riceuette Bolla di confermatione data li due Ottobre 1437. nella quale li conferma altresi, il Conuento di Napoli, ed vn'altro nell'Alpi di Fiorenza, col titolo di S. Cristina fabricato da vn tal F. Matteo di Vngaria di lui Compagno; questa Bolla stà nell'Archiuio di Napoli, l'altra della Ricorboli trouasi nel nostro Cōuento di Montebaroccio.

Ma ridottosi finalmente questo nostro Palenese in Roma; per isfuggir le distrattioni secolaresche, si ritirò nella solitudine di S. Onofrio nel Monte Gianicolo; sopra di che anche fu mirabilmente fauorito da Eugenio non solo col necessario assēso, ma d'auuantaggio con più rileuanti, e viue dimostrationi di grosse limosine per sicurezza di cui bastarà per quel, ch'io mi creda il testimonio d'vn'altro Pontefice, immediatamente a lui succes-

sore

fore, che fu Niçolò Quinto con Bolla del primo di Settembre 1447. il primo del di lui Pontificato, che oltre la memoria che fa di tai limosine, confermolli tutto ciò, che li haueua conceduto Eugenio, e vedesi dal tenore della Bolla, che è in S. Onofrio, che il Palenese possedea più luoghi. Ma per non dilungarmi souerchio; dirò che questo Sant'huomo rendè finalmente l'anima innocētissima al suo Creatore, e fu li 29. Settēbre 1449. Ma quanto, e quale egli si fusse Nicolò, tutto che dal qui, & altroue raccontato, se ne possa formare, vero, e giusto il concetto, nol voglio io nondimeno dire con la mia, ma con l'altrui penna, e con l'Epitafio, che s'intagliò nella di lui sepoltura, già più di due secoli scorsi, ed eccolo

DIVO
NICOLAO EREMITAE B. M. MCCCCXLVIIII.

Hoc Tumulo æternum Pater ò Nicola quiescis
Vrbs, quem Roma tenet Furcægenuere Palenę;
Tu sanas morbos cedente Machaonis arte,
O pietas, ò sancta fides, ò munera Christi.
Denique Ianiculo meritis defendit Eremum
Ipse tuis placido nunc Sanctus Honuphrius ore.

Flauio Biondi da Forlì nell'Italia illustrata nel capitolo dell'Abruzzo, così di lui ragiona.

Ornatum vero fuit Furca Oppidum Sancto, ac celebris famę Anachoreta Nicolao Furcensi, qui proximo Anno apud Vrbem Romam Centenarius est defunctus miracu-

raculisque plurimis corruscauit. Le quali parole, così trouo trasportate in Italiano. Hebbe Forca vn santo, e famoso huomo chiamato Nicolò Anacorita Furcense, il quale l'anno passato morì presso à Roma hauendo cento anni visso, & hà fatto molti miracoli.

E Leandro Alberti nella descrittione d'Italia ne Peligni; parlando di Forca Palene dice in tal guisa.

Biusmodi autem Oppido summa fuit famę (lapsis iã 150. annis, at vltra) Nicolaus Furcensis Eremita vir Sanctus qui Romę diem obiit; meritis ipsius magna Deus gratiarum signa petentibus mortalibus ostendens. così trasportato in volgare. Diede gran fama al detto Castello (già più di cento, e cinquanta anni) Nicolò Furchesio Eremita homo Santo, che passò a miglior diporto in Roma, dimostrando grã gratie Iddio, a quelli mortali, che gliele chiedeuano per i meriti di esso.

Rifletta quì il cortese lettore alle conspicue qualità di questi due gran sogetti. Angelo in vna Religione del Patriarca Francesco, huomo famoso, e potente in quella, come ch'egli n'era professo, e ne godeua gradi d'altissima stima se non d'altro di quella, in cui lo ripose Carlo Malatesta, & Eugenio quarto, come si vede dal tenore della Bolla, già apportata, & il Doge Serenissimo, e Senato di Venetia, che lo ripongono à paro à paro

con

con gli Apoſtoli; mentre di lui parlando, e de i Compagnani, tanto di lui quanto di Pietro ſi ſpiegano con quei Caratteri *Qui ducunt vitam Sanctorum Apoſtolorum* tutto ciò non cura, non prezza, e tutti li ſuoi beni, e la ſtima ſteſſa dona, e ſottomette al ſolo arbitrio di Pietro. Nicolò in vna Roma ſette anni ſopra il nouanteſimo douitioſiſſimo di beni di fortuna, e d'animo per le tante caſe che poſſedea, delle ſue virtù, e bontà che l'ornauano potea ben tra l'oſſeruantiſs. e famoſiſsime Religioni di quella Metropoli della Chriſtianità ſodisfarſi, col far ſcelta d'vna di quelle, che maggiormente il ſuo genio ſecondaſſe, ed alla ſua cō-ſcientia ſi confaceſſe, e potè altresi aſſicurarſi, che da tutti ſarebbe ſtato abbracciato, e gradito; Nò nò il tutto mette in non cale manda meſsi a Venetia, e viuere quel poco che li potea ſoprauāre a i nouantaſette anni figlio di Pietro, e portarſene alla Tomba il di lui habito, certo per auuentura con queſta santa riſſolutione, d'ageuolarſi il viaggio al Paradiſo, già cadente alla foſſa, e soruolare con l'anima innocentiſſima all'Empireo; per viuere eternamente in cōpagnia nel ſuo Amatiſſimo, & Amantiſſimo Pietro, e tanto ſtabilì, e tanto fece. Ma per sugello di quanto diciamo, nō ſarà che bene ſentire, ciò che ne dice il Sommo Pontefice.

EVGENIVS QVARTVS Episcopus Seruus Seruorum Dei &c.

COpiosa Apostolicę Sedis benignitas deuotarum nobis, & Apostolica Sedi praesertim Eremiticam vitam sub studio pia, ac Religiosę paupertatis ducentium personarum vota, per quae Diuinus cultus Intenditur, & Aeterna salutis commodum procuratur libenter exaudit, & vt optatum sortiantur effectum vigilantia sua curas fauorabiliter interponit, Cum itaq. sicuti exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Rectoris, & Vniuersorum Congregationis, vel Societatis pauperum Eremitarum quondam Petri de Pisis, ac Nicolai della Furea, illiusque Sociorum pauperum Eremitarum petitio continebat; Ipsi Nicolaus, et eius tā in Vrbe, quam aliis Ciuitatibus, et locis Italię consistētibus Domibus, Oratoriis, atq. locis commorantes Socii pauperes Eremitę considerantes laudabilem famam, & virtuosa Exercitia apud Deum, quibus Rector, et Heremita Societatis praedicta laudabiliter commendantur, quodq. eorum bonus odor in Agro Domini multipliciter ad laudem Altissimi est diffusus; Et attendentes, quod si ipsi cum eorum Oratoriis, Domibus, Eremitoriis, atq. locis Congregationis, vel Societatis huiusmodi perpetuo aggregarentur, Vnirentur, et Incorporarentur ex inde breui tempore apud Deum, et homines salubribus proficerent incrementis.

Nos, qui cultus huiusmodi augumentum, ac Religio-

sorum

sorum propagationem, nostris præsertim temporibus vigere, et augeri intentis desideriis affectamus directioni, ac Statui Eremitarum prædictorum prouidere volentes, sperantes quoque quod exindè tam ipsi, quam eorũ Oratoria, Domus, Eremitoria, atq. loca plura in spiritualibus, ac Temporibus vtilitatem, et commoda consequãtur ipsorum Rectore, Nicolai, et Eremitarũ in hac parte supplicationibus inclinati Nicolaum, et Socios suos huiusmodi, omniaq. et singula ipsorum Oratoria, Domus, *Eremitoria, et loca vbilibet consistentia, quæ omnia quæcunq. quodcunq. et qualiacunq. et cuiuscunq. Annui valoris illorum fructus, redditus, et prouentus existant præsentibus haberi volumus pro expressis cum ipsorum rebus, et bonis quibuscunque* Congregationi, *vel Societati huiusmodi ex certa scientia authoritate Apostolica tenore præsentium in perpetuum aggregamus, Vnimus, et Incorporamus.*

Decernentes, ipsos Nicolaum, *et eius Socios, illorumq. Oratoria, Domus, Eremitoria, et loca in antea perpetuis futuris temporibus in omnibus, et per omnia pari modo absq. vlla differentia dicta* Congregationis, *vel Societatis membra esse, et de illa haberi censeri, et reputari, nec non sub illius consuetudinibus Institutis, Ordinationibus, Priuileggiis,* Regimine, *et Gubernatione vtiri, regi, acgubernari deberi. Nec non omnibus, et singulis Priuileggiis, Exemptionibus, Immunitatibus, Indulgentiis, Gratiis, et Indultis per Nos, vel* Sedem *prædictam* Congregationi, *vel Societati, ipsorumque* Oratoriis, *Domibus, Eremitoriis, atq. locis præfatis* in *specie, seù genere sub quacumq. verborum forma concessis vti, et gaudere posse pariter, ac debere, ac ex nunc irritum, et inane, si secus, super his a quacumq. quãuis*

Authoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari: Non obstantibus etc. Nulli ergo etc. Datum Romę apud Sanctum Petrum 1446. Kalendis Ianuarii Pontificatus Anno 16.

Charitate in Deum adeo ardebat, ut nonnullis ventura prædixerit; Ac eius orationibus, quam plurimi a diuersis infirmitatibus, & oppressionibus Dęmonum fuerint liberati; Et aliquando suos fratres pane, & vino carentes miraculose aluerit.

COME

Come Iddio concedette gratia à Pietro d'operare marauiglie.

CAP. 26.

S'IO non trouassi registrato à stampa nelle nostre Regole, e Constitutioni formate già, come dissi, dall'Anno 1444. in Padoa, tutto ciò che descriue l'Autor del Compendio della Vita di Pietro, e delle di lui astinenze, ed osseruanze, come che paiono sormõtare lo stato debolissi.della nostra fralezza, dotrei dubitare, ch'egli stimolato per auuẽtura da souerchio affetto scriuesse tal volta, anzi il verisimile, che il vero. Ma scorgendõ io l'vniformità puntualissima di queste, e di quelle, e che quanto dice l'vno ridicono l'altre, e che quanto operò Pietro in fatti in esse stà ordinato in parole, conosco euidentemente prouarsi, che

che il nostro Gambacorti, si come *capit facere*, & *docere*; cosi con l'operare, ed insegnare altrui infervorato d'ardentissima charità verso Dio giungesse a tanta sublimità d'operare miracoli.

Et avengache sia a me molto ben noto, quanto sia; e per ogni conto esser debba (come importantissimo fondamento, e sostegno della nostra fede) essatta la diligenza, e rigoroso lo squitinio, oue si tratta d'ascriuere, ed assignare qualche atto miracoloso a chiunque sciolto si da questa all'altra vita sia passato in opinione di santità.

Parmi niente di mãco di non douer lassare negletto nel profondo dell'obliuione, ciò ch'io sono per dire del mio Pisano; mentre io non intendo (come dal bel principio mi protestai) arrogarmi niente di più, che mi sia permesso, rappresentando il solo, e puro diame letto di lui in più, e diuersi luoghi, come aperta, e distintamente in questo Capitolo uedrassi, e questo è l'vnico mio fondamento.

Diamisi dunque per vero, come verissimo a pũto si è ciò che apporta il Compendio, ed ecco il mio Pietro illustrato col dono pregiatissimo di quattro sorti di miracoli. Primo di Profetia. Secondo di rendimento di sanità a gl'Infermi. Terzo, liberatione degli oppressi dal Demonio. Quarto di prouedimento del mangiare a' suoi fratelli per opera sour'humana. Quiui per abbracciare, e

racchiudere tutta la somma del miracoloso, parmi, che poco più vi si possi desiderare, che il risorgimento de' Morti; ed auuengache non leggiamo nel Compendio descritti, e singolarizzati i Miracoli, niente di manco ben debbiamo darci ad intendere, che simili dimostrationi non furono operate in astratto, ma ben si giornalmente (giusta a quel grado, che li communicaua l'abbondãza della diuina gratia) applicate a persone singolari, che al di lui patrocinio ricorrendo si rendeuano grati all'immensa pietà di Dio; e come potea attribuirseli il dono della Profetia, se in tal tempo la tal cosa d'auuenire da lui preueduta, e predetta non fusse, e come egli diceua puntualmente accaduta? ed in questa guisa di tutte l'altre miracolose attioni ascritteli. E l'Autore, che scrisse, come che non era corso lungo tempo dalla morte del Beato, con la fidanza della sua buona fede, non si distese a singolarità veruna; trà perche doueano per auuentura in quel tempo esser publicate, e note, tra perche egli s'era proposto di scriuere il solo Compendio, si ristrinse all'vniuersale, non conuenendoli diffonderſi in quelle prolisſità, che porta seco la narratiua delle cose particolari, con le solite circostanze di luogo, tempo, e persona; e tale vediamo essere la costumanza di tutti quegli, che in sommario trattano la vita di qualunque si sia; cosi anche si scorge nel

fatto

più ſu la nuda terra, e ſpecialmente in quei principi; hor qual più aſpra, e religioſa vita può viuere vn propriamente santiſſimo, e che tale fuſſe il regiſtro, e la norma della di lui vita, il propoſto Compendio, e le regole poſte a ſtampa, e queſte, e quelle d'vn iſteſiſſimo tenore ne ſono euidentiſſimi, & irrefragabili teſtimoni; poſciache dicami chi che ſia, con qual buona rettorica voleua egli perſuadere altrui l'oſſeruanza di quelle tali regole, e leggi, ſe prima egli tutti altri non precedeua col ſuo proprio eſſempio, e non eſſeguiua in ſe medeſimo, quel ch'egli volea vedere poſto in opera da' ſuoi diſcepoli? come di ſopra ſi diſſe, reſta per tanto fuor di dubbio queſto capo, ch'egli operando ſi giuſtamente ſi rendea capaciſſimo di queſto priuilegio d'operar miracoli; ed il compendio fuori d'ogni difficoltà ce lo conferma, hor qual proua d'auuantaggio può deſſiderarſi, per venirne in tutta chiarezza? E ſe la diuina benignità li comparti tanto di forza, e di vigore, di poter viuere quella vita, che qui ſi accenna, ed altroue s'è diffuſamente raccontato, ch'e ſempre fù di rigidiſſimo tenore, ed in riſguardo dell'humana debolezza vn viſibile, e continuo miracolo; come non volea communicargli quelle gratie, che ſogliono per lo più compartirſi à chi ſimil vita ſi viue?

Ma vn caſo auuenuto già dall'anno 1642. ci fà conſtare efficacemente, come pure le miſericor-

die di Paradiso, che innumerabili sono, e racchiudono nel suo erario un immēso tesoro di benignità di tanto degnarono il Gambacorti, che vollero glorificarlo con vere, e reali dimostrationi miracolose.

L'Illustrissima, ed altre tanto sempre generosa famiglia di Madrucci; che per tanti Anni hà ritenuto il dominio di Trento, e suoi annessi, fu sempre affettionatissima, e partialissima all'Ordine nostro, e ciò non solo hà voluto dimostrarlo con hauere eretta vna sontuosa, e nobile Capella nella nostra Chiesa di S. Onofrio di Roma, oue per l'vltimo sigillo, della loro confidenza, ed affetto hāno voluto sotterarsi tre Eminentissimi; ma d'auuātaggio nella Terra di Riua Diocese di Trento, e luogo principale, e nobilissimo, posto su le Sponde del Lago di Garda dalla parte Settentrionale, hanno per trofeo della loro innata deuotione, e liberalità fabricato da fondamenti vn ampio, e cōmodissimo Conuento, con vna bellissima Chiesa, arricchita mirabilmente, non tanto di marmi, e porfidi soprafini, quanto dalle pitture del famosissimo Reni, e di pretiosissimi argenti, & adobbi, che non può non rendere ammiratione a chiunque vede questa magnifica splendidezza, ed il tutto gratiosamente donato alla Religione. A cagione di ciò quel Popolo tutto viue deuotissimo, e partialissimo del nostro habito, frequen-

tando

tando inceſſantemente quella noſtra Chieſa.

Ma perche il caſo con altri a lui molto ſimili non è ſtato per anche propoſto alla cenſura dell'eſſame, che con tali materie ſi coſtuma, giuſta le ſacre Conſtitutioni, tuttoche per altro aſsicurato per mano d'autentiche ſcritture, e di queſto, e di quelli ſe ne ſoſpende per hora la narratiua, riſerbandola ad altro tempo migliore.

Fu altreſi ſolleuato il B. Pietro all'eminenza di queſto merito da molti Autori, che ſcriſſero, e ſopravanza di molto vn ſecolo. Siluano Razzi nel volume delle Vite de' Sãti, e Beati di Toſcana, nella di lui vita dice queſte parole vicino al fine. Fù ſotterrato non ſenza hauere il Signore Dio per i meriti del ſuo Seruo alcuni miracoli operato. al mio ſtà fol. 620.

Paolo Moriggia nel lib. dell'Origine delle Religioni cap. 41. parlando del Beato, ſi laſſa intendere in queſta maniera. Non corſero dopo molti giorni, che il B. Pietro eſſendoſi eſſercitato, in opere ſante andò a miglior vita; e dicono alcuni, che fece miracoli, & il ſuo Corpo è ſepolto in Venetia.

D. Ceſare d'Engenio Caracciolo, nella ſua Napoli Sacra nel racconto di Santa Maria delle Gratie, noſtro Conuento, fol. 205. ſcriue in queſto tenore. E' officiata queſta Chieſa da ſettanta Frati, i quali gli anni à dietro hanno da fonda-

menti fatto vn nobil Conuento, e Chiostro, oue si vede dipinta la storia della vita, e miracoli di S. Onofrio, spiegata in versi assai dotti, & alcuni miracoli del B. Pietro Fondatore.

Gio: Anselmo Truchsesio nel Volume della vita di lui; gli attribuisce molti, e molti portentosi miracoli, e fra gli altri celebra molto la Conuersione di quei fuorusciti, di cui nel Capitolo 10. che questo, & altro per breuità si tralascia, parendomi, che per formar concetto di vera Santità di Pietro sia basteuole il già da me qui descritto, e rappresentato: passaremo però ad altro in cōferma di tutto questo.

SI

Si recano alcuni luoghi, ne' quali Pietro viene appellato Santo, con altri simili honori.

CAP. 27.

IN leggendo io diuersi libri, e scritture più, e più fiate mi sono incõtrato come il nostro Beato Fondatore vien delineato (in virtù di che io nol sò) col nome glorioso di SANTO. Il perche hauendo specialmente notati alcuni luoghi; per maggiormente corroborare la materia, che qui si tratta ne riportarò alcuni, e restaranno altresi vniti insieme consegnati alla memoria de' posteri.

Sia questo il primo di luogo, come di tempo li 17. Giugno 1446. In vna donatione, che fece D. Battista, moglie di Galeazzo Malatesta Signore di Pesaro a F. Giacomo da Fermo si dice così. *Dedit, donauit etc. Venerabili in Christo*

P.

P. Fr. Iacobo quondam Lucæ de FirmoTutori, & Priori Societatis SANCTI Petri de Pisis. La scrittura fu fatta vndeci anni dalla morte del Beato, che oltre passa d'assai due secoli; e pure quella santa parola spicca tanto viuamente, che pare vn Sole frà le Stelle. Il Notaro fu Francesco di Nicola de Dominis da Pesaro, & iui nel nostro Conuento stà conseruata.

Nel 1482. ricorrendo i Frati à Sisto 4. per alcune differenze, che verteuano per la sussistenza del nostro Conuento di Lispida, viene in quella supplica Pietro nominato Santo. Nell'Archiuio di S. Onofrio.

Nel 1504. li 23. Agosto In vn instromento fatto in Venetia nell'offitio commune degli Auocati dicesi in questa maniera. *D. F. Petrus de Marastica Congr. Pauperum Eremitarum B. Petri de Pisis.* stà in San Sebastiano di Venetia. Il Notaro fù *Paolo de Porris*.

Nel 1520. Leonardo Grosso Card. della Rouere Penitentiere in vna licenza conceduta a i nostri frati di Fano per la permuta del nostro antico luogo di s. Giouanni in Palazzo, in s. Pietro Episcopino, si distende in queste parole nell'occorrenza di nominare quei Frati *Prioris, & Fratrum Monasterii S. Blasii Ordinis Sancti Hieronymi Congr. Sancti Petri de Pisis.* Stà frà le scritture di quel Conuento.

Nel

Nel 1530. li diece Agosto, il Cardinal Lorenzo Vescouo di Palestrina nel concedere licenza a i Frati nostri in Napoli per moderare vna particola del Testamento di Gioanello de Conti si spiega con queste note. *Ex parte dilectorum nobis in Christo Prioris, et Fratrum Monasterii S. Mariæ de la gratia Neapolitanæ Ordinis Sancti Petri de Pisis fuit propositum &c.* Si conserua in Napoli.

Nel 1539. Vn tale D. Pietro Manerba Capo di alcuni Romiti, ò Monaci in Lombardia trattando di vnirsi con la nostra Congregatione nella supplica presentata a Paolo quarto. Santo si dice il nostro Pietro: stà in S. Onofrio di Roma il Memoriale.

Nel 1562. Alcuni Caualieri in Napoli pretendeuano vn non so che di Ius in quel nostro Conuento nel memoriale sopra di ciò posto a Pio 4. si troua quattro volte replicate col titolo di santo Nell'Archiuio di S. Honofrio.

Nel 1582. trattandosi della detta permuta di san Pietro Episcopino, nel breue di Sisto V. diretto sopra di ciò dal Papa al Vescouo di Pesaro; parla egli in questa forma. *Exponi nobis nuper fecerunt Dilecti Filii Prior, & Fratres Domus S. Blasii de Fano Congreg. Sancti Petri de Pisis, Ord. S. Hieronymi;* stà registrato in s. Biagio.

Nel 1587. il nobilissimo Magistrato di Bologna trattaua di concedere alla Religione la Chie-

sa di Santa Maria Lagrimosa nella strada maggiore di essa Città pur si registra nel memoriale dal medemo Magistrato il Beato col titolo di Sãto.

Nel 1589. a 26. Maggio. I Signori Deputati sopra l'Hospedale dell'Incurabili di Napoli, per certi dispareri, che passauano tra essi, e nostri frati in quella Città nella supplica presentata sopra di ciò al detto Pontefice, pure quei nobilissimi Caualieri l'honorano col nome di Santo. E' la scrittura in S. Onofrio.

Nell'Archiuio dell'Inclita Città di Roma, oue si parla della nostra Religione, dopò molte altre parole; così vien concluso. *Verum cum huius Sancti viri in multis Italię partibus Cęnobia extructa fuerint Venetiis obdormiuit in Domino.*

In Mantoa nell'Epitafio intagliato sopra il Beato Marco de Marconibus nostro Beato si leggono le tali parole. *Beatum Marcum de Marconibus Ciuem Mantuanum Ordinis Diui Petri de Pisis religiosiss. Professor &c.*

Le Sagre Congregationi di Roma, e più quelle del Sagro Concilio ne'Decreti de loro Rescritti per lo più l'honorano col titolo di Diuo; come nell'Archiuio di S. Onofrio.

Polidoro Virgilio nel lib. 7. c. 4. parlando della nostra Religione così lasciò scritto *Petrus bonae Birusens noui huius Instituti Auctor fuit Ciuium opibus*

opibus adiutus Canobium inibi (cioè in Vrbino) *è regione adium nostrarum extruxit; quod hodie tam Eremitanorũ numero, atq. Vita SANCTIMONIA, quam Populi in eos pietate Princeps omniũ aliorum habetur.* Questo grauissimo Autore non potea non dire la verità.

Scipione Ammirato nella seconda parte del volume della nobiltà di Napoli, parlando de Gambacorti; soggiunge queste parole. La Religione di Santa Maria della gratia (ch'è nostro Conuento in quella Città) fu constituita da vno de' Gambacorti, il quale hebbe nome Pietro; ma non quegli di cui di sopra s'è ragionato, il corpo del quale è in Venetia in molta veneratione di SANTO chiamandolo communemente tutti il B. Pietro.

Francesco Sansouino nel suo libro delle famiglie parlando della Serenissima de' Medici, e di vn tal Caualiero Nicolò da Verona espresse così il suo dire. Edificò il Portile, il Coro, e l'Organo de' frati Eremiti di San Pietro da Pisa nella Chiesa della Vittoria. Della Stampa di Venetia presso Altobello Salicatò 1582.

Lodouico Gottifredo [illegible] sua Arcontologia portata dal Francese in Latino in molti luoghi, che mentoa il Gambacorti sempre lo scriue Santo.

Arcangelo Romano nel libretto de' Priuilegi stampato in Roma 1643. seconda parte fol. 81. pure lo nomina con l'aggiunto di Santo.

Il Senato Veneto, parlando de' nostri in quelle parole ristringe tutto, che si può dire di bene; *Qui faciunt Vitam Sanctorum Apostolorum*.

Essaminarò per fine quella scrittura di sopra apportata, quale con tre nomi, tre ottime qualità attribuisce al nostro Beato, chiamandolo *Venerandissimus, Integerrimus, & Exemplaris*, La prima spetta all'apparenza, & alla compositione della persona, e dell'aspetto, che venerabile, e degno di somma riuerenza lo dichiarava. L'altra lo dà per incolpabile, ed innocente, cioè à dire di santissimi costumi. La terza ce lo rappresenta di perfetta, e singolare edificatione al Prossimo, che a me pare vna triade di virtù, che porti seco ed abbracci, tutto ciò, che può effettiuamente rendere vn'huomo perfettamente Santo. De gli altri aggiunti ascritteli in santi, e diuersi luoghi di Venerabile, e di Padre spirituale, di Pouero per amor di Giesù di Christo, &c. basterà quello, che altroue s'è discorso.

Quello di Beato li fu imposto noue anni tantosto dalla di lui morte; come scorgesi chiaramente in vn volume delle nostre Constitutioni nella nostra libraria di Vrbino di cui queste sono le proprie parole. Incomenzano le Constitutioni nostre, cioè Poueri Heremiti della Congregatione del Beati Frati Pietro da Pisa. E nella Prefatione similmente. Però qui Poueri heremiti del Beato

frate

frate Pietro da Pisa &c.Euui altresi in questo stesso volume aggiunta vn'opera d'vn nostro Padre Beltramo da Ferrara, intitolata, Specchio di prudenza, stampata in Venetia presso Bartolomeo Zane da Portese del 1500. in cui parimente il nome di Beato se li ascriue; ed è vn opera di tutta pietà, e diuotione.

Ma benche, tutto l'inserito, ed affermato in questo Capitolo sia pura, e candida verità, di cui non hò altro più viuo testimonio, che gli occhi miei medesimi, lascio perciò il più sano sentimento al purgato giuditio del Lettore. Quando io però l' hauessi lassate sepolte nell'oscurità del silentio mi haurebbe parso far torto allo stesso Beato, alla Religione, ed a me medesimo, togliendo, e fraudãdo quel di buono, che poteuo apportare a prò del nostro intento, ed a fauore della verità, e della giustitia. Tanto più, che non può non generare commotione, anzi ammiratione nell'animo mio, e di chi per auuentura leggerà, come il Beato vẽga priuilegiato, e segnalato con prerogatiua di si sublimi aggiunti; ò sia ciò per acclamatione di Popolo come ad altri è accaduto, o per traditione originata, e tramandata da quelli, che seco visserro, e lo conobbero, ò in qualunque altra maniera si sia; tanto rimane indubitato, e certo, che in affari così delicati, e di consequenze così releuanti, le cose non trapass ano à caso; ne con trascu-

De' Priuilegi, Indulgenze, & altre gratie, che Pietro ottenne dalla Sede Apostolica.

CAP. 28.

SEMPRE più mi sono marauigliato, e non senza qualche rammarico, che delle tante Bolle vscite a nostro prò da diuersi Sommi Pontefici le si poche siano fuori a stāpa, e forse le migliori, e più importanti, quasi che neglette, e condannate in sempiterno essilio se ne giacciono poco men che mute in vn spiaceuole silentio ne' nostri Archiuii e fra queste vna di Martino V. data li 14. Agosto 1422. il di cui tenore leggerai fra poco; l'altra d'i Eugenio Quarto, ch'io porto al cap. 19. la terza del medemo Ponte fi. e del primo dell'anno 1446 ch'io per ciò risarcire hò portata al capitolo 25. spettante all'Vnione del B. Nicolò alla nostra

Con-

Priuilegi da altri Sommi Pontefici Antecessori a Martino.

Ma che merauiglia, se i primi nostri erano di quella stampa d'huomini, i cui delineamenti lassò al viuo effigiati Gregorio il Magno con questo suo stile. *Sunt namq. pleriq. continentes, qui ab appetitu se exteriori custodiunt, et spe ad interiora rapiuntur, carnem macerant, et toto desiderio ad supernam Patriā anhelant, aterna pramia expetunt, pro laboribus suis recipere humanas laudes nolunt. Hi nimirum gloriam suam, non in ore hominum ponunt, sed intra conscientiam contegunt:* non sò come più egregiamente hauesse potuto questo gran Pontefice formare il suo discorso per più attamente descriuere, & esprimere i costumi, ed il modo di uiuere d'essi loro; certo è che loro staua impresso nella mente, *nolite cogitare de crastino*, non che *de futuro*; in fine soltane la semplice necessità del viuere; e vestire cō tutto il rigore della pouertà, cioè col cibo, e vestito; *qui mortem arcerent, non delicias ministrarent.* altro assolutamente non cercauano; *et hoc contentl strant, suos thesauros in calestibus collocantes.*

Per venire in tanto al più proprio de' Priuilegi ottenuti da Pietro mentre visse la più breue, e spedita parmi che sia il portar qui la Bolla, il cui tenore si è.

MAR-

MARTINVS EPISCOPVS
Seruus Seruorum Dei
Ad perpetuam Rei Memoriam.

P*Ia postulatio voluntatis qua dilecti filii Petrus de Pisis, et nonnulli alii eius Socii eremiticam vitam ducentes dediti studio piæ Vitæ in diuersis Italiæ partibus Oratoriis siue Locis mundanis abiectis illecebris, cum adoptione voluntariæ paupertatis virtutum Domino famulantur, non indigne meretur, vt Apostolica sedes eos, ipsorumque loca, & Oratoria benignis fauoribus confoueat, et spiritualibus gratiis prosequatur, in iis præsertim, quæ animarum suarum, et statuus salutem respiciunt, et quietem.* Sane pro parte *dictorum Petri, et Sociorum nobis nuper exhibita petitio continebat; quod licet ipsi cupientes, suos in celestibus thesauros collocare, et vt ex eorum laudabilibus actionibus, ad bene recteq. viuendum, throserent alios per exemplum, in diuersis locis, seu domibus, quas pro eorum vsu, & habitatione perpetuis piis Christi fidelium eleemosynis, et suffragiis construxerunt, deuotum, et sedulum impendunt Domino famulatum; ad quos plurimi ob eorum laudabilem vitam, et opera virtuosa gerunt specialis deuotionis affectum; tamen non nunquam contigit Petrum, & Socios prædictos per Inquisitores hæreticæ prauitatis (ac Generalem Ministrum, et Prouinciales Ordinis Fratrum*

Mino-

Minorum, in illis partibus pro tempore residentes, quorum Visitationem, punitionem, et correctionem, ad se asserunt pertinere) et deputatos, ab eis sub diuersis prætensis occasionibus fict:sq. coloribus indebitè molestari; Quare pro parte Petri, et Fratrum præfatorū nobis fuit humiliter supplicatum, vt eorum paci, et tranquillitati super his paterna charitate consulere de benignitate Apostolica dignaremur; Nos igitur cupientes, vt iidem Petrus, et Socii eò quietius, et deuotius in humilitatis spiritu altissimo famulentur, quò se nouerint eiusdem Sedis vberiori gratia communitos huiusmodi supplicationibus inclinati præfatos Petrum, et fratres suos præsentes, et posteros, eorumq. Oratoria, loca, et Domos constructa, et construenda, vbicunque fuerint constituta, cum personis iuribus, et pertinentiis, nec non possessionibus, terris, rebus, et bonis suis, quæ ipsi in quibusuis locis legitimè possident, et in posterum dante Domino ex similibus suffragiis fidelium, aut alias iustis titulis poterunt adipisci ab omni Iurisdictione dominio, et potestate (Generalis Ministri, et Prouincialium eorundem, qui pro tempore fuerint) ac Inquisitorum, qui sunt vel pro tēpore fuerint auctoritate Apostolica tenore præsentium prorsus eximimus, ac perpetuo liberamus, ac sub B. Petri, et eiusdem Sedis, nec non Ordinariorum locorum, in quorum Ciuitatibus, et Diœcesibus, dicta loca, et Oratoria consistunt protectione suscipimus, atque nostra, ipsosq. Petrum, et fratres liberos, et exemptos esse decernimus, et immunes, nobisq. et successoribus Romanis Pontificibus canonicè intrantibus, et dictæ Sedi, ipsisq. Ordinariis immediate subesse. Ita quod Inquisitores prædicti, nullam possint in dictum Petrum, et Socios, loca, bona, iura, huiusmodi, quacunque ratione, causa vel

prætextu Iurisdictionem, vel potestatem exercere, sed dumtaxat coram dictam Sedem, vel eius Delegatis, aut Ordinariis prædictis teneantur respondere fel. Record. Innocentii Papæ IV. prædecessoris nostri, et qualibet alia Constitutione Apostolica contraria non obstante. Decernentes insuper ex nunc omnes, et singulos excommunicationum, suspensionum, et interdicti, sententias, et Processus, quas, et quos contra Petrum, et Socios præfatos promulgari contingerit, vel haberi irritos pariter, et inanes. Nulli ergo etc.

Credo, che qui si deroghi alla Constitutione d'Innocentio Quarto, perche questi concedette grande autorità al Tribunale dell'Inquisitione. Quelle parole racchiuse nelle parentesi le trouo nelle Note del P. Oratio Nardi, lette da lui, come da me altresi ne i transunti del nostro Archiuio di Roma; tutto che nel Bollario Stampato nō vi si leggano; e ciò fu perche i Padri Francescani à cagione della rinuntia del Corsica pretendeuano hauer iurisdittione sopra de' nostri, e quindi non solo questa, ma anche la Bolla sopra inserta d'Eugenio Quarto, hebbero i loro motiui; cioè a dire, per liberare Pietro, & i suoi da ogni molestia.

Vedesi per tanto dal contesto, e chiarezza di questa Bolla, quanto falsa, & ingiustamente Pietro fusse calonniato, e per altro resta spiegato, e manifesto, quanta stima, e conto si facesse, della bontà, ed innocenza sua; e quanto ancora egli confidasse in se stesso, e ne i suoi, a tempo che nō

stimando

stimando, ne temendo la censura d'vn Tribunale di tanta autorità; così franco, e libero ricorresse per far constare la propria integrità, e per ottener giustitia dalle altrui oppressioni ad vn tribunale sourano; non ostante tanta, e sì poderosa contrarietà, e sicuro che s'haueua da suelare il puro, e candido del tutto. Ahi quanto è vero, che *Vacare culpa magnum solatium est*; e però ne riportò giustissima sentenza, e segnalato trofeo, e manifesto della sua innocenza, e di tutti i suoi Compagni. Ma sopra di che egli fusse singolarmente molestato, e trauagliato la Bolla il tace, ed io altronde non ne hò riscontro, se non quanto ne dicono le parentesi. Comunque si fusse, quanto più graui, e di gran rilieuo erano l'accuse opposteli, tanto più egli ne riesce vittorioso dal tenore sì fauoreuole, e gratioso della Bolla; Douea per auuentura essere sospetto di fare opere miracolose, e quelle malamente interpretate, e pigliate come per superstitioni. Qualunque cosa si fosse, la verità hebbe il suo diritto.

Et auuenga che Martino lo liberasse dalla soggettione, e iurisdittione de' Padri Inquisitori, lo lasciò per tāto soggetto all'Ordinario &c. fu sibene per poco tempo, perciòche Eugenio Quarto, oltre tanti altri Priuilegi, che a lui, ed alla di lui Congregatione concedette l'vno de' principali fù il liberarlo dagli Ordinari, come chiaramente

testifica in vna sua Bolla Innocentio Ottauo data li 15. di Settembre 1487. leggesi questa fra le poche del nostro Bollario; a cui rimetto il Lettore.

Potrà forse qui tal'vno oppormesi, e dire, in qual foggia cammina questa bisogna, Pietro fondò la Congregatione del 1380.come dunque passò si lungo tempo di anni quarant'vno in puro silentio senza Bolle, e Priuilegi, & in tutta pace, e quiete, non con molestie, ed oppositione alcuna? Al primo dico che di già stà comprobato, ch'egli dalla Sede Apostolica fu honorato con Bolle concernenti lo stabilimento della Congregatione, e de' luoghi da lui acquistati, tanto viene attestato da Martino Quinto, nella Bolla quiui poco anzi riportata; e n'habbiamo di più fauoreuole l'autorita dell'Archiuio della Città di Roma in cui queste parole trouansi frà l'altre registrate discorrendosi del nostro Fondatore. *Pauperum Eremitarum familiam instituit. qua postea pontificia auctoritate approbata, atq; amplissimis priuilegiis ornata fuit*. L'Archiuio qui non intende di Pio Quinto quale aggregò la Religione a Mendicanti, communicãdole tutti i di loro priuilegi, perche di lui fa singolar memoria poco dopo; ma intende d'altri Põtefici, Antecessori anche di Martino, come chiaramente si rithrae dalle parole in quello apportate; secondariamente rispondo, che tutta volta la Bolla non prima del 1421. fusse data, non possiamo

mo però sapere in che tempo cominciassero ad insorgere le contradittioni, e trauagli à Pietro, e suoi compagni, imperoche s'hà da credere, che egli in tempo che non potea più soffrire d'auantaggio ricorresse al fauore, ed alla buona giustitia della Sede Apostolica; ed è probabile anche fussero di fresco isuegliate l'oppositioni contro di lui, come che prima non douea per auuentura essere cosi publica, e dilatata la di lui Congregatione, e parimente non doueuano esser palese quelle operationi; che poneuano, e lui, ed i suoi in sospetto di vna finta, ed affettata santità, ò d'altro sopra di che potesse quel Tribunale hauer fondamento, e colore di trauagliarlo, però che certamente il tenore della Bolla ci fà credere, che l'oppositioni fussero molte, e graui, ma altre tanto vane, e false, cosa interuenuta alla più parte di quelli, che introdussero noue Religioni, ò viuettero in opinione di sãtità, come ogni mediocremente versato può hauer letto in più luoghi. Dal qui detto,& altroue si caua che Pietro ottenesse Bolle prima di Martino.

Fauorillo il detto Martino di vn'altra Bolla data come stà detto li 14 Agosto 1422. contenente la facoltà di potersi eleggere vno, ò più Confessori, ò Preti, ò Religiosi, come più le fusse tornato commodo, con autorità di poter assoluere da ogni qual si sia caso, toltone tal vno per lo

quale

quale fusse di mestiere ricorrere alla Sede Apostolica, fu questo in verità vn eccesso della gratia pontificia; per lo cui mezo veniua poco men che a concedere vn continuo Giubileo, à Pietro, ed a suoi nella propria casa; e ne assegna il pretesto il Pontefice; *Ne extra eadem loca, quę iusto titulo in præsentia possidetis sublata deuotione vobis euagandi materia tribuatur*. erano deditì, ed inclinati in tal maniera alla solitudine, e ritiratezza che il Pontefice zelantissimo di ciò, come che indicibilmente ne godeua, voleua leuargli ogni qualunque motiuo d'vscire da loro Romitaggi, e ciò come dico fu sempre abbondanza di gratia, conciosiache vi fossero fra di loro i propri Sacerdoti, come in questa medema Bolla vien chiarito; mentre in quella concedendo loro anche l'Altare portatile (e questo è vn'altro priuilegio) s'esplica con questi caratteri. *In quo possitis sine alieni iuris prægiudicio Missam, & alia diuina officia, per Proprium, seu aliū Sacerdotem in Oratoriis, seu locis alias congruentibus, et honestis locorum prædictorum facere celebrari*, cioè da Sacerdoti stranieri, a' quali anche attribuisce il potere amministrare la sacrosanta Euchaistia, senza altra licenza del Diocesano, e questo si deue intendere per i fratelli laici, ed a chi per humiltà, e maggior riuerenza tutto che Sacerdote hauesse voluto da altri riceuere quell'augustissimo Sacramento, quella parola *Proprium* signifi-

ca

ca Sacerdote Romito proprio, come da altre Bolle d'altri Pontefici viene comprobato.

Del 1433. ottenne da Eugenio Quarto, ogni tal volta, che esso, e suoi Compagni visitassero le loro proprie Chiese, & Oratorii acquistassero tutte l'Indulgenze delle Chiese di Roma, e singolarmente le di S. Gio: Laterano, e ciò nel giorno della Domenica delle Palme; Ma i Pontefici a questo successori la distesero, ed ampliarono a tutti i giorni festiui.

Dell'anno 1440. habbiamo vn'altra Bolla di questo Pontefice data in Fiorenza li 20. di Luglio nella quale espressamente si dichiara hauer conceduto a Pietro all'hor che viueua licenza di prender luoghi &c. e molti priuilegi, e gratie &c. E queste sono le parole. *Dudum si quidem P. Petro de Pisis, & vniuersis Sociis suis pauperibus Eremitis, præsentibus tunc, & futuris vitam Eremiticam ducentibus recipiendi certa loca, siue Ecclesias, vel Cappellas, aut Oratoria in diuersis Italiæ partibus, illaq. pro vsu, et habitatione ipsorum perpetuo retinendi, ac nonulla priuilegia, gratias, et Indulta, sub certis modo, et forma per alias diuersas nostras litteras successiue gratiose cõcessimus, prout in illis plenuis continetur.* Vedesi da questo periodo quanta buona memoria teneua questo clementissimo Pontefice di Pietro, e come si spiega, che successiuamente gli haueua concedute più lettere; ma che? queste altresi saranno smarrite percioche io non hò la memoria

ha-

hauerle in alcuni luoghi lette: Questa però, è in stampa, che potrà il Lettore à bel agio vedere. Ottenne anche essendo egli in Roma la participatione dell'Indulgenze di S. Gio: Laterano per la Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Nouilara, come habbiamo più distintamente raccontato nel cap. 22.

Giunto alla per fine a quel periodo de' giorni, di cui ogn'hora per ragion di natura poteua esser l'vltima per dipartirsi da questa, e la prima per incaminarsi all'altra vita, procurossi vn'Antidoto per fortificarsi vigorosamente anco con questa armatura nel periglioso arringo con la morte, e nello steccato dell'vltimo conflitto contro l'Insidiatore infernale; questo fu la Benedittione ottenuta per se, ed altri suoi Compagni *in articulo mortis* dal sacro Dispensiere de' celesti Tesori, che fu il sempre benignissimo Eugenio Quarto del 1432. in età di settanta, e sette Anni: Per tanto se tal vno vuol restar capace come s'intenda questa Benedittione, ò Indulgenza *in Articulo Mortis* legga il Volume del P. Teodoro Stracci intitolato *Instructio pro fratribus Carmelitis &c.* capitolo decimo stampato in Roma del 1640. che trouarà sodissima dottrina; oue discorre sopra vna Bolla conceduta dal medesimo Pontefice alla sua Religione, e simile a quella, che dell'istesso tenore, concedette al P. Bartolo da Cesena, e à tutta la Religione l'anno 1437.

Queste

Queste sono l'Indulgenze, e le gratie di cui habbiamo contezza ottenute mentre visse dal nostro Gambacorti.

Nella successione però de' tempi ha ottenuto la Religione specialissimi Priuilegi, ed essentioni; e per non dir tutto farò qui memoria di quella di Paolo Terzo, già nostro Protettore li 2. Maggio 1535. vn secolo dopo la morte del Fondatore, & il primo anno del suo Pontificato, quale io feci ristampare in Roma dell'anno 1658. trouandomi Priore in S. Onofrio, contiene questa non solo la conferma di tutti i nostri Priuilegi, ma *ex gratia speciali* ci concede tutti i Priuilegi conceduti, e da concedersi in perpetuo all'augustissima Religione di S. Agostino *æque, & principaliter*, come da quella si può vedere, che non può essere ne più ampla, ne più gratiosa. Ma per Sigillare tutti i Priuilegi, e tutte le gratie habbiamo la Bolla del Santissimo Pontefice Pio Quinto, che si annouera nel numero de' Mendicanti, con la communicatione di tutti i Priuilegi, di tutte le Religioni. Data li trenta Marzo 1571. per mezo della quale sono consolati, e quietati gl'animi d'ogn'vno, hauendo in questa guisa, come Padre Vniuersale, amorosiss. di tutti, e tutti abbracciando egualmẽte posto poco men che tutte le Religioni al paro &c.

Tandem ob negotia suę Congre-

gationis se contulit Venetiis, vbi senio confectus mortis die prædicto Sacramentis Ecclesiæ maxima cum veneratione susceptis suisque Eremitis pacificis verbis ad charitatem habendam se inuicem hortatis di 17. Iunii annum agens 80. animam Deo reddidit cum quo viuit per sæcula sæculorũ Amen.

COME

Come Pietro ammaestrò i suoi più con l'essempio, che con le parole.

CAP. 29.

DICESI in questo periodo, che il Gābacorti ridotto all'estremo confortò i suoi cari Discepoli. *Pacificis verbis ad charitatem se inuicem habendam*, Questo buon Padre, e Maestro fè in quel instante punto con le parole, ciò che non haueua vigore di poter far con l'essempio, si come mai sempre fu solito esseguire nel tratto di sua vita, facendo in ogni qualunque occorrenza precedere l'opera alle parole, quando sempre fu vero, che *magis mouent exempla, quam uerba*, e giusta l'essemplare che si osserua, e riconosce ne maggiori, altro tanto si scorge ritratto, ed effigiato nell'opere, ed in tutte l'attioni de' Sudditi, e minori.

Notissimo è ciò che si disse dall'Ecclesiaste : *Secundum Iudicem Populi, sic, & ministri eius, & qualis Rector Ciuitatis; tales inhabitantes in ea*. Il primo mobile al di lui moto gli altri tutti regola, e rapisce, Dottrina conosciuta da tutti, e non tanto posta in opera dagli adoratori del vero Dio, ma anche da Gentili, e tutte altre genti; Eleazaro il buon vecchio conoscendo molto bene la forza dell'essempio ò buono, ò reo, che sia, per non darlo cattiuo non volle per niente fingere mangiare la carne porcina, non che mangiarla effettiuamente: l'intrepido Macedone diceua a suoi soldati: *Non postolare se, vt fortiter capesserent prælium, nisi ipse cateris fortitudinis fuisset exemplum, se ante prima signa dimicaturum* tale lo rappresentò Quinto Curtio; e quell'altro generoso Romano si dichiarò per incorraggiare gli altri di sua fattione con questa espressione.

Dum primus arenas
Ingrediar primosq. gradus in puluere ponam
Me calor Aethereus feriat; mihi plena veneno
Occurrat serpens, fatoq. pericula vestra
Prætentate meo.

(Tanto si toccò nel capitolo 13. e mi gioua il riportarlo qui) con buona gratia del Lettore.

Mentre

Mentre io primiero andarò nell'arringo (così dicea) e stamparò il primo l'orme nella poluere; il feruido calor del meriggio me me percuota auanti, ed il serpente di pestifero veleno gonfio, e ripieno me pria degli altri inuesta, ed arrischiate voi, col mio destino, e con le mie fortune, i pericoli vostri. E lo stesso Alessandro arso di sete, vedendosi presentare vna tazza piena per bere nõ volle gustarne; la ragione lo porta l'istesso Storico. *Poculo pleno sicut oblatum reddito, nec solus inquit bibere sustineo, nec tam exiguum diuidere omnibus possum*; Restituì come offerta gli fù piena la tazza, e disse, mentre io non posso a tutti diuedere questa beuanda, non mi da il cuore ch'io solo beer la debba; Qui non rilieua portar altro essempio, od Istoria, perche il fatto per se stesso è notissimo; e la sperienza ne tiene ammaestrato il Mondo per ogni tempo, e per ogni parte; percioche se tal vno vuol essere vbbidito, commandar prima deue a se medesimo; e misurar le parole con la misura de' fatti. Che tanto esseguisce il nostro Pisano; e dalle cose già dette può ciascheduno hauerlo conosciuto.

Prattico dũque in questa scola oue vna tal dottrina s'apprende, preccorse egli sempre il primo nelle occorrenze i suoi, ed in tutti quei essercitii che spettano, ad vn uero, e perfetto Religioso; e questa sua norma di viuere, fu la forma, & il Pro-

GIUNTO

rocipo, giusta il quale non solamente i suoi regolauano le attioni loro giorno per giorno, ma à quella istessa Idea, ed Originale, formarono le leggi, e le Regole per tutta la Religione.

Insegnò dunque il mio dilettissimo Maestro, ed ammaestrò i suoi discepoli più assai operando, che parlando, e stampò ne' suoi fatti a' suoi seguaci, che pure il vedeuano, l'osseruauano, e l'imitauano, il proprio modello, e la propria figura del vero, ed osseruante Religioso, che homai il replicarlo sarebbe vn mostrar diffidenza della nobiltà dell'animo, e della credenza ingenua, del Christiano, e fedel Lettore; mentre fu insinuata questa stessa materia nel cap. 13. Posso si ben soggiungere, che non sodisfaceua se medesimo in queste palesi dimostrationi, d'Orationi, Digiuni, Discipline &c. vedute dagli altri. Ma il più libero da queste tali funtioni ritirauasi nel gabinetto più segreto del suo Romitaggio, & iui porgeua à S. D. M. più feruenti, e più continue, le suppliche, e le preghiere.

Giunto Pietro all'ottãtesimo Anno, con di più alcuni Mesi, passò di questa alla celeste Patria.

CAP. 30.

F V sempre vero, ed è, che chi ci nasce conuien che moia; mentre il nascere non è che incaminarsi alla morte, il cui termine non può oltre passarsi, ed altri lungi, altri più, ò meno d'appresso il riscontra, nel corrente viaggio, tanto il Sulmonese, *Serius, aut citius metam properamus ad vnam*. Tal vno se'l trouarà (per rappresentarlo in cotal simiglianza) per lo più lungi giunto à gli Antipodi, quell'altro non trapassa gli Ansisii, e questi si ferma per sempre ne' Parecii, altri non vn sol clima, non vn sol grado trascorre, e chi nel ventre natiuo, e chi nelle fasce più miseramente sel troua, che però disse

disse il Toscano Poeta, giusta il sentiméto di Alessandro Tassoni, di questi parlando. Gente à cui si fà notte auanti sera; Ma Giobbe ci fà vn'altro contrapunto *Homo natus de muliere breui viuens tempore multis repletur miseriis*, Vita breue, miserie, e sconfitte senza numero, che a mille doppi la soprafanno. N'hebbe per tanto auuantaggiosa derrata il nostro Pietro posciasche dir si può, ch'egli s'auuicinasse a gl'Antipodi; hauendo viaggiato ottanta anni con alcun mese di più; quindi ben conoscendo di non poter più oltre passare, volle prouedersi per lo possibile, che li fù d'armi spirituali, come poco anzi si disse, e ciò per poter riportare vittoria del commune fiero nemico nell'vltima tenzone; e tanto più fiera, quanto, che arruota quegli, ed aguzza tutti i strali pungentissimi al ferire, e chiama à raccolta tutte le stratagemme immaginabili ordite, e tramate da che l'huom ci nasce, a quel solfine di soprauincerlo in quello estremo arringo. Viueuasi nulla dimeno egli il Pisano tutto speranzoso del supremo aiuto ripieno di consolationi; Anzi contuttoche le soprastaua quest'vltima partita, non perciò metteua in non cale l'applicationi alla cura, e progresso de' suoi Compagni, e fratelli visitando comunque meglio il poteua i suoi Conuenti, compartendo nella fine di questo suo pellegrinaggio le gratie della sua presenza a tutti vno per vno; il perche tutto

affa-

Digitized by Google

affabile ; e tutto ripieno di vera paterna carità, abbracciaua tutti, e tutti confortaua, incoraggiãdoli, e rammentandoli il viuere, e perseuerare, in quella pura, ed esatta osseruanza, delle di già dette santissime leggi da lui prescritteli.

Di questa maniera procrastinando faceuasi vedere ne Monasterii da lui acquistati, che da tutti, e da per tutto era suisceratamente riceuuto, e riuerito palesandoli ciascheduno il cuor lagrimante su gli occhi di tenerissimo affetto, e di ammirabile riuerenza; Sù l'vltimo si ridusse in Venetia, come oltre il Compendio l'attesta il Volaterrano lib. 21. Scipione Ammirato, nelle famiglie nobili del Regno, e Siluano Razzi nella di lui vita; condotto per tanto à quel termine dell'età, le cui funtioni non sono, che far penare il mal viuo, e porger di continuo con le stranezze altrui molestia, ed affanno; tutto che Pietro per la sua bontà, e per gratia del Cielo à queste tali imperfettioni soggetto non fusse, condotto dico a quel punto infermò per non più risanare in questa bassa terra, ma ricambiar l'infermità nel perpetuo possesso d'vna vita incorruttibile, immortale, beatissima, ed in quella preuedendosi, ed annontiandosi l'vltimo de giorni, richiesti, e riceuuti tutti i Sagramenti della Chiesa con essemplare diuotione, e compuntione d'animo in atto dimesso, e lagrimeuole, pareua li vscissero di bocca queste parole

role. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, Indi ripigliando alquanto di Spirito; riuoltossi col suo solito cordialissimo affetto a suoi cari fratelli, che assisteuangli contemplandolo, ed estremamente compassionandolo, e con atto di profondissima humiltà chiesto loro perdono di quello haueste potuto mancare, nel corso di tanti anni, gouernandoli, ammaestrandoli, e tal volta correggendoli, pregogli a condonare all'imperfettione dell'humane debolezze, ed insiememente essortogli con tutta l'efficacia dello spirito, a viuere con iscambieuole amoreuolezza, e fratelleuole carità, ed a perseuerare con ogni assiduità, e giocondità d'animo in quel santo Instituto di religiosa Vita, caminando, e calcando quelle medeme vestigia nelle quali egli era per sempre loro ito auanti. Confortogli sopra tutto a viuere nella puntuale vbbedienza, e riuerenza del Sommo Pontefice, e Santa Sede Apostolica Cattolica Romana; e sentendo che l'anima in quel conflitto, già già co gli vltimi risentimenti daua segni della final partenza; e per dare l'estremo à Dio a quel Corpo, & al Mõdo tutto, pregogli della loro assistenza, e d'aiutarlo con le loro orationi a felice passaggio. Questi per altra parte riflettendo essere ciò il finale commiato d'vn tanto Maestro, per cui lo perdeuano di vista senza speme di mai più riuederlo in questo Mondo, sospirando, e piangendo con amo-

rosa

rosa pioggia di lagrime vna tal perdita, come che conosceuano hauer egli fatigato fino all'vltimo sospiro a loro prò, non sapeuano da qual parte prendere conforto al loro ineffabile cordoglio. In simil stato alli 17. di Giugno 1435. spirò il Venerabil Vecchio, e Seruo di Dio l'anima santissima, quale velocissimamente soruolando all'Empireo si portò al possesso di quelle contentezze interminabili, per lo di cui acquisto solcò intrepidamente il Mare borrascoso di questo Mondo inferiore, che non è ch'un volo d'ombra fuggitiua, e vana di penosa vita, e di continuo tra le Scilli, e Cariddi di mille pericoli, disaggi, e penitenze; ma sempre riuolto alla Cinosura del Crocifisso Redentore, che alla per fine lo scortò, come dico nel porto felice degli eterni godimenti. Spirò, ed il corpo restò in tal positura, che come disse colui. *Parea possar come persona stanca*, come scriue quell'altro, *Habitus corporis, quiescenti similior quam Defuncto conspiciebatur*. Da Venetia dunque come testè si disse partì quell'anima benedetta, e volossene per soggiornar mai sempre alla celestial magione de beati spiriti, e di certo per migliorar conditione non poteua ella altroue, che in vn Paradiso trasportarsi posciache s'habbiamo à rincontrare visibile sembianza quiui in terra d'vn Paradiso, Venetia quella è dessa.

Ma qui si rintuzza la penna, ed il pensiero in

ripensando ciò ch'interuenne in questo caso. Era Pietro in questa Città in tal posto di credito, ed in tanta oppinione appò tutti, che per indubitato s'hà da credere, che fusse noto anche a i più teneri fanciulli, non che a tutta altra gente di quel nobilissimo Popolo, termina per tanto egli i suoi giorni Pietro tra quella innumerabile moltitudine, Città curiosa al possibile, amatrice, ed ammiratrice, non tanto de' Religiosi, e timorati di Dio, ma altresì d'ogni tal'altro ch'habbia spirito, e fiore di valore, e virtù; haueua Pietro più, e più anni in quella versato, e stantiato, e pure fin'hora per diligenze vsate, non è stato possibile hauer certa notitia, in qual luogo precisamente fusse riposto il suo Cadauere. Vogliono alcuni sia riposto in vn Conuento di Monache dell'Ordine Agostiniano habitanti nella Chiesa di San Girolamo di essa Città, nel cui Conuento, essendo sopra di ciò richiesta vnaMonaca di quelle in concetto di Santissima Vita; dicono, che questa rispondesse. *Fructum suum dabit in tempore suo*, dalche possiamo sperare, che *non sit abbreuiata manus Domini*, e che a qualche tempo a gloria dell'Altissimo si scuopra vna tal gioia. Altri dicono, che sia collocato nel famosissimo Domo di San Marco; ed vltimamente l'Eminentissimo d'Elci, come Arciuescouo di Pisa, e benignissimo nostro fautore, Nuntio gli anni a

die-

Metro, per la Santità di Nostro Signore; non lasciò diligenza da farsi, e pure non se n'hebbe contezza alcuna; cosa, che in vero non può non apportare ammiratione. Tuttauia riflettendo alla somma bontà, & humiltà del Gambacorti cessa ogni merauiglia, perciò, che si come egli vsaua ogni industria per conseruarsi incognito al Mondo mentre visse, così esser può, ch'egli pregasse Dio, che lo tenesse nascosto anco dopo morto à per propriamente isfuggire, e schiuare ogni humana iattantia; e cosi parimente *qualis Pater tales Filii*, i Discepoli, e Compagni, che *iurarunt in Verba Magistri* seguendo il di lui stile, mi gioua credere, che à bella posta si faticassero, acciò di questo fatto non ne trapassasse la notitia a' posteri; possiamo ciò non ostante sicuramente affermare, che *Corpus eius in pace sepultum sit*, & che *viuet nomen eius in aeternum*; come vedremo sul seguente Capitolo.

Non è però dissimile anche in questo da molti altri il nostro Beato, imperoche di quanti altri Beati corpi non si sà il luogo, oue siano riposti, e di tal vno, che pure si sà non lece, nè conuiene ad occhio humano accostarsi per vedere. Anzi parmi che sia costumanza della natura, e dello stesso sourano Monarca le cose pretiose ritener nascoste. Per infiniti secoli questo Mondo istttee nascosto nel Chaos, il

Pa-

Paradiso ; anche terrestre ad huomo viuente si rende inuisibile ; gli ori , le gioie , i metalli, tutti occultati nelle viscere della terra ; e così di mille altre somiglianti cose puossi discorrere. Non sarà per tanto gran fatto merauiglia se il corpo del nostro Pisano fin'hora se ne giaccia incognito . E chi sà , che questa pretiosa gioia, tutto che nascosta non sia profitteuole anch'ella fra tante altre à quella augustissima Città per tenerla diffesa ne presenti vrgentissimi bisogni dalla perfida , ed ostinata fellonia del fiero Ottumano commune potentissimo nemico ?

Risarci in tanto la diuina pietà la perdita d'vn si ammirabile Maestro, e Fondatore prouedendola d'un successore, e Capo dotato di nobilissime qualità. Fu questi il B. Bartolomeo, ò Bartolo Malherba da Cesena ; huomo segnalato , & illustre , e per l'ammirabil sua bontà ; che perciò se ne acquistò il titolo di *Zelator Dei*, e per ogni altro virtuoso talento ; E fu questa dispositione del Beato Pietro, come che Bartolomeo fusse vno de' primi, e dilettissimi suoi Compagni, conosciuto nel tratto di più, e più anni d'innocentissimi costumi ascritto per i suoi gran meriti nel numero de' nostri Beati , e carissimo a' Sommi Pontefici , come si può chiaramente conoscere dalle lettere scritte a lui da Eugenio Quarto , e da Calisto Terzo , e da altri Signori , e grandi , che per i priuilegi , e gra-

gratie, che da questi egli ottenne si vede in quanta stima appresso i primi egli si fusse. Ma perche, mi trouo hauer più distintamente di lui altroue discorso, nell'Immagini degli huomini illustri di questa mia Religione, altro qui non soggiungo. Dirò solo, che *si Filius sapiens est gloria Patris*, può il Pisano gloriarsi d'vn tanto figlio: questi fra noi viene communemente appellato il B. Bargolo da Cesena.

QVAL

Qual memoria, e fama restasse del Beato, dopo la di lui Morte.

CAP. 31.

FV misterioso ritrouamento degli antichi Poeti, a cui si sottoscrisse anche Pitagora, e fu che l'anime in passando da questa all'altra vita, non poteano non traghettare il fiume Le[illegible]o, per la proprietà delle cui acque perdeuano elle la memoria di tutto che hauessero prouato, ed iscontrato in questo Mondo. A questa fauola puossi giustamente accoppiare vna vera, e reale historia; ed è ciò che ci fa prouare, e toccar con mano la sperienza, ciò, e non che esse, che partono si scordino di ogni cosa, e di noi; ma si bene, noi che restiamo perdiamo la memoria, e la rimembranza di esse loro a

cosa

cosa, che tutto giorno si prattica; Dicami, chi che sia in qual parte di questo Mondo, che pure, è vasto, si ode rimembrare, e raccordare il nome di tanti Sommi Pontefici, Imperadori, Monarchi, non dirò degli antichi, ma degli vltimi al nostro sécolo trapassati; e non dirò nell'Indie, nella China, ò in altre parti à noi lontane; Ma nella stessa Roma in Italia, in Spagna, Francia, e Germania, ed in questa maniera portando l'argomento per ogni stato di persone, come di tanti huomini sapientissimi in ogni sorte di dottrina, e valorosissimi per l'arte militare, e per altro, che soprapreso da simil pensiero Francesco Petrarca voltosi a' mortali formò questi versi.

O ciechi il tanto affaticar che gioua,
Tutti torniamo alla gran Madre antica,
E'l nome nostro à pena si ritroua.

Non che de fatti, ma ne anche del puro nome resta la ricordanza, Ma tuttauia in questo pur non ostãte scorgiamo l'opera della diuina prouidenza; cõciosiache, gli huomini, che per bontà di vita, e candidezza di costumi vissero chiari, ed illustri in questo Mondo, non mai perdettero, ò perdono la memoria ch'appò i mortali ne resta per sempre viua, ed immortale, e questo è il vero, e chiaro contrasegno dell'innocenza, ed integrità loro; e

più della gratitudine della sourana benignità, che non comporta le tante operationi d'essi rimanghino senza mercede; e pur troppo rimansi auuerato; che I *memoria erit iustus, ab auditione mala non timebit*, questo parimēte è vno de i miracoli della nostra fede, perciò quelli, che hanno cominciato, e perseuerato nel bene non ponno non essere raccordati al Mondo; e se è vero, che in qualunque altra operatione, auuengache indifferente ,, *Finis coronat opus*, quando più si renderà ciò vero è verissimo, all'hor che si tratta del fine della vita dell'huomo; che perciò ben disse Ouidio nel terzo delle Transformationi.

Scilicet vltima semper
Expectanda dies homini; diciq. beatus
Ante obitum nemo, supremaq. funera debet.

Toccò questo punto il nostro Padre Girolamo Santo, scriuendo à Furia Matrona. *Falsus rumor cito opprimitur; & vita posterior indicat de priore;* quindi continuamente si ripiglia. *Pretiosa in conspectu Domini mors SS. eius.*

Hauendo io consideratione a tuttociò; mi sono persuaso raccontare in questo Capitolo; qual fusse la fama, e la memoria, che restò di Pietro, dopò la di lui partenza da questa vita. Fa per tanto di mestiere il sapersi come dall'anno 1350. venne

in

in Italia da Spagna, vn Religioso, chiamato F.Lorenzo, che per essere di quelle parti fu detto di Spagna, e credesi per certo fusse di quei Monaci così celebri di S. Girolamo, riformati qui in Italia da Lupo d'Olmeto, trahendone la regola dall'opere dello stesso glorioso Dottore, come nel capitolo 10. E come testifica Mariano Vittorio Vescouo d'Arieti, qual si vede registrata nell'opere di esso Padre S. Girolamo, nel nono Tomo, Fu altresi approuata di Martino Quinto, e di cui fà mẽtione Flauio Cherubino nella Som. Bull. Tom. 2. Bolla 3. di Greg. 12. e Bolla 17. e 90. di Gregorio 13. hor comunq. siasi quei bisogna il F.Lorenzo venendo in Italia approdò in Venetia; e singolarmente nell'isola, che hora vien detta di San Giorgio in Alega; quiui s'incontrò, essere in quei tempi vn Conuento di S. Agostino; la doue lo Spagnuolo indotto dalla conditione del luogo, e dalla cõfaceuolezza dell'habito Religioso di molta buona voglia fermossi; che vi fusse luogo di S. Agostino, e ritrhae dal detto Flauio Cherub. Cõst. 1. Greg. 12. per tanto giunto Lorenzo in tal luogo, s'acquistò nome di Capo, e Fondatore d'vna Congregatione di Romiti di S. Girolamo di F. Lorenzo di Spagna *in Alga Maris Venetiarum*, così mi discorre eruditissimamente il P. F. Gioannelli ne' suoi scritti; Ma fermouisi non molto tempo; perche dell'anno 1353. lo trouiamo trasportato in

Genoa; anzi lungi da quella da sei miglia; cioè in Sestri di Ponente, e viuendo iui con mirabile osseruanza in tutto ciò, che può spettare ad un perfetto Religioso, tra alcuni Compagni, ch'egli douea condur seco, e tra altri, che radunò appresso, visse molti, e molti anni, percioche trouiamo ch' egli abbandonasse le terrene vicendeuolezze il primo di Maggio 1400. Da questo poco qui narrato, che di lui si troua scritto puossi facilmente argomentare, ch'egli formasse questa tal Cõgregatione de' Romiti di S. Girolamo, ed insiememente che egli fusse di quei Monaci di Spagna; Hebbe, come diciamo molti Compagni, ma di pochi si troua registrato il nome; l'vno fu F. Raffaello de Aggii, e l'altro F. Giacomo Gallese, ed il terzo, che si troua viuessero insieme fu F. Lazzaro di Anselmo Michelino; il P. Gioannelli và pensando, che questi per auuentura fussero Romiti independenti dallo Spagnuolo, ma che poi s'vnissero insieme; lassarono però le cose mortali l'Aggii, ò l'Aglo, come nota il detto Padre Gioãnelli, li 11. Maggio 1410. il Gallese li 12. Agosto 1417. e fecero questi innanzi la morte testamento, e lassarono del tutto loro hauere, ed acquistato heredi alcuni altri loro Compagni nominati da essi medesimi, cioè F. Giouanni da Bologna, e F. Roberto Vernazzani di Genoa honorãdoli con simili caratteri; *Quali fanno vita eremitica, buona, e santa, ed honesta, e che osseruano, e viuono sē-*

pli-

plicemente, senza alcuna Regola di Professione queste sono le parole formali; e soggiunge il testamento, e dopo loro prouenghi in quelli Successori, *simile vita d'Heremiti facendo*; Quindi si vede apertamente che questi Romiti erano in buon numero, e che viueuano col rigore d'ogni disciplina, non solo de' semplici Romiti, ma da veri Religiosi; tanto più che habbiamo, che ve n'erano de Sacerdoti, però senza Professione.

Registrando dunque essi le loro operationi al vero scopo d'ogni buona osseruanza, e porgendo a tutti ottimo essempio, & edificatione, e così i secondi imitando i primi, e gli altri tutto simili a secondi; meritarono del 1450. li 6. Maggio, che Monsig. Arciuescouo di Genoa Giacomo Imperiale concedesse loro amplissima facoltà di fabricarsi vna nuoua Chiesa, Chiostro, officine, e tutto ch'era d'huopo per formare vn perfetto Conuento, e per autenticare con più viui contrasegni questa sua santa intentione, volle che Nicolò Camogli Abbate di S. Andrea in quel luogo a nome di lui con le douute solennità ui gittasse la prima pietra, come puntualmēte fu esseguito li 29. Giugno di questo stesso Anno. Viueuano in questo tempo in quel luogo F. Lazzaro d'Anselmo Michelino, e F. Nicolò Cassitio, ed in questa conformità succedendo gli vni a gli altri; ma però trasse in lungo più di tutti la Vita il Micchelino;

già

gia che trouiamo, ch'egli prese l'habito l'vltimo giorno d'Aprile del 1389. e terminò il corso di sua vita dell'anno 1485. Quiui si contano anni nouantasei di Religione, e s'hà da credere, che non così fanciullo egli vestisse quell'habito, il perche veniamo in chiaro ch'egli oltre passò il centinaio d'Anni; Questi dunque, come che per si lungo tratto di tempo hauea portato quell'habito, ed era vissuto in quell'osseruanza tanti, e tanti Anni cominciò a pensare di volere autenticare lo stato di sua vita, perloche trouandosi egli Priore dell'Anno 1468. in compagnia di F. Giacomo Illioni, ed altri compagni supplicarono tutti di commune accordo a Paolo Secondo Sommo Pontefice, che si compiacesse confirmar loro, quel tanto hauea lor conceduto l'Arciuescouo. Il Pontefice li 4. Febraro del sopradetto anno diede commissione a Pellegrino Ventimiglia, Preposto di Santa Maria Maddalena di Genoa, & Antonio Zatti Canonico di Bobbio, che facessero essatta diligenza, & inquisitione sopra l'esposto nella supplica del Mechilino, e suoi Compagni, e singolarmente sopra gl'infrascritti capi, cioè. Se F. Raffaelle de Aggii con altri Compagni hauesse vissuto vita romitica, e che del continuo fussero stati iui permanenti in seruitio di Sua Diuina Maestà, e che hauessero rissoluto di viuere sotto l'vbbidienza di vn loro Rettore, e Moderatore in quel loro

Con-

Conuento, e Chiesa, acquistati da essi, e con le proprie industrie, e per mezo delle limosine de loro benefattori, ed amoreuoli; in oltre se fusse vero, che per lo spatio di anni settanta, e d'auuantaggio hauessero iui habitato, col seruir Dio, e con essemplare edificatione de' Popoli; e di più, ch'alcuni d'essi promossi al Sacerdotio dicessero, & hauessero detto Messa; ed appresso, se essi, e loro Compagni, oltre à questo luogo hauessero vn'altro Romitorio fuori della Città di Sauona, con l'Oratorio sotto titolo di S. Giacomo, e questi medemi hauessero desiderio di viuere in più rigorosa osseruanza, parimente sotto l'vbbedienza d'vn Superiore, e Capo &c.

Prouato per tanto il tutto, e posto in chiaro da quei Zelantissimi, e grauissimi Sacerdoti destinati sopra ciò in ogni più essatta pontualità giusta il solito in simili affari; e riportato il tutto all'oracolo del Sommo Pontefice; cominciò il Santo Padre à riuolgere nell'Archiuio della sua mente il fatto, e disponendosi tuttauia più di voler gratificare, e consolare quei buoni Religiosi con qualche singolare attestato della sua somma benignità, discorreua frà se stesso, & andaua vna per vna numerando, e riuedendo le gioie, e l'altre cose pretiose, ch'egli ritenea conseruate nel ricchissimo tesoro di Santa Chiesa, per dispensare giusta all'occorrenze, che succedono, se gli

pre-

presentò subbito nella mente l'Idea, ed il nome glorioso del famoso Romito Pietro Pisano, e di questo senza far altra riflessione a gli altri innumerabili, sodisfacendo se stesso, diede fuori vna Bolla nella quale concede ad essi Romiti tutti i Priuilegi, Indulgenze, e gratie concedute dalla Sede Apostolica a F. Pietro di Pisa; tanto più ch'eglino erano d'habito conforme al del Beato Pietro. E perche stante tutto ciò, cioè vestiti non tanto del nostro habito, quanto altresi de' nostri priuilegi potea dirsi che fussero propriamente de' nostri; furono dell'anno 1579. con Bolla speciale di Gregorio Decimo Terzo, li 15. di Marzo aggregati, alla nostra Religione, e del 1581. furono tutti riceuuti alla solenne professione dal Padre Gio: Battista Rouerato in quel tempo Generale; Notisi, che nella Bolla di Paolo Secondo quei Romiti vengono nominati *de Congregatione Fratris Raphaelis Agli*, e questo perche egli fu vno de' più antichi, e segnalati fra essi loro; e posso credere, che F. Lorenzo di Spagna, nel trasferirsi colà, trouasse, che questi già iui faceuano vita romitica; ma come che conuenissero nell'vsanza stessa del uiuere, tutti poi si unissero. Io ho fatta questa lunga digressione non tanto per mostrare, che il nostro Pisano, dopo tanti anni, per la sua singolar bontà, restasse uiuo nella mente degli huomini, ed in

spe-

specie de' Sommi Pontefici, ed altri gran perso-
naggi; ma che ne conseruassero memoria sopra
gli altri singolare, come si vedrà anche appresso;
Non solamente, dico, ho disteso il mio discorso
a questo sol rispetto, ma etiamdio per riporre più
viuamente nella memoria de' nostri la Serie, ed
il modo come quei buoi Padri s'accoppiassero, ed
vnissero con essi Noi, e con quale, e quanta pon-
tualità d'osseruanza viuessero, dalla quale però
non tralignano per niente questi Padri, che al
presente ci viuono, conseruandone il puro, ed in-
tatto tenore di prima.

Come con euidenza si scorge in persona del
Padre Girolamo Maria de Torres, soggetto in cui
oltre i nobilissimi Natali, s'ammirano tutti i nume-
ri d'vn vero, e perfetto Religioso, il perche nel
Capitolo Generale celebrato in Roma del 1665.
fu dalla Santità di Nostro Signore Alessandro Set-
timo dispensato à poter concorrere al Generala-
to; a cui per altro non potea proporsi, come Pro-
uinciale, che fù tre Anni immediatamente auan-
ti, tuttauolta in risguardo del di lui merito, ol-
tra il Breue Apostolico, ottenne quella dignità
con ogni maggior applauso; tutto per l'indu-
stria Zelantissima del Padre Oliuieri in auuan-
taggio del publico bene. Ed Io come vno del
Capitolo, essendo stato Prouinciale nello stesso
tempo di lui in altra Prouincia, hebbi fortuna di

seruirlo. Direi di più, ma la di lui modestia mel vietà.

Ma diciamo d'auuantaggio. Viuea al Mondo quel prodigio miracoloso di Santità Francesco di Paolà, quale hauendo formato in questa sua Patria vn Romitorio con alcuni suoi Compagni, e viuendo con essi loro in vna nuoua, ed asprissima norma di viuere; riuscì a tutto quel Popolo di gran stupore, e molto più a Pirro Carracciolo Arciuescouo in quel tempo di Cosenza; nella cui Diocese stà Paolà; hor questo Signore soprafatto d'ardentissimo zelo, formò vna Bolla à fauore di Francesco di tal tenore, che non solo li concedette, ciò che onninamente potea, ma priuò etiamdio se medesimo di quel ius, ch'egli potea pretendere sopra di lui priuãdosi della stessa sua propria, & ordinaria iurisdittione, e frà l'altre ragioni addusse egli questa. *Ibidem Deus solita clementia diuina, & crebra miracula per te operatus est, & operatur in dies, propter quę multorum creuit deuotio Populorum, & ad te confluat Populi multitudo &c;* la Bolla è molto lunga, e non fà al nostro intento; chi desia vederla legga Lorenzo de' Peirini, frate Minimo nel libro de' Priuilegi fol. 1. che trouarà il tutto disteso, e dichiarato. In tanto hauendo ottenuto tutto ciò quest'huomo santissimo, hebbe ricorso a Sisto Quarto, supplicandolo, che si compiacesse aggiungere l'assenso

Apo-

Apoſtolico ſopra quanto l'hauea conceduto l'Arciueſcouo Pirro. Il Pontefice per venire in chiaro della verità del fatto, ſcriue vna lettera li 19. Giugno 1437. al Veſcouo di S. Marco in quelle parti, e li parla in queſto tenore.

§. 2 Nos igitur, qui de præmiſſis certam notitiam non habemus huiuſmodi ſupplicationibus inclinati, fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ſi, & poſtquam vocatis, qui fuerint vocandi, tibi de præmiſſis legitime conſtiterit, conceſſionem, & litteras prædictas, ac omnia, & ſingula in dictis contenta, prout ea concernunt auctoritate Apoſtolica approbes, & confirmes ſuppleasq. omnes, & ſingulos deffectus, ſi qui forſan interuenerint in eiſdem.

§. 3. Nos enim ſi approbationem, & confirmationem huiuſmodi per te fieri contigerit, vt prefertur, eidem Franciſco, & Eremitis omnibus, & ſingulis Priuilegiis, Indulgentiis, & Gratiis quibus F. PETRVS DE PISIS nuncupatus cæteriq. Eremitæ potiuntur, & gaudent, pari formiter, & abſq. vlla differentia libere, & licite poſsint, & valeant concedimus per preſentes.

Il Petrino come ch'è intereſſe ſingolare della ſua Religione, porta tutte le Bolle a diſteſo, ed iui il tutto ſi può chiaramente vedere &c.

Il Veſcouo di S. Marco giuſta la mente del Santiſsimo, ed il tenore della Bolla pigliò eſattiſſima informatione di quanto ſi deſideraua; quale ri-

riceuuta da quel glorioso Pontefice, perche egli tenea gran desiderio, e premura di consolare il Paolese, e mostrargli l'ottima opinione, ch'haueа formata di lui, scriue vna lunghissima Bolla, ò lettera, che vogliamo dire allo stesso Francesco, nel 2. §. della quale li replica la concessione, e conferma delli stessi priuilegi con questi caratteri. *Et in euentum approbationis, confirmationis, & suppletionis huiusmodi vobis prædictis Eremitis Omnibus, & singulis priuilegiis, Indulgentiis, & Gratiis quibus FRATER PETRVS DE PISIS nuncupatus cęterique Eremitę potiebantur, & gaudebant, vti, & gaudere pariformiter, & absque vlla differentia libere, & licitè possetis, & valeretis concessimus, prout in eisdem nostris litteris desuper confectis plenius continetur.*

Fu di maniera grata, e cara, e connobesi tanto fauorito Francesco per lo contenuto di queste due Bolle, nelle quali il Sommo Pontefice li communicaua le gratie riceuute dalla Sede Apostolica dal Gambacorti, che per maggior sussistenza di tutto ciò, temendo, che una tal gioia di tal sublimità, non gli si sperdesse nelle mani, non ostante la si chiara, e gratiosa concessione di Sisto egli stesso il Paulese riscorse a due altri Sommi Pontefici, cioè ad Innocentio Ottauo, ed Alessandro Sesto, le cui Bolle leggonsi nel detto Peirino nel primo Tomo. Hor chi considera questo affare cō le circostanze, che l'accompagnano s'auuederà essere egli di tal qualità, che risulta singolarissima

lode

lode al nostro Pietro, tanto più riflettendo anche alla Bolla di Paolo Secondo,in conto di quei Romiti di Sestri fauoriti al maggior segno dall'Arciuescouo di Genoa, & il Paolese dal di Cosenza; la doue fermamente s'hà da credere, che questi Prelati conspicui nella Chiesa di Dio, huomini sauii, e Zelanti non mai hauerebbono concedute tali facoltà, e licenze, quello a i Sestrensi,e questi à Francesco (come poco anzi habbiamo narrato) quando non vi fussero concorso più che abbondeuolmente i meriti, e dell'vno, e degli altri, e la continua, e chiara proua della loro sperimentata bontà, pe settant'anni negli vni, e per euidenza di miracoli nell'altro. Stante dunque simili certezze, oltre l'infallibile verità de' Processi, poteano bene i Pontefici con piena libertà di conscienza assicurarsi, che essi erano bene meriteuoli di essere abbracciati, e riconosciuti con speciali contrasegni di gratie, e di fauori; assodato per tanto questo necessario fondamento, tanto Paolo, quanto Sisto, non seppero trouare, termine, ò mezo più efficace per gratificare, e palesare al Mondo la stima, che faceuano di tai sogetti, quanto, che conceder loro; i Priuilegi, e le gratie concedute dalla Sede Apostolica a F.Pietro di Pisa, concorrendo tutti due questi Monarchi della Chiesa in esso Pietro di Pisa,segno euidente, ch'egli era famoso,e ben noto nella Corte

Ro-

Romana, e di cui i Pontefici haueuano di già formato concetto tale, che quando hauessero voluto gratificare persone Religiose d'inuiolabile osseruanza, e che attualmente anche operassero miracoli, non haueuano che aggratiarli d'auuantaggio, se non che conceder loro le gratie concedute à Pietro; il perche pare, che in questo punto (saluo sempre ogni più adequato sentimento) giustamente si possa affermare sopraualere la stima di Pietro à quelli, à tempo che per autenticare la bontà d'essi loro, e riceuerli per figli nel grembo della S. Chiesa la Sede Apostolica in segno di gratitudine li veste delle medesime vesti di Pietro, e li ripone nella stessa Gerarchia della Chiesa Militante; à paro à paro con lui; e pure se tempo fu mai che fiorissero huomini Romiti famosi, ed anche Fondatori di Religione nella Republica Christiana, fu dal tempo di Pietro fino al tempo de' Sommi Pontefici predetti, tutta fiata egli Pietro preualse.

Ma quai fussero i priuilegi conceduti à Pietro viuente, e dopo nel progresso de' tempi s'è discorso nel capitolo 28. Il Peirino nel primo Tomo Const. prima di Sisto Quarto §. 3. ne raccorda alcuni, ma non tutti, fa però molto capitale di questa communicatione, à segno, che nel terzo Tomo, nell'aggiunte alla Bolla del prefato Sisto cap. 2. num. primo asserisce potere i suoi Superiori

d'abolire, e cancellare l'infamia; priuilegio di cui fu singolarmente aggratiata la nostra Congregatione da Eugenio Quarto, con molte altre gratie, in vna sua Bolla data in Ferrara li 22. Febraro 1437. due anni dopo la morte del Pisano, e vent'vno dopo la nascita di Paolo, quale non prima del 1450. diè principio al suo Ordine; Siche il Pettino in virtù della Bolla di Sisto inuestisse la sua Religione de' priuilegi cōceduti etiamdio dopo la morte di Pietro alla di lui Congregatione.

Potea si bene il Padre Isidoro Toscano nel Volume ch'egli ha dato fuori alle stampe del 1648. in Roma della vita di questo suo celebratissimo Santo, oue nel cap. 20. del 1. lib. tratta di questa materia, non istà questi insinuare questa notitia a i lettori, oue si vede nel testo di quattro Bolle di tre Sommi Pontefici il fauoreuole cōcorso, ed vniforme volontà d'ingrandire il suo Santo, ed aggiungere in vno questa gloria à lui, e non defraudare il mio Beato di quella lode, che giustamente pare se li conuenisse, che potea farlo senza gran fatiga con vn tratto di penna, e due stille del suo inchiostro; ma intento per auuentura a cose maggiori trascurò questo particolare.

Questa dunque Padri, e fratelli miei Carissimi è la memoria con il di più in questo volume descritto, che restò del nostro amabilissimo Padre, e Maestro, di tanta bontà, e merito oltre la nobiltà

della

della sua prosapia, che lassando in luogo tanti al-
gri celebri, e Santissimi Fondatori di Religioni,
non rimane à noi luogo d'inuidiare chi che sia à
Resti seruita Sua Diuina Maestà communicarci, e
degnarci di tanta gratia, che non degenerando noi
dall'eminenza d'vn tanto Padre possiamo essere ri-
conosciuti per suoi veri, e leggitimi Figli imitan-
do con tutto lo sforzo le di lui santissime opera-
tioni, Amen.

Digitized by Google

AL LETTORE.

CONTEMPLANDO Io la morte del mio Beato mi sento più sensibilmẽte rinouare la di lei rimẽbrãza, che in me nón può essere non vicina; come che io sia poco men che giũto à quel termine dell'età, in cui chi oltre passa non proua, giusta al detto del Rè Profeta, che cordoglio, ed affanno. In questo proposito mi sono vsciti di penna i seguenti sonetti, leggeli se ti aggrada, che maggiormente verrai in cognitione delle mie debolezze. Sia però il tutto à maggior gloria di S. D. M. quale conceda à te lunga, e felice vita &c,

Affetti di compuntione per lo rifleſſo della vicina Morte.

Actiones noſtras &c.

TV, che foſti ab eterno Vnico, e Trino,
Ne dell'eſſere tuo principio haueſti,
Anzi i Ciel, gli Elementi, e quegli, e queſti
Formaſti col tuo Cenno alto, e Diuino;

Mira l'alma dolente (à te m'inchino)
L'alma à cui tù la tua ſembianza deſti,
Inſpirale penſier puri, e celeſti,
Preuienla, nel ſpinoſo aſpro camino.

Mirala con pietate acciò ſortiſca
Da te il principio in ciò ch'ell'opra, e dice
In te cominci, e ſegua, in te finiſca.

Così lieta viuraſſi, indi felice
Sarà mai ſempre all'hor ch'ella s'vniſca
A te ſua prima cauſa, e beatrice.

Giunto

Giunto all'età di anni 70. chiede perdono à Dio.

O Del tutto, mio Dio, Fabbro ſourano
Solleua tua merce, dal Lezzo indegno
Queſt'alma errante, che dal retto ſegno
Trauiò ſempre, e colpì ſempre in vano.

La tua pietà l'onnipotente mano
Porgerle ſola può vero ſoſtegno;
Raffrena hor dunq. ò mio Signor lo sdegno;
Ch'oprar l'huomo non può ſe nõ che humano.

Varcai ben ſette, e ſette luſtri, e ſono
Giunto alla meta, e in queſta eſtrema etade
Pauento ahime di quella Tromba il tuono.

Piango le tante mie colpe paſſate,
E confido nel fin trarne perdono
Dall'immenſo teſor di ſua pietade.

Ne il timor della pena, ne il desio della gloria possono acquistarli vera contritione.

IL graue incarco dell'età senile
Ch'ogn'hor verso la tomba il dorso inarca
E lo stame ch'homai tronca la Parca
E della pena il rio timor seruile,

Il desio di goder l'eterno Aprile,
E'l terror del gran Giudice Monarca
Non son tanti à ridur l'anima scarca
Dalle sue colpe in cangiar norma, e stile:

S'atterrisca in pensar di Pluto al Regno
Aspiri al Paradiso, ahi Dio ben puoi
Render candido vn Cor, il Reo far degno;

Dunque con l'aura, degl'impulsi tuoi
Fà ch'el cor ne sospiri, e pianga à segno
Ch'à goder giunga in frà i celesti Heroi.

Sopra il Giuditio vniuersale e particolare.

PEr doue, ò mio Signor, volger lo sguardo
Fiami permesso in quel tremendo giorno,
Quando vedrommi vn Mondo intiero intorno;
Nemico armato, ahi ch'io n'agghiaccio, & ardo;

Già che tristo, e pensoso ouunque io guardo;
Tutto sembra terror, vergogna, e scorno,
E quanto più à ripensarui io torno,
Più temo il mio pentir perduto, e tardo;

E raddoppia il terror, ciò che si scriue
Del gran decreto eterno, e giusto, e certo
Per legge ch'à noi tutti il Ciel prescriue;

Misero l'huom, che di sua sorte incerto
Tra speranza, e timor dubio sen viue,
Se'l Ciel li venga, ò pur l'Inferno Aperto;

L'Opere

L'Opere buone accompagnano nel morire.

COmpito, è il corſo lubrico, e volante
Dell'arringo fatal di noſtra Vita,
E queſta, ch'à te par dura partita
E' d'vn ſecolo eterno il primo inſtante;

Se teco haurai opere giuſte, e ſante
Ti faran ſcorta, e porgeranti aita
Quando che nò, l'Anima tua ſmarrita
Sarà mai ſempre diſperata errante.

E tu nol penſi, e forſennato attendi
Del ſenſo alle luſinghe, e non t'auuedi
Che l'ira al tuo Fattor più ſempre accendi.

Hor s'infallibil, è ciò che tù credi,
Perche nel ben oprar l'hore non ſpendi
S'eſſer brami del Ciel frà gli altri heredi?

Gratia

Gratiā tuā quæsumus Domine mētibus nostris infūde &c.

O Padre di pietà, Nume diuino,
Che benigno mai sempre i lumi apprešti,
All'alma sonnacchiosa, onde si desti
E scorga al ben oprar dritto il camino.

Hor che tutto dolente a te m'inchino,
Rauuiua i miei pensier languidi, e mesti
Ch'incerto di mia sorte, i più funesti
Corsi pauento, e l'vltimo destino.

Nulla merto, io ben sò; ma se pel Cielo
L'alma creasti, al Ciel de poggiar l'ali
Libera, e sciolta dal suo fragil velo.

Fa dunque tù, che le caduche, e frali
Sozzure abhorra, e col più viuo zelo
Si volga alle celesti, ed immortali.

Er-

L'Opere buone accompagnano nel morire.

COmpito, è il corſo lubrico, e volante
Dell'arringo fatal di noſtra Vita,
E queſta, ch'à te par dura partita
E' d'vn ſecolo eterno il primo inſtante;

Se teco haurai opere giuſte, e ſante
Ti faran ſcorta, e porgeranti aita
Quando che nò, l'Anima tua ſmarrita
Sarà mai ſempre diſperata errante.

E tu nol penſi, e forſennato attendi
Del ſenſo alle luſinghe, e non t'auuedi
Che l'ira al tuo Fattor più ſempre accendi.

Hor s'infallibil, è ciò che tù credi,
Perche nel ben oprar l'hore non ſpendi
S'eſſer brami del Ciel frà gli altri heredi?

Gratiã

Digitized by Google

Gratiã tuã quæsumus Domine mẽtibus nostris infunde &c.

O Padre di pietà, Nume diuino,
Che benigno mai sempre i lumi apprestì;
All'alma sonnacchiosa, onde si desti
E scorga al ben oprar dritto il camino.

Hor che tutto dolente a te m'inchino,
Rauuiua i miei pensier languidi, e mesti
Ch'incerto di mia sorte, i più funesti
Corsi pauento, e l'vltimo destino.

Nulla merto, io ben sò; ma se pel Cielo
L'alma creasti, al Ciel de poggiar l'ali
Libera, e sciolta dal suo fragil velo.

Fa dunque tù, che le caduche, e frali
Sozzure abhorra, e col più viuo zelo
Si volga alle celesti, ed immortali.

Digitized by Google

Siasi pur Argo d'occhi, e d'intendimento qualunque s'impaccia nel mestiere della Stampa, che non mai potrà isfuggire non ci restino, e couino delle scorrettioni; però riporto qui l'emēda delle meno comportabili.

		Errori	Corretti
Fol. 5.	vers. 10.	manca	per
fol. 30.	vers. 15.	manca	ritirato in S.Onof.
fol. 37.	vers. 22.	auertimēti	Auenimenti
fol. 42.	vers. 19.	23.	25.
fol. 83.	vers. 11.	paupertátis	pauperibus
fol. 110.	vers. 2.	aspettò,	affetto
fol. 122.	vers. 6.	1493.	1393.
fol. 134.	vers. 4.	1437.	1420.
fol. 156.	vers. 24.	Girgioni	Gisgoni
fol. 156.	vers. 26.	per	dopo
fol. 161.	vers. 3.	Vicenza	è di più
fol. 164.	vers. 2.	1137.	1437.
fol. 187.	vers. 6.	temporibus	temporalibus
fol. 198.	vers. 17.	B.	Sancti
fol. 214.	vers. 13.	sempre	sopra
fol. 218.	vers. 1.	Venetiis	Venetias